Senato della Repubblica

XVII LEGISLATURA

Assemblea

RESOCONTO STENOGRAFICO
ALLEGATI

ASSEMBLEA

807ª seduta pubblica

mercoledì 12 aprile 2017

Presidenza del presidente Grasso,
indi del vice presidente Gasparri,
della vice presidente Di Giorgi
e del vice presidente Calderoli

INDICE GENERALE

RESOCONTO STENOGRAFICO 5

ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta) .. 111

ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo) 133

I N D I C E

RESOCONTO STENOGRAFICO

SUL PROCESSO VERBALE

PRESIDENTE 5
MARTELLI *(M5S)* 5
Verifiche del numero legale

PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO 6

GOVERNO

Informativa del Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale sulla situazione in Siria e conseguente discussione:

PRESIDENTE 6, 10
ALFANO ANGELINO*, ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale* 6
CENTINAIO *(LN-Aut)* 10
COMPAGNA *(GAL (GS, PpI, M, Id, E-E, MPL, RI))* 12

SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI

PRESIDENTE 13

GOVERNO

Ripresa della discussione sull'informativa del Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale:

PRESIDENTE 14, 24
*CORSINI *(Art.1-MDP)* 14
AMORUSO *(ALA-SCCLP)* 15
COLUCCI *(AP-CpE)* 16
BERTOROTTA *(M5S)* 18
DE CRISTOFARO *(Misto-SI-SEL)* 19
ALICATA *(FI-PdL XVII)* 21
*MARAN *(PD)* 23

SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI

PRESIDENTE 24

DISEGNI DI LEGGE

Discussione e approvazione:

(2754) ***Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 20 febbraio 2017, n. 14, recante disposizioni urgenti in materia di sicurezza delle città*** *(Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale)*

Discussione e approvazione della questione di fiducia:

PRESIDENTE 24, 28, 33
PAGLIARI, relatore* 25
DE PETRIS *(Misto-SI-SEL)* 28
MALAN *(FI-PdL XVII)* 30
PICCOLI *(FI-PdL XVII)* 33
PERRONE *(Misto)* 35
NUGNES *(M5S)* 37

SALUTO A RAPPRESENTANZE DI STUDENTI

PRESIDENTE 39

DISEGNI DI LEGGE

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 2754:

PRESIDENTE 39
ALBANO *(PD)* 39
DIRINDIN *(Art.1-MDP)* 41
FLORIS *(FI-PdL XVII)* 43
URAS *(Misto)* 45
MAURO MARIO *(FI-PdL XVII)* 47
BISINELLA *(Misto-Fare!)* 48
ZUFFADA *(FI-PdL XVII)* 50
FAVERO *(PD)* 51
CONSIGLIO *(LN-Aut)* 53

SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI

PRESIDENTE 55

DISEGNI DI LEGGE

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 2754:

PRESIDENTE 56, 71, 73, 75
GIOVANARDI *(GAL (GS, PpI, M, Id, E-E, MPL, RI))* 56
GRANAIOLA *(Art.1-MDP)* 58
LANGELLA *(ALA-SCCLP)* 60
DE PETRIS *(Misto-SI-SEL)* 63
BERNINI *(FI-PdL XVII)* 66
MIRABELLI *(PD)* 69
PAGLIARI, relatore* 72
MARTELLI *(M5S)* 73, 74, 75
FINOCCHIARO*, ministro per i rapporti con il Parlamento* 75

ORGANIZZAZIONE DELLA DISCUSSIONE DELLA QUESTIONE DI FIDUCIA. COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FEMMINICIDIO, NONCHÉ SU OGNI FORMA DI VIOLENZA DI GENERE, CONVOCAZIONE

PRESIDENTE 75

DISEGNI DI LEGGE

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 2754 e della questione di fiducia:

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: ALA-Scelta Civica per la Costituente Liberale e Popolare: ALA-SCCLP; Alternativa Popolare-Centristi per l'Europa: AP-CpE; Articolo 1 - Movimento democratico e progressista: Art.1-MDP; Forza Italia-Il Popolo della Libertà XVII Legislatura: FI-PdL XVII; Grandi Autonomie e Libertà (Grande Sud, Popolari per l'Italia, Moderati, Idea, Euro-Exit, M.P.L. - Movimento politico Libertas, Riscossa Italia): GAL (GS, PpI, M, Id, E-E, MPL, RI); Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE: Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE; Misto: Misto; Misto-Fare!: Misto-Fare!; Misto-Federazione dei Verdi: Misto-FdV; Misto-Insieme per l'Italia: Misto-IpI; Misto-Italia dei valori: Misto-Idv; Misto-Liguria Civica: Misto-LC; Misto-Movimento la Puglia in Più: Misto-MovPugliaPiù; Misto-Movimento X: Misto-MovX; Misto-Sinistra Italiana-Sinistra Ecologia Libertà: Misto-SI-SEL; Misto-UDC: Misto-UDC.

PRESIDENTE ...76, 84, 105
CONSIGLIO *(LN-Aut)* ...76
D'ANNA *(ALA-SCCLP)* ...78
CRIMI *(M5S)* ...81
FLORIS *(FI-PdL XVII)* ...83
BISINELLA *(Misto-Fare!)* ...84
CANDIANI *(LN-Aut)* ...85
MAZZONI *(ALA-SCCLP)* ...87
GUERRA *(Art.1-MDP)* ...89
PANIZZA *(Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE)* ...91
MANCUSO *(AP-CpE)* ...93
MORRA *(M5S)* ...94
DE CRISTOFARO *(Misto-SI-SEL)* ...96
GASPARRI *(FI-PdL XVII)* ...99
MARTINI *(PD)* ...103

Votazione nominale con appello ...105

INTERVENTI SU ARGOMENTI NON ISCRITTI ALL'ORDINE DEL GIORNO

PUGLIA *(M5S)* ...107
BLUNDO *(M5S)* ...108
DONNO *(M5S)* ...108

ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI MERCOLEDÌ 19 APRILE 2017 ...109

ALLEGATO A

DISEGNO DI LEGGE N. 2754

Proposte di questione pregiudiziale ...111
Articolo 1 del disegno di legge di conversione ...119
Articoli da 1 a 18 del decreto-legge nel testo comprendente le modificazioni apportate dalla Camera dei deputati ...120

ALLEGATO B

INTERVENTI

Integrazione all'intervento della senatrice Albano nella discussione generale del disegno di legge n. 2754 ...133
Integrazione all'intervento del senatore Floris nella discussione generale del disegno di legge n. 2754 ...135

CONGEDI E MISSIONI ...139

GRUPPI PARLAMENTARI

Variazioni nella composizione ...139

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione ...139
Assegnazione ...140

PROGETTI DI ATTI E DOCUMENTI DELL'UNIONE EUROPEA

Deferimento a Commissioni permanenti ...141

GOVERNO

Trasmissione di documenti ...145
Trasmissione di documenti e assegnazione ...146

ASSEMBLEA PARLAMENTARE DEL CONSIGLIO D'EUROPA

Trasmissione di documenti ...146

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Apposizione di nuove firme a interrogazioni ...147
Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni ...147
Interpellanze ...148
Interrogazioni ...150
Interrogazioni orali con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento ...165
Interrogazioni da svolgere in Commissione ...196
Ritiro di interrogazioni ...198

N.B. – *L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore*

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del presidente GRASSO

PRESIDENTE. La seduta è aperta *(ore 9,05)*.
Si dia lettura del processo verbale.

FRAVEZZI, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.*

Sul processo verbale

MARTELLI *(M5S)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARTELLI *(M5S)*. Signor Presidente, chiedo la votazione del processo verbale, previa verifica del numero legale.

Verifica del numero legale

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.
(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.
(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato è in numero legale.

Ripresa della discussione sul processo verbale

PRESIDENTE. Metto ai voti il processo verbale.
È approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento *(ore 9,09)*.

Informativa del Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale sulla situazione in Siria e conseguente discussione (ore 9,09)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: «Informativa del Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale sulla situazione in Siria».

Ha facoltà di parlare il ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale, onorevole Alfano.

ALFANO Angelino, *ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale*. Signor Presidente, onorevoli senatori, considero l'informativa odierna particolarmente tempestiva, all'indomani del G7 esteri consacrato in buona parte alla Siria.

Dopo la risposta militare americana contro le basi da cui è partito l'attacco contro i civili nella città di Khan Shaykhun, era evidente a tutti che il tema del conflitto siriano fosse da trattare con la massima priorità e urgenza. La questione siriana è stata infatti affrontata sia nell'ambito del G7 vero e proprio sia nella riunione straordinaria che abbiamo convocato ieri, ovvero un G7 allargato ai Paesi del Golfo, alla Turchia e alla Giordania. È la prima volta che un G7 dei Ministri degli esteri allarga la discussione a Paesi non membri su un tema come la Siria. Un'iniziativa, questa, che abbiamo voluto prendere nella consapevolezza che la risposta americana, proporzionata, motivata e comprensibile, apra una finestra di opportunità da cogliere per perseguire la soluzione politica e rilanciare il negoziato sotto la guida delle Nazioni Unite. Ciò anche alla luce del fatto che l'amministrazione americana appare determinata a svolgere nuovamente un ruolo da protagonista in uno scacchiere dal quale gli Stati Uniti si erano un po' defilati e anche nella consapevolezza che la risposta americana ci pone davanti all'esigenza di evitare una *escalation* militare e di riporre la diplomazia al centro del gioco.

Devo dirvi che le due riunioni che ho presieduto a Lucca, il G7 e il formato allargato, hanno fatto emergere sensibilità diverse anche nei confronti della Russia. Occorrerà comunque - e certamente - chiedere a Putin di esercitare pressioni su Assad affinché rispetti in maniera vera, effettiva e du-

revole il cessate il fuoco e ponga le condizioni minime per il rilancio negoziale. Ciò, tuttavia (è questa la linea venuta fuori anche dal G7), senza antagonizzare o mettere nell'angolo Mosca.

Quest'azione diplomatica nei confronti della Russia, che proprio in queste ore sta svolgendo a Mosca il segretario di Stato americano Tillerson è condotta nella consapevolezza del ruolo ineludibile della Russia in Siria e nel riconoscimento dei suoi interessi strategici nel Paese.

Noi continuiamo a non credere in soluzioni militari del conflitto e siamo stati tra i primi ad affermare che una soluzione politica richiede il coinvolgimento di Mosca. Tuttavia, siamo altresì convinti che la Russia da sola non sia in grado di promuovere una transizione politica credibile e sostenibile in Siria, e che a tal fine serva il contro bilanciamento degli Stati Uniti, che restano il nostro principale e insostituibile alleato nella regione e nel mondo.

Ogni crisi, onorevoli senatori, presenta qualche opportunità. In questo caso la migliore opportunità è rilanciare in maniera concreta il negoziato.

Sapete che il cosiddetto processo di Astana non ha prodotto i risultati sperati, a cominciare dal principale dei risultati sperati, ossia un durevole cessate il fuoco, e che quello che era incardinato sul comunicato di Ginevra ha avuto anch'esso uno stallo. Finora il negoziato non ha prodotto frutti concreti, perché Assad era convinto che nessuno lo avrebbe obbligato a fare concessioni e che la sua vittoria militare era a portata di mano. Non ha prodotto frutti concreti perché l'opposizione chiedeva tutto e subito senza avere i mezzi militari per imporsi, e adesso i russi sono in una situazione non favorevole, e con un *partner*, cioè Assad, imprevedibile e screditato; un *partner* che li messi in difficoltà e senza avere una vera *exit strategy* (né loro in questo momento né di Assad) e con il rischio per la Russia di dover affrontare da sola la ricostruzione.

I russi in realtà hanno già, in una qualche misura, avanzato l'idea di portare avanti un negoziato su una nuova costituzione e possibilmente su nuove elezioni, ma finora Assad ha temporeggiato puntando anche sul sostegno iraniano. Ora potrebbe essere la volta buona per far capire ai russi che se davvero obbligano Assad a negoziare su ambedue i temi e in più a fare arrivare aiuti umanitari ai civili, allora l'Occidente potrebbe lavorare con loro per una soluzione politica condivisa sotto l'egida dell'ONU e, allo stesso tempo, combattere insieme contro Daesh.

Del resto, quando, nell'agosto di tre anni fa, ci fu l'attacco chimico a Ghouta, specificamente a Ghouta Est, i russi obbligarono Assad ad ammettere che aveva armi chimiche e a distruggerne mille tonnellate. Oggi abbiamo una nuova occasione per convincerli esattamente a fare pressione su Assad in modo tale che egli faccia concrete e sincere concessioni politiche.

Nel corso dell'azione diplomatica condotta a Lucca, abbiamo ritenuto opportuno mantenerci in contatto con un altro attore ineludibile nello scenario siriano, ossia l'Iran. Lunedì ho infatti colto l'occasione di un colloquio telefonico, che mi aveva chiesto il mio omologo Zarif, per sollecitare l'Iran ad esercitare tutta la sua influenza sul regime siriano affinché siano evitati nuovi attacchi sui civili, eliminate completamente le armi chimiche ed assi-

curato il cessate il fuoco. Il ministro Zarif, che dovrei peraltro risentire oggi, ha anche concordato sul fatto che l'uso di armi chimiche costituisce un crimine di guerra, assicurando sostegno ad una commissione d'inchiesta internazionale guidata dalle Nazioni Unite sui recenti attacchi a Khan Shaykhun, commissione d'inchiesta che, naturalmente, l'Italia appoggia anche se nel passato, come indicato dalla Organizzazione per la proibizione delle armi chimiche, l'OPAC, il regime di Damasco ha sempre posto seri ostacoli alle ispezioni richieste proprio dalla stessa OPAC. È bene infatti tenere presente che ancora oggi l'OPAC denuncia discrepanze e incompletezze nelle dichiarazioni siriane sulla consistenza del proprio arsenale chimico. Inoltre, l'ONU e l'OPAC, in passato, hanno già acclarato, dopo approfondite indagini, in tre casi, l'uso di agenti chimici tossici da parte delle forze armate siriane.

Non possiamo, inoltre, dimenticare il massacro cui facevo riferimento, quello di Ghouta Est del 2013, in cui perirono circa 1.400 civili a causa di attacchi multipli al gas nervino. I seguiti di quell'evento sono già storia con una intesa russo-americana per smantellare l'arsenale chimico del regime, suggellata da una risoluzione del Consiglio di sicurezza che consentì all'OPAC di portare a termine un'enorme operazione di smaltimento e di distruzione dell'arsenale siriano dichiarato. Ciò avvenne anche con il fattivo sostegno del nostro Paese.

Poc'anzi dicevo che, dopo i fatti drammatici del 4 aprile, abbiamo un'altra occasione - come fu un'occasione quella drammatica dell'agosto del 2013 - e non vogliamo perderla. Il nostro contributo non verrà meno neanche in Consiglio di sicurezza dove, proprio in queste ore, stiamo cercando di favorire un difficile consenso su una risoluzione che condanni l'attacco di Khan Shaykhun e sostenga i meccanismi esistenti per l'accertamento delle responsabilità di quanto accaduto attraverso una rafforzata cooperazione con l'ONU e l'OPAC. Il voto dovrebbe tenersi nel corso del pomeriggio di New York, dopo il *briefing* di Staffan De Mistura sugli sviluppi del processo politico.

Anche se è difficile che il Consiglio di sicurezza riesca ad approvare la risoluzione per via della possibile opposizione russa, il nostro impegno per l'accertamento della verità non verrà meno, anche perché l'affermazione del principio di responsabilità di fronte a crimini gravissimi è cruciale per far avanzare il processo politico e, in prospettiva, la riconciliazione in Siria.

Il risultato della riunione dei Ministri degli esteri del G7 è riflesso nel suo comunicato. Lascerò, quindi, agli atti della Presidenza del Senato e a disposizione dei colleghi il comunicato finale del G7 esteri ed anche le due dichiarazioni allegate sulla non proliferazione e il disarmo e sul cyberspazio.

Per quanto riguarda specificamente la Siria, è stato ribadito il sostegno al dialogo politico di Ginevra secondo quanto previsto dalla risoluzione del Consiglio di sicurezza 2254, la centralità del ruolo delle Nazioni Unite nel processo negoziale e il nostro impegno per garantire l'integrità territoriale della Siria. Quindi la soluzione venuta fuori dalla risoluzione 2254 dell'ONU, la centralità delle Nazioni Unite nel processo negoziale e l'impegno per l'integrità territoriale della Siria sono i tre pilastri che sono venuti fuori dal G7 esteri di Lucca.

Abbiamo, inoltre, esortato la Russia e l'Iran a svolgere un ruolo costruttivo e ad usare la propria influenza per convincere Damasco ad adempiere agli obblighi internazionali in materia di uso di armi chimiche.

La sostanza di questi principi espressi - ripeto - nel comunicato del G7 è stata pienamente condivisa anche dai Paesi intervenuti alla riunione allargata di ieri mattina alle 7,30.

Da quanto vi ho detto, potete capire che la nostra azione diplomatica a Lucca è stata diretta a rivitalizzare il processo a guida ONU, che - lo dico chiaramente - solo l'abilità diplomatica dell'inviato speciale Staffan de Mistura è riuscito a tenere in piedi fino ad oggi. Abbiamo fatto tale scelta nella piena consapevolezza che finora sia il processo di Astana, per le ragioni che ho accennato, che quello di Ginevra, per ragioni ovviamente diverse, non siano stati in grado di porre fine ad un conflitto che si protrae da più di sette anni e che ha causato 400.000 vittime.

Abbiamo a che fare con un regime che dimostra disprezzo per la vita umana della propria stessa gente, delle proprie donne e dei propri bambini. Ancora oggi, mentre vi parlo, il regime sta assediando centinaia di migliaia di civili nelle zone ribelli, fuori dal controllo delle forze lealiste. A queste popolazioni viene impedito l'accesso al cibo e ai medicinali, a dispetto degli appelli e degli sforzi delle Nazioni Unite e della comunità internazionale nel suo complesso. Ciò per dirvi che non possiamo certo farci illusioni che vi siano scorciatoie per raggiungere la pace in Siria. Siamo coscienti che ci vorrà del tempo perché questo processo conduca a risultati concreti. Il negoziato di Ginevra va alimentato e sostenuto con forza ed efficacia, perché rappresenta l'unico strumento idoneo a far dialogare le diverse parti siriane.

L'Italia, d'altronde, è sempre stata convinta che non vi possa essere una soluzione militare e che il conflitto nonché il futuro della Siria dipendano dal processo politico: una Siria pacificata si può avere solamente con l'uso dello strumento negoziale. La nostra azione diplomatica e il negoziato nel suo insieme sono proprio diretti a convincere Mosca a prendere le distanze da Assad. L'Italia - e questa è una posizione che ho espresso sin dall'inizio del mio mandato, ma è la storica e tradizionale posizione italiana - ritiene che vadano dati ai siriani la possibilità e il diritto di esprimersi liberamente nel processo e nel contesto di transizione politica e istituzionale previsto dalla risoluzione 2254 del Consiglio di sicurezza.

Capirete bene che la permanenza o no di Assad al potere incide non solo sulla sicurezza e sulla stabilità della Siria, ma anche sulle prospettive di ricostruzione del Paese, perché non si può pensare di passare alla fase della ricostruzione finché Assad uccide il suo popolo e mentre le bombe cadono ancora. Tale concetto l'abbiamo chiaramente espresso come Italia alla Conferenza di Bruxelles sulla Siria dello scorso 5 aprile, a cui ho partecipato.

Sulla ricostruzione, l'Unione europea potrà svolgere un ruolo di *leadership* consono alla tradizione e alla storia europee per garantire la rinascita delle istituzioni e la ricostruzione fisica e materiale della Siria. Per essere ancora più espliciti, se l'Europa non ha svolto un ruolo militare ha cominciato adesso a svolgere un ruolo politico con la conferenza sulla Siria convocata e presieduta da Federica Mogherini pochi giorni fa, e si candida a svolgere un ruolo essenziale nella ricostruzione della Siria.

Onorevoli senatori, permettetemi qualche considerazione finale sull'insieme del G7 dei Ministri degli esteri a Lucca. L'ho considerato ed è stato considerato un ottimo risultato politico e anche un successo politico.

È un G7 che è cominciato con qualcosa che non faceva parte del formato originario, cioè con una visita a Sant'Anna di Stazzema, nei luoghi dell'eccidio nazifascista; in questo luogo sono stato accompagnato anche dal Segretario di Stato americano e dagli ambasciatori dei Paesi del G7, a ricordare che le guerre ci sono oggi, ma ci sono state e hanno prodotto milioni di morti e che oggi i Paesi che hanno subìto le vittime dalla parte di chi aveva ragione, probabilmente, e dalla parte di chi aveva torto, mano nella mano, camminano in un comune destino europeo di pace.

È stato anche un ottimo successo organizzativo e ho avuto modo di ringraziare la città di Lucca per l'ospitalità che ha voluto dare a questo G7. E permettetemi, per le tensioni che si sono registrate fuori dalla zona rossa, di ringraziare le Forze dell'ordine che hanno protetto la sicurezza della città con un impegno straordinario profuso ancora una volta. *(Applausi dai Gruppi PD, AP-CpE e Aut (SVP, UV, Patt, UPT)-PSI-MAIE)*.

È stato un ottimo risultato l'immediata accettazione da parte dei cosiddetti *like minded* sulla Siria (cioè i Paesi che ho citato poco fa) di partecipare a quella riunione che non era prevista nel formato originario ed è stato un ottimo risultato il comunicato finale, solido e robusto, che si è occupato delle materie più delicate, sostanzialmente non eludendo alcun tema, dalla Siria alla Libia, dall'Iraq all'Ucraina, parlando ovviamente di antiterrorismo e di altre importanti questioni che sono sotto l'attenzione del mondo.

Le due dichiarazioni allegate cui ho fatto riferimento e tutto quanto appena riferito rappresentano un ottimo auspicio e un ottimo lavoro istruttorio, anche in funzione del vertice di Taormina, che vedrà impegnati i capi di Stato e di Governo.

Onorevoli senatori, al G7 abbiamo lavorato sulla Siria e su altri argomenti; siamo stati a Sant'Anna di Stazzema; ciascuno di noi che milita nelle istituzioni penso abbia un ideale per il quale continuare a impegnarsi nelle istituzioni. Credo di poter dire che con gli altri Ministri degli esteri, in un tempo in cui il rumore delle bombe è ancora troppo forte perché possa essere accettato dalle nostre coscienze, in un tempo di guerre, abbiamo dato il nostro piccolo contributo alla pace. Credo che questo sia anche un segno di rispetto per quello che il popolo italiano e l'Italia intera si aspettano da questo anno di Presidenza italiana del G7. *(Applausi dai Gruppi PD, AP-CpE e Aut (SVP, UV, Patt, UPT)-PSI-MAIE)*.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro Alfano e lo autorizzo a consegnare agli Uffici i documenti da lui citati.

Dichiaro aperta la discussione sull'informativa del Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale.

È iscritto a parlare il senatore Centinaio. Ne ha facoltà.

CENTINAIO *(LN-Aut)*. Signor Ministro, l'abbiamo ascoltata bene e, in parte, abbiamo anche apprezzato alcuni suoi passaggi.

Ci sarebbe, però, piaciuto sentir parlare del ruolo della Turchia - e lei non lo ha fatto - perché pensiamo sia un attore molto importante in quello scenario; ci sarebbe piaciuto sentir parlare del ruolo dei curdi, altrettanto importanti in quello scenario, in cui non contano tanto gli Stati nazionali quanto le etnie e tutto quello che ne consegue; ci sarebbe piaciuto sentir parlare del ruolo dell'Europa: lei dell'Europa ha parlato solo alla fine, riferendosi alla ricostruzione. Ancora una volta - e lo diciamo noi che siamo tacciati di essere i cattivoni che la vogliono distruggere, questa Europa - è la dimostrazione che l'Europa a livello internazionale praticamente non conta nulla.

Lei ha parlato del ruolo della Russia e del fortissimo ruolo degli Stati Uniti; ha parlato dell'Italia, come se quest'ultima fosse il punto centrale di tutta questa situazione. Io l'ho visto molto più preso, signor Ministro, a trattare il caso Torrisi, anziché a trattare il caso Siria. *(Applausi dal Gruppo LN-Aut)*. Forse era preso a parare i missili che arrivavano non dagli Stati Uniti, ma dal Partito Democratico, ma va bene così: il suo doppio ruolo le impone di avere due visioni, una sul locale, sul nazionale e quindi sul Senato, e l'altra a livello internazionale e ha preferito, a nostro parere, seguire le vicende del Senato della Repubblica italiana.

Le circostanze in cui la scorsa settimana un'azione di combattimento nei confronti di Idlib si è conclusa con la morte di decine di civili, tra cui molti bambini, causata dalle esalazioni di un gas venefico, sono tutt'oggi oggetto di controversia. Come già accaduto altre volte in altri conflitti, esistono ormai una verità politica e gli effetti che questa ha prodotto, determinando, in particolare, la scelta degli Stati Uniti di utilizzare per la prima volta contro il Governo di Assad la forza militare di cui dispongono.

Per quanto si sia trattato di un'azione calibrata e circoscritta, nella quale si è cercato di ridurre al minimo le vittime ed evitare del tutto quelle russe, non vi è dubbio che si sia registrato un cambio di passo rispetto a quanto visto precedentemente. Presidente, il cambio di passo è per noi fonte di preoccupazione perché, come molti altri osservatori, pensavamo da qualche tempo che la nuova amministrazione americana sarebbe stata meno propensa a ricorrere alle armi di quella appena uscita di scena del signor Obama che, se vi ricordate, è quella che avuto il Nobel per la pace: prendi il Nobel per la pace e poi fai la guerra in giro per il mondo.

Comprendiamo naturalmente la logica dei rapporti di potenza e l'idea che ha probabilmente ispirato la scelta del Presidente statunitense, sinceramente colpito dalla violenza delle immagini e alle prese con una campagna mediatica che lo ha dipinto come una specie di ascaro del Cremlino. Siamo, tuttavia, turbati dagli sviluppi che questo passaggio potrebbe implicare e altresì per il modo in cui vi si è giunti. Un ampio cartello di forze politiche, al quale appartiene anche parte del Partito repubblicano, ha mal digerito la vittoria di Trump e non cessa di ostacolarlo ogni giorno che passa. Il Presidente - è sotto gli occhi di tutti - non è neanche riuscito a completare la propria squadra che già un'ondata senza precedenti di scandali, rivelazioni vere o presunte, minacce e ricatti lo hanno obbligato alle prime sostituzioni. Noi temiamo che un'elezione storica per l'America e per il mondo possa essere tradita e possa preparare un futuro molto meno stabile di quello che si profilava, e ciò non per volontà del Presidente statunitense, ma a causa dei suoi

avversari che non si rassegnano, anche in Italia. Solo il tempo ci dirà se quanto accaduto in Siria con il lancio dei missili della scorsa settimana sia servito o no solo a preparare il terreno a una trattativa che possa dischiudere la porta a un nuovo equilibrio. È quanto si augura la Lega Nord, ma già si vedono cose che sconcertano.

Abbiamo registrato la riemersione nella narrativa americana dei cosiddetti ribelli moderati, che pensavamo di aver seppellito con la fine della Presidenza Obama. Sentiamo nuovamente parlare di progetti di *regime change*, di cambiamenti di Governo che ci fanno tremare, perché evocano il ricordo dei numerosi disastri degli ultimi venti anni: Afghanistan, Iraq e Libia. Consideriamo, inoltre, con molta preoccupazione l'eventualità che la Russia possa essere messa ancora una volta con le spalle al muro. Non sappiamo cosa sia davvero successo e dove sono stati impiegati i gas, ma riteniamo che occorra evitare di infliggere alla Russia e a Putin una punizione troppo severa con l'isolamento. Lo dobbiamo non tanto ai russi quanto a noi stessi, perché non sappiamo chi sostituirebbe al Cremlino l'attuale Presidente russo e perché siamo, invece, sicuri che una Russia nel *caos* diventerebbe davvero un grave fattore di rischio. Per una volta apprezziamo il fatto che il nostro Paese inizi finalmente - lo sottolineo - a sostenere la necessità di non isolare Mosca e troviamo positivo che l'appena concluso G7 a livello di Ministri degli esteri abbia respinto l'idea di sanzionare la Federazione russa. Signor Ministro, speriamo che questa non sia solo un'operazione di facciata come abbiamo visto in più di un'occasione: durante il Governo precedente il *premier* Renzi da un lato andava a trovare a Putin e, dall'altro, sosteneva le sanzioni alla Russia. Chiediamo a questo Governo di seguire l'esempio del presidente della Repubblica Mattarella che in modo serio è andato a parlare da Putin e allo stesso modo ha parlato con la Russia.

Speriamo che questo Governo non faccia ancora una volta quanto fatto in precedenza da un Governo di pavidi, di persone che sui giornali dicevano una cosa e che con i fatti facevano altro. Signor Ministro, la signora Mogherini non era e non è, a nostro parere, in grado di rappresentare l'Europa. Forse questa Europa non è in grado di avere una politica estera. Sicuramente la devono avere gli Stati. Se credete che questa Europa possa avere una soluzione e presentare qualcosa di positivo per questa situazione, cercate di fare tutto il possibile. Noi siamo dalla parte di chi vuole la pace e non siamo dalla parte di chi lancia le bombe. *(Applausi dal Gruppo LN-Aut)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Compagna. Ne ha facoltà.

COMPAGNA *(GAL (GS, PpI, M, Id, E-E, MPL, RI))*. Signor Presidente, onorevole Ministro, colleghi, stamattina questa informativa sulla questione siriana, oltre che tempestiva - come è stato rilevato dal Ministro - in relazione all'intensa giornata politica e diplomatica di ieri, direi che consente al dibattito di politica internazionale del nostro Paese di fare un passo in avanti, di sganciarsi dalle generiche banalità che hanno accompagnato il dibattito sulla elezione di Trump e sulla sconfitta della signora Clinton.

Del resto, l'aggettivo che è stato usato nella informativa da parte del Ministro a me sembra intelligente e ad un tempo prudente. La reazione americana è stata giudicata comprensibile, ovviamente non giustificabile perché non si giustifica mai lo sganciare delle bombe, ma ha una sua comprensibilità e in questo il dibattito fa un passo in avanti. Basta con questo Trump l'imprevedibile: non se ne può più, da cinque mesi. Poteva essere abbastanza prevedibile nel rapporto della politica americana, non tanto con quella russa o con quella europea, ma con se stessa che l'America tornasse a rivendicare un ruolo non necessariamente di antagonista, ma di protagonista meno sbiadito rispetto al Medio Oriente. Invece la politica di Obama, se posso permettermi di correggere amabilmente il collega Centinaio, comincia con un premio Nobel per la pace che voleva però segnare la pace interna con la Clinton, la quale era stata candidata alle primarie, perché era un augurio di buon mandato; quella di Obama è stata una politica di ritorno dell'America su se stessa e con una priorità: la questione iraniana *first*, il nuovo inizio di un rapporto con l'America. In nome di questa priorità iraniana abbiamo visto il Presidente Obama consentire all'Iran il diritto al nucleare e all'antisemitismo, uno in contemporanea con l'altro. Ogni settembre, infatti, alle Nazioni Unite il rappresentante iraniano fa sfoggio di un antisemitismo sempre più triviale e sempre più aggressivo.

Da questo punto di vista, signor Ministro, ieri è stato opportuno ampliare la composizione del G7; può essere opportuno tornare a farlo, possono essere perfino opportuni quei rapporti che lei ha in animo di intraprendere e che forse ha già intrapreso con l'Iran, ma non si può continuare a ignorare il ruolo di Israele su quello che avviene in Siria. Da questo punto di vista, se c'è un ruolo tradizionale italiano ed europeo è quello di essere al fianco di quella *partnership* tra Stati Uniti e Israele simile a quella che ha caratterizzato nel secolo scorso il rapporto tra il Regno Unito e l'India.

Di certo, non si può intendere questa comprensibile e affidabile reazione americana come un pregiudiziale antagonismo nei confronti della Russia, dopo che per cinque mesi insistentemente si era parlato di Trump come di un rappresentante neanche indiretto del putinismo. Forse con l'entusiasmo del collega Centinaio quegli uomini politici che si sono riuniti a Coblenza tre mesi fa sventolavano bandiere di trumpismo e di putinismo congiunte.

Noi non vogliamo reinterpretare come antiputinismo il trumpismo, ma proprio per questo il ruolo della Russia in Siria relativamente alla questione siriana va riconosciuto. La Russia deve essere un interlocutore perché l'Iran abbandoni quel diritto congiunto all'antisemitismo e al nucleare che troppa irresponsabilità e tolleranza ha trovato nel predecessore di Trump. *(Applausi dal Gruppo GAL (GS, PpI, M, Id, E-E, MPL, RI))*.

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Saluto, a nome dell'Assemblea, gli studenti dell'Université Panthéon-Assas di Parigi che stanno assistendo ai nostri lavori. *(Applausi)*.

Ripresa della discussione sull'informativa del Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale (ore 9,41)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Corsini. Ne ha facoltà.

*CORSINI *(Art.1-MDP)*. Signor Presidente, vorrei sollevare al signor Ministro un appunto severo in ordine a un «probabilmente» che gli è sfuggito, perché per quanto attiene Sant'Anna di Stazzema, quanto alle vittime e ai carnefici non c'è alcun dubbio su chi sia stato dalla parte del torto e chi della ragione. Quel «probabilmente» da lei pronunciato, signor Ministro, se non ho male inteso, è estremamente grave.

La vicenda della Siria costituisce certamente un dramma infinito e una catastrofe umanitaria. Qualcuno parla addirittura di morte dell'umanità dopo il bombardamento di Idlib. In effetti, siamo di fronte a una macabra contabilità: sei anni di guerra, circa mezzo milione di morti, cinque milioni di profughi e sei milioni di sfollati: il tutto contempla criminali massacri di civili, vittime innocenti, e l'acuirsi drammatico delle tensioni internazionali.

Per quanto riguarda il nostro Gruppo, non vi è alcun dubbio che la leva fondamentale sulla quale dobbiamo agire sia la strategia del negoziato politico, in modo che si possa introdurre uno stop all'*escalation* terrificante della violenza e imporre un ritorno alla ragione. Siamo convinti che non sia possibile e non debba essere praticata una soluzione di tipo militare.

Il primo compito cui siamo chiamati è la salvaguardia dei civili innocenti. Riteniamo quindi che l'impegno per l'apertura di corridoi umanitari debba costituire un obiettivo prioritario. Una fondamentale importanza attribuiamo altresì all'iniziativa dell'Europa, la quale deve assumersi la responsabilità di una posizione unitaria, perché oggi purtroppo l'Europa è divisa e vive contrasti che sembrano persino insanabili; una posizione unitaria che possa garantire un peso reale e un protagonismo attivo nella vicenda.

Non c'è dubbio che l'Europa paga il prezzo della carenza di strumenti di intervento e di un'inadeguatezza sul piano delle sue capacità di pesare politicamente. Accanto all'Europa l'impegno anche del nostro Paese verso un immediato cessate il fuoco. Occorre deporre le armi e ricercare soluzioni politiche negoziate e nel contempo (ma questa è anche una responsabilità degli attori internazionali) è necessario avviare la ricostruzione nelle aree liberate dello Stato islamico e bloccare i finanziamenti alle varie fazioni armate che si contendono il territorio in Siria. Bisogna porre termine alla fornitura di armi alle parti in conflitto e favorire il dialogo democratico tra le forze in campo. Una sorta di prefigurazione di quella che potrà essere la Siria di domani.

Non c'è dubbio, come dicevo prima, che nell'ambito dell'acuirsi delle tensioni internazionali sia in corso un movimento attraverso il quale i vari soggetti in campo si riposizionano e così pure che sia in atto la ripresa di un protagonismo diretto nell'area degli Stati Uniti, ma soprattutto credo che il punto fondamentale - come peraltro lei ha sottolineato e non possiamo che

concordare con questa sua indicazione - stia nel fatto che noi dobbiamo esercitare tutta la nostra influenza e dobbiamo dialogare con la Russia affinché essa possa esercitare il peso della sua forza e della sua pressione politica sul presidente Assad, in modo che si possa porre fine ai crimini che sono in corso e che vengono consumati.

La dimensione internazionale del confronto in atto richiede anche da parte nostra uno sforzo vigoroso per sostenere le inchieste dell'ONU sull'uso delle armi chimiche, in modo che esse siano definitivamente messe al bando e distrutte. Credo sia altresì opportuno allargare lo sguardo e riprendere la nostra riflessione sull'ISIS, nel quadro di una collaborazione di tutti i Paesi per prevenire il radicalismo e combattere la barbarie del terrorismo islamista.

Abbiamo ascoltato ieri, nel corso dell'incontro del presidente Mattarella con il *premier* Putin, considerazioni estremamente avvedute, responsabili e sagge e non possiamo che sottoscrivere *in toto* la linea e la posizione che il Presidente ha assunto. Esse costituiscono, a nostro avviso, la bussola fondamentale di orientamento delle scelte e degli indirizzi che dobbiamo adottare.

Siamo consapevoli che i fenomeni in corso sono il frutto sia di un radicalismo che si islamizza, sia di un Islam politico radicalizzato. Questo per dire che lavorare nella prospettiva della transizione del regime di Assad ad una soluzione democratica del conflitto in corso e sconfiggere la strategia che Assad ha perseguito non significa in alcun modo abbassare la guardia nei confronti del pericolo che l'ISIS e le diverse organizzazioni islamiste rappresentano. Credo che tutti e due i corni del problema debbano essere tenuti insieme e che questa linea sia nel segno di una riconferma delle strategie complessive che il nostro Paese ha assunto nell'ambito della politica estera e internazionale. *(Applausi dal Gruppo Art.1-MDP e del senatore Cervellini).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Amoruso. Ne ha facoltà.

AMORUSO *(ALA-SCCLP)*. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, tempo fa, quando questa Assemblea fu chiamata a discutere sull'informativa di Governo sull'evoluzione della crisi del Medio Oriente, io ebbi a ribadire il ruolo positivo dell'Italia in un processo che mirasse a stabilizzare e a mantenere la pace in molte aree del mondo, in modo particolare nello scacchiere mediorientale e mediterraneo, ma come molti Paesi europei, tra cui la Francia, la Germania, il Regno Unito ma anche gli Stati Uniti, avevano compiuto, con le loro politiche in queste aree, errori pesantissimi che avevano portato poi alle conseguenze ed alla situazione che oggi stiamo vivendo.

Ebbene, signor Ministro, io sono d'accordo con lei quando dice che bisogna guardare ad una soluzione fatta di incontri, di discussioni, di diplomazia e non certamente ad una soluzione di guerra, ma nel momento in cui la sua analisi si ferma su alcuni punti, penso che qualche aspetto vada sottolineato.

Va sottolineato, per esempio, che l'intervento americano non è stato certo utile: molti osservatori l'hanno ritenuto non convincente per la sua stessa natura e anche Rasmussen Reports ne ha evidenziato l'assurdità, ribadendo un dato importante che contraddice quanto lei ha ripetuto oggi, ossia l'uso da parte della Siria di armi chimiche. Tale utilizzo non è stato provato e la Russia ha chiesto che le Nazioni Unite possano intervenire per analizzare e verificare quanto avvenuto all'inizio di aprile in Siria. Di tale uso non si può assolutamente incolpare la Siria, mentre ci troviamo di fronte all'attacco contro un Paese che oggi sta combattendo, a volte da solo, contro il terrorismo. Questo sta avvenendo in un momento in cui si richiamano alla memoria anche episodi come quello del 2013, rispetto al quale è stata apertamente dimostrata l'estraneità della Siria e l'ingerenza di Paesi vicini che avevano interesse a portare l'America a dichiarare guerra a quello Stato. Tanto è successo anche in questi giorni e, di fronte a un intervento che non aveva l'approvazione delle Nazioni Unite e che quindi si colloca al di fuori dei dettami dei comportamenti internazionali a garanzia della sovranità degli Stati, penso che una posizione così rigida da parte dell'Italia non sia opportuna.

Dobbiamo poi stare attenti, signor Ministro, a guardare con interesse al ritorno ad un ruolo di protagonista nello scenario internazionale da parte degli Stati Uniti. Se guardiamo qual è stata la politica americana in questo scenario, dobbiamo riportare alla nostra mente quanto accaduto in Iraq e quello che è successo all'inizio delle cosiddette primavere arabe, con il riconoscimento dei Fratelli musulmani, che hanno destabilizzato Paesi e Nazioni portando il terrorismo in molte realtà; dobbiamo ricordare quello che oggi sta avvenendo in Siria.

Stante tutto questo, penso che dovremmo seguire in maniera attenta un percorso in cui trovare e individuare una forma di collaborazione internazionale. Non è possibile escludere dal processo della lotta al terrorismo Nazioni come la Russia e la stessa Siria, altrimenti in prospettiva non riusciremo più a controllare la crisi internazionale, con un terrorismo che agisce in maniera violenta e diversa rispetto alle forme di guerra del passato, colpendo in maniera violenta - guarda caso - subito dopo l'attacco degli Stati Uniti: sarà un caso, ma subito dopo i terroristi dell'ISIS hanno sferrato un attacco in Siria, ci sono stati gli attentati in Egitto, quello a Stoccolma e una ripresa del terrorismo. Non possiamo dare fiducia al terrorismo: dobbiamo combatterlo e possiamo farlo solamente insieme, se tutta la comunità internazionale, mettendo da parte certe impostazioni del passato, guarda a un'alleanza comune, un fronte comune che sia veramente capace di ostacolare il vero pericolo. *(Applausi della senatrice Gambaro).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Colucci. Ne ha facoltà.

COLUCCI *(AP-CpE)*. Signor Presidente, come è stato ricordato dal ministro Alfano, il conflitto in Siria ha causato danni e sofferenze umane di enormi proporzioni.

All'indomani degli attacchi a Khan Shaykhun, tutti hanno condannato in modo netto e fermo tale atto di criminalità, ribadendo come l'uso di

armi chimiche da parte di chiunque, in qualunque stato e luogo, debba necessariamente cessare.

Lo sforzo atteso a Ginevra, per trovare una soluzione alla crisi siriana, che perdura da ben sei anni, è quello di elaborare almeno la bozza di un testo costituzionale in vista di probabili e possibili elezioni, temi che erano stati oggetto di confronto tra le parti.

Nonostante l'ennesima crisi dettata dagli eventi degli ultimi dieci giorni, non è pensabile auspicare l'abbandono della strada della diplomazia, fondamentale per garantire un futuro di democrazia e libertà al popolo siriano. In un quadro di più ampie vedute, l'*escalation* della crisi siriana pone al centro delle nostre riflessioni le comuni sfide alla sicurezza che provengono dal Mediterraneo.

Parte della sicurezza globale dipende dalla stabilizzazione geopolitica, partendo dalla Libia e dai suoi confini, dai flussi emigratori africani, dalla diffusione del radicalismo islamico, che si estende dalla Tunisia all'Iraq. Non dimentichiamo che il Mediterraneo è il ponte che lega l'Unione europea alla Nato.

Con riferimento alla Siria, l'Italia sostiene con vigore gli sforzi dell'inviato speciale delle Nazioni Unite, de Mistura. Questa azione deve rientrare nella complessiva strategia di lotta a Daesh e ad Al Qaeda. Nessuna soluzione al di fuori di quella diplomatica può essere contemplata. E sia questa l'occasione per poter ringraziare e sostenere il ministro Alfano per tutti gli sforzi diplomatici che sta compiendo, elevando la politica estera italiana a faro per le prospettive di pace del futuro.

Da europei, è chiara la necessità di rafforzare tutti insieme gli sforzi in materia di sicurezza. La nostra difesa esige maggiori risorse e un più alto grado di integrazione. L'Europa deve innalzare le proprie ambizioni e guardare con maggiore attenzione al Sud, dove oggi siamo chiamati a fronteggiare le principali minacce terroristiche. Una difesa comune europea è diventata urgente e va di pari passo con la strategia Nato dedicata al fronte Sud. La posizione dell'Italia è netta nel combattere qualsiasi atrocità che violi i diritti umani: sul punto sosterrà sempre qualsiasi azione degli alleati, senza escludere nessuno.

In questa situazione dai contorni alquanto indefiniti è necessario adottare l'intera arte diplomatica italiana e auspicare, come ha fatto il presidente Mattarella nell'incontro di ieri con Putin, che si giunga ad un accordo sulla Siria che sia il più condiviso possibile. Inutile ostracizzare la Russia ed inutile pretendere che la stessa abbandoni posizioni di campo dalle quali non uscirà mai. Positiva appare la posizione dei Ministri degli esteri del G7 e dei colleghi di Turchia, Arabia Saudita, Emirati Arabi, Giordania e Qatar che ritengono, in modo significativamente univoco, che la Russia non vada isolata e, anzi, nei limiti del possibile, che vada coinvolta nel processo di transizione politica della Siria.

Pertanto, è necessario trovare un punto di incontro attraverso il quale si faccia chiarezza sull'uso delle armi chimiche e che soprattutto permetta di giungere ad una soluzione condivisa della crisi. Allo stesso tempo, bisognerà coinvolgere nei negoziati Ankara per evitare che l'instabilità politica ai propri confini e la situazione curda possano comportare un'ulteriore area di

instabilità nel già turbolento Medio Oriente. *(Applausi dal Gruppo AP-CpE)*.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Bertorotta. Ne ha facoltà.

BERTOROTTA *(M5S)*. Signor Ministro, oggi viene a parlare di Siria, dopo un incontro con Qatar, Arabia Saudita, Turchia e Giordania dichiarando che la Russia non va isolata e che in Siria ci vuole una soluzione politica. Verrebbe da dire: finalmente vi siete accorti della situazione. Ma dico "verrebbe", appunto.

Mi pare che il vertice che lei ha promosso sia un fulgido esempio di Paesi democratici totalmente devoti alla causa della democrazia. Infatti, tutti riconoscono che l'Arabia Saudita, che in Yemen bombarda ospedali, scuole e funerali affollati, è una democrazia matura, e nessuno mette in dubbio che la repressione dei curdi e delle opposizioni a Erdogan sia un altro esempio della democrazia matura in Turchia.

Vede, signor Ministro, io capisco perfettamente che la sua posizione non è facile, così come il ruolo dell'Italia, dopo anni di genuflessioni agli interessi di altri Stati. Quindi, apprezzo le sue dichiarazioni sulla soluzione politica in Siria, ma - mi creda - nessuno in quel vertice ci credeva veramente, e io penso che forse non ci crede nemmeno lei.

Il diritto umanitario è diventato un *passepartout* per qualsiasi intervento militare. Erano false le accuse ai talebani afghani per l'11 settembre, finalizzate solo ad un intervento militare che dura ancora oggi.

Ricordiamo tutti la fialetta che Colin Powell agitava durante la riunione del Consiglio di sicurezza dell'ONU il 5 febbraio 2003, accusando l'Iraq di possedere armi di distruzione di massa che non sono mai state trovate. Come dimenticare le fosse comuni che i telegiornali di tutto il mondo mostrarono per giustificare l'attacco militare alla Libia, che abbiamo pagato con centinaia di migliaia di profughi ogni anno e con un Paese in mano alle milizie islamiche? Ricordiamo ancora il 23 agosto 2013, quando tutti i *media* si levarono in un'unica voce contro il Governo di Assad per incolparlo di un attacco chimico sulla popolazione.

Il Massachusetts institute of technology (MIT) di Boston pochi mesi dopo stabilì che quegli attacchi vennero sferrati da aree controllate dai ribelli siriani e la stessa ONU non poté che concludere che, sì, c'era stato un attacco con armi chimiche, ma che non c'era certezza sull'autore. Eppure abbiamo rischiato un'altra guerra.

Bene, signori senatori, tutte quelle prove erano delle menzogne indecenti o, come si dice oggi, delle *fake news*, che sono servite ad uccidere milioni di persone, a distruggere interi Stati, a moltiplicare all'infinito la minaccia del terrorismo e a creare un'industria di profughi.

Signor Ministro, questo è quello che la nostra storia recente ci ha trasmesso: un'enormità di bugie funzionali a interventi militari che avevano tutt'altro scopo. Come dovremmo crederci? Come dovremmo reagire noi cittadini oggi di fronte a notizie simili? Dobbiamo crederci perché lo ha detto qualche *media*, oppure dovremmo dubitare fortemente di questa versione,

visti i precedenti che rendono assolutamente non credibili coloro che oggi ci ripropongono la stessa storia del recente passato?

Oggi, signor ministro Alfano, le pongo dunque un'unica e semplice domanda. Quale priorità hanno gli Stati oggi: combattere il terrorismo o imporre un modello che qualcuno ha l'ardire di definire democratico, ma che in realtà è un modello fallimentare fatto di bombe e massacri?

Noi del Movimento 5 Stelle non abbiamo alcun dubbio al riguardo: combattere il terrorismo e i finanziamenti che lo alimentano deve essere il primo e imprescindibile punto della politica estera di ogni Paese, perché è una minaccia concreta alla nostra sicurezza, perché lo dobbiamo alle migliaia di vittime degli attentati che hanno colpito le città europee come quelle arabe. Combattere il terrorismo, non utilizzarlo come cavallo di Troia per abbattere le istituzioni degli Stati non allineati con gli interessi di pochi grandi Paesi.

Il gruppo degli Amici della Siria, che poi sarebbe né più e né meno il G7 allargato ai Paesi che lei ha incontrato ieri, ha per anni finanziato i «ribelli siriani», in realtà e in buona parte mercenari senza scrupoli, riversatisi da tutto il mondo, per combattere in Siria. Grazie ai soldi degli Stati che lei ha incontrato. Grazie alla Turchia, grazie all'Arabia Saudita e al Qatar.

Per questo, nonostante le sue parole oggi suonino come ragionevoli e pacate, non possiamo unirci al giubilo del G7. Noi ci aspettiamo che il Governo italiano rigetti qualsiasi eventuale aggressione militare, senza alcuna esitazione, come ha fatto la Germania in Iraq nel 2003. Non ci sono giustificazioni per un nuovo intervento militare e vi avvertiamo sin d'ora: la Siria non è l'Iraq, in Siria si rischia una nuova guerra mondiale, che sarebbe un'ecatombe per l'intera umanità.

Ministro Alfano, non si faccia ricordare come il Sidney Sonnino dell'età contemporanea, perché non farebbe un buon servizio al nostro Paese. Sonnino, anch'egli Ministro degli esteri, portò l'Italia in guerra convinto che sarebbe durata pochi giorni. Lei oggi dispone di tutti gli strumenti e le informazioni per evitare l'errore fatto nel 1915. L'Italia lavori per il dialogo, non solo a parole, ma nei fatti. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore De Cristofaro. Ne ha facoltà.

DE CRISTOFARO *(Misto-SI-SEL)*. Signor Presidente, il mio Gruppo nei giorni scorsi, in Commissione affari esteri, emigrazione, aveva già ampiamente sollecitato l'informativa resa stamattina dal ministro Alfano. Crediamo infatti che sia non solo giusto, ma inevitabile, almeno dal punto di vista di Sinistra italiana, spendere in questo Parlamento alcune parole quanto più chiare e quanto più nette possibili rispetto a quanto accaduto nel corso dei giorni passati e rispetto anche ad una situazione che evidentemente peggiora di ora in ora.

Ministro, noi crediamo con grande nettezza - lo abbiamo sempre creduto - che nessuna guerra può essere fatta nel nome della pace. Pensiamo fermamente che un possibile intervento militare in Siria non possa che peggiorare la situazione, facendo finanche degenerare un conflitto già di per sé

drammatico. Crediamo invece che sarebbe cosa giusta e saggia se ogni tanto facessimo i conti anche con la storia passata, con le vicende accadute in questi anni a causa dei disastrosi interventi militari in Afghanistan, in Iraq, in Libia; quegli stessi interventi verso i quali, spesso, purtroppo, il nostro Governo, in maniera supina, non è riuscito a mettere in campo una tesi alternativa a quell'idea secondo la quale si potesse esportare la democrazia. Piuttosto che esportare la democrazia, infatti, quegli interventi militari non hanno fatto altro che radere al suolo interi Paesi, per di più aumentando la minaccia terroristica ed evidentemente incrementandola.

Mi sembra ormai assodato - non è più soltanto la sinistra politica a dirlo, ma è larga opinione comune - che il terrorismo non si combatte con la guerra, che anzi lo alimenta, e che il terrorismo e la guerra sono due facce della stessa ignobile medaglia.

In Siria non si sta combattendo una guerra civile; si sta combattendo una guerra globale che vede, da una parte, gli Stati Uniti, la Turchia, l'Arabia saudita; dall'altra parte, la Russia, l'Iran, la Siria: coalizioni che si combattono esattamente sulla pelle del popolo siriano. In mezzo, il ruolo ancora una volta troppo afono dell'Europa, incapace di mettere in campo una visione politica, in qualche modo marca tutti gli elementi di difficoltà di questa fase storica.

Noi vorremmo davvero che il Parlamento nazionale potesse esprimere parole forti, nette e chiare; innanzi tutto, che non si cercasse di distinguere in Siria tra buoni e cattivi: in Siria, Ministro, sono tutti cattivi. È cattivo Assad, che è un dittatore e porta avanti peraltro una tradizione storica e finanche familiare, fatta di massacri e di repressione ingiustificata e intollerabile di cittadini inermi. È un dittatore esattamente come lo stanno diventando al-Sisi o Erdogan. Dopodiché, l'opposizione, i cosiddetti ribelli, i gruppi di jihadisti, i mercenari armati fino ai denti cosa sono se non anch'essi quelli che, nel corso di questi anni, come sappiamo, hanno alimentato Daesh e hanno anche loro messo in campo una politica militare anni luce distante da quello che secondo noi servirebbe? Crediamo che vada inquadrato in questo contesto l'intervento militare americano: un intervento sconsiderato, Ministro.

Non condivido per nulla le parole - che ritengo molto gravi - che il presidente Gentiloni Silveri ha espresso nelle ore immediatamente successive all'attacco americano. Un intervento sconsiderato, unilaterale, un atto arbitrario di guerra fuori dal diritto internazionale, che delegittima il ruolo delle Nazioni Unite e stabilisce anche un precedente molto pericoloso. Sarebbe spettato alle Nazioni Unite, non ad altri, accertare le responsabilità sui crimini di guerra commessi in Siria.

E se domani, com'è successo tante volte nel corso degli anni passati, dovessimo sapere che non è stato il regime a perpetrare quegli atti che sono stati contestati? Se ci trovassimo nuovamente dinanzi a un pretesto, com'è stato in Iraq nel 2003? Sono questioni evidentemente molto serie. Penso sia stato proprio sbagliato l'atteggiamento del primo ministro Gentiloni Silveri; non ho percepito nelle sue parole la prudenza e l'equilibrio - che pure gli avevo riconosciuto altre volte nel corso di questi anni quando era Ministro degli affari esteri - nel momento in cui ha definito il bombardamento una ri-

sposta motivata a un crimine di guerra. No, facendo e dicendo così si legittima una sorta di modello di *far West* di diritto internazionale, quello che oggi viene proposto da Trump.

Dovremmo ricordare, dovrebbe ricordarlo Gentiloni Silveri, che quando citiamo le parole scolpite nell'articolo 11 della nostra Costituzione repubblicana, che dice che l'Italia ripudia la guerra, intendiamo esattamente questo - quello che intendevano i Padri costituenti - e cioè che vogliamo prendere le distanze, come Paese, da qualsiasi intervento militare arbitrario e unilaterale.

Oggi ho ascoltato parole meno gravi di quelle di qualche giorno fa, anche se non ancora risolutive, e penso che sia corretto dire - come ha detto lei, Ministro - che lo strumento negoziale sia quello giusto, però penso che non sia sufficiente. Credo che l'Italia oggi debba chiedere alcune cose precise, nette e chiare. Innanzi tutto si dovrebbe poter lavorare per l'istituzione di una Conferenza di pace regionale e affinché si aprano immediatamente corridoi umanitari per dare una speranza al popolo siriano che fugge, lo stesso popolo siriano che arriva sulle nostre coste e che, secondo una certa propaganda becera che sentiamo in questo Paese, dovrebbe tornarsene a casa. Ancora: sarebbe necessario proporre finalmente una moratoria alla vendita delle armi, l'altro clamoroso non detto di questa drammatica vicenda.

Voglio concludere dicendo le stesse parole che da vent'anni il movimento pacifista, e noi con esso, ripete in queste situazioni. Nel 1991 abbiamo detto: «Né con Bush, né con Saddam». Oggi, signor Ministro, diciamo: «Né con Trump, né con Assad». *(Applausi dal Gruppo Misto-SI-SEL e della senatrice Albano)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Alicata. Ne ha facoltà.

ALICATA *(FI-PdL XVII)*. Signor Presidente, signor Ministro, ieri, a margine della riunione del G7 di Lucca dedicata alla Siria, lei ha dichiarato che il futuro di Assad «non si decide in un giorno», aggiungendo poi che la posizione italiana è sempre stata di lasciare ai siriani il compito di decidere il loro destino. Bene, è quello che abbiamo sempre pensato, diversamente purtroppo dall'amministrazione americana di Obama e del suo Ministro degli esteri dell'epoca che sulla Siria e sulle primavere arabe nulla hanno compreso, arrivando persino, nel caso siriano, a sostenere con armi e soldi i cosiddetti ribelli tra i quali si annidavano anche i tagliatori di teste. L'amministrazione Obama ha, cioè, enormi responsabilità per la nascita dell'ISIS!

È bene ricordare, solo per un attimo, signor Ministro, che la Siria, prima della guerra civile, era un Paese tollerante, con una Costituzione laica, ove conviveva un mosaico di religioni in pace tra loro, dove l'insegnamento era gratuito dall'asilo alla laurea, al pari della sanità e dove le donne avevano pari dignità rispetto agli uomini. Si è distrutto un Paese dove tutti convivevano tranquillamente, anche se governato da un regime. Chiariamo quindi, una volta per tutte, che i Paesi occidentali, con in testa gli Stati Uniti, non hanno compreso nulla di quanto stava accadendo in Siria ed in Nord Africa, con gli effetti devastanti sui nostri territori.

Anche a causa di queste terribili responsabilità del duo Obama-Clinton, abbiamo salutato con favore l'elezione del presidente Trump, ma la reazione americana dei giorni scorsi, a suon di bombe senza una prova certa sui reali autori dell'attacco chimico in una cittadina nei pressi di Idlib, controllata da milizie legate ad Al Qaeda, ci ha lasciato perplessi.

Riesce, d'altra parte, incomprensibile capire per quale ragione il presidente Assad, che sta vincendo militarmente e che veniva considerato dal mondo occidentale e dagli stessi americani non più un ostacolo per i negoziati di pace, avrebbe deciso di dilapidare tale fondamentale credito.

Quindi, restiamo convinti della necessità di un'inchiesta indipendente che possa accertare cosa sia davvero accaduto, al fine di non ripetere l'episodio del 2013 che portò gli USA ed alcuni alleati europei ad un passo dal bombardare la Siria, allorquando si accusò Assad di aver compiuto un attacco chimico, salvo scoprire che i componenti utilizzati in quelle bombe non appartenevano all'arsenale siriano, come poi confermato nel 2015 dall'Organizzazione per la proibizione delle armi chimiche, l'OPAC, organismo indipendente insignito anche di un premio Nobel per la pace nel 2013.

Restiamo altresì convinti che, malgrado la svolta interventista del presidente Trump, con il bombardamento della seconda base aerea siriana a Shayrat, non si possa comunque prescindere dal cercare una fondamentale intesa con Mosca, non esistendo oltretutto in Siria autorità alternative ad Assad in questa fase. La speranza è che la nuova amministrazione americana, con il contributo degli alleati europei, a questo punto possa favorire l'avvio di un processo negoziale che apra la prospettiva alla fine delle ostilità in Siria.

In tutto ciò, signor Ministro, l'auspicio o l'augurio che le rivolgiamo è quello di rendere protagonista il nostro Paese nel formulare, dopo aver sentito gli alleati, anche al presidente Putin l'invito a partecipare al prossimo vertice di Taormina, sperando che lei non abbia dimenticato, tra le altre cose, anche gli accadimenti di Pratica di Mare. Come allora, si tratterebbe di un'iniziativa decisiva che eviterebbe di alimentare la pericolosa *escalation* di tensione tra le due superpotenze nucleari, mentre il mondo, al contrario, si aspetta una collaborazione globale per la sconfitta definitiva dell'ISIS.

Sono giorni di alta tensione internazionale, che certamente, signor Ministro, la impegnano totalmente (a parte il tempo dedicato, nel bel mezzo di tali pericolose tensioni, alle conferenze stampa per l'elezione del senatore Torrisi), e siamo convinti che in politica estera anche le opposizioni debbano giocare un ruolo responsabile e contribuire a dare del Paese un'immagine di unità. Crediamo pertanto che la posizione italiana emersa al vertice di Lucca sia condivisibile nel promuovere un'indagine indipendente con OPAC e ONU che riesca a far luce sull'individuazione dei responsabili degli attacchi chimici ai civili. Allo stesso tempo, signor Ministro, siamo convinti che tale posizione salvaguardi e renda praticabile l'ulteriore ed essenziale dialogo con Russia e Siria: Paesi - non dimentichiamolo - entrambi pesantemente impegnati con le proprie forze armate sul campo.

Buon lavoro, signor Ministro. *(Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Maran. Ne ha facoltà.

*MARAN *(PD)*. Signor Presidente, signor Ministro, per uno che ha fatto campagna elettorale su una piattaforma che voleva evitare coinvolgimenti e conflitti all'estero e che ha ripetutamente messo in guardia il suo predecessore contro le azioni militari in Siria, Trump ha fatto una capriola mozzafiato nello spazio di appena sessantatré ore dopo l'attacco chimico. Giorno dopo giorno, il nuovo Presidente americano sta scoprendo quel che ogni populista *anti-establishment* è destinato prima o poi a scoprire: che i problemi di solito sono spinosi e incredibilmente complessi; che, se ci fosse stata una soluzione facile e appropriata, l'avremmo già trovata; che spesso anche le soluzioni meno soddisfacenti costano di più di quanto siamo disposti a pagare o a tollerare.

La sua lezione di politica estera Trump l'ha avuta tragicamente attraverso un attacco ignobile sui civili siriani, molti dei quali bambini, perpetrato, stando a quel che è stato riportato, con le armi chimiche dal regime criminale filorusso e filoiraniano di Bashar al-Assad. Il presidente Trump è entrato in carica con la convinzione un po' ingenua che avrebbe potuto fare della lotta all'ISIS il pezzo forte della sua politica in Medio Oriente, e che bastasse sganciare qualche bomba in più e mandare più forze speciali del suo predecessore per mostrare la sua determinazione. Era ingenua, come capita a molti demagoghi, perché l'ISIS non cresce nel vuoto e non è neppure l'unico cattivo soggetto della Regione; l'ISIS, dopo i fallimenti di George Bush, è stato creato come una reazione alle incredibili forzature dell'Iran in Iraq, dove le milizie sostenute dall'Iran e le forze di governo di al-Maliki hanno cercato di distruggere ogni traccia del potere sunnita in quel Paese e di farne un vassallo dell'Iran.

Basta fare una ricerca su Internet sulle milizie sciite in Iraq per scoprire che non è l'ISIS che ha inventato la depravazione in quella parte del mondo. L'assalto furibondo degli sciiti iraniani contro i sunniti è andato di pari passo con quello del regime sciita-alawita di Assad in Siria, che ha trasformato, a forza di uccisioni e di massacri, i sogni democratici di quello che era cominciato come un movimento democratico, composto da molte correnti siriane, in una guerra settaria tra sciiti e sunniti che ormai coinvolge tutta la regione. Una guerra ormai per procura.

Il regime ora si regge soltanto con l'aiuto della Russia, dell'Iran e della milizia iraniana degli *hezbollah*, ma non è in grado di ripristinare - è questo il punto - il controllo su tutto il Paese, perché non può uccidere tutti i sunniti del Paese, che costituiscono la maggioranza, l'80 per cento della popolazione. È per questo che la Russia da sola non è in grado di vincere la pace e solo questo avrebbe giustificato il suo intervento.

Certo, lo *strike* missilistico non rappresenta una strategia, anche perché sembra più politico che strategico; se è così, però, dovremmo porci molte domande, specie se si considera che la politica estera di Trump sembra cambiare, in particolare, dopo ogni riunione, dopo ogni evento, dopo ogni crisi. Ma non fare nulla sarebbe comunque un errore; lasciare semplicemente che Assad continui a cercare di ripristinare il controllo su tutta la Siria significa accettare massacri senza fine. Una soluzione basata sulla spartizione e sulla condivisione del potere è impossibile, perché non c'è abbastanza fi-

ducia, anzi, non c'è la minima fiducia tra le parti. Il male minore sarà, probabilmente, la divisione della Siria e la creazione di un'area protetta da una forza internazionale, *in primis* per i sunniti. Ciò dovrebbe almeno fermare le uccisioni e i flussi di rifugiati che stanno alimentando, come sappiamo, un contraccolpo nazionalista e populista in tutta Europa e che - attenzione - la Russia utilizza come armi per destabilizzare l'Europa.

Spetta a noi, ovviamente, spetta all'Europa (che della crisi siriana è la prima a farne le spese) il compito di fare tutto il possibile per rilanciare le trattative e andare in questa direzione. L'Italia può avere un ruolo molto importante, signor Ministro, in omaggio alle sue tradizioni e alla sua capacità di mediazione, anche - certo - con la Russia; per questo, signor Ministro, la sosterremo, anche perché le occasioni non mancano, a partire dalla Presidenza del G7. Solo così l'intervento militare di Trump avrà avuto un senso.

Naturalmente c'è un'altra questione: sarebbe ora che l'Europa battesse un colpo e che gli europei smettessero di eludere il problema delle politiche di difesa; sarebbe ora che gli europei provassero ad affrontare finalmente la transizione dei nostri 28 Stati a rango di unità regionale. Questa sembra un'altra storia, ma è forse la parte principale della storia che stiamo vivendo. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sull'informativa del Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale, che ringrazio per la disponibilità.

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Salutiamo le allieve, gli allievi, i docenti e gli accompagnatori dell'Istituto comprensivo «Galileo Galilei» di Campagnola Emilia, in provincia di Reggio Emilia, che seguono i nostri lavori. *(Applausi)*.

Non essendo ancora presente in Aula il relatore per il successivo punto all'ordine del giorno, sospendo brevemente la seduta.

(La seduta, sospesa alle ore 10,23, è ripresa alle ore 10,28).

Discussione e approvazione del disegno di legge: (2754) *Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 20 febbraio 2017, n. 14, recante disposizioni urgenti in materia di sicurezza delle città* *(Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale)* **(ore 10,28)**

Discussione e approvazione della questione di fiducia

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge n. 2754, già approvato dalla Camera dei deputati.

Il relatore, senatore Pagliari, ha chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Non facendosi osservazioni la richiesta si intende accolta.

Pertanto, ha facoltà di parlare il relatore.

*PAGLIARI, *relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, illustro il decreto-legge n. 14 del 2017.

Nell'ambito del capo I, la sezione I reca disposizioni in materia di sicurezza integrata. In primo luogo, l'articolo 1 individua quale ambito di applicazione della sezione la disciplina delle modalità e degli strumenti di coordinamento tra Stato, Regioni, Province autonome ed enti locali in materia di politiche per la promozione della sicurezza integrata.

L'articolo 2 individua quale primo livello di programmazione e di determinazione delle competenze le linee generali delle politiche pubbliche per la promozione della sicurezza integrata finalizzate prioritariamente a coordinare l'esercizio delle competenze dei soggetti istituzionali coinvolti. Nel corso dell'esame alla Camera sono stati specificati i seguenti settori di intervento: scambio informativo tra polizia locale e forze di polizia presenti sul territorio; interconnessione a livello territoriale delle sale operative della polizia locale con quella delle forze di polizia; regolamentazione per l'uso comune di sistemi di sicurezza tecnologica per il controllo delle aree e delle attività a rischio; aggiornamento professionale integrato per gli operatori della polizia locale e delle forze di polizia.

All'articolo 3, in attuazione delle linee generali, si prevede che lo Stato, le Regioni e le Province autonome possano concludere specifici accordi per la promozione della sicurezza integrata.

Anche sulla base di tali accordi, le Regioni e le Province autonome possono sostenere, nell'ambito delle proprie competenze e funzioni, iniziative e progetti volti alla promozione della sicurezza integrata nel territorio di riferimento, ivi inclusa l'adozione di misure di sostegno finanziario a favore dei Comuni maggiormente interessati da fenomeni di criminalità diffusa.

La sezione II del capo I, agli articoli da 4 a 8, interviene in materia di sicurezza urbana. Nello specifico, l'articolo 4 provvede a individuare alcune aree di intervento per la promozione della sicurezza urbana, quali: la riqualificazione - anche urbanistica, sociale e culturale - e il recupero delle aree o dei siti degradati; l'eliminazione dei fattori di marginalità e di esclusione sociale; la prevenzione della criminalità, in particolare di tipo predatorio; la promozione della cultura del rispetto della legalità; l'affermazione di più elevati livelli di coesione sociale e convivenza civile.

Tra i principali strumenti per la promozione della sicurezza nelle città, l'articolo 5 indica i patti per l'attuazione della sicurezza urbana, sottoscritti dal prefetto e dal sindaco, che individuano concretamente gli interventi da attuare, sulla base di linee guida adottate con accordo sancito in sede di Conferenza Stato-città e autonomie locali, su proposta del Ministro dell'interno. I patti per la sicurezza urbana sono rivolti, inoltre, alla promozione del rispetto del decoro urbano, anche valorizzando forme di collaborazione interistituzionale tra le amministrazioni competenti per l'individuazione di aree urbane da sottoporre a particolare tutela.

All'articolo 6 è istituito il Comitato metropolitano per l'analisi, la valutazione e il confronto sulla sicurezza nelle Città metropolitane.

L'articolo 7 prevede che, nell'ambito delle linee guida sulle politiche di sicurezza e dei patti locali per la sicurezza urbana, possano essere indivi-

duati obiettivi specifici per incrementare i servizi di controllo e di valorizzazione del territorio.

L'articolo 8 reca alcune modifiche al testo unico degli enti locali. Un primo gruppo di disposizioni interviene sul potere di ordinanza del sindaco in qualità di rappresentante della comunità locale. In particolare, sono ampliate le ipotesi in cui il sindaco può adottare ordinanze contingibili e urgenti, finora limitate al caso di emergenze sanitarie o di igiene pubblica a carattere esclusivamente locale. Si prevede, infatti, che il sindaco possa adottare ordinanze *extra ordinem*, qualora vi sia urgente necessità di intervenire per superare situazioni di grave incuria o degrado del territorio, dell'ambiente e del patrimonio culturale o di pregiudizio del decoro e della vivibilità urbana, con particolare riferimento alla tutela della tranquillità e del riposo dei residenti. La disposizione specifica che con tali ordinanze si può anche intervenire in materia di orari di vendita e di somministrazione di bevande alcoliche e superalcoliche. È altresì riconosciuto, in capo al sindaco, il potere di adottare anche ordinanze di ordinaria amministrazione per disporre limitazioni in materia di orari di vendita e di somministrazione di alcolici. Il ricorso a tale strumento è ammesso solo ai fini della tutela dei residenti e, come precisato dalla Camera dei deputati, dell'ambiente e del patrimonio culturale, in determinate aree delle città interessate da consistenze afflusso di persone. Tali ordinanze devono disporre comunque per un tempo predefinito che, nel testo approvato dalla Camera, è ridotto da sessanta a trenta giorni.

Infine, il medesimo articolo interviene anche sul potere di ordinanza del sindaco in qualità di ufficiale del Governo. Nel circoscrivere le ipotesi in cui il sindaco può adottare ordinanze contingibili e urgenti in materia di incolumità pubblica e sicurezza urbana, si stabilisce che tali provvedimenti devono essere diretti a prevenire e contrastare l'insorgere di fenomeni criminosi o di illegalità, quali spaccio di stupefacenti, sfruttamento della prostituzione, tratta di persone, accattonaggio con impiego di minori e disabili, ovvero fenomeni di abusivismo, quale l'illecita occupazione di spazi pubblici, o di violenza, anche legati all'abuso di alcol o all'uso di sostanze stupefacenti.

Il capo II del decreto-legge comprende gli articoli da 9 a 18. L'articolo 9 prevede la contestuale irrogazione di una sanzione amministrativa pecuniaria e di un ordine di allontanamento nei confronti di chi, in violazione dei divieti di stazionamento e di occupazione di spazi, impedisca la libera accessibilità e fruizione di infrastrutture, fisse e mobili, ferroviarie, aeroportuali, marittime e di trasporto pubblico locale, urbano o extraurbano e delle relative pertinenze. La competenza all'adozione dei provvedimenti è del sindaco del Comune interessato e i proventi delle sanzioni sono destinati a interventi di recupero del degrado urbano. È prevista la misura dell'allontanamento per chi, nei medesimi spazi, viene trovato in stato di ubriachezza, compie atti contrari alla pubblica decenza o esercita il commercio abusivo. La Camera dei deputati ha introdotto la misura dell'allontanamento anche per chi, in quelle aree, esercita l'attività di parcheggiatore o guardiamacchine abusivo. Si prevede, inoltre, tramite lo strumento dei regolamenti di polizia urbana, l'ampliamento dell'ambito di applicazione delle suddette misure ad aree urbane dove si trovino musei, aree monumentali e archeologiche o

altri luoghi di cultura interessati da consistenti flussi turistici ovvero adibite a verde pubblico.

L'articolo 10 detta le modalità esecutive di tale misura di allontanamento. In primo luogo, la recidiva nelle condotte illecite comporta la possibile adozione da parte del questore di un divieto di accesso a una o più delle aree espressamente indicate per un massimo di sei mesi, in analogia alla disciplina del divieto di accedere alle manifestazioni sportive (Daspo). Una modifica apportata dalla Camera dei deputati ha ripristinato, fino al 30 giugno 2020, l'efficacia della disciplina sull'arresto in flagranza differita e sull'applicazione delle misure coercitive nei confronti degli imputati di reati commessi in occasione di manifestazioni sportive. Si prevede, inoltre, che nel caso di reati di violenza su persone o cose per i quali è obbligatorio l'arresto in flagranza, quando non è possibile procedere immediatamente all'arresto per ragioni di sicurezza o incolumità pubblica, si considera comunque in stato di flagranza chi ne risulti autore, sulla base di documentazione video-fotografica, sempre che l'arresto sia compiuto non oltre il tempo necessario alla sua identificazione e, comunque, entro le quarantotto ore dal fatto.

L'articolo 11 interviene in materia di occupazioni arbitrarie di immobili. In particolare, si intende definire meglio i percorsi attraverso i quali l'autorità di pubblica sicurezza, sentito il Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica, può mettere a disposizione la forza pubblica per procedere allo sgombero in esecuzione di provvedimenti dell'autorità giudiziaria. Nel definire le priorità di cui si deve tener conto nell'impiego della forza pubblica, una modifica introdotta dalla Camera ha fatto salva la tutela dei nuclei familiari in situazioni di disagio economico e sociale.

L'articolo 12 attribuisce al questore, in caso di reiterata inosservanza delle ordinanze in materia di orari di vendita e di somministrazione di bevande alcoliche, il potere di sospendere l'attività per un massimo di quindici giorni. L'articolo 12-*bis*, introdotto nel corso dell'esame alla Camera, estende il potere del questore di sospensione della licenza per motivi di ordine pubblico anche agli esercizi di vicinato, mediante una modifica dell'articolo 100 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza.

L'articolo 13 prevede ulteriori misure inibitorie temporanee, finalizzate alla prevenzione dello spaccio di stupefacenti in locali pubblici o aperti al pubblico, adottabili anche nei confronti di minori di quattordici anni. Il questore potrà disporre, nei confronti di soggetti condannati nell'ultimo triennio per reati di produzione, traffico e detenzione illeciti di sostanze stupefacenti o psicotrope, il divieto di accesso nei locali pubblici o nei pubblici esercizi in cui sono stati commessi gli illeciti. In base a una modifica introdotta dalla Camera, il divieto è disposto individuando modalità applicative compatibili con le esigenze di mobilità, salute, lavoro e studio del destinatario dell'atto. La violazione delle misure adottate dal questore è punita con una sanzione pecuniaria amministrativa e con la sospensione della patente.

L'articolo 14 detta alcune disposizioni per favorire l'attivazione del numero unico europeo 112 nelle Regioni.

L'articolo 15 modifica la disciplina sulle misure di prevenzione personali contenuta nel codice antimafia.

L'articolo 16 integra la formulazione dell'articolo 639 del codice penale in materia di deturpamento e imbrattamento di cose altrui.

L'articolo 16-*bis*, introdotto durante l'esame presso l'altro ramo del Parlamento, inasprisce le sanzioni previste dal codice della strada per coloro che esercitano abusivamente l'attività di parcheggiatore o guardiamacchine. *(Applausi dal Gruppo PD e del senatore Torrisi)*.

PRESIDENTE. Comunico che sono state presentate alcune questioni pregiudiziali.

Ha chiesto di intervenire la senatrice De Petris per illustrare la questione pregiudiziale QP2. Ne ha facoltà.

DE PETRIS *(Misto-SI-SEL)*. Signor Presidente, nel lavoro della Commissione, sia nella discussione generale che nel corso dell'approfondimento dei presupposti di necessità, urgenza e costituzionalità, ho posto una domanda che non era ironica, ma molto attinente al nostro giudizio su questo decreto-legge. Ho chiesto di sapere, perché non ne ho conoscenza, se il ministro Minniti avesse mai svolto una qualche attività di consigliere di municipio, di consigliere di quartiere, circoscrizionale o comunale, perché ahimè questo decreto-legge, che vorrebbe avere l'ambizione assolutamente fuori luogo di intervenire sulla vivibilità urbana, è una sorta di manifesto ideologico di criminalizzazione della povertà ed anche della marginalità sociale e soprattutto non ha la minima idea di cosa significa amministrare una città ed intervenire sulla vivibilità urbana.

I soggetti che popolano lo spazio urbano, come appunto le persone che hanno problemi seri di marginalità o di altro genere, chi ha perso il lavoro o la casa non sono, purtroppo, che la manifestazione concreta di una situazione di difficoltà e di disagio sociale le cui origini sono da rintracciare evidentemente, non solo nella crisi economica, ma nei problemi di assetto stesso delle città. Le politiche di Governo, quindi, attuate per colpire o limitare i guasti provocati da questo disagio si sono dimostrate nel tempo assolutamente insufficienti.

Per questo troviamo incredibile che il decreto-legge si ponga come scopo quello di intervenire con urgenza non per arginare o per affrontare le cause che determinano questa situazione di esclusione e di marginalità sociale, ma solo per colpire nello spazio pubblico la marginalità come un elemento addirittura di deturpazione del decoro, della quiete pubblica e finanche della moralità, tutti termini presenti nel decreto-legge. Questa è una risposta non molto diversa dalle politiche di moltissimi anni fa; ho usato un'immagine che potrebbe essere presa dai libri di Dickens per descrivere lo scenario che in qualche modo questo decreto alimenta.

Per di più, signor Presidente, non so se fosse lo stesso Ministero dell'interno che ha emanato questo decreto quello che qualche giorno fa ha reso noto che i dati sulla criminalità sono in diminuzione. Onestamente, quindi, non comprendiamo come poi si possa alimentare, con il decreto-legge sulla sicurezza urbana, un'idea di urgenza e di emergenza per quanto riguarda la sicurezza urbana stessa.

Per questo motivo - e qui entriamo direttamente nel merito della questione pregiudiziale - non comprendiamo davvero dove sussistano i presupposti di necessità e soprattutto di urgenza richiesti ai sensi dell'articolo 77 della Costituzione. Peraltro, signor Presidente, l'urgenza viene vanificata poi dall'articolo 2, che norma l'adozione non immediata, ma lasciata ad un tempo che rimane indeterminato, delle linee generali per la promozione della cosiddetta sicurezza integrata, riproponendo tra l'altro un'idea vecchie e banalmente repressiva di sicurezza, attraverso la costruzione, su proposta del Ministero dell'interno, di un'architettura istituzionale che include vari attori pubblici statali, regionali e comunali, facendoli agire - si supporrebbe - in maniera sinergica e demandata ad un successivo accordo sancito in sede di Conferenza unificata.

Fra gli altri elementi assolutamente preoccupanti presenti all'interno di questo decreto-legge, che fanno parte di una concezione un po' malsana di intervento sulla vivibilità urbana, vi è quello del potere d'azione dei sindaci rafforzato - attraverso un'immagine già utilizzata in passato dal ministro Maroni dei sindaci sceriffi - ma non supportato dalle risorse. Si pensa di poter intervenire, si danno definizioni pompose quanto vaghe di vivibilità urbana, senza tra l'altro ricordare che in tutti questi anni le risorse per gli enti locali sono diminuite in modo incredibile, per di più colpendo proprio l'azione di intervento delle amministrazioni comunali nel campo sociale e creando ulteriori problemi e marginalità. Ora, questo potere d'intervento dei sindaci viene allargato nello stesso modo e quasi con le stesse formulazioni del famoso decreto Maroni del 2008. Siamo abbastanza certi che, come quel decreto-legge del 2008 cadde ad opera della Corte costituzionale, cadranno le norme contenute in quello al nostro esame sulle ordinanze contingibili e urgenti. Tale potere di ordinanza dei sindaci non riguarderà più unicamente l'ambito sanitario, perché viene allargato al decoro, alla vivibilità, all'ambiente, al patrimonio culturale e al degrado del territorio in generale. Questi sono tutti temi assolutamente fondamentali, che di certo fanno parte del modo in cui intendiamo la sicurezza e la vivibilità urbana, ma che non si affrontano con il meccanismo delle ordinanze, bensì con una capacità progettuale d'intervento e strumenti concreti all'interno dei nostri quartieri e delle periferie.

In tal modo, con il decreto-legge in titolo, s'introduce invece un principio secondo cui tra l'altro un'autorità non giurisdizionale può vietare o limitare la libertà di circolazione con un atto amministrativo. Come si interviene infatti, quando non viene fatta la manutenzione dei parchi, perché non ci sono le risorse né il personale? Come si interviene sul degrado? Allontanando le persone che sarebbero portatrici del degrado, le quali sono esattamente quelle di cui parlavo all'inizio, che costituiscono appunto la marginalità sociale.

Tra l'altro, vorrei ricordare a tutti che oggi, anche a causa della crisi, ci troviamo sempre più spesso di fronte a persone che hanno una grande sofferenza e un grande disagio sociale, magari perché hanno perso il lavoro, e non troviamo i classici *clochard* di una volta. All'interno dei nostri palazzi e dei nostri quartieri ci troviamo di fronte a gravi problemi di disperazione, anche sociale, ma pensiamo di poter intervenire semplicemente con un mec-

canismo di allontanamento, perché questo è il succo del decreto-legge. La cosa grave, però, che interessa in questa sede, è il fatto che, attraverso un'autorità non giurisdizionale, si può vietare o limitare la libertà di circolazione con atto amministrativo, ledendo gravemente anche il diritto di difesa. Viene tra l'altro negata la possibilità di ricorso giurisdizionale verso il provvedimento di libertà di circolazione, che - a norma dell'articolo 5 della Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali (CEDU) e dell'articolo 2 del protocollo addizionale n. 4 ad essa riferito - si configura come una privativa della libertà personale.

Il decreto prevede inoltre che il sindaco prima e il questore poi possano disporre per talune persone l'allontanamento e il divieto di accesso a certi luoghi (il cosiddetto mini-Daspo, che, come possiamo vedere, dal calcio si applica alla marginalità sociale). Anche qui, ci troviamo di fronte a chiarissime violazioni di principi costituzionali, e questo riguarda in particolare l'articolo 9. Ci troviamo di fronte alla violazione dei principi di uguaglianza e di presunzione di innocenza, nonché degli articoli 5 e 7 della CEDU (quest'ultimo prevede il principio di stretta legalità in diritto penale, mentre qui siamo molto oltre) e dell'articolo 2 del protocollo n. 4, quanto all'ordine di allontanamento come misura di prevenzione. Il provvedimento in esame non consente inoltre d'individuare con sufficienti previsioni i casi in cui le misure restrittive possano trovare applicazione né offre all'autorità alcuna indicazione sulla base probatoria in grado di supportare tale accertamento.

Per concludere con l'elenco delle violazioni costituzionali, con tutti i meccanismi che vengono messi in atto in questo decreto-legge - dato che all'articolo 10 si specifica addirittura che la concessione della sospensione condizionale può essere subordinata all'osservanza di questi divieti - abbiamo un pesante riflesso in materia penale e penitenziaria.

Quindi, attraverso provvedimenti di natura strettamente amministrativa noi andiamo, non solo a ledere dei principi costituzionali, ma a limitare fortemente la libertà delle persone.

Per tutti questi motivi, signor Presidente, noi riteniamo che queste decreto-legge leda profondamente i nostri principi costituzionali e, dal punto di vista politico, leda la decenza politica.

Concludo con un avvertimento, ma anche un consiglio, che ho rivolto ai Ministri. Pensare, con questo decreto-legge, di scimmiottare o anche di cavalcare per motivi elettorali le pulsioni più reazionarie, che magari vengono agitate da altre forze politiche, è un atto che non porterà assolutamente voti. Ma i guasti, per quanto riguarda le nostre città, e l'impatto dal punto di vista politico e ideale sui valori costituzionali saranno profondissimi. Per questo motivo, noi chiediamo di non procedere all'esame del disegno di legge in esame. *(Applausi dal Gruppo Misto-SI-SEL)*.

PRESIDENTE. Ha chiesto di intervenire il senatore Malan per illustrare la questione pregiudiziale QP1. Ne ha facoltà.

MALAN *(FI-PdL XVII)*. Signor Presidente, noi abbiamo già sostenuto in sede di Commissione le ragioni per le quali questo decreto-legge

non dovrebbe essere esaminato, poiché contiene misure che, innanzitutto, potevano essere introdotte con la forma ordinaria, permettendo al Parlamento di intervenire. Il Senato è stato del tutto inibito dal poter apportare qualunque modifica. Non parlo solo dell'opposizione, ma anche della maggioranza che sicuramente aveva - immagino - delle idee al riguardo. Noi ne avevamo parecchie e le avevamo illustrate nei nostri emendamenti e nei nostri ordini del giorno. Ma la Camera stessa ha dovuto fare un passaggio molto rapido e, per le modifiche che ho osservato, forse è stato un male, perché mi sembra che le modifiche apportate dalla Camera siano state in peggio.

Si tratta di un provvedimento con tante parole e pochi fatti, anche perché l'idea stessa di questo provvedimento è quella di coinvolgere e di dare un ruolo, compiti e oneri ulteriori ai Comuni e, in particolare, ai sindaci, senza però dare ai sindaci alcuna risorsa. I Comuni sono stati oggetto di una serie di riduzioni di bilancio molto notevoli, che hanno portato, ad esempio, a una riduzione drastica delle polizie municipali. Poi, dopo aver fatto tutto questo, con un ambizioso decreto-legge si tenta di dare agli enti locali compiti che non hanno, perché l'ordine pubblico, come dice molto chiaramente la Costituzione, è una competenza dello Stato.

Si introducono, dunque, delle misure, alcune delle quali sono anche condivisibili, come il Daspo in capo ai sindaci. Noi avevamo proposto ulteriori misure che potevano essere affidate, ma il problema è, appunto, la mancanza di risorse, la mancanza di chiarezza nella definizione dei compiti e, alla fine, una sorta di ammissione di impotenza da parte dello Stato, cosa che è particolarmente inquietante, riguardando tale decreto l'ordine pubblico e la protezione della sicurezza dei cittadini.

Un articolo esemplificativo a questo riguardo è l'articolo 13, che nella rubrica reca «ulteriori misure di contrasto dello spaccio di sostanze stupefacenti…» - dovrebbe quindi essere una cosa generalizzata - «all'interno o in prossimità di locali pubblici o aperti al pubblico e di pubblici esercizi». Viene quasi da dire che se non viene fatto in prossimità dei pubblici esercizi, lo spaccio di stupefacenti, tutto sommato, va anche bene. Non è questo ovviamente il contenuto dell'articolo, ma è piuttosto indicativo. Anche questa misura è forse utile, ma si dice che il questore può disporla. In realtà, sappiamo bene che la misura consiste nel divieto specifico a persone condannate per spaccio di stupefacenti di frequentare determinate aree, se vicine agli esercizi pubblici dove erano state già sorprese, per cui ci sono ragionevoli timori che possa proseguire la loro attività criminale.

Il problema è che sappiamo qual è la situazione attuale: quando un cittadino chiama dicendo che davanti a casa sua, in un tale giardino pubblico o in una tale via si stanno spacciando stupefacenti, la risposta è che non c'è nessuno da mandare e che comunque si tratta di pesci piccoli. Come insegnò molti anni fa il generale Dalla Chiesa, se si contrasta la criminalità e lo spaccio di droga, a cominciare dai pesci piccoli, si affamano poi anche i pesci grossi, i quali devono andare loro a spacciare gli stupefacenti oppure chiudere la loro attività.

Nel provvedimento c'è qualche intervento palliativo, qualche tentativo di intervenire qua e là con misure che però sono inappropriate. Si dovrebbe realizzare invece un vero potenziamento delle Forze dell'ordine, an-

dando nella direzione contraria a quella nella quale si è andati e si continua ad andare. Le Forze dell'ordine dovrebbero essere protette. Sappiamo che c'è stato un tentativo di introdurre, anche in questo provvedimento, l'identificativo per le Forze dell'ordine in servizio di ordine pubblico. Il presidente della 1ª Commissione, senatore Torrisi, lo ha ritenuto giustamente inammissibile perché estraneo per materia, ma il disegno di legge sta andando avanti autonomamente. Tra poche settimane verrà nuovamente discusso il reato di tortura che è rivolto soprattutto alle Forze dell'ordine. Siamo d'accordo sul punto, tutti siamo contro la tortura - ci mancherebbe - ma la formulazione emersa dopo il passaggio alla Camera fa sì che questo provvedimento sarà un'ulteriore spina nel fianco, addirittura un deterrente per le Forze dell'ordine ad intervenire tempestivamente quando serve.

In alcuni casi queste misure sono un piccolissimo contributo, in altri, addirittura agiscono in direzione contraria, a fronte di una sensazione sempre più frequente da parte dei cittadini di mancanza di sicurezza nelle nostre città.

C'è poi l'articolo 11, su cui mi voglio soffermare perché qui davvero emergono dei profili di costituzionalità pesanti sia in ordine alle competenze sia in ordine al diritto alla proprietà privata, che è tutelato dalla nostra Costituzione. Tale articolo fa riferimento alle disposizioni in materia di occupazioni - notate bene - arbitrarie di immobili. Esso reca una modifica ad una legge riferita a occupazioni abusive di immobili. In altre parole, la sostanza è sempre quella, ma quando uno occupa una proprietà che non è sua, non è più abusivo (termine che indicava chiaramente il compimento di un atto irregolare), ma è diventato arbitrario, cioè un soggetto che ha deciso per proprio conto e magari ha ragione, magari no. Già questo dice qualcosa sulla sostanza delle norme. In Commissione abbiamo ascoltato dal gentile rappresentante del Governo delle spiegazioni che purtroppo sono in contrasto con il testo. I provvedimenti per lo sgombero di locali occupati abusivamente, sono un fenomeno diffuso, che aumenta la sua frequenza con "l'importazione" di centinaia di migliaia di persone, senza arte né parte, dagli altri Paesi, da noi recuperati davanti alle coste libiche. Ebbene, nel testo c'è scritto che non basta l'interminabile trafila che il proprietario doveva subire fino ad oggi per ottenere la sentenza del magistrato, come se dovesse esserci bisogno - e purtroppo è proprio lì che si dovrebbe intervenire - ma è altresì necessaria una sentenza per stabilire che uno non può stare in una casa che non è sua se il padrone della casa non è d'accordo. È pazzesco. Eppure è necessario. Poi ci vuole l'intervento della forza pubblica. A quel punto tocca al prefetto, che non velocizza le operazioni ma può dosare questi sgomberi in base al pericolo di possibili turbative per l'ordine e la sicurezza pubblica in occasione dei medesimi sgomberi. In altre parole, se chi occupa abusivamente queste abitazioni è un criminale, un violento, o minaccia di esserlo o è in grado di suscitare disordini pubblici, allora ci andiamo ancora un po' più piano. A deciderlo è il prefetto, appunto, nominato dal Governo sulla base di direttive che vengono dallo stesso Governo e che possono benissimo - spero non sia così, naturalmente - non tenere alcun conto delle esigenze locali. Come se non bastasse, si parla poi di criteri di priorità che tengano conto anche dei livelli assistenziali che possono essere assicurati agli aventi diritto da parte

degli enti locali. In altre parole, se le persone che occupano un locale abusivamente riescono a farsi passare per vagamente bisognose di qualcosa - magari hanno minori o disabili portati appositamente - anche in questo caso si rinvia perché il Comune non può provvedere per cui deve provvedere il proprietario che subisce un'occupazione.

Colleghi, tutto questo non riguarda i ricconi. Ci sono diversi casi. Addirittura ho sentito il caso di una persona ricoverata in ospedale; sono entrati delinquenti in casa sua, le hanno portato via tutti i mobili e lei non ha neanche il diritto di entrare a vedere in che condizioni è il suo appartamento; aspetta la sentenza del magistrato e ora dovrà anche aspettare che il prefetto dica che non ci sono pericoli per l'ordine pubblico, in altre parole che quelli che occupano abusivamente il locale non siano dei criminali perché se lo sono possono starsene lì.

In base a tutto questo, chiediamo di non andare avanti in questa discussione. *(Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII e del senatore Mauro Giovanni. Congratulazioni)*.

PRESIDENTE. Ai sensi dell'articolo 3 del Regolamento, sulle questioni pregiudiziali presentate si svolgerà un'unica discussione, nella quale potrà intervenire un rappresentante per Gruppo, per non più di dieci minuti.

Poiché nessuno intende intervenire, metto ai voti la questione pregiudiziale presentata, con diverse motivazioni, dalla senatrice Bernini e da altri senatori (QP1), e dalla senatrice De Petris e da altri senatori (QP2).

Non è approvata.

MARTELLI *(M5S)*. Chiediamo la controprova.

PRESIDENTE. Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico.

Non è approvata.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Piccoli. Ne ha facoltà.

PICCOLI *(FI-PdL XVII)*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, rappresentanti del Governo, con questo decreto-legge si ripete quanto accaduto con altri provvedimenti: titoli condivisibili ma contenuti di riforma vuoti, contraddittori, superficiali, che dimostrano un visione miope in tema di sicurezza pubblica.

L'Italia ha un grande e urgente bisogno di sicurezza; le Forze dell'ordine sono sott'organico e mal equipaggiate, e nel provvedimento non vi è traccia di un solo euro destinato ad aumentare i fondi per le forze di polizia.

Il rapporto tra sicurezza e territorio sta cambiando. Per questo motivo mi sarei aspettato strumenti incisivi per potenziare il controllo e la prevenzione sul territorio, per migliorare e rafforzare le dotazioni in ausilio alle Forze dell'ordine. Evidenzio qualche punto.

All'articolo 9 si dispone la sanzione amministrativa pecuniaria da 100 a 300 euro per chi pone in essere condotte che limitano la libera acces-

sibilità e fruizione delle infrastrutture ferroviarie e di trasporto pubblico locale a carico di soggetti che - parliamoci chiaro - difficilmente pagheranno, scaricando la competenza dei provvedimenti sul sindaco-sceriffo, privo, però, di strumenti adeguati.

Vorrei concentrare l'attenzione sulle tratte più periferiche e sulle stazioni di montagna le quali, nel corso del tempo, hanno visto la perdita di personale fisso, soppiantato da macchinette obliteratrici. Questo ha comportato un degrado evidente, che rende difficoltoso il libero e sicuro utilizzo dei mezzi di trasporto. La soluzione da voi proposta è una sorta di mini-Daspo di 48 ore per coloro che compromettono il decoro e la fruizione di questi luoghi, misura di prevenzione che trovo inadeguata, assolutamente inefficace e difficilmente applicabile in concreto. Come possiamo pretendere di valorizzare il trasporto ferroviario a fini turistici se poi non garantiamo condizioni di viaggio con un minimo servizio di sicurezza? La soluzione va ricercata in via urgente dal Governo anche attraverso un più incisivo raccordo con le Regioni. Invece di intraprendere provvedimenti fumosi, si cominci con il potenziare la Polfer, anziché tagliarla e minacciarla con continui piani di smantellamento e di ridimensionamento.

Voglio richiamare, inoltre, il vero e proprio pasticcio rappresentato dall'articolo 11, che contiene disposizioni in materia di occupazione arbitraria di immobili, con il quale, di fatto, si rende più difficoltoso il lavoro di sgombero degli immobili occupati abusivamente per prefetti e Forze dell'ordine che vengono gravati dall'osservanza di complesse procedure burocratiche, tutto a danno della capacità e della concretezza operativa.

Una ulteriore grave mancanza è la seguente: non viene affrontato un fortissimo rischio sicurezza proveniente da soggetti privati che occupano edifici per destinarli ad essere utilizzati come moschee attraverso la maschera di associazioni culturali, fenomeno sempre più diffuso, che va regolamentato all'insegna sia della libertà religiosa di ciascuno che della sicurezza urbana. Ritengo che sarebbe stato opportuno prevedere una norma che codificasse quanto già da alcuni anni la giurisprudenza amministrativa sostiene, ossia che la sede di un'associazione con finalità sociali non possa essere oggetto di un uso promiscuo tra attività sociale e di culto. È vero, alla luce della sentenza n. 63 del 2016 della Corte costituzionale che la costruzione di edifici di culto costituisce un aspetto del diritto alla libertà religiosa tutelata dall'articolo 19 della Costituzione, da assicurarsi anche a quelle confessioni che non hanno stipulato un'intesa con lo Stato italiano, tuttavia è necessario tener conto, come fa una parte della dottrina costituzionalistica, del distinguo tra libertà di culto e modalità di esercizio dello stesso. Sono convinto che fosse necessario prevedere nel decreto una norma che disponesse il monitoraggio costante dell'attività delle finte associazioni in esame, verificando qualità, natura ed affidabilità dei detti soggetti privati. Questo problema si pone in tanti Comuni dove gli stessi sindaci non dispongono sostanzialmente di strumenti per agire in questa direzione. Anche per quanto stabilito dalla Corte costituzionale, che ha recentemente dichiarato illegittimo il comma 3 dell'articolo 31-*ter* della legge regionale veneta n. 11 del 2004 che prevedeva l'obbligo dell'uso della lingua italiana nelle moschee venete, è necessario

ed urgente stipulare specifiche intese per la regolamentazione dei luoghi di culto.

In conclusione, signor Presidente, sono convinto che questo provvedimento contenga numerose occasioni perse. Il decreto non fornisce risposte alle reali esigenze del Paese, non fornisce strumenti alle Forze dell'ordine, non dà reali strumenti operativi ai sindaci in materia di sicurezza locale con concreti stanziamenti economici (si veda, infatti, la clausola di invarianza finanziaria), perde l'occasione per affrontare quel grande tema di sicurezza che è rappresentato dalla legittima difesa.

La sicurezza degli italiani non è propaganda. La sicurezza è un investimento, un diritto dei cittadini e un dovere dello Stato che va esercitato con atti concreti che diano, tra l'altro, il senso della gratitudine che si deve a chi mette a rischio la propria incolumità per difendere la nostra. *(Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII. Congratulazioni)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Perrone. Ne ha facoltà.

PERRONE *(Misto)*. Signor Presidente, colleghi, è dal novembre 2013, ossia da quando venne costituito il tavolo tecnico della sicurezza urbana presso il Ministero dell'interno, che i sindaci attendono l'approvazione del decreto oggi all'esame di quest'Assemblea.

In questi quattro anni, tuttavia, il fenomeno dell'insicurezza urbana ha raggiunto dimensioni elevatissime, generando realtà territoriali molto difficili da gestire. Da questo punto di vista, la conversione di questo decreto-legge rappresenta un passo in avanti, eppure si poteva fare di meglio e di più. Un provvedimento di questa portata, infatti, doveva prevedere adeguate risorse economiche senza le quali le amministrazioni locali non possono intervenire né nell'ambito della prevenzione, né in quello della persecuzione dei reati.

Per queste ragioni avevamo chiesto al Governo un ulteriore sforzo, almeno per potenziare il ruolo della polizia locale, che è il braccio operativo attraverso cui i sindaci riescono ad amministrare il territorio, soprattutto per il presidio di quartieri e per il rispetto di regolamenti e ordinanze in campo ambientale, per la raccolta differenziata ma anche in materia di commercio e di edilizia.

La norma che prevede l'alleggerimento delle maglie del *turnover* per l'assunzione di personale della polizia locale, così come descritta dal decreto-legge, non è efficace, visto che il reclutamento è considerato nel tetto di spesa per il personale dei Comuni (comma 557 della legge finanziaria 2006), mentre la spesa per le nuove assunzioni della polizia locale dovrebbe esserne esclusa.

I nemici da contrastare sono il disordine sociale (atti di vandalismo, rapine, accattonaggio molesto, borseggi) e un degrado urbano diffuso, costituito dall'azione dei parcheggiatori abusivi, dalla prostituzione in aree pubbliche, dall'abusivismo commerciale, ed infine dal consumo incontrollato di sostanze stupefacenti e alcool, soprattutto in locali con distributori automatici di bevande H24, specie se insistenti nei centri storici). Aggiungerei a questa interminabile lista i difficili problemi di convivenza tra i cittadini e

gli immigrati, nonché con le comunità Rom. Tutte condizioni che sottraggono alla comunità interi quartieri e aree pubbliche, che diventano di fatto aree nelle quali gli onesti cittadini non possono nemmeno transitare senza incorrere nel rischio di essere aggrediti.

In questo contesto sociale, i sindaci si trovano ad avere le mani legate dalla burocrazia e dalla mancanza di una normativa nazionale che agisca come deterrente per coloro che delinquono. È il caso dei parcheggiatori abusivi, per i quali avevamo chiesto al Governo di trasformare il reato da amministrativo a penale, perché i Comuni non hanno personale sufficiente per far rispettare gli ordini di allontanamento: punibilità e certezza della pena sono l'unico deterrente in grado di scoraggiare i casi di attività delittuose.

La dimostrazione che questo decreto-legge non ha tenuto conto della complessità del problema della sicurezza urbana è anche rinvenibile nella scarsa attenzione che è stata data alla prevenzione. Attraverso la prevenzione è possibile riqualificare luoghi pubblici e renderli accessibili ai cittadini, incoraggiare attività di socializzazione che possano favorire il reinserimento dei soggetti disagiati e dediti ad attività illecite. Accade poi, sempre più spesso, che i soggetti responsabili di atti di degrado urbano siano gli stessi che reclamano dai sindaci sussidi e altre forme di sostentamento, a scapito dei cittadini che ne avrebbero davvero diritto e necessità.

Senza una seria lotta contro l'esclusione sociale, le nostre città saranno invase da zone invisibili, nelle quali vivono soggetti che trovano un valido modo per sopravvivere solo nella delinquenza o nell'uso di sostanze stupefacenti. Attività di prevenzione che per essere efficaci abbisognano di investimenti economici che i Comuni in questa situazione non possono permettersi. Dal 2010 ad oggi, i Comuni e le Province hanno visto diminuire di 105.000 unità i loro dipendenti, a causa dei vincoli relativi al blocco del *turnover* e del Patto di stabilità.

Voglio ricordare, a conclusione del mio intervento, che nel febbraio scorso il sindaco del Comune di San Severo, nel Foggiano, è stato costretto a iniziare uno sciopero della fame per attirare l'attenzione dell'opinione pubblica in merito all'emergenza criminale nel suo territorio, tanto che il Ministro dell'interno ha dovuto inviare da Roma le Forze dell'ordine per tutelare i cittadini. L'esasperazione dei sindaci è l'esasperazione di milioni di cittadini che chiedono il rispetto della legalità che le istituzioni stanno di fatto negando. Ascoltare la voce dei sindaci significa quindi venire incontro alle istanze dei cittadini, che non hanno più fiducia nelle leggi dello Stato. L'aumento del numero delle richieste dei porto d'armi può essere interpretato come il tentativo dei cittadini di proteggersi da soli.

In Italia esistono tante, direi troppe, realtà come quella di San Severo, per le quali non è pensabile ricorrere ogni volta ai militari. Ricomporre il rapporto di fiducia venuto meno tra cittadini, amministratori e Stato è una necessità indifferibile. Legalità e giustizia sono diritti che uno Stato civile deve riconoscere e garantire ai suoi cittadini; un diritto che le istituzioni stanno invece negando agli italiani, costretti da una politica miope a vivere quotidianamente nella paura. Su questo tutti dovremmo interrogare le nostre coscienze. *(Applausi dei senatori Compagna e Liuzzi)*.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Nugnes. Ne ha facoltà.

NUGNES *(M5S)*. Signor Presidente, stiamo esaminando un decreto-legge propagandistico e pericoloso, come spiegherò più avanti, che non destina neanche un centesimo delle finanze pubbliche alle politiche di sicurezza e soprattutto a quelle di prevenzione; questo è stabilito e scritto nero su bianco all'articolo 17, con la nota clausola di neutralità finanziaria.

Si tratta di un decreto che risponde solo alla logica del sindaco sceriffo, sempre più invocato dalla pancia di una cittadinanza anche giustamente stanca del degrado e dell'insicurezza urbana cui ormai è condannata, sembra senza appello, cui però il decreto-legge non dà alcuna risposta concreta. Vengono rafforzate le prerogative e i poteri di controllo e repressione dei sindaci, del questore e, in qualche modo, dei prefetti, nel tentativo di mettere - come ben sappiamo, inutilmente - la polvere sotto il tappeto.

Al sindaco viene data la possibilità di adottare ordinanze tese a risolvere (ma non si dice come) situazioni di grave insicurezza e degrado del territorio e di pregiudizio del decoro e della vivibilità urbana. Ma come? Non si capisce di che tenore potranno essere queste ordinanze e come i poteri coercitivi del sindaco potranno avere un'efficacia di prevenzione verso quelle che già sono - e lo ricordiamo - condotte di reato. Tutto sembra ridursi all'ordine di allontanamento dei soggetti indesiderabili dai salotti buoni e dai luoghi sociali, dagli itinerari turistici.

L'ordine di allontanamento è disciplinato all'articolo 9, che prevede anche sanzioni pecuniarie, che non si sa come potranno essere riscosse, visto che sono a carico di soggetti spesso ai limiti dell'indigenza, e prevede l'allontanamento a partire dalle quarantott'ore da alcuni luoghi specifici delimitati dal sindaco. Di quali soggetti si parla? Soggetti che abbiano commesso illeciti amministrativi e/o atti contrari alla pubblica decenza (ubriachezza, accattonaggio, commercio abusivo).

Presidenza del vice presidente GASPARRI (ore 11,18)

(*Segue* NUGNES). Ma - e qui ci vuole un «ma» - visto che le ordinanze saranno prerogativa dei sindaci, potranno essere inclusi anche manifestanti, oppositori, giovani o meno giovani frequentatori di centri sociali? Certo, non possiamo dimenticare quanto accaduto per il corteo del 25 marzo: i fogli di via, la polizia preventiva e la valutazione del Questore, che ha detto, senza alcun disagio, di aver verificato anche l'orientamento ideologico dei manifestanti.

Inoltre, di quali aree si parla? Aree interessate al flusso turistico e destinate all'uso pubblico: una logica, quindi, non di prevenzione, ma di repressione e di delimitazione di aree privilegiate e, di contro, di limitazione di alcuni diritti fondamentali come la libertà di circolazione; una logica di esclusione di soggetti marginali, non inclusiva ma divisiva, non risolutiva del problema, ma settaria e di segregazione.

Ragioniamo: allontaniamo questi soggetti dai luoghi in cui non li vogliamo vedere, ma essi non spariscono, non si dissolvono solo per un'or-

dinanza. Allontanati dal centro, andranno nelle periferie, nei luoghi meno controllati, meno serviti, meno vivibili: andranno nei ghetti.

Curioso è anche l'obbligo di dimora, già previsto, se non erro, nel nostro ordinamento, ma che viene rafforzato. C'è pure un inasprimento dei poteri e dell'utilizzo delle forze di polizia per gli sgomberi delle abitazioni abusivamente occupate. Ben venga, ma come possiamo dimenticare che è un dovere costituzionale dello Stato provvedere a fornire un alloggio dignitoso a tutti i cittadini?

Riassumendo, il provvedimento è propagandistico e punta alla pancia degli italiani senza risolvere nulla; è portatore di una violenta carica repressiva rivolta ai settori più marginali della società, senza alcuna prevenzione, che non potrà che inasprire la disparità, il conflitto e la miseria umana. Eppure, all'articolo 4 ben si definisce il concetto di sicurezza integrata, che non può non conseguirsi che attraverso l'eliminazione dei fattori di marginalità ed esclusione sociale (e non tramite l'eliminazione dei soggetti marginali ed esclusi dalla società) e che non può essere certo strumento di controllo politico del dissenso. Si attua, quindi, una politica di tolleranza zero senza prevenzione e recupero.

Tutto avviene secondo una logica di classe ed è curioso che il Ministro dichiari questo provvedimento di sinistra. Evidentemente si è proprio perso il significato ed evidentemente il PD, dopo aver rinunciato a superare la povertà e le diseguaglianze, si ripropone di eliminare i poveri fisicamente, almeno dalla vista, e i marginali sospingendoli verso le periferie e lontano dagli spazi urbani del salotto buono per far finta che non esistano. Sono previste misure come l'ordine di allontanamento, l'estensione dell'arresto in differita e il Daspo, che doveva essere un provvedimento circoscritto ed emergenziale e che dimostra come i provvedimenti emergenziali altro non siano che leve per scardinare diritti. L'arresto non avverrà più, quindi, solo nei confronti di soggetti colti in flagranza, ma anche di coloro che saranno ripresi attraverso foto e video in tempi differiti dal momento in cui avvengono i reati. Ciò costituisce una chiara contrazione della libertà personale per mano di un atto amministrativo e a mezzo della polizia locale, spesso senza neanche la necessità della convalida dell'autorità giudiziaria e senza che l'interessato abbia la facoltà di comparire e articolare un minimo di diritto di difesa. Questo ci appare grave, ma è ancor più grave se sottende, come temiamo, una forma di controllo del dissenso politico.

Si realizza, quindi, un deperimento del diritto e delle garanzie costituzionali secondo una logica emergenziale che non risolve nulla. Si tende a scavalcare la logica del diritto che si basa sull'accertamento giudiziario con prove e sul diritto di difesa e si passa alla limitazione dei diritti e delle libertà personali per alcune categorie di soggetti ritenuti portatori di pericolosità - questo è già avvenuto per altri provvedimenti - come l'ultrà, il tossico, l'ubriacone, l'immigrato, il semplice indigente e, forse, anche l'oppositore politico. È una logica classista, divisiva e, oltre che ingiusta, inutile e inefficace e, per di più, pericolosa per la sicurezza delle nostre città, perché è provato da studi e statistiche che, più si alza il tono della difesa, più si alza il tono dell'attacco e viceversa. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

Saluto a rappresentanze di studenti

PRESIDENTE. Saluto a nome dell'Assemblea i docenti e gli studenti dell'Istituto di istruzione superiore «Luigi Schiaparelli-Antonio Gramsci» di Milano, nonché un secondo gruppo dell'Istituto comprensivo di Campagnola «Galileo Galilei», che stanno assistendo ai nostri lavori. *(Applausi)*.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 2754 (ore 11,25)

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Albano. Ne ha facoltà.

ALBANO *(PD)*. Onorevole Presidente, cari colleghi, il decreto-legge di cui discutiamo quest'oggi, nei pochi mesi intercorsi dal momento della sua presentazione alla Camera dei deputati, ha già fatto parlare molto di sé. Senza dubbio, esso ha come obiettivo aumentare la sicurezza dei cittadini con strumenti nuovi, coinvolgendo non solo le Forze dell'ordine, ma tutte le istituzioni del Paese e concentrandosi in particolare sulle città, piccole, medie e grandi, ovverosia quelle aree purtroppo spesso più degradate e meno sicure e all'interno delle quali si scaricano le tensioni sociali oggi presenti nella nostra società.

Prima di tutto, però, dobbiamo essere molto chiari, con noi stessi e con i nostri concittadini. Non esiste, in Italia, un'emergenza sicurezza. I numeri parlano chiaro: i reati sono in diminuzione ormai da anni e l'Italia è tra i Paesi europei con la percentuale di delitti più bassa, in particolare per quanto riguarda gli omicidi. Certo, i fatti di cronaca, anche recenti, non ci aiutano a trasmettere questo messaggio. Ma ancora meno aiutano, secondo me, nel dibattito pubblico sul tema della sicurezza, le polemiche montate ad arte da molti esponenti politici e parte della stampa, i quali non solo invocano più sicurezza, concetto sul quale, teoricamente, siamo tutti d'accordo, ma che sfruttando l'onda emotiva suscitata da episodi di cronaca, vorrebbero mettere un'arma in mano a ogni italiano, invitandolo a farsi giustizia da solo. Questo non è accettabile e con forza dobbiamo dire no; non sono i cittadini a doversi fare giustizia da soli, ma è lo Stato che deve garantire la sicurezza delle strade, delle abitazioni, dei negozi e della proprietà privata.

Certo, è forte oggi la domanda di sicurezza. E questa domanda è forte e crescente per una serie di motivi. La crisi economica e la disoccupazione che diminuisce a fatica rendono tutti più poveri e più insicuri. Il fenomeno migratorio aumenta il numero di stranieri nelle nostre città, nelle periferie che diventano dormitorio e nei centri, dove molti di essi trascorrono le giornate alla ricerca di un lavoro o di un gesto caritatevole. Gli atti di terrorismo internazionale, infine, con gli ultimi episodi in Belgio, Russia, Svezia instillano un continuo timore e una continua preoccupazione nei cittadini, portandoli a guardare con paura ogni straniero e ogni atteggiamento non comune come una possibile minaccia.

Per questo, per prima cosa, compito della classe politica deve essere di sottolineare che il nostro Paese non è una realtà in preda al crimine, ma piuttosto un Paese nel quale i reati sono in diminuzione da anni, grazie alle politiche dei Governi che si sono succeduti, ma soprattutto grazie allo straordinario lavoro portato avanti ogni giorno, tra molte difficoltà, dalle donne e dagli uomini delle Forze dell'ordine, a cui va il nostro più sentito ringraziamento.

Venendo ora al decreto-legge di cui discutiamo quest'oggi, ne plaudo anzitutto l'idea di una collaborazione interistituzionale a tutela della sicurezza delle città e del decoro urbano. Grazie ad accordi tra Stato e Regioni e grazie all'istituzione di patti con gli enti locali, si vuole creare una nuova forma di *governance* tra i vari attori di governo del Paese, definendo ruoli e competenze con precisione. In tal modo lo Stato promuove accordi con Regioni e Comuni per realizzare la sicurezza integrata; così le competenze sono chiare e ogni soggetto istituzionale sa cosa fare senza sovrapposizioni. E soprattutto, si aumenta decisivamente il potere dei sindaci e dei Comuni nella prevenzione dei reati. I primi cittadini, infatti, potranno adottare ordinanze anche in presenza della necessità di interventi volti a superare situazioni di grave incuria e degrado; potranno intervenire sugli orari di vendita delle bevande alcoliche e, cosa che mi piace sottolineare, sugli orari di apertura delle sale giochi.

Attraverso un sistema di sanzioni amministrative si vogliono prevenire fenomeni che incidono negativamente sulla percezione di sicurezza e sul decoro delle città. Il provvedimento, infatti, si occupa di prevenzione e di repressione (due concetti che si muovono in parallelo), senza però introdurre nuove leggi e senza dichiarare un inasprimento delle sanzioni già esistenti, solo a fini propagandistici. Anzi, la definizione di sicurezza urbana quale bene pubblico legato alla riqualificazione sociale, alla vivibilità e al decoro è un grande passo di civiltà che compie il nostro Paese.

Il testo in discussione individua inoltre alcuni nuovi interventi per perseguire questa sicurezza pubblica: riqualificazione urbanistica, sociale, culturale; recupero delle aree degradate, eliminazione dei fattori di esclusione sociale, prevenzione della criminalità; promozione della cultura del rispetto della legalità. A questi interventi, inoltre, si affiancano degli strumenti di prevenzione e repressione, come le sanzioni amministrative e l'allontanamento temporaneo per chi limita la libera accessibilità e fruizione di alcuni luoghi pubblici come le stazioni ferroviarie e quelle nei confronti dei parcheggiatori abusivi, delle persone in stato di ubriachezza, di chi esercita il commercio abusivo, al fine di tutelare aree turistiche e zone vicino a scuole e a sedi universitarie.

Viene inoltre ripristinata l'efficacia della disciplina dell'arresto in flagranza differito per i reati commessi in occasione di manifestazioni sportive e l'estensione di questo istituto ai reati violenti commessi in occasione di manifestazioni pubbliche. Questo arresto differito è un aspetto molto importante del provvedimento, perché consente alle Forze dell'ordine di lavorare in condizioni più sicure e con risultati certamente più incisivi.

Signor Presidente, chiedo di consegnare il testo del mio intervento, affinché sia pubblicato in allegato al Resoconto della seduta odierna.

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza in tal senso.
È iscritta a parlare la senatrice Dirindin. Ne ha facoltà.

DIRINDIN *(Art.1-MDP)*. Signor Presidente, rappresentanti del Governo, colleghe e colleghi, il disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 14 del 2017, recante disposizioni in materia di sicurezza delle città, che l'Assemblea si accinge a votare, affronta un problema reale su cui da tempo si è soffermata l'attenzione delle amministrazioni comunali e in particolare dei sindaci, che costituiscono il primo riferimento sul territorio dei cittadini e che purtroppo spesso si trovano a fronteggiare difficoltà e problemi (anche ma non solo) di sicurezza, senza disporre di risorse umane, professionali e finanziarie adeguate.

Vorrei soffermarmi sul fatto che certamente tale problema è più rilevante in tempi di crisi, quando le incertezze economiche (e non solo) aumentano la solitudine, le angosce e la rabbia delle persone e - come affermano ormai con chiarezza tutti gli studi sugli effetti della recessione economica sul benessere delle persone - intaccano la salute mentale attraverso un aumento dello stress, delle crisi depressive, dei fenomeni di frustrazione e aggressione, dei disturbi comportamentali e anche della percezione di ingiustizie sociali che rischiano di favorire atti piccoli o grandi di violenza. Non possiamo inoltre trascurare che si riscontrano correlazioni significative dal punto di vista statistico tra disoccupazione, difficoltà finanziarie e comportamenti a rischio; a rischio per il benessere delle persone più emarginate, oltre che per la sicurezza urbana. Si tratta di comportamenti che spesso si manifestano in forme quali l'abuso di alcool o di sostanze. Ci sono poi evidenze scientifiche chiare anche del fatto che queste condizioni hanno effetti significativi soprattutto sui figli di queste persone, sulla loro salute mentale, in particolare quando si tratta di famiglie monogenitoriali.

È un problema reale rispetto al quale la percezione soggettiva e l'esperienza oggettiva sembrano non coincidere. Infatti, i reati di strada non aumentano, ma soprattutto - lo sappiamo bene - la percezione dell'insicurezza è fortemente condizionata dalla strumentalizzazione a fine di consenso, purtroppo anche elettorale, del cosiddetto partito della paura.

A fronte di questo problema reale, che quindi non si vuole nascondere, le soluzioni proposte dal decreto-legge, pur condivisibili nella scelta di metodo di puntare a favorire azioni integrate, intersettoriali, che prevedano la responsabilizzazione congiunta di tutte le istituzioni competenti - e questo è un aspetto importante che sottolineo apprezzandolo - appaiono a mio giudizio parziali e dagli esiti incerti. Infatti, ad un problema che in primo luogo e comunque in buona parte è un problema sociale, di rischio di emarginazione o di vera e propria emarginazione e talvolta è un vero e proprio problema di salute, si dà una risposta privilegiando azioni che potremmo chiamare securitarie, con una parola che non piace ma che riassume bene un insieme di azioni che comprendono le sanzioni amministrative, i divieti, gli allontanamenti, le limitazioni delle libertà degli emarginati che, a mio parere, non potranno che spostare altrove e nel tempo il problema e non certo risolverlo, non dico definitivamente, ma neanche parzialmente. E forse non

potranno neanche dare una reale e duratura risposta al sacrosanto - lo sottolineo - diritto delle persone, di quelle non emarginate, a non vedere soffocate la propria libertà di vivere in un ambiente decoroso, in cui siano tutelati la loro tranquillità ed il loro riposo notturno, beni importanti, sui quali dobbiamo vigilare, ma a mio giudizio con strumenti anche e soprattutto diversi. Anche perché - ricordiamocelo - spesso il decoro dovrebbe essere assicurato in primo luogo nelle strutture pubbliche, della pubblica amministrazione, in particolare in quelle destinate ad accogliere le persone, a partire dalle scuole, dagli ospedali, dai tribunali, dagli uffici pubblici. Quante strutture della pubblica amministrazione dismesse sono lasciate degradare e sono spesso utilizzate dagli emarginati come luoghi di ritrovo o come luoghi di abitazione? Questo è in primo luogo il nostro compito.

Il disegno di legge prevede una serie di interventi che inoltre rinunciano, a mio giudizio, a richiamare gli enti locali alla loro responsabilità nell'esercizio delle loro competenze in materia di politiche sociali. Rinunciano a contrastare l'indifferenza ed il disimpegno crescenti nei confronti dei diritti sanciti dalla Costituzione. Indifferenza e disimpegno che vediamo in molte delle politiche del *welfare* a tutti i livelli di governo, con particolare riguardo all'articolo 3 della Costituzione, che dice che «È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, (…) impediscono il pieno sviluppo della persona umana» e non semplicemente allontanare le persone che non riescono ad inserirsi nella collettività. Un insieme di interventi che rinunciano a sostenere le amministrazioni locali e la Polizia locale affinché siano in grado di distinguere gli emarginati dalla piccola criminalità, che certamente va contrastata, ma soprattutto dalla criminalità vera e propria, sulla quale bisogna rafforzare gli interventi.

Ancora una volta si rischia di sottovalutare il tema delle diseguaglianze, delle quali non si parla in questo Paese con la dovuta attenzione e che sono crescenti nel nostro Paese. Rinunciamo, invece, a metterci dalla parte dei più deboli, non con buonismo, ma con politiche adeguate, anche perché esistono ormai chiare evidenze che gli effetti negativi della crisi possono essere mitigati in modo significativo costruendo e contribuendo a costruire comunità con maggiori livelli di coesione sociale e quando sono messi in campo specifici programmi di intervento, in una prospettiva intersettoriale. La prospettiva intersettoriale è enunciata e va apprezzata, ma poi va sostenuta con programmi concreti.

Non posso, inoltre, dimenticare che, anche se gli obiettivi elencati all'articolo 5 nel testo come è stato modificato dalla Camera dei deputati riportano la necessità che la sicurezza urbana sia perseguita con azioni positive di promozione dell'inclusione, della protezione e della solidarietà sociale, ciò avviene proprio a poche settimane da quando il Fondo nazionale per le politiche sociali è stato drasticamente ridotto e rispetto al quale il Governo ha apprezzabilmente assunto l'impegno di ripristinare le risorse che sono state tagliate, impegno che chiedo al Governo venga tempestivamente mantenuto. Altrimenti, finiamo per combinare interventi securitari con pochissimi interventi destinati a favorire una migliore coesione sociale.

Mi soffermo, infine, su alcuni aspetti più tecnici. Mi preme precisare che, in relazione alla modifica dell'articolo 50 del decreto legislativo n. 267

del 2000 (introdotta dall'articolo 8, comma 1, lettera *a)*, del testo oggi all'esame dell'Assemblea), modifica non certo di facile lettura, sarebbe opportuno chiarire meglio cosa s'introduce, al fine di evitare interpretazioni sbagliate e inutili contenziosi. S'introduce per il sindaco, quale rappresentante della comunità locale, la nuova facoltà di emettere ordinanze contingibili e urgenti, in relazione esclusivamente all'esigenza di tutela della tranquillità e del riposo dei residenti, com'è scritto nel testo.

Sempre in relazione all'articolo 8, comma 2, che consente di agire in contrasto con le norme in materia di orario di vendita, anche per asporto, e di somministrazione di bevande alcoliche e superalcoliche, sottolineo che andrebbero monitorati l'interpretazione e l'uso concreto delle ordinanze non contingibili e urgenti, come abbiamo precisato in un ordine del giorno a prima firma della collega Lo Moro. Così come sono state introdotte, infatti, tali ordinanze potrebbero non superare i principi enucleati dalla sentenza della Corte costituzionale n. 115 del 2011.

Mi permetto infine di chiedere al Governo una relazione annuale al Parlamento sulle azioni di tutela della sicurezza e di promozione dell'inclusione sociale poste in essere dalle amministrazioni pubbliche in applicazione della normativa che oggi ci accingiamo a votare, anche al fine d'individuare eventuali modifiche e correttivi. Un tema così delicato non penso possa essere affrontato con interventi emergenziali, senza valutarne attentamente gli effetti, soprattutto perché riguardano aspetti delicati della nostra comunità, che toccano la coesione sociale e che vorremmo potessero migliorarla. *(Applausi dal Gruppo Art. 1-MDP).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Floris. Ne ha facoltà.

FLORIS *(FI-PdL XVII)*. Signor Presidente, signor Vice Ministro, colleghe e colleghi, ritengo di dover chiedere l'autorizzazione a lasciare agli atti il testo del mio intervento, perché svolgerò una relazione decisamente differente da quella che avevo preparato.

PRESIDENTE. La Presidenza la autorizza in tal senso.

FLORIS *(FI-PdL XVII)*. Il motivo di tale cambio di relazione sta nel sentimento che ho percepito in vari colleghi che ho sentito uscire dall'Aula dicendo che alcuni dei senatori che mi hanno preceduto, più che da legislatori, sono intervenuti come sindaci, quasi come a dire che non fossero in tono con l'argomento che stiamo trattando. Ebbene, anch'io ho fatto quest'esperienza, essendo stato per dieci anni sindaco di una città di medie dimensioni, con 160.000 abitanti, qual è Cagliari. I problemi sulla sicurezza li ho affrontati più di una volta e più di una volta mi sono incontrato con il prefetto, che era a capo della sicurezza e dell'ordine pubblico, con il quale ho trovato spesso una grande sintonia. E ugualmente saremmo in sintonia con il provvedimento emanato dal ministro degli interni Minniti, che l'ha voluto fortemente, se non avesse una grande pecca. Esso presenta infatti un peccato originale, con il quale naturalmente non possiamo essere d'accordo, peccato

originale determinato dalle risorse economiche a cui fa riferimento il decreto-legge.

In effetti, esso si collega direttamente con il finanziamento per gli investimenti e lo sviluppo infrastrutturale del Paese, di cui all'articolo 1, comma 140, della legge n. 232 del 2016. In questo articolo sono considerate le misure al cui finanziamento sono dirette queste risorse. Nello scorrere questi finanziamenti, si trovano: trasporti, viabilità, mobilità, infrastrutture, ricerca, difesa del suolo, dissesto idrogeologico, attività industriali di alta tecnologia, informatizzazione dell'amministrazione giudiziaria, prevenzione del rischio sismico, eliminazione delle barriere architettoniche e anche investimenti per la riqualificazione urbana e per la sicurezza delle periferie delle Città metropolitane o dei Comuni capoluogo. A questo provvedimento di natura economica, il cui ammontare non è certamente sufficiente per gli obiettivi cui è destinato, si sono voluti aggiungere, con questo decreto-legge, la riqualificazione e il recupero delle aree dei siti più degradati, l'eliminazione dei fattori di marginalità ed esclusione sociale (come se fossero problemi che necessitano solo di poche risorse), la prevenzione della criminalità, in particolare di tipo predatorio, la promozione del rispetto della legalità e più elevati livelli di coesione sociale e di convivenza civile.

Ora, solo per affrontare quello che è il tema della sicurezza urbana secondo il ministro Minniti sarebbero state necessarie, a nostro avviso, risorse aggiuntive. E dove sono reperite queste risorse? Sono reperite da provvedimenti sanzionatori amministrativi. Ma sa, il ministro Minniti, quante persone vengono assoggettate a contravvenzioni e quante di costoro pagano le stesse contravvenzioni? Sicuramente meno del 50 per cento. Inoltre, queste sono risorse amministrative che vanno da 100 a 300 euro e non costituiscono certo una dotazione di risorse con cui i Comuni possono affrontare quanto viene loro richiesto in termini di ordine e di sicurezza pubblica.

A questo vorrei aggiungere che il blocco del *turnover* (per effetto di leggi precedenti che non sto qui a citare) ha costretto i Comuni a vedere ridotta la propria dotazione organica di polizia locale ai minimi termini. Dal momento che ho citato Cagliari, faccio proprio l'esempio della mia città: nel 1990 la dotazione di polizia municipale era di 340 dipendenti, mentre oggi sono meno di 230. Pertanto, si vogliono aggiungere competenze alla polizia locale in una situazione in cui la stessa non può far fronte a quelli che sono i suoi obblighi attuali. Detto questo, considererei anche il piccolo fatto accessorio che nel frattempo questa polizia locale è invecchiata. Oggi l'età media, nella polizia locale della mia città, è di circa cinquantaquattro anni, e la maggior parte di queste persone, (essendovi agenti quasi sessantacinquenni), svolge la sua attività prevalentemente negli uffici.

Un decreto-legge di questo genere, signor Vice Ministro, avrebbe dovuto prevedere uno sblocco importante delle assunzioni per rimpolpare la presenza della polizia locale. Peraltro, i nuovi assunti richiedono di essere formati e quando c'è il momento della formazione alcuni poliziotti si assentano dal posto del lavoro e quindi la situazione avrebbe presupposto un indirizzo totalmente diverso.

Come hanno detto precedentemente la collega Bernini, che ha fatto un riferimento alle questioni pregiudiziali, e la senatrice De Petris, pur con-

dividendo l'obiettivo del ministro Minniti, del decreto-legge in esame non si possono apprezzare i contenuti, soprattutto per la portata finanziaria che prevede, e non si può certamente votare a favore di questo esso.

Questa, perlomeno, è la mia opinione, poi mi rimetterò a quello che dice il mio Gruppo, che non credo abbia una posizione diversa dalla mia. Esso infatti è a conoscenza della problematica perché molte volte se ne è discusso e perché essa è stata oggetto di leggi emanate dal Governo Berlusconi, dalla introduzione del poliziotto di prossimità a tante altre normative che sono state prodotte negli anni del Governo di centrodestra. Non voglio dire che il centrodestra sia l'unico interessato alla sicurezza della città, perché penso che la sicurezza non sia di centrodestra o di centrosinistra, ma quei provvedimenti erano carichi di contenuti e di risorse. Questo provvedimento non contiene invece le prerogative essenziali, ovvero non contiene dotazioni di risorse. *(Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII. Congratulazioni)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Uras. Ne ha facoltà.

URAS *(Misto)*. Signor Presidente, vorrei iniziare il mio intervento facendo un'attestazione di riconoscimento indirizzata al nostro sistema di sicurezza, alle Forze dell'ordine, al Capo della polizia, a tutti coloro che stanno operando e che operano quotidianamente sulle strade per garantire ai cittadini italiani una vita che sia la più serena possibile e lo svolgimento di tutte le attività, comprese quelle di valore e di senso politico e democratico. Penso che questo riconoscimento sia dovuto perché stiamo parlando di un Paese sicuro. L'Italia non è un Paese insicuro. È un Paese sicuro, che penso sarebbe stato ancora più sicuro, se noi avessimo vinto la nostra personale scommessa: mi riferisco alle persone della mia generazione che volevano costruire un mondo migliore, più pacifista e più pacifico, non violento, più giusto e, quindi, più attento alla sofferenza umana, a contrastare povertà e discriminazioni, a combattere con decisione la marginalizzazione sociale. Questo purtroppo non è stato.

Veniamo da decenni nei quali, con una responsabilità dei *media*, degli operatori della stampa e dell'informazione, la comunicazione è stata violenta e ha costruito un'egemonia culturale - così l'avrebbe definita Antonio Gramsci - dove il peggio veniva assunto come esempio; il peggio, non il meglio. Questa responsabilità non è solo di chi fa comunicazione, ma anche di chi opera sul piano culturale e politico e quindi certamente dell'intera classe dirigente, della classe politica e non solo. Tale comunicazione ha oggettivamente costruito, in Italia e nel mondo, una condizione di rischio. Un rischio controllato nel nostro Paese grazie alla professionalità, maturata in questi tanti anni di duro lavoro, delle nostre forze di polizia, dei nostri organi di sicurezza.

Questo provvedimento - ha ragione il senatore Floris - contiene una metodologia anche apprezzabile, però non contiene gli strumenti perché quella metodologia si dispieghi in maniera efficace, come noi tutti vorremmo.

Dico questo perché la questione va aggredita proprio dal punto di vista della sensazione, dell'impressione che tutti noi viviamo quando acqui-

siamo la realtà che ci viene proposta: quella di una società in condizione di pericolo, nella quale la questione della sicurezza diventa essenziale per lo svolgimento delle proprie attività. È questo che va aggredito; intanto rimuoviamolo. È utile una metodologia, va bene che si parli di sicurezza integrata, ma questa passa anche attraverso la rappresentazione reale dello stato di rischio che il Paese effettivamente corre, non quello che si presume.

Abbiamo visto tanti delitti consumarsi negli anni: pensiamo alle rapine che si sono verificate nelle più svariate circostanze. Da questo punto di vista, i più deboli sono stati coloro che svolgevano attività verso il pubblico: i lavoratori degli esercizi commerciali, i benzinai, persone, cioè, che vivono in una condizione di rischio oggettivo, che nasce dal fatto che il loro mestiere li mette sulla strada, nel rapporto con le persone in una condizione di difficoltà. La risposta in quel caso deve essere quella più volte indicata: il controllo. In questo provvedimento c'è: quando si parla di servizio di vigilanza e di utilizzo delle tecnologie di registrazione delle immagini, si fa senza dubbio un passo in avanti utile.

Vorrei ricordare che uno dei tanti reati che si consumano con una certa frequenza sono le aggressioni ai pubblici amministratori, che qua sono chiamati a svolgere la funzione di sicurezza nei confronti dei cittadini. Ebbene, l'uso di videosorveglianza è una delle misure sollecitate dalla Commissione di inchiesta sul fenomeno delle intimidazioni nei confronti degli amministratori locali, presieduta dalla collega Lo Moro. Abbiamo fatto un lavoro in questo senso, non so a che punto siano gli interventi che deve porre in essere il Ministero, ma spero siano in fase avanzata. Tuttavia, ho l'impressione che, proprio in ragione delle risorse economiche che, invece di dare, togliamo al sistema delle autonomie locali, questo tipo di lavoro non sia stato fatto.

Quindi, quella indicata nel provvedimento è una metodologia giusta; chiama non a responsabilità ma a partecipazione i sindaci, con un ruolo che in realtà hanno sempre avuto; integra le forze di polizia locali con quelle dello Stato; fa un'operazione giusta anche sotto il profilo culturale, nel senso di individuare linee di intervento per il contrasto a povertà, marginalizzazione e degrado. Tuttavia, tutto questo ha bisogno di risorse, di investimenti che non sono a perdere ma a guadagnare, sia dal punto di vista della percezione che i cittadini hanno della sicurezza, sia dal punto di vista economico: è una spesa pubblica utile, che garantisce chi opera in economia e tranquillizza chi deve lavorare e produrre reddito e ricchezza.

Quindi questo provvedimento va bene ma manca di risorse finanziarie.

La settimana prossima esamineremo il DEF e una manovrina aggiuntiva e abbiamo sempre questo tipo di problema. Ha ragione chi dice che bisogna fare un salto di qualità nelle politiche economiche, che devono accompagnare anche questo tipo di intervento. Bisogna prendere atto del fatto che la strada dell'investimento e quindi della spesa pubblica, che bisogna orientare, non sprecare e rafforzare in quella direzione, è la strada giusta per sconfiggere le condizioni di difficoltà economica diffuse, di disoccupazione e quant'altro, e sarebbe anche un modo per superare questa percezione di in-

sicurezza, che nel nostro Paese viene più percepita, che veramente vissuta. *(Applausi dal Gruppo Misto-SI-SEL)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Mauro Mario. Ne ha facoltà.

MAURO Mario *(FI-PdL XVII)*. Signor Presidente, intervengo con poche battute prima di tutto per sottolineare un fatto di natura politica: probabilmente mai nessun provvedimento, nel corso di questa legislatura, ha potuto beneficiare di uno sguardo non pregiudiziale da parte delle opposizioni di centrodestra come quello al nostro esame, cioè il provvedimento sulla sicurezza urbana, per di più voluto da un Ministro al quale riconosciamo buona volontà e competenza, che, in aggiunta, più volte ha riprodotto, nei suoi interventi, lo schema già enunciato precedentemente dal collega Floris, secondo il quale la sicurezza non è tema di sinistra o di destra. Perché, allora, date queste premesse, non arriviamo ad un consenso sul provvedimento, anzi, ne prendiamo con certezza le distanze e vogliamo rappresentare, invece, un problema, questa volta sì, di metodo, che riteniamo sia il problema principe di tanti provvedimenti adottati prima dal Governo Renzi e oggi dal Governo Gentiloni? Perché, mentre i titoli rimangono condivisibili, i capitoli sono scritti in modo non solo approssimativo ma quasi controproducente. Il Partito Democratico, nella sua attività legislativa, sembra segnato da una sorta di maledizione che è un malinteso nominalismo giuridico: preso come punto di riferimento un obiettivo certo, tutte le misure che si assumono per raggiungere quell'obiettivo, producono il risultato contrario. Prova ne è il fatto che l'articolo 11 è scritto in modo tale da rappresentare un'oggettiva riduzione delle tutele della proprietà privata e stabilisce fattori di metodo e di merito che, nel tempo, renderanno non solo più complicati gli sgomberi, ma andranno a produrre un nuovo conflitto tra le istituzioni. Infatti, quella spruzzata di autorità che si è voluta incardinare all'interno del provvedimento, creando un potenziale conflitto tra prefetto e magistrato o tra prefetto e sindaco, rappresenta la cifra di un andazzo legislativo che dà la misura di quanto, dietro la logica che deve reggere provvedimenti di questa portata, di questa importanza, vi sia, in realtà, un approccio che rimane prima di tutto comunicativo.

E qui vengo alla seconda critica. Federico Cafiero, ufficiale della Regia Marina Siciliana, già passato a quella italiana durante la realizzazione dello Stato unitario, venne sorpreso a bordo del suo natante da un ammiraglio piemontese oltremodo intransigente e punito perché dormiva mentre era in servizio. Si organizzò, quindi, per le volte successive e diede disposizione che su quella nave tutto fosse, in concomitanza con l'arrivo di un ufficiale superiore, preceduto dall'ordine: «Facite ammuina», un meccanismo, cioè, che rendesse possibile, movimentando continuamente, senza alcun provvedimento di sostanza, ciò che sulla nave accadeva, far comprendere all'autorità che la nave era, per l'appunto, in servizio. Mi sembra che la logica di questo provvedimento risponda agli stessi principi.

E la mancanza di risorse che giustifichino la possibilità che quei provvedimenti abbiano degli esiti positivi dà una sorta di nota quasi carica-

turale al fatto che si pensi di spostare continuamente chi è accusato di accattonaggio o di far parte di piccoli *racket* dal centro alla periferia di una città, quasi che questo possa essere realmente immaginato come il sortilegio che risolverà il problema.

Pertanto, perché c'è nominalismo giuridico e perché c'è un approccio solo comunicativo, che non tiene conto della realtà dei fatti e non prende in seria considerazione il bisogno di sicurezza denunciato dai nostri cittadini e delle nostre comunità, ci troviamo costretti a prendere le distanze da un provvedimento che rimane una delusione profonda. Ciò non tanto, ripeto, per i meriti che possono essere ascritti alla serietà del Ministro, ma perché la compagine di Governo e della maggioranza non sottolineano con altrettanta serietà quella che dovrebbe essere una peculiarità della legislazione in questo momento, ossia assicurare lo stesso grado di intensità nell'approccio che le nostre Forze dell'ordine e le nostre forze di sicurezza stanno profondendo per rendere più sereni e certi le nostre notti e i nostri giorni *(Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII. Congratulazioni)*.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Bisinella. Ne ha facoltà.

BISINELLA *(Misto-Fare!)*. Signor Presidente, signor Vice Ministro, colleghi, anche a nostro avviso, questo provvedimento, pur segnando un passo avanti in termini di sicurezza e di controllo del territorio, rischia di rimanere un provvedimento-manifesto, una lettera morta. Infatti, nell'analizzare le varie norme in esso contenute, seppur adottate con la forma del decreto-legge, quindi con necessità straordinaria ed urgenza, esso non risponde assolutamente alla richiesta di sicurezza e di controllo vero ed efficace sul territorio che viene sollevata dagli amministratori locali, dai sindaci, dalle Forze dell'ordine presenti sulle strade, dagli addetti alla polizia locale. Questa rischia quindi di essere un'ennesima occasione persa, seppur attesa da moltissimi anni ormai in termini di maggiori poteri e possibilità di intervento, anche per le Forze dell'ordine e per chi costantemente, nella veste di amministratore locale, si trova a dover dare le prime risposte di sicurezza ai cittadini.

Questo è un provvedimento sulla sicurezza urbana e doveva quindi essere pensato per la sicurezza nelle città e per le città. Tuttavia, nonostante si faccia un bel proclama nel parlare di un patto tra Stato, enti territoriali ed enti locali per il controllo del territorio, le misure previste sono sostanzialmente prive di reale portata, sia innovativa, sia soprattutto sostanziale, nel contenuto e nell'efficacia. Faccio riferimento in particolare agli articoli 9 e 10 del testo, là dove si parla dell'allontanamento, che può avvenire con ordinanza non contingibile ed urgente emanata dal sindaco, per far fronte a situazioni varie, che possono essere di inciviltà o di delinquenza nei confronti di infrastrutture, di beni e opere della realtà comunale e, in generale, per tutte le varie attività che possono essere messe in campo contro il degrado urbano e gli atti di criminalità e atti illeciti.

Si tratta di misure assolutamente prive di portata, se pensiamo che viene inflitta una semplice sanzione amministrativa che va da 100 a 300 eu-

ro, o che può essere disposto l'allontanamento di poche centinaia di metri dal luogo in cui la persona che ha commesso il fatto illecito si viene a trovare. Ci rendiamo conto che, nel suo dispiegamento pratico, quella dell'allontanamento dal luogo di commissione del fatto è una misura assolutamente priva di efficacia. Tanto più il pagamento della sanzione amministrativa risulta di fatto privo di senso se viene spesso comminato a persone che non sono certamente in grado di provvedere poi al pagamento e che, per evitare il pagamento, si allontanano.

Parlo di occasione persa, perché in realtà, anche in Commissione, anche con la collaborazione delle forze di opposizione, che su questi temi hanno sempre manifestato il proprio intento di contribuire a scrivere finalmente delle regole chiare e certe che possano dare risposte, non si sono voluti ascoltare i suggerimenti, che potevano essere migliorativi del testo.

Noi che facciamo parte di un movimento che in Parlamento rappresenta gli amministratori locali, che nelle proprie file ha sindaci e persone che si occupano sul posto, nelle città, di questi temi, abbiamo segnalato la necessità di dare alle forze di polizia - e, in particolare, alle forze di polizia locale - la possibilità di accedere alle banche dati georeferenziate e di interconnessione tra i vari sistemi di videosorveglianza, con collegamento diretto allo SDI e con le banche dati del Ministero dell'interno. È una proposta di buonsenso e logica, ma che, di fatto, a oggi, è ancora impedita.

Abbiamo, altresì, proposto misure molto più incisive, ad esempio per contrastare l'accattonaggio, anche quello fatto tramite l'abuso e la strumentalizzazione di minori, animali e persone con disabilità. Anche in questo caso i poteri lasciati ai sindaci sono del tutto inutili.

Mi riferisco, inoltre, a interventi incisivi che prevedano l'arresto in flagranza o, per lo meno, la possibilità di trattenere il delinquente per un periodo prolungato fintanto che non vengono portati a compimento tutti i necessari accertamenti, sempre in collegamento con le banche dati del Ministero dell'interno.

Sostanzialmente, si è persa l'occasione di accogliere proposte di modifica che avrebbero potuto rendere effettivo e incisivo il contenuto di un provvedimento che - ripeto - era atteso da lungo tempo, che segna certamente un minimo passo avanti (ma minimo) e che rimane l'ennesima occasione persa di offrire davvero l'opportunità a questo Parlamento di affrontare insieme il nodo della sicurezza vera nel territorio urbano. Questo tema non può essere lasciato e rimesso solo alle minime possibilità di intervento che oggi hanno i sindaci.

Concludo con una considerazione, anche questa pragmatica, in termini di possibilità economiche che oggi i Comuni hanno di intervenire, anche alla luce dei bei principi che sono introdotti in questo decreto-legge. Mi riferisco ai bilanci, che sono sempre più in difficoltà, a maggior ragione nei piccoli Comuni: vengono addossate responsabilità di polizia amministrativa locale in capo ai Comuni, cui questi non possono far fronte, perché in questo provvedimento il succo, il nocciolo, la sostanza, ossia le risorse adatte per consentire loro di intervenire non sono stati previsti.

Mi riservo di intervenire anche in sede di dichiarazione di voto. Pare circoli l'idea di porre la fiducia anche su questo provvedimento: è un'occa-

sione persa non solo nel contenuto, ma anche nelle modalità, perché in Commissione e in Assemblea, con i tempi giusti e dovuti, che magari potevano vedere anche qualche giorno di dibattito, senza perdere ulteriore tempo, il testo avrebbe potuto essere migliorato e arricchito. *(Applausi della senatrice Fucksia)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Zuffada. Ne ha facoltà.

ZUFFADA *(FI-PdL XVII)*. Signor Presidente, fino a poco tempo fa le manifestazioni da parte dei cittadini che facevano riferimento ai partiti di centrodestra venivano contestate dal centrosinistra; come se noi fossimo vittima di un'illusione ottica, quando sosteneva sistematicamente che vi era - e vi è - un peggioramento per quanto riguarda la condizione della sicurezza dei cittadini e che nelle nostre città e nei nostri Comuni è in atto un peggioramento del decoro urbano, con delle realtà (piazze e soprattutto certi ambienti e certe sezioni di case popolari e altro) per le quali sembra non esistere la regola, la norma e la legge, perché si considerano ambiti in cui ognuno detta le proprie regole.

Ho notato - con simpatia, da un certo punto di vista - una certa differenziazione di comportamento da parte dell'attuale Ministro dell'interno rispetto al precedente Governo, allora presieduto da Matteo Renzi. Costui passava le sue giornate non occupandosi dei problemi concreti delle nostre città, ma facendo conferenze stampa, *slogan* e comunicati che non portavano, però, nel tempo a una maggiore fiducia, ma a una sfiducia dei cittadini nei confronti dello Stato e del Governo. L'unico dato positivo che si riscontra oggi è il comportamento del Ministro dell'interno, che fa meno conferenze stampa, appare meno e che ha dichiarato - l'ho letto sui giornali di oggi - che la sicurezza non è un dato di fatto; è un sentimento, una proposta, una certezza e che esiste una differenza tra la sicurezza reale e la sicurezza percepita. E vengono portati dei dati che mostrano una riduzione dei furti e delle denunce. Può anche essere vero, ma ciò è dovuto anche alla sfiducia del cittadino che, quando subisce furti nelle abitazioni e altri soprusi, quasi non si rivolge più ai carabinieri o alla polizia per esporre denuncia perché crede che tanto non avrà seguito.

Il provvedimento che prevede un maggior coinvolgimento dei sindaci è sicuramente molto positivo, sennonché (come hanno ricordato i colleghi precedentemente) si tratta di buone intenzioni perché in realtà se non si stanziano le risorse adeguate in termini di personale ed economici non porterà ad alcun risultato. Sarà, ancora una volta, una politica di facciata e, soprattutto, non ci sarà mai la certezza per il cittadino: quando verrà emessa un'ordinanza, seppur contingibile e urgente, alla fine non troverà pratica attuazione. Da ciò discendono lo scoramento dei cittadini, l'insicurezza e la non fiducia nelle amministrazioni e nello Stato. Questo è l'aspetto più deteriore. Gli ultimi fatti di cronaca hanno ancora di più determinato questo senso di insicurezza nei confronti dello Stato perché quando si legge che soggetti che hanno ricevuto dei fogli di via da quattro o cinque anni e si trovano ancora sul territorio nazionale, vuol dire che si danno delle indicazioni e delle regole che però lo Stato non fa rispettare. I cittadini in regola e che paga-

no le tasse, sulla base di questo, si aspetterebbero delle garanzie per la loro sicurezza, la loro tranquillità e il rispetto delle regole. Ciò purtroppo non sta avvenendo e se non si prendono i provvedimenti adeguati, come vengono suggeriti, le cose non cambieranno e la sensazione di insicurezza anziché diminuire tenderà ad aumentare. *(Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII)*.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Favero. Ne ha facoltà.

FAVERO *(PD)*. Signor Presidente, colleghe, colleghi, l'obiettivo del decreto-legge al nostro esame è aumentare la sicurezza e la libertà dei cittadini con strumenti efficaci attraverso il coinvolgimento delle istituzioni. Per fare ciò viene posta la persona al centro dell'azione di Governo. Mi riferisco soprattutto alle popolazioni delle periferie e delle zone della città che sono degradate e meno sicure, dove ci sono tensioni sociali e dove queste sono aumentate dalla crisi che è continuativa. Ci sono le aree dismesse e ci sono zone grigie dove gli immobili e le fabbriche dismesse vengono occupate.

Abbiamo a disposizione dei dati del 2015 che ci dicono che il 26,6 per cento dei furti sono avvenuti in realtà nelle città metropolitane, sia al Nord che al Sud del Paese. Nel 2016 (questi sono i dati dell'altro giorno forniti dal capo della polizia Gabrielli) abbiamo avuto un calo delle delittuosità dell'8,6 per cento, confermato anche nei primi mesi del 2017, e in Italia la delittuosità è inferiore alla media dell'Europa, soprattutto negli omicidi: di questo dobbiamo prendere atto.

Ma c'è una percezione, quella della sicurezza, che tra le nostre comunità invece narra di realtà che sono in mano a criminali e delinquenti e per questo vi è una forte e grave responsabilità dei *mass media*. C'è un calo invece e lo dobbiamo - lo dico forte e chiaro - proprio all'efficienza delle Forze dell'ordine.

Questo provvedimento si occupa allora di prevenzione e repressione e lo fa non solo inasprendo le sanzioni amministrative penali, come è sempre stato fatto. Vi è l'articolo 1, dedicato alla sicurezza integrata, al cui comma 2-*bis* - che è stato inserito dalla Camera - si prevede che concorrono alla promozione della sicurezza integrata gli interventi per la riqualificazione urbana e per la sicurezza nelle periferie delle città metropolitane, per cui abbiamo stanziato risorse per 8,5 miliardi di euro. Quando si parla di mancanza di risorse, forse non si capisce che c'è un'integrazione e che si parla di sicurezza integrata.

Con la legge di bilancio 2017, abbiamo approvato per il periodo 2017-2019 il programma di riqualificazione delle periferie urbane (è stato presentato qui alla presenza di Renzo Piano e del Governo Renzi): per esso abbiamo stanziato 2,1 miliardi di euro che sono già operativi per 124 città, oltre alle aree metropolitane. Il Piemonte ne ha già goduto per 128 milioni.

Sosteniamo questo decreto-legge perché definisce chiaramente la sicurezza urbana, che è un bene pubblico, e viene legata alla riqualificazione sociale. Essa riguarda la vivibilità e il decoro delle città che si ottengono attraverso la riqualificazione urbanistica, sociale, culturale, il recupero delle aree degradate, l'eliminazione dei fattori di esclusione sociale, la prevenzione della criminalità, la promozione della cultura e il rispetto della legalità.

Il provvedimento migliora l'assetto istituzionale attraverso la definizione di chi fa e che cosa fa. Lo Stato, attraverso i suoi prefetti e i questori, si occupa dell'ordine pubblico e della sicurezza in via esclusiva ma, dall'altro lato, si promuovono accordi con le Regioni e i Comuni per realizzare la sicurezza integrata, definire competenze chiare e far sì che non ci siano sovrapposizioni.

Poi si riconosce con chiarezza la funzione importante della polizia locale che non è di serie B (vengono assegnati compiti diversi alle Forze dell'ordine) e che diventa con tutta forza polizia di prossimità. In attesa di una riforma organica, si prevede lo scambio delle informazioni, la cooperazione della polizia locale e delle forze di polizia, l'accesso alle banche dati, l'interconnessione con le sale operative e questo favorisce l'aggiornamento, lo scambio, ma anche la formazione professionale.

Per passare al tema del lavoro che abbiamo analizzato in Commissione, il decreto-legge ripristina per gli agenti di polizia locale l'equo indennizzo e il rimborso delle spese di degenza per cause di servizio: 2,5 milioni di euro dal 2017. Altre risorse che non c'erano e che erano state eliminate dal Governo Monti nel 2011. L'equo indennizzo riguarda la morte, purtroppo, per cause di servizio e le menomazioni fisiche, psichiche e sensoriali legate allo svolgimento dell'attività: una previsione che era stata cancellata. Si riconosce quindi concretamente la pericolosità dell'attività preziosa svolta dagli agenti di polizia locale.

Inoltre, sempre all'articolo 7, viene riconosciuto ai Comuni che hanno raggiunto il pareggio di bilancio di assumere a tempo indeterminato il personale di polizia locale per potenziare l'attività di controllo del territorio.

Inoltre, il decreto-legge aumenta il potere dei sindaci e quindi dei Comuni nella prevenzione dei reati, ossia la norma del Daspo urbano che rafforza il ruolo dei sindaci. Si tratta quindi di uno strumento utile per impedire a chi è recidivo su alcuni tipi di reato di sostare in alcune aree della città per un determinato periodo.

Vi sono poi l'arresto differito e l'intervento in materia di occupazioni arbitrarie di immobili, con cui si definiscono i percorsi attraverso i quali l'autorità può mettere a disposizione la forza pubblica per procedere allo sgombero in esecuzione di provvedimenti dell'autorità giudiziaria. Infine, nell'ambito degli interventi per il decoro urbano, sono previste misure per combattere, in particolare, il fenomeno dei cosiddetti *writer*.

Avviandomi alla conclusione, vorrei rilevare che la sicurezza è il risultato di interventi di prevenzione e repressione del disagio e del crimine; riqualificare le periferie e le zone degradate migliora la sicurezza e noi diamo gambe a questo provvedimento con ben 5,6 miliardi che sono stati stanziati nelle ultime quattro leggi di stabilità che ho avuto l'onore di votare in questa legislatura; prima, purtroppo, erano stati operati dei tagli che in tre anni avevano determinato una decurtazione di 4 miliardi al comparto difesa e sicurezza. Questi 5,6 miliardi stanziati con le leggi di stabilità che ho votato sono fatti e non parole.

La sicurezza è un diritto che deve essere assicurato dallo Stato; consente ai cittadini di vivere e di essere liberati dalla paura. Per questo mi auguro una pronta conversione in legge del decreto-legge in discussione, per

dare piena attuazione a tali misure che sono attese dai sindaci, ma soprattutto dai nostri cittadini.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Consiglio. Ne ha facoltà.

CONSIGLIO *(LN-Aut)*. Signor Presidente, se si dovesse chiedere agli italiani - se mai ce ne fosse ancora bisogno - quali sono gli ambiti principali che il Governo dovrebbe affrontare prioritariamente, credo che la sicurezza risulterebbe, peraltro da molto tempo, tra le principali indicazioni espresse.

Tra l'altro, uno degli effetti principali di quest'attenzione della pubblica opinione è la sempre più ampia diffusione dell'idea che l'autodifesa personale sia legittima ed eticamente accettabile. Non parliamo poi del rigetto dell'idea che si debba risarcire chi è stato colpito per danni subiti a causa dell'accesso alla propria abitazione e alla propria sicurezza.

In questo Paese il tempo necessario per progettare un furto è superiore a quello che si passerebbe in carcere se si venisse arrestati. Chi ha subìto una violazione di domicilio sa bene che, se il ladro viene arrestato, in meno di quarantotto ore è libero e per chi è stato violentato in casa, considerando il suo domicilio, le sue particolari questioni personali, quarantotto ore non servono nemmeno a smaltire lo *shock*: per il malcapitato derubato due mesi non sono nemmeno sufficienti a mettere in ordine la casa e intanto il ladro è sicuramente altrove.

Sono 200.000 le proprietà svaligiate in un anno, un colpo ogni due minuti signor Presidente; solo 6.000 soggetti vengono arrestati, mentre il 97 per cento dei furti resta impunito e ciò significa che nel 97 per cento dei casi non viene beccato il furfante ladro che sconta comunque zero giorni di carcere. La società italiana, questo Paese è già oppresso da mafia, camorra e 'ndrangheta e i ladri e ladruncoli domestici di cui siamo già pieni ci bastano e ci avanzano; di certo non abbiamo bisogno di forze fresche provenienti da altri Paesi o perlomeno in parte direttamente legate a quella scellerata politica dell'immigrazione dei due o tre Governi precedenti, che non hanno portato indicazioni politiche buone.

Ricordate poi quel provvedimento di modifica al codice di procedura penale in tema di misure cautelari? Non è stato approvato in quest'Aula da molto tempo. Ebbene, anche quello fu un modo, a cui fu dato un nome diverso, per occuparsi in modo poco serio dello svuotamento delle carceri. Quanti ne abbiamo fatti di questi provvedimenti prima? Già nel 2006 l'indulto di Prodi mise in libertà 26.000 detenuti e nei cinque anni successivi un terzo di questi detenuti sono tornati a delinquere, tornando ad occupare le patrie galere. Quante volte, signor Presidente, ci siamo alzati in quest'Aula per chiedere interventi efficaci ed urgenti, interventi non più procrastinabili soprattutto dal punto di vista dei cittadini, che hanno legittime aspettative di essere tutelati da parte del soggetto che istituzionalmente ne ha il compito, cioè lo Stato? Quante volte a questa legittima richiesta da parte nostra ci siamo sentiti rispondere che era puro populismo, che si voleva solo lucrare a scopi elettorali, che soffiavamo sul fuoco della paura e che cavalcavamo

queste paure per imbonirci i cittadini, soprattutto quelli aventi diritto al voto?

Anche una buona parte della politica ci ha accusati di amplificare in modo eccessivo, se non irresponsabile questi fenomeni. Qualcuno continua a chiamarli piccoli fenomeni: rapine in casa, molte volte con violenza, vengono considerate piccoli fenomeni. Si parla di sicurezza percepita come se si parlasse del tempo, di un caldo o di un freddo percepito, come se i cittadini avessero una percezione del problema e della paura in modo amplificato rispetto alla realtà. Secondo noi è vero esattamente l'opposto e non avete ancora compreso appieno la gravità di questo problema.

Ebbene, arriva in Aula questo provvedimento, già vagliato dalla Camera dei deputati, che nel titolo altisonante prevede disposizioni urgenti in materia di sicurezza delle città. Il decreto-legge è composto da alcuni articoli su cui noi della minoranza abbiamo sicuramente ben lavorato, un lavoro che sia alla Camera che al Senato ci ha visti protagonisti nel tentativo di modificarlo, sicuramente di migliorarlo, ma chiaramente senza successo. Alla Camera qualcosa si è fatto; qui in Senato sarà posta l'ennesima fiducia, ma ne parleremo tra un momento. La fiducia strangola i tempi della discussione, per non parlare del fatto che tutti gli emendamenti sono stati respinti, anche se è positivo che abbiate accolto alcuni dei nostri ordini del giorno; del resto un ordine del giorno non si nega a nessuno.

In questo provvedimento si parla di una filiera di collaborazione che parte dal sindaco, passa per la Provincia, alle Regioni ed arriva allo Stato. Anzi parte dallo Stato, con questo provvedimento, l'idea che tutto va a finire al sindaco, il nuovo parafulmine. Signor Presidente chi ha fatto il sindaco - l'ho già detto nella discussione in Commissione - sa benissimo che da sempre, anche senza questa legge, il sindaco è il primo baluardo che ha come *mission* proprio la sicurezza. Quale sindaco non ha avuto cura di tutte queste problematiche indicate in alcuni articoli, dall'arredo urbano all'illuminazione alla videosorveglianza? Alcuni sindaci si sono inventati una sorta di volontariato per far sì che il territorio venisse controllato, ma anche questo non vi è piaciuto. Lo stesso Maroni - è vero - ne aveva valorizzato il ruolo, ma ricordate quando eravate in minoranza, quante urla gli avete indirizzato dai vostri banchi e parlavate già all'epoca dei sindaci sceriffo? E cosa sono diventati adesso per legge questi sindaci? E la questione economica? I progetti e la promozione della sicurezza, come senza soldi, senza uno spicciolo, fare sicurezza. Il recupero dei centri, la riqualificazione urbana: ma qual è quel sindaco che non ha voglia di fare tutto questo? Li avete affamati, li avete ridotti a meri esattori di tasse, veri e propri gabellieri. Altro che fare opere di riqualificazione urbana. E le Province? Adesso vi ricordate della loro esistenza, dopo che le avete bistrattate, affamate e considerate enti inutili. Non hanno nemmeno i soldi per tappare le buche, altro che sicurezza urbana: non riescono nemmeno a garantire la sicurezza di chi percorre la strada.

Soprattutto - cerchiamo di essere seri - non è da loro che ci si aspetta un processo di sicurezza legato ad una filiera che troviamo quantomeno scarna nelle motivazioni.

Senza soldi non va: la sicurezza - bisogna avere il coraggio di dirlo - costa, non è gratis, perché è un bene, come la salute, e nessuno si scandaliz-

za quando si dice che la salute costa e in essa bisogna investire; così è anche per la sicurezza. E invece cosa si fa? Si scarica su Comuni e Province, che sono già alla canna del gas per quanto riguarda i bilanci.

Ebbene, dopo quattro anni di torpore, ora avevamo avuto la sensazione che qualcosa si muovesse seriamente, invece i primi sei o sette articoli sono solo dichiarazioni di principio e danno definizioni che già c'erano. Vi siete inventati un clamoroso doppione del Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica con un nuovo comitato metropolitano che non avrà mai alcuna finalità.

Il Daspo - vivaddio! - ci era piaciuto e sembrava un'ottima soluzione, per cui questi soggetti che ormai fanno parte integrante del nostro arredo urbano si potevano allontanare con un'ordinanza del sindaco. Invece, se si va a leggere il testo, ci si rende conto che si può applicare il Daspo nei confronti di coloro che impediscono l'accesso ad aree portuali o ferroviarie e agli aeroporti o la libera di fruizione di plessi scolastici, musei o altro. Signor Presidente, ma dove si vive? Chi è che non fa entrare in un museo o in una chiesa o non fa prendere un treno? Cos'avete scritto in questo provvedimento? In treno e sui bus, c'è chi frega il cellulare o il portafogli; negli aeroporti e nelle zone portuali si ruba il rubabile. *(Il microfono si disattiva automaticamente).* Non mi deve rubare il tempo, però, signor Presidente.

PRESIDENTE. Non glielo abbiamo rubato, le abbiamo dato ulteriore tempo, ma dovrebbe concludere.

CONSIGLIO *(LN-Aut)*. Si è parlato anche dei parcheggiatori abusivi, ma le Forze dell'ordine annoverano 100.000 unità in meno, altro che sicurezza! Un sindaco non può assumere un vigile, se non nel rispetto dei vincoli di bilancio: questa è proprio bella.

In conclusione, il Gruppo della Lega Nord ha impostato la propria battaglia politica intorno ad alcuni concetti fondamentali: una differente idea della sicurezza urbana, con la corrispondente accentuazione del ricorso agli strumenti dissuasivi e repressivi del diritto generale e un ripristino di quanto abrogato in precedenza; abbiamo proposto di penalizzare alcune fattispecie per le quali si era passati alla sanzione amministrativa e ci siamo fatti portavoce delle istanze segnalate dalle associazioni che raggruppano le polizie locali. *(Applausi dal Gruppo LN-Aut).*

PRESIDENTE. Non le abbiamo rubato tempo, senatore Consiglio, gliene abbiamo dato un po' di più, com'era giusto.

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Saluto a nome dell'Assemblea i docenti e gli studenti del Liceo scientifico statale «Giordano Bruno» di Grumo Nevano, in provincia di Napoli, che stanno assistendo ai nostri lavori. *(Applausi)*.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 2754 (ore 12,38)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Giovanardi. Ne ha facoltà.

GIOVANARDI *(GAL (GS, PpI, M, Id, E-E, MPL, RI))*. Signor Presidente, approfittando della presenza del vice ministro Bubbico, vorrei sollevare una questione particolare che riguarda questo decreto-legge.

Ho presentato un emendamento che, qualora venisse apposta la questione di fiducia, purtroppo non potrebbe essere trattato, votato né trasformato in ordine del giorno, il quale fa riferimento ad un'esperienza che ho fatto, ma che riguarda tutta l'Italia, centri storici e periferie, decoro urbano e sicurezza delle persone. In una trasmissione televisiva sono stato sfidato dai cittadini del comitato quartiere EUR - che rientra nel centro storico di Roma - indignati per il degrado in cui versa quella zona. Stiamo parlando di un quartiere in cui ci sono una famosa chiesa e il Palazzo della civiltà italiana, quindi uno dei luoghi più prestigiosi di Roma. Ingenuamente, poiché è il mio lavoro, ho accettato volentieri di andare a vedere, convinto che poi ci sarebbe stato il modo di risolvere il loro problema con il prefetto, il questore o i carabinieri. Sono andato una sera a fare una ricognizione insieme a loro: cosa succede, in effetti? Succede che viene praticata la prostituzione a cielo aperto. Anzi, la prostituzione viene praticata sotto i lampioni, proprio del centro storico. Mi hanno spiegato, e sono anche andato a fare una verifica (teorica, non pratica, naturalmente), che si consumano i rapporti sotto i lampioni perché così sia i *viados* che le prostitute di varie nazionalità sono sicuri di non essere aggrediti.

E poi tutti i loro i bisogni li soddisfano nelle strade e nelle stradine della zona, dove gettano i preservativi usati, naturalmente in una realtà dove sono presenti bambini, mamme e nonni che li accompagnano a casa da scuola.

Sono riuscito ad organizzare una riunione, con il comitato, il prefetto, il questore e il comandante dei carabinieri. Richiamo il Vice Ministro a voler essere così cortese da prestarmi attenzione su questo tema, perché le sto sottoponendo un problema che mi sembra piuttosto importante. Nel vertice tenuto presso la questura di Roma, con la prefettura, i carabinieri e il comitato, è stato segnalato da tutte le autorità che, avendo depenalizzato il reato di atti osceni in luogo pubblico, se il barbone viene a defecare davanti alla porta di casa tua o la prostituta, appunto, ha rapporti sotto casa tua, davanti ai bambini, l'unica cosa che si può fare è multarli, infliggere una sanzione amministrativa che, naturalmente, questi non pagheranno mai. Non li possono più fermare.

Io non so se a Parigi, a New York, o in qualsiasi metropoli civile del mondo, a chi tiene comportamenti di questo genere venga data una contravvenzione poi possa continuare la propria attività. Capisco che questo decreto-legge fa un passo in avanti, dicendo che c'e il Daspo; nel senso che a chi tiene comportamenti di quel tipo possiamo impedire l'accesso al centro storico e, come il tifoso non va allo stadio, questi non va all'EUR.

C'è però il problema di quelli che tornano sul luogo e di nuovo fanno i loro bisogni all'aperto, bivaccano, esercitano la prostituzione in mezzo alla gente e picchiano anche: perché i *viados* sono piuttosto aggressivi, minacciano e intimidiscono. Io, appunto, ho approfondito come viene affrontato l'argomento nel decreto-legge e ho visto che tutto ritorna come prima. Perché per il tifoso colpito da Daspo che torna allo stadio possono scattare le manette, mentre per chi ritorna sul luogo e ricomincia a praticare quello a cui ho accennato prima si può infliggere solo una sanzione amministrativa.

Vice ministro Bubbico, ma noi possiamo, ai cittadini esasperati per questi comportamenti, dire che non c'è niente da fare perché con la depenalizzazione degli atti osceni in luogo pubblico quello è solo un reato contravvenzionale e non si può più fermare chi compie questi atti?

Ma l'EUR è come piazza del Pantheon, da questo punto di vista, e la stessa cosa potrebbe avvenire in piazza del Pantheon, dove, non essendoci più il reato di atti osceni, a qualcuno che svolgesse queste attività davanti a tutti il vigile può solo dare una contravvenzione; se qualcuno si mette a fare i suoi bisogni in piazza del Pantheon, il vigile arriva, gli contesta la contravvenzione e non lo può fermare. Si potrebbe dire: «Ma Giovanardi, cosa stai dicendo?». È quello che abbiamo appurato nel vertice in prefettura. I membri del comitato hanno protestato vibratamente, ma la risposta di questura, prefettura e carabinieri è che hanno le mani legate perché, essendo stato depenalizzato il reato, in questa maniera non c'è nulla da fare.

Quindi, l'emendamento che ho presentato prevede che, soprattutto quando ci sono minori, famiglie e rischi di ordine igienico sanitario, con gravi atteggiamenti di questo tipo, il signore o la signora possono essere anche fermati, denunciati e, come era fino a due anni fa, ricevere una sanzione penale. Gli atti osceni in luogo pubblico, infatti, prima della depenalizzazione erano penalmente sanzionabili.

Vogliamo allora intervenire almeno in queste situazioni straordinarie, che impediscono la vivibilità di interi quartieri e che fanno impazzire la gente? Quando nelle trasmissioni televisive sono ospiti i comitati, i loro membri accusano la politica, il Parlamento e il Governo, di affrontare solo questioni teoriche. Qui non sto parlando del problema gigantesco della immigrazione o di problemi epocali che dobbiamo fronteggiare e di cui capisco tutte le difficoltà.

Sto solo parlando di alcune misure che permettono alla gente di vivere libera in casa propria, di uscire la sera con i bambini e di passeggiare, senza confrontarsi con situazioni disgustose dal punto di vista igienico e sanitario. Mi spiace, Vice Ministro, che il provvedimento giunto al Senato sia già stato approvato dalla Camera, altrimenti sarebbe stata necessaria una piccola modifica, che consiglio al Governo di inserire in un prossimo provvedimento per dare una risposta alle esigenze della gente e rispondere ad una domanda più che legittima. Sia cioè volta ad impedire che le nostre strade, le nostre piazze e i nostri luoghi, anche quelli più importanti dal punto di vista architettonico, artistico e per la loro fama in tutto il mondo, vengano ridotti in tale maniera. Cosa può pensare uno straniero che va lì per visitare il centro storico, il cuore dell'EUR, e si ritrova a convivere con queste drammatiche situazioni? Io sono andato e, ad un certo punto, ho visto una

pattuglia della polizia, che non accuso; ero insieme alle persone del comitato di quartiere. La pattuglia si è avvicinata ad una prostituta. Quando se ne è andata, ho chiesto alla signora cosa le avessero detto e lei mi ha risposto che le avevano chiesto se andava tutto bene. Ho pensato: «Accidenti, mi sembra un intervento deciso». Poi mi ha chiesto naturalmente se volevo consumare, io ho risposto che avevo da fare e ho raggiunto quelli del comitato. Questo per spiegare il clima nel quale vivono gli abitanti del quartiere. Prendo col beneficio d'inventario ciò che questa signora mi ha detto dei poliziotti - ci mancherebbe altro - ma anche quella sera ho visto passare macchine dei carabinieri e della polizia davanti a questo fenomeno ed è chiaro che i cittadini quando vedono queste cose, non riescono a trovare un risposta ai loro problemi. Aggiungo di più; dietro questa compagnia di *viados* e prostitute di varia etnia, ci sarà anche un'organizzazione, qualcuno che fornisce loro alimenti e che le conduce lì.

Credo allora che, con un po' di buona volontà, si possa, oltre che reintrodurre le norme sugli atti osceni in luogo pubblico (magari qualificateli gravi atti osceni, come volete, per evitare la solita accusa di essere dei benpensanti), approfondire anche le indagini su chi occupa un intero quartiere o altri quartieri di Roma. Ho citato l'EUR perché nella trasmissione televisiva di cui ho parlato era emersa l'esasperazione di quella realtà che oltretutto è centro storico.

Auspico quindi che il mio intervento possa servire a sensibilizzare il Governo - visto che purtroppo in questo provvedimento tali misure non possono più essere inserite - a perfezionare il discorso, che considero positivamente, di introdurre una normativa particolare e più severa per quanto riguarda i centri storici, ricordando però che non esistono soltanto questi ultimi.

Esprimo però il rammarico che poiché su tale provvedimento sarà posta la questione di fiducia, mi trovo nella posizione di esprimere un voto di sfiducia, e il rammarico altresì perché, per l'ennesima volta, non si è riusciti a trovare una convergenza, per l'impossibilità derivante appunto dal voto di fiducia, su norme che mi sembrano di buon senso, che possono incontrare il consenso del 99,9 per cento dei cittadini che rischiano nei loro quartieri e nelle loro realtà di vivere la stessa tragica esperienza che stanno vivendo oggi gli abitanti del quartiere dell'EUR.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Granaiola. Ne ha facoltà.

GRANAIOLA *(Art.1-MDP)*. Signor Presidente, la necessità di affrontare la questione della sicurezza urbana è sicuramente molto sentita non solo nelle grandi città, ma anche nei Comuni più piccoli dove, seppur in calo, sono ancora diffusi furti nelle abitazioni, scippi, borseggi e le effrazioni che maggiormente influenzano la percezione della sicurezza e che colpiscono prevalentemente i soggetti ritenuti più deboli come donne ed anziani, nel loro ambiente e nella vita quotidiana.

Si tratta purtroppo di reati che oltre al danno economico e fisico, generano profonde ferite psicologiche difficili da superare, reati alimentati pe-

rò dalla crisi economica, culturale e sociale che si annidano in particolare nel degrado urbano e nelle periferie troppo spesso dimenticate.

Questo provvedimento cerca di affrontare la questione della sicurezza con una visione integrata che veda lo Stato, gli enti territoriali e altri soggetti istituzionali concorrere, ciascuno nell'ambito delle proprie competenze e responsabilità, alla promozione e all'attuazione di un sistema unitario e integrato per il benessere delle comunità territoriali, legando la prevenzione e l'opera di repressione agli interventi di riqualificazione delle periferie e dei luoghi più degradati delle città.

Con l'articolo 4, purtroppo, a mio parere, nebuloso e generico, si definisce la sicurezza urbana quale bene pubblico afferente alla vivibilità e al decoro delle città; si individuano alcune aree di intervento volte a promuoverla, quali la riqualificazione anche urbanistica, sociale e culturale, il recupero delle aree e dei siti degradati, la prevenzione della criminalità, in particolare di tipo predatorio, la promozione della cultura del rispetto della legalità e l'eliminazione dei fattori di marginalità e di esclusione sociale. Questo è, a mio avviso, uno dei primi punti dolenti del decreto-legge poiché rientra tra i fattori che dovrebbero essere affrontati con provvedimenti di *welfare* e non con un provvedimento di questo tipo. Bisognerebbe, dunque, definire con maggiore chiarezza il concetto di sicurezza urbana, affinché le aree di intervento siano corrette e non ledano i diritti fondamentali delle persone.

Il governo di questa azione sistemica viene costruito sulla base di accordi e di azioni integrate tra Stato e governi locali, e in particolare l'articolo 5 individua come strumento per la promozione della sicurezza nelle città i patti per l'attuazione della sicurezza urbana, sottoscritti dal prefetto e dal sindaco, i quali, incidendo su specifici contesti locali, individuano concretamente gli interessi da mettere in campo.

Ai sindaci, con l'articolo 8, vengono assegnati un nuovo ruolo e nuovi strumenti amministrativi oltre a quelli già previsti dall'articolo 50 del TUEL in caso di emergenze sanitarie o di igiene pubblica. Intervenendo sul potere di ordinanza, quando c'è urgente necessità di interventi volti a superare situazioni di grave incuria o degrado del territorio, il sindaco potrà intervenire in materia di orari di vendita (anche per asporto) e di somministrazione di bevande alcoliche e super alcoliche con provvedimenti diretti a prevenire e contrastare fenomeni criminosi o di illegalità, quali lo spaccio di stupefacenti e fenomeni di violenza, anche legati all'abuso di alcool. Bisognerebbe, tuttavia, verificare che il potere di inibizione di tali attività sia effettivamente conferito per comprovate esigenze di tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica e in caso di lesione di interessi pubblici tassativamente individuati, quali quelli relativi alla libertà, alla dignità umana, all'utilità sociale e alla salute dei cittadini.

L'articolo 9 prevede la contestuale irrogazione di una sanzione amministrativa pecuniaria da 100 a 300 euro - perdonatemi, ma credo si tratti di sanzioni di ben difficile riscossione - e l'allontanamento dal luogo di chi ha impedito l'accessibilità e la fruizione di infrastrutture e pertinenze ferroviarie, aeroportuali, eccetera; lo stesso vale per aree urbane dove ci sono scuole, plessi scolastici, musei, parchi archeologici o luoghi interessati da consistenti flussi turistici, o aree a verde pubblico, per chi esercita il com-

mercio abusivo e chi esercita attività di parcheggiatore o guardamacchine abusivo.

Altra nota dolente, a mio avviso, di questo decreto-legge: rispetto a chi esercita il commercio abusivo o a chi esercita attività di parcheggiatore o guardamacchine abusivo, sarebbe importante prevedere attività di polizia locale tese, più che all'allontanamento, all'individuazione di chi tiene le fila dell'organizzazione di tali attività illecite.

L'articolo 10 detta le modalità esecutive della misura (configurata come una sorta di mini-Daspo) ma in questo caso ha ragione la senatrice Dirindin quando dice che bisogna distinguere se si tratta di persone che delinquono o di chi chiede in silenzio un aiuto. A tal fine sarebbe più opportuno prevedere misure di *welfare* che tutelino i soggetti in situazioni di marginalità e che non portino solo a un inutile, dannoso e soprattutto incivile spostamento del problema in un altro luogo.

Non meno rilevante è la necessità di chiarire al più presto i criteri di ripartizione delle risorse ai fini della installazione dei sistemi di videosorveglianza. Inoltre, al fine di evitare fraintendimenti circa i sistemi di videosorveglianza e conseguenti contenziosi di natura amministrativa, sarebbe utile evidenziare l'esigenza che tali sistemi, installati dalle amministrazioni locali con le finalità di ordine e sicurezza pubblica di cui alla presente legge, rientrino nella fattispecie di cui al decreto legislativo n. 259 del 2003 e che, proprio per le finalità previste, gli enti locali non siano tenuti alla corresponsione di ulteriori contributi e canoni di concessione o autorizzazione.

Per quanto riguarda, poi, l'articolo 14, relativo al numero unico europeo, si prevedono procedure concorsuali per l'assunzione di personale con caratteristiche adeguate solo per le Regioni che hanno rispettato gli obiettivi di bilancio e se non c'è personale in esubero o in mobilità. Sarebbe però opportuno precisare se per "caratteristiche adeguate" si intendono anche quelle in campo sanitario, visto che nel 112 dovrebbero confluire anche le chiamate del 118. Sarebbe inoltre importante prevedere efficaci strumenti di monitoraggio dei provvedimenti adottati al fine di garantire che le esigenze di una maggiore sicurezza urbana non si scontrino con la tutela dei diritti fondamentali delle persone.

Concludo il mio intervento con una forte raccomandazione e cioè che questo provvedimento non faccia entrare in collisione sicurezza urbana e diritti fondamentali delle persone, in particolare per quanto attiene al tema dell'eliminazione dei fattori di marginalità e di esclusione sociale che non possono essere affrontati con iniziative repressive, ma attraverso politiche sociali adeguate e sopratutto con risorse adeguate per arginare e contrastare davvero le situazioni di disagio che - ahimè - anche i sindaci, in assenza di risorse, difficilmente saranno in grado di affrontare e di risolvere. È una questione di civiltà. *(Applausi dal Gruppo Art.1-MDP)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Langella. Ne ha facoltà.

LANGELLA *(ALA-SCCLP)*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il provvedimento che esaminiamo oggi ad una prima valutazione sembra

andare nella giusta direzione, cioè una direzione che tiene conto del fatto che nelle nostre città esiste un problema di sicurezza e che, nella popolazione, è sempre più lecita la domanda di sicurezza stessa. Ci sembra, quindi, che il Governo abbia voluto colpire l'immaginazione degli italiani puntando sul coordinamento tra Stato, Regioni, Province e sindaci i quali, tutti insieme, si fanno promotori di questo bene giuridico, cioè della sicurezza comprensiva non solo del tradizionale concetto di ordine pubblico ma anche di quello più estetico di decoro urbano.

Sempre ad una prima valutazione, il provvedimento rafforza i poteri dei sindaci, dei questori e dei prefetti, attraverso norme di per sé in buona parte ragionevoli anche se qualche dubbio può essere sollevato sull'ampliamento dei poteri di ordinanza dei sindaci.

Tuttavia è l'impianto complessivo del sistema che non ci convince. Non ci convince l'approccio iniziale, allorquando leggiamo nella relazione che «la nuova società, ormai tendenzialmente multietnica, richiede (...) una serie di misure di rassicurazione della comunità civile globalmente intesa, finalizzate a rafforzare la percezione che le pubbliche istituzioni concorrono unitariamente alla gestione delle conseguenti problematiche, nel superiore interesse della coesione sociale.».

Viene spontaneo chiedersi se una società multietnica sia l'unico o il principale fattore a determinare insicurezza; peraltro, ci sembra che il Governo si preoccupi più di rafforzare la percezione dell'efficienza delle pubbliche istituzioni piuttosto che della loro reale efficienza, soprattutto in termini di prevenzione.

Cosa vuol dire rassicurazione per l'opinione pubblica? Riteniamo che ci si debba riferire a effetti concreti delle misure che vengono poste in campo, e non soltanto simbolici. Sarebbe auspicabile che il Governo, accanto a tale approccio, edificasse un ulteriore pilastro di politiche attive di coesione sociale, volte ad affrontare alla radice i rischi di illegalità diffusa e di degrado delle nostre città. Ad esempio, considerando con investimenti seri e adeguate risorse gli effetti della crisi economica, della disoccupazione, della disgregazione del tessuto familiare e sociale o quanto meno investendo in riqualificazione urbanistica, specie delle periferie, in scuole e in centri di aggregazione.

Pensiamo, infatti, che l'efficacia della repressione dell'illegalità diffusa nelle città o il rafforzamento del sentimento di sicurezza dipenda anche da ciò che accade nel mondo, non solo in termini di gestione dell'immigrazione, ma anche in termini di governo dei complessi fenomeni sociali ed economici che contribuiscono a produrre crisi individuali, familiari e sociali e, con esse, devianza e marginalità. Di fronte a questo scenario non saranno certamente gli aumentati poteri conferiti a questori, sindaci e prefetti a essere risolutivi dei fenomeni di illegalità diffusa che minacciano la sicurezza delle città. Occorrerebbe, infatti, prima di ogni cosa, ancor prima di ricorrere alla repressione con le sanzioni pecuniarie o le misure interdittive previste dal decreto, immaginare e porre in essere la realizzazione di una organica strategia di prevenzione. Basterebbe fare mente locale sulle specifiche misure di prevenzione sociale e comunitaria diffuse nelle più avanzate democrazie europee come Olanda, Francia, Regno Unito, per citare i modelli di nuo-

va prevenzione più noti a livello internazionale, con particolare riguardo ai soggetti a forte rischio di esclusione sociale e alle aree periferiche.

Ciò che crea perplessità è la definizione di sicurezza prevista all'articolo 4 del decreto che presuppone un ambiziosissimo progetto di *welfare*, a cui si affiancano strumenti operativi di fatto inadeguati. Appare evidente la scarsa coerenza tra gli strumenti proposti e gli obiettivi che il decreto si pone. Ad esempio, ci chiediamo che cosa c'entrino ordinanze amministrative, patti per la sicurezza e Daspo urbano, che sono strumenti di controllo, con la coesione sociale. Certamente non sono strumenti di una qualche utilità nella eliminazione dei fattori di marginalità e di esclusione sociale, obiettivo per il quale servono ben altre misure.

Solo per fare un esempio, basti ricordare che il fenomeno della prostituzione non può certamente essere un problema che si risolve relegandolo alla categoria del decoro. Analogamente, il commercio ambulante abusivo ha visto le procure della Repubblica e le Forze dell'ordine impegnate per risalire la filiera di illegalità che porta sulla strada i prodotti in vendita, siano essi contraffatti o no. E invece l'approccio proposto dal provvedimento, che non è quello di affrontare i problemi a monte, appare orientato a un intervento più simbolico che potenzialmente efficace.

Una criminalità predatoria, che statisticamente è la principale fonte di paura in ambito urbano, perché può colpire chiunque indistintamente, non basta da sola a spiegare il sentimento di insicurezza derivante dalla percezione della criminalità, dal momento che la paura del crimine non è strettamente connessa all'effettiva entità dei reati bensì, più in generale, ai crescenti disagi urbani che penalizzano la convivenza civile e la qualità del vivere urbano, specialmente nelle zone degradate e nei quartieri ghetto. Ricordo inoltre l'assenza di infrastrutture primarie, la carenza di illuminazione pubblica, i problemi derivanti dalle tossicodipendenze e dall'immigrazione irregolare, ma anche il contesto generale che si associa a questa situazione, ossia la diffusione di situazioni di vulnerabilità sociale e il rischio di povertà e di esclusione sociale.

L'articolo 9 prevede l'adozione, da parte del sindaco, di misure dirette a sanzionare le condotte che limitano la libera accessibilità e fruizione di infrastrutture ferroviarie, aeroportuali, marittime e di trasporto pubblico, a cui può essere affiancato un ordine di allontanamento. L'allontanamento può essere disposto anche nei confronti di chi viene trovato in stato di ubriachezza, compie atti contrari alla pubblica decenza o esercita il commercio abusivo. Sostanzialmente, l'ordine di allontanamento imposto dal sindaco, quale autorità locale di pubblica sicurezza, sembra configurare una sorta di mini-Daspo, preso in prestito dal divieto di accesso alle manifestazioni sportive previsto dalla legge n. 401 del 1989. La recidiva nelle condotte illecite comporta la possibile adozione da parte del questore di un divieto di accesso (il cosiddetto Daspo urbano) per un massimo di sei mesi.

Rileviamo, quindi, al primo impatto che il testo fa riferimento a tipologie di soggetti destinatari dell'azione di sicurezza urbana che richiamano alla memoria le consuete figure della pericolosità sociale di memoria ottocentesca: gli oziosi, i vagabondi, le prostitute, gli ubriachi, i mendicanti e quant'altro. Inoltre, la disciplina del Daspo poco sembra adattarsi alle tipo-

logie di devianza che intende contrastare. Esso è infatti uno strumento nato per limitare e prevenire le condotte violente delle tifoserie più aggressive, che sono per loro natura limitate nel tempo. È difficile immaginare che il medesimo strumento, rivolto a persone che si concentrano in certi luoghi delle nostre città perché prive di altri punti di riferimento, si riveli altrettanto efficace. È ragionevole pensare che, se anche effettivamente allontanate, queste si sposteranno in un diverso luogo della città, dove avranno le medesime condotte che si vorrebbero prevenire. In altre parole, il Daspo cittadino pare eventualmente in grado di dislocare altrove, magari nelle periferie, i problemi legati alla marginalità sociale, senza alcuna possibilità di incidere sulle cause.

In definitiva, ci sembra che questo provvedimento tenda a relegare la sicurezza urbana nel limitato ambito del diritto penale municipale o diritto amministrativo punitivo, già sperimentato con i pacchetti sicurezza Maroni. L'esperienza degli anni successivi ci ha mostrato la scarsa efficacia delle ordinanze sindacali in materia di sicurezza e l'inadeguatezza di tanti patti locali per la sicurezza. Senza un solido ancoraggio alle politiche sociali preventive adottate a livello locale e regionale in questi anni in gran parte dei Paesi europei, gli strumenti previsti dall'attuale decreto-legge rischiano di responsabilizzare ancora di più i sindaci, senza riconoscere loro una reale possibilità di influire seriamente sui fattori di marginalità e devianza che interessano le loro città.

Noi, al contrario, siamo convinti che sicurezza sociale e sicurezza urbana ormai si equivalgono. C'è solo da aggiungere che nel nostro Paese, a seguito delle trasformazioni sociali e culturali, questa aggettivazione urbana è parsa la più idonea a rappresentare una prospettiva nuova che si stava consolidando. In altri termini, la sicurezza non è solo una questione di ordine pubblico, e quindi di polizia, secondo l'equazione sicurezza uguale ordine pubblico, ma è un bene da costruire.

Basteranno più sistemi di videosorveglianza e presidi fissi? Certamente occorre una pluralità di azioni che devono essere incentivate, ma occorrono soprattutto interventi formativi, che sollecitino forme di educazione alla legalità con iniziative di carattere prevalentemente culturale. Dobbiamo, quindi, riflettere su un insieme di segnali di un degrado sociale che avanza, provocando la caduta dell'armonia solidale, il crescere del disagio sociale e la percezione del rischio.

Peccato, perché questo provvedimento perde l'occasione di affrontare il tema in maniera più compiuta e secondo una prospettiva che guardi soprattutto alla rimozione delle cause che danno origine a quei comportamenti che creano senso di insicurezza sociale. Temiamo quindi, purtroppo, che questo provvedimento sia destinato a rimanere una misura *spot*, improduttiva di effetti reali e risolutivi. *(Applausi dal Gruppo ALA-SCCLP)*.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice De Petris. Ne ha facoltà.

DE PETRIS *(Misto-SI-SEL)*. Signor Presidente, potrei dare molte definizioni di questo decreto-legge, ma una in particolare credo che possa a-

dattarsi per descriverlo: è quasi un'assunzione da parte del Governo (e, in particolare, del ministro Minniti, probabilmente congiuntamente con il ministro Orlando), attraverso la forma del decreto-legge, quindi in modo del tutto ideologico, di quella che papa Francesco chiama la "cultura dello scarto", che contraddistingue - ahimè - la nostra epoca.

Non se ne abbia a male il Vice Ministro se lo dico, perché, in realtà, si tenta di fare un'operazione pesantissima, per cui tutto quello che è marginalità sociale e sofferenza sociale (stiamo parlando di persone in stato di disagio) viene considerato come una sorta di rifiuto da allontanare, da nascondere. Per questo dico che il provvedimento è quasi un modo per interiorizzare, attraverso una forma legislativa, quella che il Papa chiama "cultura dello scarto", certamente non in senso positivo, ma per stigmatizzare il segno dell'epoca, che considera gli esseri umani e gli esseri viventi solo come uno scarto.

In realtà, all'articolo 4 si tenta di dare una definizione, che reputo pomposa e ipocrita, di sicurezza urbana dicendo che questa è un «bene pubblico che afferisce alla vivibilità e al decoro della città, da perseguire anche attraverso interventi di riqualificazione, anche urbanistica, sociale e culturale». Tutte frasi fatte e per intervenire per la riqualificazione e rendere vivibili le nostre città, si dice che la causa della squalificazione - uso esattamente il contrario del termine "riqualificazione" - e del degrado sono le persone che danno fastidio come coloro che chiedono l'elemosina, che dormono nelle stazioni, che hanno problemi di disagio e, inoltre, si pensa che, per fare questa operazione, gli strumenti da dare ai sindaci per affrontare questi problemi sono di pura natura amministrativa nel senso peggiore del termine. Si rimettono in campo le famose ordinanze, anche non contingibili e urgenti e si dà - come fece il ministro Maroni, che giustamente la sinistra attaccò aspramente allora - la possibilità di andare oltre i poteri dei sindaci, quindi, oltre le ordinanze e i provvedimenti di urgenza che ad oggi sono legati alla salute pubblica e ad altri interventi di questo genere. Questa è l'operazione che si fa che è, a mio avviso, del tutto ideologica e molto grave e pericolosa. Prima la senatrice Granaiola si augurava che tutto ciò non confliggesse con la civiltà e i diritti. In realtà confligge, eccome. L'operazione, infatti, che si fa per garantire la sicurezza, la vivibilità e il decoro è mettere a disposizione dei sindaci dei finti strumenti che darebbero loro la possibilità di allontanare le persone moleste dai salotti buoni e dai centri storici. Si creeranno dei circuiti per cui sposteremo le persone di strada in strada e di quartiere in quartiere dando ai sindaci un'illusione e delle responsabilità. Con questo decreto si dice ai sindaci che adesso hanno il potere e che possono occuparsi di problemi che finora non potevano risolvere. È una falsa illusione. Non capisco per quale motivo i sindaci non si siano opposti al decreto. In tutti questi anni, in conseguenza del susseguirsi di leggi di stabilità che così disponevano, agli enti locali sono mancati in continuazione i trasferimenti, in particolare sul sociale. Contemporaneamente, a causa della crisi e di una serie di fattori, compresa la desertificazione del sistema di *welfare*, è aumentato il disagio sociale. Sono aumentati i problemi e il numero delle persone che l'ISTAT ci dice essere costantemente in stato quasi di povertà assoluta. Non vengono messi in campo strumenti per il contrasto alla povertà e all'emarginazione

sociale. Non vengono dati strumenti sul sociale e non solo - poi ci ritornerò - ai sindaci e si dice loro di stare tranquilli perché con il decreto avranno la possibilità di allontanare i problemi, ma non di risolverli. I problemi sarebbero costituiti dalle persone più in difficoltà: questa è l'operazione che si fa.

Dico ai sindaci di stare molto attenti, perché alla fine questo decreto-legge sarà contro di loro, perché non dà loro gli strumenti né le risorse per compiere davvero un'operazione seria che possa garantire la vivibilità dei nostri quartieri, ma si mettono nelle loro mani strumenti molto discutibili - come ho già detto in sede di illustrazione della questione pregiudiziale - proprio dal punto di vista costituzionale.

Infatti, tra l'altro, si compie un'altra operazione: da una parte quasi un'operazione di criminalizzazione della povertà, per cui chi è povero e chi è in difficoltà ormai compie un reato. In questo decreto si dice questo, perché si estendono a certe situazioni di povertà le previsioni del Daspo, che erano state concepite solo per gli eventi sportivi. Lo avevamo previsto più volte che prima o poi ciò sarebbe accaduto e che si sarebbero estese tali norme anche ad altre fattispecie. Si dà quindi la possibilità, prima con queste ordinanze e poi con il Daspo (quindi con provvedimenti che sono nel potere del sindaco e dei questori), di allontanare le persone.

Mi chiedo, allora: se una persona è delinquente deve essere arrestata, ma se uno dorme alla stazione non bisogna forse intervenire per tentare di risolvere quel problema? Se una persona subisce uno sfratto e non ha più una casa (e ce ne sono tanti costretti a vivere magari dentro una macchina), non applichi il provvedimento di allontanamento! Forse il Governo dovrebbe occuparsi di fare in modo che i sindaci abbiano la possibilità di intervenire sul disagio, anche abitativo, che nelle grandi aree urbane è ancora oggi enorme.

Potrei fare altri esempi, come quello della prostituzione, visto che è stato ampiamente utilizzato. Mi rivolgo al senatore Giovanardi: con queste ordinanze forse le sposteremo di strada in strada, fino a che non abbiamo fatto il giro di tutte le strade e ricominceremo il gioco, perché di questo stiamo parlando.

In questo decreto non ci sono risorse. Le uniche risorse sono state stanziate per le telecamere e per la sorveglianza. Faccio una battuta: speriamo che siano tutte telecamere a infrarossi, perché nelle nostre città (io sono di Roma) abbiamo un problema, ormai da tempo, di illuminazione pubblica. Abbiamo interi quartieri al buio. Abbiamo visto realizzarsi la desertificazione dei quartieri, perché con la mania e la spinta dei centri commerciali, non c'è più il commercio di vicinato e di quartiere e questo si traduce in un duro colpo alla vivibilità e alla sicurezza. Invece di affrontare questi problemi e di collocare risorse per garantire davvero operazioni di riqualificazione, si scrivono poesie per dire: guardate che la sicurezza urbana è un bene comune, è un bene pubblico; bisogna fare la riqualificazione urbanistica, sociale e culturale. La riqualificazione urbanistica nella maggior parte dei casi ha significato solo altro cemento e altri quartieri dormitorio e noi dinanzi a questo diamo ai sindaci gli strumenti per emettere ordinanze. Le ordinanze faranno la stessa fine del decreto Maroni del 2008 davanti alla Corte costitu-

zionale e noi trasformiamo le ordinanze in strumenti amministrativi con risvolti che finiranno nel campo penale.

Per non parlare poi della ridicolaggine dei braccialetti che non ci sono neanche per i veri delinquenti e noi continuiamo a scrivere una serie di stupidaggini. L'aspetto grave sta nell'operazione ideologica che state portando avanti, con cui criminalizzate la povertà e l'emarginazione sociale e vi illudete anche di fare qualche piccola operazione elettorale. Se devono votare mossi dalla paura, i cittadini votano direttamente la Lega, non votano voi. Voi fate un'operazione grave e pericolosa e soprattutto rischiate di mettere in mano ai sindaci strumenti inutili che rischiano anche di essere un *boomerang* contro i sindaci stessi. *(Applausi dal Gruppo Misto-SI-SEL)*.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Bernini. Ne ha facoltà.

BERNINI *(FI-PdL XVII)*. Signor Presidente, io vorrei utilizzare questi pochi minuti a conclusione degli interventi che hanno caratterizzato la posizione del Gruppo che rappresentiamo, per fare una sorta di *resumé* dei motivi per cui non possiamo votare a favore del presente decreto-legge, naturalmente al netto della gratitudine per l'ottimo lavoro svolto dal relatore Pagliari e per la sua giocoforza limitata disponibilità: devo dire però che c'è stata sugli ordini del giorno da parte del vice ministro Bubbico, che forse avrebbe voluto ma non ha potuto, perché i tempi erano caratterizzati dal contingentamento e i modi dalla fiducia.

Giustamente il senatore Malan ha affermato che non si comprendono bene la necessità e l'urgenza del provvedimento in discussione. Ricordava, ad esempio, il collega Zuffada, intervenuto dopo il senatore Malan, che si tratta di una norma che evoca molto da vicino e addirittura riporta interi spezzoni di frasi del decreto Maroni del 2008. Ed ha ragione la collega De Petris nel sostenere che alcuni aspetti del decreto Maroni del 2008 sono stati oggetto di scrutinio e censura della Corte costituzionale e purtroppo, anziché prendere gli aspetti buoni, quelli che sono sopravvissuti e hanno dato buona prova di sé in questi anni, il decreto-legge in esame prende esattamente quelli che sono stati censurati e cassati dalla Suprema corte. Questo è quanto ci risulta assolutamente incomprensibile ed è ciò che evocava il senatore Mario Mauro nel suo intervento.

Non comprendiamo inoltre se, nell'ambito di un contesto che si assume di necessità ed urgenza, si possono utilizzare delle espressioni manifesto e propagandistiche, come quelle indicate negli articoli 4 e 5 del decreto-legge, che addirittura danno una definizione del concetto di sicurezza urbana come se la si inventasse, mentre è presente nel decreto Maroni, nei patti per la sicurezza e, colleghi, vi do una notizia, c'era già nel 1997 quando è stato inventato il concetto di sicurezza integrata, tanto che esso, più che un'innovazione, diventa una sorta di oggetto di modernariato. Ancora una volta, quindi, non si comprende - e anche in questo caso ha ragione il collega Floris - come i sindaci possano giovarsi di questi strumenti che già esistevano e che, a seconda delle diverse sensibilità delle varie amministrazioni, hanno dato a tratti buona, discreta, mediocre o cattiva prova di sé stessi, come tutti

gli strumenti che non vanno oltre la capacità o l'incapacità dei loro utilizzatori.

Tuttavia, ciò che veramente non funziona, al netto della norma manifesto, è l'effetto a scaricabarile. Si tratta di una norma che attribuisce potenti competenze e responsabilità ai Comuni (e quindi ai sindaci) e alle Forze dell'ordine, senza però dare garanzie, come abbiamo sottolineato più volte al Governo e anche relatore, ma ugualmente impossibilitati ad approvare qualsiasi emendamento sul provvedimento, che deve essere approvato così come uscito dalla Camera. Ci stupisce il fatto che si danno deleghe con la formula del combinato disposto degli articoli 117 e 118 della Costituzione, secondo i quali lo Stato ha la competenza per l'ordine e la sicurezza pubblica, salvo possibili deleghe agli enti locali territoriali, come ad esempio i Comuni, quando la delega non è in bianco, ma è ben definita nella filiera delle attribuzioni e delle responsabilità e soprattutto è ben finanziata. In questo caso, colleghi, i finanziamenti non esistono. Non a caso i colleghi Piccoli e Malan evocavano l'articolo 81 della Costituzione. In questo caso sono definanziati e, addirittura, si prevede un finanziamento possibile, potenziale, virtuale io direi addirittura quasi onirico attraverso i proventi di sanzioni amministrative previste in questo provvedimento. Colleghi, stiamo esagerando. Siamo oltre lo scaricabarile e le norme manifesto; siamo nel mondo dei sogni e francamente non ce lo possiamo permettere.

Sappiamo che in questo momento le Forze dell'ordine e i Comuni stanno subendo l'impatto drammatico, non solo della mancanza di sicurezza e di decoro urbano, ma dell'immigrazione. Abbiamo avuto 186.000 arrivi, sbarchi di persone fisiche, migranti (siano essi economici e quindi clandestini, o legittimati a chiedere la protezione internazionale e l'asilo), che hanno comunque dovuto essere gestiti da qualcuno, cioè dai sindaci. Sindaci che hanno subìto cospicui tagli di spesa sia per i Comuni, sia per gli enti superiori, ad esempio la Regione, che in parte li alimentano, in questi anni di Governo Renzi e probabilmente anche Gentiloni, visto che questo provvedimento è sottofinanziato. Questo dato ci inquieta, perché ai sindaci, che sono coloro che svolgono le funzioni di prima accoglienza e devono garantire il *welfare* agli immigrati e nel contesto anche a quei cittadini che pagano le tasse e che si sentono sempre più abbandonati dall'amministrazione di prossimità (il sindaco, appunto), non credo che questo provvedimento - che si occupa per definizione di sicurezza urbana - consenta di acquisire, oltre alle attribuzioni di responsabilità, anche nuovi strumenti e nuovi fondi per esercitarli. Ancora una volta, quindi, questo Governo invita a pranzo gli italiani e presenta il conto ai sindaci e questo non è più possibile.

Per non parlare delle Forze dell'ordine, cui viene nuovamente richiesta una *over-performance* non sufficientemente finanziata. *(Applausi dei senatori Floris e Rizzotti).*

La senatrice De Petris ha parlato dei braccialetti elettronici, ma come abbiamo detto più volte in Commissione, è inutile parlare di strumenti che non esistono, che sono eccessivamente costosi ed il cui numero non consente nemmeno un impiego o un utilizzo, nemmeno un provvedimento sui braccialetti elettronici. Ce lo diceva ancora - lo ricordavamo ieri - il compianto capo della Polizia Manganelli: i braccialetti elettronici sono rarissimi

ed in numero limitatissimo perché costano più di un braccialetto di Bulgari, nessuno se li può permettere e quindi nessuno è legittimato ad inserirli in un provvedimento facendo di questo provvedimento lettera morta.

Vorrei citare ancora alcune delle considerazioni che sono state fatte dai colleghi che mi hanno preceduta, perché sono quelle che ci stanno particolarmente a cuore. Noi abbiamo cercato di portare all'attenzione del Governo che sono convinta abbia risposto in perfetta buona fede ma ha scoccato la freccia senza, per quanto ci riguarda, centrare il bersaglio, il tema delle occupazioni abusive. Tra tutte le attribuzioni che sono poste in capo all'autorità del governo sul territorio, quindi al prefetto, sia all'autorità comunale, quindi al sindaco, vi sono anche deroghe (ma questa non è l'interpretazione del Governo e credo nemmeno della maggioranza) allo sgombero di occupanti abusivi di abitazione. Questi sono temi che non desumiamo solamente dalla lettura del testo, che ci risulta essere oscura. Ieri dicevo, neanche tanto scherzando, al ministro Bubbico: *in claris non fit interpretatio*, un brocardo giuridico che consente alla legge di essere immediatamente applicativa. Se cominciano le interpretazioni, si applicano spaccati giurisdizionali ed interpretazioni giurisprudenziali magari distoniche. Noi abbiamo ricevuto questa segnalazione da diverse associazioni di categoria che hanno segnalato il problema sia relativamente agli occupanti abusivi di immobili, sia all'utilizzo di allacci di utenze che dovrebbero essere disdettati per definizione quando l'occupante è abusivo ed invece in questo provvedimento si prevedono delle deroghe. Giustamente il rappresentante del Governo mi ha risposto che non sono le associazioni di categoria che influenzano le decisioni dei giudici ed è vero, ma è altrettanto vero che le associazioni di categoria vivono nel mondo ed hanno ugualmente diritto ad essere rappresentate e tutelate, visto che si tratta di persone che non soltanto esercitano incospicuamente diritti di influenza, ma sono portatori di diritti fondamentali come, ad esempio, il diritto di proprietà o il diritto all'uso di un immobile che non si capisce per quale motivo debba essere destinato a scopi illeciti.

Vedo che il tempo a mia disposizione è ampiamente scaduto, mi scuso con il Presidente e con i colleghi e mi avvio rapidamente alla conclusione.

Questi sono i temi che abbiamo cercato di affrontare in questo provvedimento. Qui abbiamo attuato solo un carotaggio, ho cercato di ricordare gli interventi di tutti i colleghi perché sono stati per noi ugualmente significativi dei motivi che ci portano a votare contro. Avremmo potuto migliorare il provvedimento, ne sono sicura. Ci sono degli aspetti che, desumendosi dalla filosofia del decreto Maroni, avrebbero potuto meglio ispirare un decreto sicurezza, che è molto più programmatico che precettivo. Purtroppo non ne abbiamo avuto il tempo. Speriamo caldamente che i prossimi provvedimenti siano meno manifesto e più di contenuto. Il nostro voto comunque sarà contrario. *(Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Mirabelli. Ne ha facoltà.

MIRABELLI *(PD)*. Signor Presidente, contrariamente a molti colleghi intervenuti in discussione generale, considero questo decreto un provvedimento importante, che non doveva e non poteva affrontare tutte le politiche che possono concorrere a costruire una maggiore sicurezza per i cittadini in questo Paese, anche se voglio sottolineare che questo provvedimento arriva dopo altri provvedimenti ed altri interventi fatti da questo Governo, cui poi farò riferimento, e dopo il decreto recente sull'immigrazione che abbiamo approvato la settimana scorsa.

Considero comunque importante il provvedimento al nostro esame, perché introduce interventi utili per rispondere alla domanda di sicurezza e affronta il tema con la consapevolezza che, nel Paese, tale domanda non sta crescendo perché siamo di fronte ad una *escalation* criminale. I dati ci dicono infatti che non siamo di fronte ad una deriva dettata da un'*escalation* criminale, visto che il numero dei reati sta diminuendo, ma che essa è causata da una percezione diffusa, a cui contribuiscono l'inquietudine legata alla crisi, ma soprattutto il degrado urbano e un sentimento che, a causa del degrado, dell'incuria e del non governo di alcuni fenomeni, alimenta una sensazione di abbandono e amplifica l'idea di un *far west*, che esiste davvero solo in alcune - poche - periferie urbane, ma non è e non può essere il modo che descrive la convivenza nelle nostre città e nel nostro Paese. Di fronte a questa diffusa domanda di sicurezza non basta quindi solo una risposta securitaria, di potenziamento e di miglioramento, pure necessario, dello straordinario lavoro che già svolgono le Forze dell'ordine, ma si tratta di creare le condizioni per combattere il degrado e risanare le periferie, di dare ai questori gli strumenti per prevenire i reati, ma anche per intervenire al fine di impedire il degrado, di sanzionare in modo concreto gli esercizi pubblici e commerciali che arrecano disturbo, vendono alcolici ai minori o sono attrattivi per attività illecite e, ancora, di avere gli strumenti per sanzionare i comportamenti che recano disturbo alla serena convivenza e al decoro. Questo è ciò che fa il decreto-legge al nostro esame.

Serve inoltre un coordinamento, si introducono i Comitati metropolitani, ma, soprattutto, il provvedimento al nostro esame è attraversato dall'idea - i patti per la sicurezza tra prefetti e sindaci, laddove sono stati fatti, hanno infatti funzionato - che c'è bisogno di un migliore utilizzo delle risorse e, quindi, di un miglior coordinamento delle forze di polizia, con le forze di polizie locali, a cui si attribuiscono più poteri, di un utilizzo integrato della videosorveglianza e di comunicazioni più efficienti. Il decreto-legge in esame interviene dunque su tali temi, attraverso interventi importanti, concreti, non demagogici, ma seri. Certamente essi non sono risolutivi, ma sono importanti e contribuiscono a costruire un quadro normativo, che può garantire più sicurezza ai cittadini. Essi non sono gli unici interventi che ha realizzato l'attuale maggioranza, ma si inseriscono all'interno di una politica che il Governo e la maggioranza hanno messo in campo. Ho sentito dire che non si investono risorse. Intanto vorrei chiedere a tutti di considerare il tema degli investimenti come un tema importante, ma non risolutivo, perché non credo che una norma sia buona o cattiva a seconda delle risorse che spende, così come non credo che l'efficacia delle politiche sulla sicurezza si possano valutare solo in questo modo, altrimenti, visto che noi abbiamo aumentato i

finanziamenti e gli investimenti per il comparto della sicurezza, a fronte di chi li ha tagliati drasticamente negli scorsi anni, potremmo dire di essere già a posto e di aver fatto già ciò che dovevamo, avendo aumentato gli investimenti. È vero che il cuore del provvedimento in esame non è costituito dall'aumento degli investimenti, anche se gli investimenti ci sono: lo stanziamento di 22 milioni di euro per la videosorveglianza e la possibilità che viene attribuita alle Regioni che hanno raggiunto il pareggio di bilancio di assumere personale per il numero unico europeo "112" e il coordinamento dell'attività di sicurezza sono provvedimenti importanti. Abbiamo speso molto, se la filosofia è quella a cui ho fatto cenno in precedenza. Come ha detto già la senatrice Favero, abbiamo stanziato 2 miliardi di euro in un provvedimento per le periferie e non sono i soli, perché 500 milioni di euro sono già "operativi", in quanto sono stati già assegnati a 27 città per interventi sulle periferie. Questi 500 milioni due anni fa sono stati messi a disposizione e i Comuni li stanno usando per sistemare le abitazioni pubbliche vuote che erano un segno tangibile del degrado.

Non è una legge manifesto. Sono norme concrete che attribuiscono ai questori, alla vigilanza urbana e ai sindaci la possibilità di intervenire meglio per garantire il decoro e prevenire il degrado. Sono interventi importantissimi, proprio perché è il degrado che alimenta, al di là degli episodi, una percezione di insicurezza.

Questo vuol dire infierire sui portatori di disagio? No. Io credo, invece, che sia il contrario: significa affrontare la questione del degrado in maniera intelligente, sapendo che significa anche attivare risposte per le persone disagiate.

Presidenza della vice presidente DI GIORGI (ore 13,35)

(*Segue* MIRABELLI). L'alternativa non può essere o il disordine o il degrado oppure cancellare dalla vista e dalla nostra attenzione le persone portatrici di disagio. Insomma, sono norme molto concrete. Sono concrete le norme che consentono di coordinare o ottimizzare gli interventi sociali e di controllo del territorio, così come concreta è la scelta di istituire i comitati metropolitani.

Voglio soffermarmi brevemente sulla questione della casa e sulla questione dell'abusivismo, nuovamente toccate dalla senatrice Bernini, con cui abbiamo già discusso in Commissione. Io trovo la critica su questo punto incomprensibile. Noi non stiamo derogando nulla. Noi stiamo semplicemente, sul tema delle occupazioni abusive e degli sgomberi, perfezionando una norma che abbiamo introdotto noi (e voi avete votato contro di essa), relativamente alla legge sull'emergenza abitativa, con cui abbiamo detto: basta! Pugno duro rispetto all'abusivismo!

Abbiamo introdotto norme, noi, che sono state molto contestate, come quella di impedire ai fornitori di fare contratti di fornitura dell'elettricità e dell'acqua con chi occupa abusivamente. Abbiamo detto noi di cancellare dalle liste dell'edilizia residenziale pubblica gli occupanti abusivi. Abbiamo detto noi che bisognava stringere su questo.

Presidenza del presidente GRASSO (ore 13,38)

(*Segue* MIRABELLI). Da sempre, in questo Paese, quando ci si presenta alla porta di una casa dove bisogna fare uno sgombero, se ci sono bambini o disabili, l'ufficiale giudiziario si ferma. Non è una novità introdotta da quella notarella presente nella legge: da sempre è così. La norma introdotta, dunque, è una norma che prende atto della sperimentazione che abbiamo fatto finora del lavoro previsto dal decreto sull'emergenza abitativa e che interviene su due fronti. Da una parte, dice che c'è una difficoltà ad eseguire provvedimenti; quindi, diamo ai prefetti più ruolo per utilizzare le Forze dell'ordine per fare gli sgomberi, sapendo che i Comuni, se ci sono minori o persone che hanno bisogno di assistenza, devono intervenire per garantire a quelle persone, non di restare lì, ma di avere un luogo diverso in cui stare. A Milano è stata aperta una residenza, creata apposta per ospitare le famiglie con bambini che vengono sfrattate. L'altro intervento è di agire su un eccesso che è stato compiuto utilizzando la legge sull'emergenza abitativa. L'eccesso è quello di chi ha applicato retroattivamente la norma e ha tagliato le forniture a persone e famiglie che vivevano già da tempo in quelle case. Questo decreto afferma che si continua a non poter dare le forniture a chi occupa, ma non si possono togliere a chi vive in quelle case, soprattutto se ci sono bambini.

So che è facile cavalcare la questione della sicurezza ed è più facile dire che non basta mai. Penso però che questo sia un provvedimento importante che, come i precedenti, è guidato dall'idea che la sicurezza dei cittadini sia una questione che certamente riguarda il controllo del territorio e il governo del fenomeno dell'immigrazione, ma anche la prevenzione, la lotta al degrado, l'educazione alla legalità e, per questo, occorre intervenire su più piani, come si sta facendo con questo decreto-legge.

È un provvedimento fatto con la consapevolezza che le vittime dei reati, ma soprattutto le persone che vivono con più sofferenza e paura la percezione di insicurezza sono i cittadini più deboli, quelli più poveri, quelli più soli e più anziani. Ha ragione il ministro Minniti: altro che provvedimenti classisti fatti per i ricchi. Ci occupiamo di sicurezza. Abbiamo il dovere di farlo e lo Stato ha il dovere di farlo proprio perché dobbiamo garantire un diritto fondamentale a chi è più debole e più solo e non può garantirselo da sé. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore.

MARTELLI *(M5S)*. Vorrei intervenire sull'ordine dei lavori. Avevo già chiesto la parola.

PRESIDENTE. A chi l'ha chiesta?

BULGARELLI *(M5S)*. È un'ora che sta con la mano alzata.

PRESIDENTE. Ho già dato la parola al senatore Pagliari.

MARTELLI *(M5S)*. L'ordine dei lavori interrompe ogni altra priorità.

PRESIDENTE. Ha la parola il senatore Pagliari, al quale l'ho già data. *(Commenti del senatore Martelli)*. Senatore Martelli, la prego di non insistere. Avrà la parola dopo l'intervento del relatore.

AIROLA *(M5S)*. In Aula valgono le regole del PD!

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale. Ha la parola il relatore. *(Commenti del senatore Airola).*

*PAGLIARI, *relatore*. Signor Presidente, sarò molto breve. Voglio fare solo alcune annotazioni. La prima è in ordine all'impostazione di questo decreto-legge, che credo abbia un elemento estremamente significativo e importante e poco conta se sia nuovo o non sia nuovo perché è molto importante che in questo momento venga proposto. Sto parlando del concetto della sicurezza integrata, di un sistema cioè che pone il problema dell'integrazione dell'azione organica come problema ed elemento fondamentale, e in questa logica, realizza tanto la sussidiarietà verticale quanto la sussidiarietà orizzontale, nella consapevolezza della complessità del problema della sicurezza.

Credo che sia un salto concettuale dal punto di vista politico estremamente importante e credo che la discussione abbia chiarito la difficoltà di contestare questo elemento. Ancora una volta siamo stati infatti di fronte ad una discussione in cui più i toni degli insulti sono stati alti, più c'era il vuoto delle proposte alternative. Tali proposte non si sono viste negli emendamenti e nelle discussioni, in cui si è arrivati semplicemente ad affermazioni del tutto gratuite ed offensive per la sensibilità democratica del Governo e del Partito Democratico. Dire, come è stato sostenuto, che questo è un manifesto ideologico della criminalizzazione della povertà o dire che siamo di fronte alla violenta carica repressiva verso i marginali, sono affermazioni che, nel rispetto delle differenze di opinioni, mai dovrebbero essere ammesse in un'Aula di questa natura.

Voglio ricordare alla senatrice De Petris e alla senatrice Nugnes che l'articolo 2 della Costituzione parla di inderogabili doveri di solidarietà sociale ed economica e questi doveri sono nei confronti di tutti i cittadini, non di qualche cittadino. Questo documento cerca di realizzare semplicemente un equilibrio o un recupero di equilibrio del diritto di vivere la propria città da parte di tutti.

Non fa nessuna opera di discriminazione, ma cerca di riequilibrare e lo fa con misure che, chi vuole far finta di non vedere, sa che sono anche misure che non riguardano la cosiddetta marginalità ma riguardano chi "ha" o chi "può". Per esempio, le ordinanze in ordine alle bevande sono legate a fenomeni che riguardano chi disturba la quiete dei cittadini nei bar o nei locali. Quindi, siamo di fronte a tutto tranne che a un elemento di sperequazione.

Noi stiamo cercando di recuperare un senso di legalità e di equilibrio nella vita della città, che è l'elemento essenziale perché anziché l'odio o l'incomprensione sociale ci sia l'attenzione reciproca. Solo così si ricreano condizioni superiori di integrazione e si può aggredire l'emarginazione. Se invece si coltiva, in nome di una retorica tutela dei diritti, la distanza tra i cittadini, si ottiene esattamente l'elemento contrario: l'intolleranza che non aiuta le politiche di integrazione. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

MARTELLI *(M5S)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARTELLI *(M5S)*. Signor Presidente, vorrei fare un richiamo al Regolamento e un intervento sull'ordine dei lavori.

L'articolo 92 dice che i richiami al Regolamento o per l'ordine del giorno hanno la priorità sul resto; quindi, lei avrebbe dovuto darmi la parola prima.

PRESIDENTE. Se lei me l'avesse chiesta, difatti le sto dando la parola. *(Commenti dal Gruppo M5S)*.

AIROLA *(M5S)*. Allora è colpa dei senatori Segretari perché aveva la mano alzata.

PRESIDENTE. In questo momento ha la parola. Può parlare, qual è il problema?

MARTELLI *(M5S)*. Stavo per dirle che non intendevo fare polemica su questo.

PRESIDENTE. Il richiamo al Regolamento prevede che si possa avere la percezione della richiesta.

MARTELLI *(M5S)*. La prossima volta farò come Mister Fantastic: allungherò il braccio di gomma!

Per quanto riguarda l'ordine lavori vorrei ribadire che il Gruppo Movimento 5 Stelle si oppone alla convocazione delle Commissioni durante le sedute dell'Assemblea nonché durante la discussione generale sulla fiducia.

PRESIDENTE. Sulla base di quale articolo del Regolamento? Me lo può indicare, per favore? *(Commenti dal Gruppo M5S)*. Visto che richiama sempre il Regolamento, se mi indica l'articolo del Regolamento che contiene questa previsione aiuta l'opera della Presidenza.

MARTELLI *(M5S)*. Le Commissioni non possono normalmente essere convocate durante i lavori d'Assemblea.

PRESIDENTE. Se lei fa una richiesta, la può appoggiare anche con un richiamo al Regolamento.

MARTELLI *(M5S)*. Questo riguarda l'ordine dei lavori; io le sto dicendo che le Commissioni devono essere convocate quando non è convocata l'Assemblea. Ci vuole l'unanimità di ogni Commissione.

PRESIDENTE. Mi richiami l'articolo del Regolamento che prevede una norma del genere. Non è così.

MARTELLI *(M5S)*. Perché allora si è votato in Commissione bilancio e la Commissione bilancio non ha votato all'unanimità e...

PRESIDENTE. Lei non faccia domande; deve darmi il supporto che io le ho chiesto alla sua affermazione. Non è così. È una prassi inveterata che quando c'è la discussione le Commissioni lavorino. Il Regolamento prevede che le Commissioni lavorino e si convochino indipendentemente; quindi non è così come dice.

BULGARELLI *(M5S)*. Quando è convocata l'Assemblea no.

MARTELLI *(M5S)*. Non se lavora l'Assemblea.

PRESIDENTE. Chi l'ha detto? Mi trovi l'articolo del Regolamento.

MARTELLI *(M5S)*. Sono quattro anni che facciamo così.

PRESIDENTE. Guardi, un conto è farlo, altro è la previsione del Regolamento. Le ho chiesto di indicarmi l'articolo che supporta la sua richiesta.

MARTELLI *(M5S)*. Forse gliel'ha trovato qualcun altro al posto mio. Comunque, poi, ho una terza richiesta.

PRESIDENTE. Le leggo il comma 8 dell'articolo 29 così ci facciamo uno scambio di informazioni: «Quando l'Assemblea è riunita, le Commissioni in sede deliberante e redigente sono tenute a sospendere la seduta se lo richiedano il Presidente del Senato o un terzo dei senatori presenti in Commissione». Si parla solo di sede deliberante e redigente, non referente o consultiva; quindi, è chiaro. Se le Commissioni devono lavorare per dare dei pareri lo fanno in sede consultiva, né deliberante né redigente.

MARTELLI *(M5S)*. Scusi, Presidente, lei mi ha citato un'altra cosa: è normata la disciplina per deliberante e redigente. *(Proteste dai Gruppi PD e Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE).*

CARDINALI *(PD)*. Studia prima!

PRESIDENTE. Senatore Martelli, il richiamo al Regolamento l'ho fatto io.

MARTELLI *(M5S)*. Facciamo allora una bella cosa, relativamente a questo: io le chiedo di convocare la Giunta per il Regolamento per dirimere la questione.

PRESIDENTE. Non c'è nulla da dirimere, perché c'è il Regolamento che è abbastanza chiaro.

MARTELLI *(M5S)*. In conclusione, signor Presidente, ai sensi dell'articolo 96 del nostro Regolamento, chiedo di non passare all'esame degli articoli.

PRESIDENTE. Questa è una richiesta legittima.
Metto ai voti la proposta di non passare all'esame degli articoli.
Non è approvata.

Ha chiesto di intervenire il ministro per i rapporti con il Parlamento, senatrice Finocchiaro. Ne ha facoltà.

FINOCCHIARO, *ministro per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, onorevoli senatori, a nome del Governo, autorizzata dal Consiglio dei ministri, pongo la questione di fiducia sull'approvazione, senza emendamenti né articoli aggiuntivi, dell'articolo unico del disegno di legge n. 2754, di conversione del decreto-legge 20 febbraio 2017, n. 14, nel testo approvato dalla Camera dei deputati.

PRESIDENTE. La Presidenza prende atto dell'apposizione della questione di fiducia sull'approvazione del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 14, nel testo identico a quello approvato dalla Camera dei deputati.
Convoco pertanto la Conferenza dei Capigruppo per organizzare il relativo dibattito.
La seduta è sospesa.
(La seduta, sospesa alle ore 13,51, è ripresa alle ore 14,01).

Organizzazione della discussione della questione di fiducia Commissione parlamentare d'inchiesta sul femminicidio, nonché su ogni forma di violenza di genere, convocazione

PRESIDENTE. La Conferenza dei Capigruppo ha proceduto all'organizzazione dei lavori sulla questione di fiducia posta dal Governo sul disegno di legge di conversione del decreto-legge recante disposizioni urgenti in materia di sicurezza delle città, nel testo approvato dalla Camera dei deputati.

Per la discussione sulla fiducia è stata ripartita un'ora e quindici minuti in base a specifiche richieste dei Gruppi. Seguiranno le dichiarazioni finali di voto e la chiama intorno alle ore 17.

Comunico che la Commissione parlamentare d'inchiesta sul femminicidio, nonché sui ogni forma di violenza di genere è convocata per procedere alla sua costituzione mercoledì 19 aprile, alle ore 14.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 2754 e della questione di fiducia (ore 14,03)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulla questione di fiducia.

È iscritto a parlare il senatore Consiglio. Ne ha facoltà.

CONSIGLIO *(LN-Aut)*. Signor Presidente, mi sembra che sia il momento di abolire l'infermeria al Senato visto che una fiducia al giorno toglie il medico di torno.

PRESIDENTE. Se non ricordo male, mi pare che lei abbia beneficiato in passato della presenza dei medici.

CONSIGLIO *(LN-Aut)*. Sono uno di quelli che ha dato molto lavoro a tutto lo *staff*, che ringrazio ancora adesso.

Battute a parte, siamo all'ennesima fiducia su un provvedimento che reca misure urgenti. Forse ci siamo accorti solo ultimamente della sicurezza urbana e, più in generale, dei cittadini.

Presidenza della vice presidente DI GIORGI (ore 14,04)

(*Segue* CONSIGLIO). Questo è un provvedimento che era nato con dei buoni auspici. Il titolo faceva ben sperare e credevamo ci fosse effettivamente la capacità da parte di questo Governo, con il nuovo Primo Ministro e il nuovo ministro dell'interno Minniti, di poter mettere in fila un po' di articoli per mettere in condizione una determinata filiera, richiamata all'interno del provvedimento (partendo da Stato, Regioni, Province e Comuni), al fine di unire le sinergie e mettere in atto un'idea di sicurezza del cittadino seria. Così non è stato. Gli articoli sono un po' blandi: per alcuni versi, sono enunciazioni di principi, per altre delle considerazioni su attività che le Province, le Regioni e soprattutto i sindaci dei Comuni (anche del più piccolo Comune di questo Paese) già facevano, anche in assenza di una legge ben precisa. Ora avranno una cornice in cui inserire quello che già portavano avanti normalmente nella vita amministrativa.

Si è cercato di attribuire ancora ulteriori responsabilità - se mai ve ne fosse bisogno - ai sindaci, senza dare loro una lira, senza dare loro la possibilità di assumere un vigile, senza stanziare un po' di soldi per dare corso a qualche articolo che in questo provvedimento è stato così ben chiarito. Per quanto riguarda la questione del decoro urbano, della capacità di mettere in

condizione alcuni luoghi pericolosi di essere recuperati e quant'altro, si fa chiaramente della demagogia, ma se non ci sono poi i soldi chiaramente diventa tutto più complicato.

È stata posta la fiducia, l'ennesima, come dicevamo prima, di cui avremmo fatto volentieri a meno. Abbiamo apprezzato che questo non sia successo anche alla Camera, dove hanno avuto qualche momento in più per ragionare in termini positivi, anche come minoranza (il mio Gruppo), presentare emendamenti e quantomeno discuterli. In Senato non è stato possibile: abbiamo visto ieri un lavoro di Commissione sinceramente stucchevole, perché, a parte qualche ordine del giorno, sono stati bocciati tutti gli emendamenti. Le posso garantire, signora Presidente, che sia nel merito che nella qualità degli emendamenti, il mio e gli altri Gruppi hanno fatto un buon lavoro, dando alla maggioranza una serie di consigli gratuiti sorretti da una percezione della problematica discretamente seria.

Ci è dispiaciuto, pertanto, che sia stata posta la fiducia, che abbiamo considerato come una scelta non positiva nei confronti di un provvedimento da cui veramente ci si aspettava qualcosa di più. Non si è fatto altro che mettere in condizione i sindaci di essere oberati - ora per legge - di una serie di incombenze. Avranno la possibilità di emettere ordinanze, che sono gratis, a costo zero, quindi non si attacca neanche "l'articolo 81 dei Comuni", se mi passate la battuta.

Alcune questioni non sono state affrontate, se non per enunciazione di principi, come dicevo prima. La sicurezza urbana è demandata ai sindaci. Ma chi è quel sindaco che non ha intenzione o voglia di mettere la videosorveglianza nei propri Comuni, quantomeno nei luoghi sensibili, o l'illuminazione in tutto il paese? Qual è quel Comune che non ha intenzione di recuperare quelle parti di territorio che vengono, a tutti gli effetti, utilizzate come luoghi di spaccio o di incontri poco raccomandabili? Credo che i sindaci, da destra a sinistra (perché la sicurezza non ha un colore politico, se non sotto il profilo dell'interpretazione delle regole che si vanno ad approvare), abbiano tutti intenzione di far sì che la sicurezza dei cittadini sia garantita.

In questo provvedimento, se qualcuno aveva ancora qualche dubbio (ma lo abbiamo chiarito negli interventi che abbiamo fatto questa mattina), non c'è nulla di tutto questo. Si vuole fare probabilmente un provvedimento di facciata, un pannicello caldo a fronte di una sensibilità sempre maggiore da parte dei cittadini nei confronti di una sicurezza, che assolutamente non c'è. Si può usare questo termometro: se si chiede ai cittadini cosa si aspettano da un atto amministrativo o del Governo, la prima problematica che evidenziano è la sicurezza, poi il lavoro e quant'altro.

Non siamo per nulla soddisfatti, abbiamo avuto la sensazione che si sia persa l'ennesima occasione di far sì che un provvedimento con un titolo così altisonante avesse una ricaduta nei confronti di una problematica che viene sempre più vista come un allarme sociale e come una dimostrazione di incapacità da parte del Governo di mettere in sicurezza i cittadini. Se la politica non mantiene fede a questo principio e a questo ruolo, sicuramente viene meno la sua capacità di affrontare le questioni.

Poi forse questo decreto-legge doveva essere considerato una sorta di testo unico di tutte le norme che sono state realizzate in questi anni. Abbiamo approvato una marea di svuotacarceri e praticamente abbiamo realizzato delle rotonde davanti agli uffici penitenziari, dove il traffico in entrata e in uscita quasi si compensavano: uno entrava e l'altro usciva e quest'ultimo, una volta uscito, dopo qualche tempo veniva arrestato di nuovo. Non abbiamo concluso nulla, se non dato l'idea di un Paese che non è capace di affrontare il tema della sicurezza dei cittadini come una delle sue priorità.

Alcuni articoli di questo provvedimento sono veramente stucchevoli e non fanno altro che ripetere fatti che i sindaci e le amministrazioni locali conoscono benissimo. Vi siete ricordati, in questo provvedimento, che le Province esistono ancora, anche se sono senza soldi e sono state svilite dalla volontà, seppur fallita, di abolirle. Sono Province che non hanno i soldi per tappare le buche. A tal riguardo mi preoccuperei piuttosto della sicurezza urbana, perché quando si va in giro in motorino su una strada provinciale è facile che la sicurezza sia demandata più alla fortuna che alla capacità di mantenere la viabilità in sesto.

Le Regioni, all'esito del *referendum* del 4 dicembre (aggiungo per fortuna), non sono state così svilite e private di quelle 26 o 27 competenze che avevano, per cui potenzialmente hanno la possibilità di gestire alcune questioni relative alla sicurezza in autonomia.

Il Governo forse non ha avuto né la forza economica né la capacità interpretativa di gestire questo provvedimento e ha posto l'ennesima questione di fiducia. Ora il provvedimento verrà approvato, ma ci dispiace molto, perché, per alcuni versi, se non fosse stata posta la fiducia, avremmo pensato a un voto di astensione.

Chiedo al Governo, se mai vi sarà il tempo e ne avrete voglia, di rimettere mano a questo provvedimento, perché c'è tanto da sistemare, non tanto per quanto riguarda gli articoli in sé, quanto sulla capacità degli stessi di incidere sulla sicurezza effettiva dei cittadini. Guardate che per fare una legge come questa bastava fare un giro nei mercati e incontrare una ventina di persone che vi avrebbero detto in modo serio quali fossero le esigenze. *(Applausi del senatore Candiani).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore D'Anna. Ne ha facoltà.

D'ANNA *(ALA-SCCLP)*. Signora Presidente, sarò estremamente breve anche perché, per l'intimità di quest'Aula, possiamo ben scambiarci qualche cortesia: l'ora è tarda, i livelli glicemici a quest'ora sono bassissimi e anche le facoltà intellettive, per chi ne dispone (io dubito delle mie, per esempio), sono a scartamento abbastanza ridotto.

Nell'assumere l'impegno a intervenire, manifestavo la perplessità di non aver potuto approfondire, come di dovere, il testo di questo provvedimento, ma a una maggiore riflessione e a una migliore determinazione sono giunto non appena l'ho visto. Mi è allora venuto in mente, signor Presidente, quello che ebbi a leggere molto tempo fa in merito agli *arcana imperii* di Tacito: il governatore, il potente, il re usava in genere tre mantelli, il primo dei quali era quello della *salus publica*, per cui si diceva che una decisione

era stata presa per tutelare la salute della gente. Il secondo mantello era quello del *bonus publicum*, secondo cui una decisione era stata presa per il bene della gente. Il terzo mantello, quello più lacero, si chiamava *intentio* (le buone intenzioni) ed era lacero perché lo si indossava frequentemente per giustificare una serie di provvedimenti o di atteggiamenti da parte dell'imperatore. In sostanza si diceva: questo problema esiste, lo abbiamo affrontato con tutte le buone intenzioni, ma purtroppo non lo abbiamo risolto. Allora indossava il mantello dell'*intentio*. Mi rivolgo al Governo per sapere se crede veramente che con un provvedimento di siffatta genericità si possa fronteggiare il problema dell'emergenza sicurezza in Italia. Voi veramente credete che i sindaci, ai quali da Tremonti a Padoan abbiamo tagliato il 70 per cento dei trasferimenti statali, possano avere strumenti ed armi per potersi interessare di qualcosa che è precipuamente compito dello Stato?

In sanità ormai il 60 per cento della gente paga il *ticket* quando non riesce a trovare il privato accreditato a cui rivolgersi. Del resto, non potendo aspettare le chilometriche liste d'attesa della sanità pubblica a gestione statale, mette mano alle tasche e tira fuori i soldi. Noi abbiamo quindi un sistema sanitario che, pur costando 106 miliardi di euro, sta assistendo meno del 50 per cento della popolazione, al di là della magnificenza con la quale lo rappresentiamo all'esterno.

Ci sono rimaste la sicurezza, la giustizia e le infrastrutture. Questi sono i grandi compiti dello Stato. Quanto alla giustizia sappiamo bene come siamo combinati: viviamo in un Paese in cui la certezza del diritto è aleatoria o perlomeno è diluita su qualche lustro, che - lo dico a me stesso - non è il termine derivante dal verbo illustrare, ma è quello usato per indicare un quinquennio; altrimenti qualcuno fa la fine dei contadini del romanzo «Fontamara» di Silone, ai quali invece di dire che toglievano l'acqua per quindici anni perché la davano al signorotto, dissero che si trattava appena di tre lustri. Noi abbiamo quindi un processo che dura dai due ai tre lustri, cioè dai dieci ai quindici anni, nel civile per la verità non si sa. Pertanto, abbiamo circa 20.000 detenuti in attesa di giudizio, la metà dei quali risulterà innocente, quindi abbiamo 10.000 persone in detenzione e anche in materia di giustizia facciamo acqua da tutte le parti. Vi era poi la scuola, che era un altro dei grandi interventi dello Stato, e sappiamo come è andata a finire con la legge sulla buona scuola, un'ottima normativa che però è stata applicata pedestremente, tanto da scontentare anche quelle 100.000 persone che, dopo tanti anni di peregrinazioni, sono state stabilizzate.

Oggi lo Stato, con il presente pseudoprovvedimento, un provvedimento dalle buone intenzioni, vuole delegare una parte del controllo di legalità e sicurezza agli enti locali. Già ci siamo spogliati creando l'Autorità anticorruzione di Cantone, a cui stiamo per dare - lo dico ai pochi colleghi rimasti - la potestà e la facoltà di sovrintendere a tutte le stazioni appaltanti di tutti i lavori che avverranno in Italia. *Quis custodiet custodes?* Chi sorveglierà i custodi, che avranno carta bianca? Scuola: cinque meno meno; giustizia: tre e mezzo; sanità quattro meno meno; la sicurezza la stiamo delegando a questi organismi, pletorici tra l'altro, e lo Stato la sta delegando agli enti locali, con tutte le buone intenzioni (anche quello che indossava il mantello dell'*intentio* aveva una buona intenzione).

Mi domando allora, signora Presidente, retoricamente e con dei livelli di glicemia piuttosto bassi, a cosa serva questo Stato, che viene ogni volta alla ribalta perché tende ad interferire nella vita degli individui, tende a normare, a proibire, ad organizzare. In America hanno scelto un'altra strada: la gente si difende, con tutti gli eccessi della difesa, per cui chi offende qualcuno o ne minaccia la vita o l'integrità sa che può rimetterci a sua volta la propria integrità. In Italia, perché non facciamo qualcosa che aumenti e qualifichi gli stipendi dei carabinieri, dei poliziotti, dei finanzieri? Perché non aumentiamo le dotazioni di questa gente? Cosa possono fare il sindaco o il comitato? Di cosa dobbiamo discutere? Dobbiamo incipriarci il volto e dire che il Governo ed il Parlamento hanno prodotto un provvedimento attraverso il quale si migliora il margine di sicurezza dei cittadini. Mi auguro che sia così, ma la mia purtroppo lunga vita, a me incomprensibile per molti versi, ha insegnato che se si cambia e si trasferisce una funzione da chi vi è preposto a chi non lo è, già si commette un errore, figuriamoci se la affidiamo a soggetti come i sindaci o i rappresentanti di altri enti locali che a stento la "sfangano", come si suol dire, con quello che lo Stato trasferisce per l'ordinarietà delle funzioni che competono loro.

Infine, per ultima ma non per importanza, vengo alla questione della fiducia. Sono mesi che ci arrabattiamo intorno al principio di legalità, ci arrovelliamo per capire quale tipo di legge elettorale può vivificare il costume morale ed il senso civico dei cittadini riabilitando quindi il Parlamento ed i parlamentari a questa funzione che ormai viene misconosciuta, essendo stata volgarmente aggredita per scopi politici da determinati movimenti politici che operano oggi in Italia. Se però il Parlamento ogni settimana, ogni dieci giorni è chiamato in questa sede a votare la fiducia al Governo su un provvedimento presentato dal Governo, vuol dire che non si dovevano ridurre le Camere legislative da due ad una, ma si dovevano abolire entrambe. Sarebbe bastato, infatti, eleggere direttamente il Presidente della Repubblica ed eleggere direttamente, a suffragio universale, il Presidente del Consiglio, che poi si sarebbe scelto il Governo che voleva. Si sarebbero potuti inventare *referendum* abrogativi con appena 50.000 firme o propositivi con 200.000, arrivando così a quanto vanno proponendo i parlamentari del Movimento 5 Stelle: una nuova tipologia di democrazia, assembleare permanente, realizzato attraverso i clic sul *computer*.

Infatti, se in questa sede ci proponete la votazione di una fiducia a settimana, tutto quello che spendiamo è davvero inutile e a riceverne un *vulnus* è il Parlamento, perché chi sta al Governo se ne frega e dice: «Adesso la sfango io». Però come diceva l'amico John Maynard Keynes, l'unica cosa sicura nel medio-lungo periodo è che sarete morti. Il Governo Gentiloni non durerà venti anni e dunque lascerete al prossimo Presidente del Consiglio una costumanza - come ha fatto Renzi che ci ha fatto votare una sessantina di voti di fiducia - una prassiologia che è la negazione della democrazia e che consentirà ad altri di "mettere sotto i piedi" le vostre istanze, quando non sarete al Governo. Tale prassi, in questa sede, soggiace alle piccole manovre e ai piccoli interessi di un Governo asfittico, che si deve mantenere e che alla fine la sfanga, poiché non serve una maggioranza qualificata - e questa è un' altra "imbecillaggine" che si dovrebbe correggere - perché

le opposizioni sono frazionate e con 140 o 145 voti su 320 senatori porta a casa il risultato, che è stato confezionato a palazzo Chigi e che, con l'apposizione della questione fiducia, è stato decorticato da ogni forma di intervento parlamentare attraverso gli emendamenti.

Allora, egregi signori, aveva ragione Tacito: il più lacero dei mantelli è ancora l'*intentio*, ovvero la buona intenzione, che è contenuta nel documento al nostro esame, ma che non cambia la natura e la vocazione tirannica di questo Governo, rispetto al quale non possiamo, non dobbiamo e non vogliamo altro che dire no.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Crimi. Ne ha facoltà.

CRIMI *(M5S)*. Signora Presidente, vorrei innanzitutto sottolineare che le osservazioni fatte poco fa dal nostro Capogruppo facevano riferimento alla situazione in cui anche io mi sono trovato, avendo la Commissione di cui sono membro convocata per un' importante audizione su un atto del Governo e dovendo correre qui in Assemblea, lasciando in asso gli auditi, per intervenire in sede di discussione. Era questo il tema dell'intervento che il nostro Capogruppo aveva cercato di sottoporre al Presidente in precedenza, senza trovare ascolto.

Intervengo brevemente solo per sottolineare che il provvedimento al nostro esame è solo "fuffa" e lo farò portando l'esempio classico di un caso, contenuto all'interno del provvedimento in esame, che dimostra che non serve a niente. Mi riferisco all'istituzione del comitato metropolitano per la sicurezza urbana. In sostanza esiste già il comitato provinciale per la sicurezza e l'ordine pubblico, che è presente in tutte le Province, comprese le Città metropolitane, ed è composto dal prefetto, che lo presiede, dal sindaco della città capoluogo o della Città metropolitana e dal questore, dal comandante dei carabinieri e dal comandante della Guardia di finanza. Questo organo ha delle funzioni importanti. Ebbene, per la sicurezza urbana delle Città metropolitane viene istituito un nuovo comitato metropolitano per la sicurezza, che non sostituisce l'altro organo, ma rimane ad esso affiancato. Ebbene, questo comitato per la sicurezza urbana delle Città metropolitane è costituito e copresieduto dal prefetto, dal sindaco metropolitano: la composizione di questo comitato si esaurisce in queste due persone, salvo la possibilità di allargare la partecipazione a qualche sindaco di Comuni eventualmente interessati dagli argomenti trattati, cosa già prevista per il comitato provinciale per la sicurezza e l'ordine pubblico. Si tratta di un organo inutile, che serve semplicemente a giustificare degli interventi sulla sicurezza urbana della Città metropolitana, che di fatto non esistono. È come immaginare che il sindaco di Roma e il prefetto di Roma, per incontrarsi e discutere dei problemi legati alla sicurezza urbana, ad esempio gli eventi legati al rinnovo dei Trattati di Roma, debbano riunirsi convocandosi e copresiedendo loro stessi se stessi, con un ordine del giorno, un verbale e un segretario che verbalizza. Questo è l'assurdo previsto in questo provvedimento.

Per il resto, sono norme pericolosissime. Vorrei far notare che, con la platea dei sindaci che abbiamo oggi in tutta Italia, demandare ai sindaci la facoltà di applicare delle sanzioni amministrative (come le hanno definite,

ma in realtà sono sanzioni penali a tutti gli effetti, come il Daspo e gli allontanamenti) è pericoloso, perché non abbiamo la tutela dell'organo di magistratura, che dovrebbe essere l'autorità giudiziaria che tutela da eventuali abusi. Non c'è scritto da nessuna parte quali possono essere, ad esempio, le modalità per impedire che si abusi di questo potere. Pertanto, potremmo avere dei sindaci sceriffi, dei sindaci che utilizzano strumentalmente le armi che avete messo nelle loro mani, non per fare il loro dovere, non per tutelare i cittadini, non per tutelare la sicurezza pubblica dei cittadini ma semplicemente per portare avanti delle politiche magari aggressive, che instillano nei cittadini un'idea di insicurezza, in modo da avvalorare una loro rielezione come sindaci sceriffi. Questo è il rischio.

Nulla si dice, poi, sul fatto che, se 8.000 sindaci dovessero tutti infliggere un provvedimento di allontanamento a un cittadino italiano, costui dove andrebbe? Nulla vieta, infatti, che un cittadino sia allontanato da un Comune per un anno, (questo è il minimo previsto), e che poi il Comune limitrofo, dove magari va a risiedere e a stabilire il proprio domicilio, emetta un analogo provvedimento. Io me lo aspetto, perché l'atto sicuramente sarà a catena e nel giro di qualche giorno 8.000 sindaci dichiareranno indesiderato un cittadino italiano.

Mi spiegate questo cittadino dove va? Qual è la sua situazione? Diventa un apolide, troviamo un territorio di confine all'interno d'Italia, lo mandiamo al confino o abbiamo già previsto un'area specifica? Stiamo parlando di cittadini italiani, perché è ovviamente ai cittadini italiani che questo tipo di norma si può applicare, in quanto per il cittadino straniero esiste il rimpatrio.

Ecco perché questo è un decreto-legge pericoloso, che non risolve i problemi, che non risponde alle esigenze del degrado della periferia e che, in sostanza, non va ad affrontare il problema alla fonte, non va a individuare quali sono le cause del disagio, non va a risolvere le cause del disagio, ma serve esclusivamente a mettere la polvere sotto il tappeto, per fingere, quando arrivano gli ospiti stranieri, i turisti e magari delle autorità straniere che tutto va bene.

E tutto è concentrato nel centro storico, nelle aree di gran pregio, culturali e artistiche, ma nulla si dice sulle periferie urbane, nulla si stanzia e tutto viene lasciato ai sindaci, senza dare loro un euro in più per fare ciò che devono fare. Ora, interventi per risolvere il degrado urbano, quindi per mettere in sicurezza, per rendere più bella e ripulire un'area servono a garantire maggiore sicurezza. Una buona illuminazione, ad esempio, o un parco bello e pulito sono interventi che rendono più sicuro l'ambiente. Certamente. E c'era bisogno di una legge per dirlo ai sindaci? C'era bisogno di scriverlo in un decreto-legge? Probabilmente i sindaci si sarebbero aspettati soldi, per poter realizzare quelle misure che sanno essere già obbligatorie per garantire maggiore sicurezza: *in primis*, l'illuminazione. Attenzione: noi non facciamo riferimento solo alle città belle, a quelle del Nord o ai capoluoghi. Io vengo da Palermo e nella periferia di questa città esistono aree dove, non c'è l'illuminazione pubblica.

Ma di cosa stiamo parlando? Stiamo parlando di questo, e poi qui veniamo a parlare di Daspo e di allontanamento di persone. Ma cominciamo

dall'ABC, dalla civiltà e poi potremo cominciare a pensare di prendere provvedimenti nei confronti dei cittadini! *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Floris. Ne ha facoltà.

FLORIS *(FI-PdL XVII)*. Signora Presidente, non avevo intenzione di intervenire e non sarei intervenuto se non per rimarcare quella che ormai è una prassi consolidata di questo Governo, ovvero il ricorso alla fiducia in maniera pressoché costante. Questa è infatti la quarantaquattresima fiducia che il Governo pone in quest'Assemblea, sulla base di motivi ai quali dovrebbe essere eccezionalmente riservata la fiducia, ovvero di contingenza e urgenza, che spesso, invece, non vengono proposti secondo il dettame costituzionale, come nel caso degli argomenti che si stanno esaminando. Questa, però, è solo una parte. In effetti, ricorrendo alla fiducia, il Governo elimina quella fase importante della legiferazione che riguarda la discussione dei provvedimenti, in Commissione prima e in Assemblea successivamente, tramite gli emendamenti. Questo modo di procedere è interpretato da me - ma penso da molti - come un depotenziamento del ruolo, a mio avviso importante, che il Senato svolge nel nostro Parlamento.

Ancora più di questo mi ha spinto a intervenire la replica del collega Pagliari, il quale arroga a sé il diritto di giudicare gli emendamenti, affermando che nelle proposte da lui esaminate non c'era alcun contributo migliorativo né da parte dei suoi colleghi - penso siano stati presentati emendamenti della maggioranza - né da parte dell'opposizione. Ebbene, questo mi spinge a considerare la posizione del Governo, nel suo tendere a sminuire la funzione del Parlamento, con un'importanza ancora maggiore per il fatto che tale delegittimazione parte anche dall'interno del nostro Parlamento.

Quando mi si dice che non è stata fatta alcuna richiesta, che non è stato formulato alcun suggerimento utile, vorrei ricordare che il primo suggerimento è che, nel caso di provvedimenti importanti - come questo sulla sicurezza delle città - che non sono appannaggio né della destra né della sinistra, bisogna dotarli di quella quantità di risorse atta a consentire l'applicazione della legge.

Come ho già evidenziato stamattina, per sicurezza si intende un contesto di importanti questioni, quali la riqualificazione e il recupero delle aree e dei siti degradati, l'eliminazione di fattori di marginalità e di esclusione sociale, la prevenzione della criminalità, in particolare di tipo predatorio, la promozione del rispetto della legalità, più elevati livelli di coesione sociale e di convivenza civile. Questo, secondo il nostro ministro Minniti - e noi lo possiamo sicuramente assecondare - è il cuore della sicurezza urbana; questo è l'argomento sicurezza urbana.

Chiederei al ministro Minniti, senza entrare nel merito dell'articolato e senza dare giudizi di merito, come fa a proporre tutta questa messe di importanti questioni riguardanti la sicurezza pubblica, la sicurezza delle città, senza una dotazione di risorse appropriate. Peraltro, mi dispiace perché vedo la volontà positiva del provvedimento, anche attraverso la ripetizione di strumenti che il centrodestra aveva adottato durante il Governo Berlusconi, con il ministro Maroni, con atti normativi che si sono succeduti. Quindi, noi

siamo a favore di questi interventi, ma laddove ci sia la possibilità di discuterli ampiamente all'interno dell'Assemblea del Senato; laddove si interpellino i soggetti chiamati a contribuire o ad applicare la legge, ovvero i sindaci, e laddove il provvedimento sia dotato di strumenti finanziari adeguati.

In effetti stiamo dando un'importanza notevole alla funzione dei sindaci i quali guidano Comuni che, per effetto del Patto di stabilità, non possono fare assunzioni nella Polizia municipale e non possono utilizzare le risorse a loro disposizione, nemmeno quelle frutto di donazioni, come abbiamo visto recentemente a proposito dei Comuni interessati dal sisma che ricevono donazioni e non possono utilizzarle. Bene: a questi sindaci noi diciamo di fare quanto viene loro detto senza avere un euro per poter assolvere ai gravosi compiti che gli affidiamo. Per questo sono intervenuto, soprattutto dopo la replica del relatore, che ritengo assolutamente fuori luogo.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sulla questione di fiducia posta dal Governo.

Passiamo alla votazione dell'articolo unico del disegno di legge n. 2754, di conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 20 febbraio 2017, n. 14, nel testo approvato dalla Camera dei deputati, sull'approvazione del quale il Governo ha posto la questione di fiducia.

BISINELLA *(Misto-Fare!)* Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BISINELLA *(Misto-Fare!)*. Signora Presidente, signor Ministro, signor Sottosegretario, colleghi, spiace dover affrontare - lo dico subito in apertura - un dibattito su un tema così fortemente sentito dai cittadini e da molti atteso da anni, quale quello relativo alla sicurezza urbana nelle città, in un'Aula pressoché deserta. Questo mostra quanto stia a cuore di tutti partiti, anche di chi fa tanta demagogia e populismo, portare avanti davvero le istanze dei cittadini.

Quanto già detto in discussione generale lo ribadiamo ora in dichiarazione di voto: questo provvedimento rimane solo un manifesto politico, un decreto-legge che, in realtà, è privo di una portata modificativa reale ed efficace considerato l'impatto che avrà sulla questione, fortemente sentita, del contrasto alla criminalità e alla delinquenza sui territori. È un provvedimento che pone in capo ai sindaci e agli amministratori locali una enorme responsabilità: far fronte alla domanda di sicurezza e di controllo urbano, di lotta al degrado e a tutte le forme di contrasto alle regole civili di convivenza senza avere, tuttavia, reali poteri di intervento e tantomeno risorse, soprattutto se si pensa alla situazione dei Comuni minori.

I sindaci dei Comuni vengono quindi lasciati ancora una volta soli a gestire un'immigrazione incontrollata e una sempre più forte presenza di criminalità a livello locale. Ricordo anche i provvedimenti contenuti, ad esempio, negli articoli 9 e 10 sul Daspo urbano, tanto decantato, che in realtà sono assolutamente inconcludenti perché chi ha un po' di senso pratico e ca-

pisce come funzionano le cose sa benissimo che non portano a nulla. Di fatto si tratta di un provvedimento di allontanamento che già oggi un sindaco può disporre, chiedendo l'intervento della prefettura, ma che non risolve assolutamente nulla. Peraltro, si prevede il pagamento di una sanzione amministrativa pecuniaria in capo a soggetti che sappiamo benissimo non essere assolutamente in grado di provvedere, oltre a non averne assolutamente l'intenzione. Chi conosce le regole e le leggi italiane sa benissimo che nulla gli succederà se non viene stabilito, come noi abbiamo chiesto con i nostri emendamenti anche in Commissione, che vi sia l'arresto in flagranza e la detenzione in cella. È l'unico modo per dare risposte certe alla domanda di sicurezza, giustizia e certezza della pena che viene dai cittadini.

Provvedimenti di questo tipo rimangono solo una buona enunciazione di principio. Certamente questo provvedimento segna un modesto passo avanti ma, ripeto, è del tutto inefficace e privo di reale portata modificativa, oltre che incapace di rispondere davvero alle esigenze sollevate anche dai rappresentanti delle Forze dell'ordine e della polizia locale sul territorio.

Per questi motivi, il nostro non può che essere un voto di astensione. *(Applausi della senatrice Bellot)*.

CANDIANI *(LN-Aut)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CANDIANI *(LN-Aut)*. Signora Presidente, ovviamente la discussione è sulla fiducia e non sul merito del provvedimento, sul quale il nostro collega, il senatore Consiglio, ha già espresso la posizione della Lega. Ci stupisce, ma non più di tanto, che il Governo ponga la fiducia, perché ci siamo abituati a considerare l'azione del Governo come non finalizzata all'interesse dichiarato nel titolo della legge, quanto piuttosto a dare ai cittadini delle sensazioni, dei messaggi che siano, nella prospettiva del Governo, il più possibile suadenti.

L'ordine del giorno reca «conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 20 febbraio 2017, n. 14»: chi si sarebbe impressionato di fronte a un titolo simile? Certo, se poi si aggiunge: «, recante disposizioni urgenti in materia di sicurezza delle città», ecco che il titolo del giornale è subito fatto. È lo stesso criterio con cui il Governo precedente, il Governo Renzi, aveva tentato di convincere i cittadini italiani a votare sì a una modifica della Costituzione che nei titoli diceva una cosa, ma nel contenuto e nel merito diceva ben altro.

Signora Presidente, il nostro Gruppo avrebbe augurato volentieri al Governo di portare avanti il provvedimento nella fase emendativa, perché avremmo voluto partecipare modificando, aumentando quei poteri ai sindaci che in questo provvedimento sono solo accennati, o dando una svolta seria tramite gli emendamenti da noi presentati. Ciò ci avrebbe permesso di arrivare a un voto non voglio dire positivo, ma certamente non ostativo a questo provvedimento. Così non è stato.

Abbiamo visto in Commissione - e l'ha dichiarato subito il Governo - che non ci sarebbe stata alcuna volontà di condividere i termini del contenuto, in quanto sarebbe stata posta la fiducia sul provvedimento, frustrando in tal modo proposte emendative presentate non per fare ostruzionismo. Mai come in questo provvedimento abbiamo inserito e fatto proposte proattive, che andassero a interpretare richieste che vengono dal territorio; che i nostri sindaci ci hanno suggerito; che le Forze dell'ordine hanno indirizzato anche al Governo come auspici; che i cittadini che vivono nella quotidianità i problemi delle città ci hanno suggerito.

Ebbene, tutti questi emendamenti sono stati resi vani. Avete approvato qualche ordine del giorno, ma purtroppo gli emendamenti non li avete voluti considerare. Mi stupisce ancora di più che sia stato respinto quello specifico ordine del giorno da noi presentato e che riguardava una questione molto semplice: la richiesta al Governo di attuare una legge esistente che vieta a chiunque si presenti nelle manifestazioni con il volto coperto o travisato di poter entrare impune a creare devastazioni o aggredire le Forze dell'ordine e i cittadini. Non abbiamo chiesto nient'altro: abbiamo chiesto che fosse attuata una legge già esistente. Rileggo per utilità a me stesso, perché lo voglio ricordare negli anni, ciò che abbiamo chiesto con un ordine del giorno: «impegna il Governo a mettere in atto ogni circostanza utile a prevenire fenomeni di violenza o rischi per l'incolumità e la sicurezza dei cittadini, dovuti alla mancata e piena attuazione delle norme che prevedono il divieto di occultamento e travisamento del volto in luogo pubblico o aperto al pubblico». Avete detto di no anche a un ordine del giorno di questo tipo.

Signora Presidente, sappiamo che in calendario la sinistra di Governo ha inserito provvedimenti che vogliono restringere la capacità delle Forze dell'ordine di operare: penso all'identificativo e ad altri provvedimenti su cui il Governo si è già avventurato. Di fronte a tutto questo c'è una regola dispari: impedire a chi vuole tutelare le Forze dell'ordine e a chi vuole tutelare la sicurezza di poterlo fare con la legge della propria parte, garantendo invece impunità, o addirittura, nel caso specifico, ai violenti che si inseriscono nelle manifestazioni di poter effettuare le loro devastazioni rimanendo impuniti. Questo è ciò che è mancato nel provvedimento: la volontà di condividere queste scelte.

Avete voluto porre la fiducia e il nostro sarà un voto contrario, perché non possiamo condividere la scelta di un Governo che si trincera dietro a un provvedimento che accenna a degli interventi, ma non ha la forza e il coraggio di andare fino in fondo. Ciò perché esso nasce da una sinistra che non condivide azioni che siano utili a dare sicurezza alle città, ma dall'opportunismo politico di un Ministro certamente più abile e capace del suo predecessore Alfano, anche se, francamente, non ci voleva molto essere più capaci di Alfano. *(Applausi dal Gruppo LN-Aut)*. Il Ministro, con opportunismo e con quella che in altri tempi si sarebbe chiamata *Realpolitik*, presenta un provvedimento che vuole dare ai cittadini sicurezza, o meglio sensazioni di sicurezza. In questo sta la visione scientifica che certamente non manca al ministro Minniti: un conto è la sicurezza, altro è la sensazione di sicurezza. Noi non siamo d'accordo a regalare ai cittadini un'illusione; vogliamo che le nostre città siano sicure, vogliamo che i sindaci non abbiano poteri limitati

o, comunque, che si mascheri, sotto qualche modifica normativa, un'incapacità di operare, ma vogliamo avere a disposizione provvedimenti che affrontino radicalmente il problema della sicurezza nelle città.

Il Daspo e il resto sono tutte cose utili; ma non avete avuto il coraggio di andare fino in fondo, di affrontare in Assemblea gli emendamenti che abbiamo presentato, perché il Governo avrebbe potuto andare sotto e perché la maggioranza di Governo non avrebbe tenuto alle modifiche emendative di buonsenso da noi presentate. Ne esce, quindi, un provvedimento purtroppo raccogliticcio, che nel suo insieme descrive anche la caratteristica di questo Governo: una brutta copia del precedente Governo Renzi, che non ha il coraggio di prendere posizioni, ma che cerca di strizzare l'occhio a un'opinione pubblica stufa del perbenismo di sinistra, che non combatte la criminalità e che lascia le nostre città in mezzo al degrado. *(Applausi dal Gruppo LN-Aut).*

MAZZONI *(ALA-SCCLP)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAZZONI *(ALA-SCCLP)*. Signora Presidente, oggi siamo chiamati a dare o a negare la fiducia su un disegno di legge di conversione di un decreto-legge che presuppone l'esistenza delle condizioni di necessità e urgenza in materia di sicurezza delle città; c'è quindi la presa d'atto da parte del Governo che noi abbiamo, come Paese, un problema urgente di sicurezza all'interno delle città.

Non c'è dubbio che il problema è molto sentito dai cittadini: si tratta di un problema reale. La parola chiave di questo provvedimento è la sicurezza urbana, che viene definita quale bene pubblico, che afferisce alla vivibilità e al decoro delle città; un bene sicuramente primario, perché da esso discendono tutte le questioni fondamentali della convivenza civile.

Sono numerose le aree oggetto di interventi volti a promuovere la sicurezza urbana, come, ad esempio, il recupero e la riqualificazione di aree degradate, l'eliminazione di fattori di esclusione sociale, la prevenzione della criminalità, in particolare dei reati di tipo predatorio, che creano forte allarme sociale. L'obiettivo è di realizzare un modello di *governance* fra i diversi livelli di governo, grazie ad accordi fra Stato e Regioni e l'istituzione di patti con gli enti locali. Ricordo che i patti sulla sicurezza risalgono al 1997, quindi non è una grande innovazione.

Allo scopo di prevenire fenomeni che incidono negativamente sulla sicurezza e il decoro della città, questo decreto-legge utilizza prevalentemente un sistema di sanzioni amministrative e il divieto di frequentazione di determinati pubblici esercizi e aree urbane a soggetti condannati per reati di particolare allarme sociale. Una serie di buone intenzioni, dunque, ma nulla di nuovo sotto il sole: molte delle cose appena elencate, infatti, erano già previste nelle misure presentate al Parlamento nel 2008 dall'allora ministro dell'interno Maroni e l'originale in diversi punti era migliore della copia che ci viene proposta oggi.

Si punta, ad esempio, a tutelare in modo più incisivo le aree pregiate delle nostre città, quelle ad alto afflusso turistico e quelle cruciali e più frequentate, ma si dimenticano totalmente le periferie, condannate così a una sempre maggiore marginalità e a un crescente degrado. Allo stesso modo si marginalizzano gli emarginati, tra cui ci sono i nuovi poveri, le persone del vecchio ceto medio impoverite dalla crisi, che si trovano oggi a chiedere aiuto agli altri; non è spostandole in periferia che si risolve questo gravissimo problema sociale.

Viene prevista una maggiore collaborazione tra polizie locali e Forze dell'ordine statali, ma è sempre giusto chiedersi, di fronte a norme di questo tipo, quale sia la loro effettiva applicabilità. L'estensione del Daspo dall'ambito degli stadi anche ad alcune zone urbane nei confronti di soggetti di accertata pericolosità è un provvedimento condivisibile, ma potrebbe essere vanificato dal fatto che la violazione delle ordinanze dei sindaci non risulta sanzionabile dal punto di vista penale, ma solo attraverso sanzioni amministrative. L'ANCI, ad esempio, aveva chiesto con forza che per i parcheggiatori abusivi, nei casi più gravi, venisse previsto esplicitamente il reato di estorsione, ma di questo non c'è traccia in questo provvedimento.

Si prevede che il Daspo urbano scatti di fronte alla reiterazione di reati di particolare allarme sociale, ma la polizia locale non è ancora in grado di verificarlo, visto che non ha accesso alla banca dati del Viminale e dunque non può effettuare i necessari controlli incrociati. La speranza è che il Ministero provveda in tempi brevi, ma sicuramente ci vorranno mesi e, dunque, una parte fondamentale di questo decreto-legge è destinata a partire con *l'handicap*.

Ma il *vulnus* più rilevante, a nostro parere, si trova proprio nella filosofia di fondo di questo decreto-legge, che sposta quasi interamente la tutela della sicurezza urbana sugli enti locali e, soprattutto, sui sindaci, creando un sistema di responsabilità senza poteri reali, con una ricaduta importante sui corpi di polizia locale.

Si normano questioni di altissima rilevanza sociale, per quanto riguarda la sicurezza, come i servizi di promiscuità, il contrasto a ogni forma di abusivismo, l'occupazione abusiva di immobili, lo smercio di beni contraffatti e l'accattonaggio invasivo. Tutte questioni che, scritte in un testo legislativo, entrano a far parte delle competenze istituzionali dei corpi di polizia locale in forma stabile, senza il coinvolgimento diretto delle forze di polizia statali. Quando si parla di sicurezza, l'esigenza prioritaria dovrebbe essere quella di fornire adeguati strumenti alle Forze dell'ordine e dare reali poteri ai sindaci e agli amministratori locali con concreti stanziamenti economici, non con semplici norme-manifesto, come questa è.

Come si può pretendere di rassicurare i cittadini con un provvedimento sulla sicurezza che non stanzia nemmeno un euro a favore delle Forze dell'ordine, tant'è vero che c'è un apposito articolo che prevede una clausola di invarianza finanziaria?

Questo decreto-legge era l'occasione anche per dare un assetto più moderno e stabile alla polizia locale, che nella sua connotazione attuale resta una sorta di ibrido, per rinnovare la disciplina del loro rapporto di lavoro, per garantire forme e modalità di tutela dell'autonomia, dell'indennità e della

dignità professionale di questo corpo, che resta fondamentale per la sicurezza delle città. È stato riconosciuto l'equo indennizzo per le patologie contratte a causa del servizio ed è sicuramente un passo avanti, ma dovevano essere previsti anche gli istituti dell'accertamento della dipendenza dell'infermità da causa di servizio e della pensione privilegiata, oltre alla sospensione di ogni limitazione del *turnover*. Insomma, anche ammesso che l'impostazione del decreto-legge vada nella giusta direzione, mancano le risorse appropriate, soprattutto per la parte delle piante organiche della polizia locale, che restano insufficienti.

Altro punto che ha fatto molto discutere è l'articolo 11 che, secondo alcuni, prevede di fatto un sostegno agli occupanti abusivi di case, palazzi, beni immobili di privati cittadini, facendo strame del diritto costituzionale alla proprietà privata. Secondo il Governo, l'articolo impedisce che gli occupanti di professione organizzati nei *racket* si possano avvalere dei minori o degli ammalati per scongiurare gli sgomberi, ma di fatto si introduce un nuovo passaggio burocratico che rischia di creare confusione e interpretazioni difformi.

Il dato sicuramente positivo è, infine, l'introduzione dell'arresto in flagranza differita anche per le manifestazioni pubbliche e non solo per quelle sportive. In questo modo si evitano le sacche di impunità, in quanto si consente di assicurare alla giustizia i violenti in tempi rapidi. Gli ultimi episodi di guerriglia urbana hanno dimostrato che il rapporto di forza tra gli antagonisti violenti e le Forze dell'ordine sta cambiando a sfavore dei tutori della sicurezza pubblica. Anche in questo caso, si è persa però l'occasione di stanziare le risorse necessarie per superare le criticità che affliggono i reparti mobili che con gli attuali organici, in costante diminuzione da molti anni per i tagli alla sicurezza, sono arrivati sotto il livello di guardia.

Per questi motivi e, primo fra tutti, lo scarto evidente ed enorme che c'è tra gli obiettivi del provvedimento e la pochezza degli strumenti messi a disposizione, il nostro non può che essere un voto contrario al decreto-legge e alla fiducia che su di esso è stata posta.

GUERRA *(Art.1-MDP)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUERRA *(Art.1-MDP)*. Signora Presidente, il decreto-legge affronta il tema della sicurezza delle città su cui da tempo richiedono un intervento i sindaci, che costituiscono il primo riferimento dei cittadini sul territorio e si trovano spesso a fronteggiare esigenze anche di sicurezza senza disporre di mezzi finanziari e di personale adeguati. Questo bisogno di sicurezza va preso sul serio. Bisogna anche essere consapevoli però che si fonda spesso su paure alimentate e strumentalizzate ad arte a fini di consenso elettorale, paure che rischiano di portare a chiusura e rigetto nei confronti dei soggetti più fragili e ai margini della società. È necessario riflettere sul fatto che la percezione della insicurezza nelle aree metropolitane, come ricordava anche il ministro Minniti, aumenta proprio nel periodo in cui si registra una signi-

ficativa diminuzione della delittuosità (9,4 per cento in meno nel 2016 rispetto al 2015; 23,2 per cento nel gennaio 2017 rispetto al gennaio 2016).

Il decreto-legge cerca un difficile equilibrio tra una necessità, percepita come emergenza, per la quale sono richiesti strumenti non ordinari di intervento, e la volontà di predisporre e rafforzare interventi necessariamente di più lungo periodo che poggino, da un lato, sulla corresponsabilità e la condivisione di tutti i livelli istituzionali di Governo, dall'altro sulla necessità di rafforzare gli strumenti di coesione sociale, di inclusione e di rimozione dei fattori che determinano la marginalizzazione di fasce crescenti di popolazione. È proprio per questa impostazione, che si concretizza anche nella ricerca di interventi organici di natura preventiva e che segna la principale differenza con l'approccio puramente securitario e repressivo che era stato seguito nel 2008 dall'allora ministro Maroni, che il Gruppo Articolo 1-Movimento democratico e progressista ha deciso di esprimere un voto favorevole al provvedimento.

Va però sottolineata la pessima abitudine di trasformare in monocamerale il processo di analisi e di conversione in legge dei decreti-legge che dovrebbe essere invece bicamerale e che ci ha impedito di intervenire su aspetti che consideriamo critici del provvedimento, quelli contenuti in particolare negli articoli da 8 a 10. Il potere di ordinanza del sindaco che gli permette interventi in deroga al regime ordinario, nel rispetto dei principi ricavabili dalla sentenza della Corte costituzionale n. 115 del 2010, deve infatti avvenire in ragione di avvenimenti eccezionali, entro limiti temporali e di motivazione ben definiti.

Le ordinanze rappresentano quindi una restrizione del principio di legalità in circostanze non previste, quindi non fronteggiabili con strumenti ordinari, ma quanto più il presupposto per il loro utilizzo è indeterminato, come potrebbe avvenire nei casi di cui all'articolo 8, con riferimento a concetti che ci appaiono non sufficientemente tipizzati, come quello di vivibilità e decoro urbano, tanto più la restrizione della legalità rischia di essere ampia. Quindi, la nostra preoccupazione è che questo nuovo potere, previsto nell'articolo 8, resti, da un lato, confinato all'elemento di eccezionalità che lo giustifichi, e, dall'altro, sia attentamente monitorato per evitare che ci siano abusi e usi impropri.

Dico questo anche perché nel testo di legge sarebbe stato opportuno correggere un passaggio in cui, stranamente, si prevede che un'ordinanza, che dovrebbe essere attivata in situazioni di emergenza, possa essere usata come strumento di prevenzione per l'insorgere di certi fenomeni di criminalità. Questo è difficile da capire. Ovviamente, anche gli altri elementi di restrizione della libertà, come la libertà di accesso ai luoghi per soggetti particolari, sono strumenti che vanno usati in quest'ottica emergenziale.

Nella nostra valutazione complessiva del decreto-legge vi è, da un lato, la preoccupazione circa il possibile uso improprio di questi strumenti e, dall'altro, il riconoscimento del fatto che si sia finalmente mosso un passo nella giusta direzione, cercando di costruire una collaborazione nella rete istituzionale. Contiamo molto sul fatto che sia il secondo aspetto a prevalere, ma non ci nascondiamo che il sindaco potrebbe trovarsi in una situazione impari rispetto a questi due corni del problema: da un lato, gli si mette a di-

sposizione uno strumento in più, ma di tipo repressivo; dall'altro, non c'è sufficiente attenzione - ma è un tema più generale, che riguarda gli enti locali e che non può essere affrontato solo in questo decreto-legge - nel dotare i sindaci di mezzi finanziari e umani per poter far fronte ai problemi, che sono in larga parte di inclusione sociale. *(Applausi dal Gruppo Art.1-MDP).*

PANIZZA *(Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PANIZZA *(Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE)*. Signora Presidente, colleghe, colleghi, rappresentanti del Governo, anche grazie al lavoro che è stato fatto alla Camera, noi crediamo che questo decreto-legge possa essere salutato come una novità positiva, perché introduce una visione più moderna ed efficace del concetto di sicurezza, puntando sull'obiettivo della sicurezza integrata.

Nel nostro Paese aleggia un senso di insicurezza per i furti negli appartamenti (circa 200.000 l'anno, uno ogni due minuti), per gli scippi, i borseggi e, più in generale, per l'impossibilità, in particolare per le donne, di poter girare da sole nelle ore notturne. Si tratta di un senso d'insicurezza acuito dall'impunità che accompagna certi reati: il 97 per cento dei furti d'appartamento resta senza un colpevole, mentre, del restante 3 per cento, è poco più dello 0,5 per cento la percentuale dei responsabili che scontano più di un mese di prigione. Perseguire con decisione questi reati è materia delle Forze dell'ordine, che devono essere aiutate con più risorse, strumenti e personale. A chi rischia ogni giorno la vita vanno il nostro ringraziamento e la nostra solidarietà, ma è evidente che ciò non può bastare, come le loro rappresentanze continuano a denunciare.

Un capitolo a sé meritano lo spaccio di droga e la prostituzione. Sulla prostituzione non si contano più le segnalazioni dei cittadini che chiedono un intervento delle autorità, le quali, a loro volta, non hanno gli strumenti necessari per un serio contrasto del fenomeno. Sulla droga, soprattutto nei grandi centri ma ora purtroppo anche in quelli più piccoli, lo spaccio arriva a occupare vere e proprie porzioni di territorio, strade e piazze che diventano terra di nessuno, e, purtroppo, l'uso di droghe è diventata prassi anche tra i giovanissimi. Il presidio e il pattugliamento delle forze di polizia hanno svolto una funzione di argine. Penso a quello che, ad esempio, è accaduto a Trento davanti alla stazione, dove, grazie al costante monitoraggio delle Forze dell'ordine, è stata in parte ripristinata una legalità che però si regge adesso su un fragilissimo equilibrio.

Quello alla sicurezza è un diritto primario che deve essere garantito e occorre garantirlo anche per quel che riguarda i soprusi che molti cittadini sono costretti a subire ogni giorno: dal pizzo pagato al posteggiatore abusivo per paura di danni alla propria automobile, alle spese per pulire le vetrine del proprio negozio prese di mira da qualche *writer,* alle vetrine sfondate o danneggiate. Per troppo tempo si sono ritenuti questi ultimi come fatti marginali che non richiedevano un'attenzione generale, eppure, per chi li subi-

sce, sono delle vere e proprie violenze insopportabili, specie se ripetute, i cui danni pesano finanziariamente, specie in un periodo di crisi come l'attuale, che finiscono per condizionare o limitare la libertà personale.

Non si può quindi venir meno all'azione repressiva delle Forze dell'ordine, ma ad essa si possono affiancare una serie di strumenti e misure che allarghino ai sindaci e ai cittadini le funzioni di prevenzione e di presidio del territorio oltre che di repressione del fenomeno. Per questo è importante che il provvedimento in esame fornisca nuovi e concreti strumenti ai sindaci, che sono i soggetti su cui ricadono le preoccupazioni dei cittadini, ma anche che hanno la maggiore conoscenza del territorio, in grado di individuare la tipologia d'interventi necessari.

È positiva, allora, l'introduzione del Daspo per gli spacciatori, con il questore che può disporre il divieto di accesso nei locali in cui sono stati commessi gli illeciti per coloro che sono stati condannati per spaccio di sostanze stupefacenti.

Positiva è altresì la possibilità di adottare ordinanze dirette a superare situazioni di incuria o degrado del territorio, in particolare per tutelare la tranquillità e il riposo dei residenti, così come quelle per prevenire l'insorgere di fenomeni criminosi o di illegalità, tra cui l'accattonaggio con lo sfruttamento di minori e disabili, l'occupazione illecita degli spazi pubblici e privati.

Positivo è altresì il coinvolgimento a fini rieducativi, ma anche di contrasto al disagio sociale, dei soggetti di volontariato che possono dare un contributo significativo, perché dobbiamo alimentare la cultura della legalità.

La sicurezza è un tema che ha bisogno del contributo di tutti, delle istituzioni e delle forze di polizia, ma anche dei cittadini, che devono avere cura del loro territorio e operare, nel loro piccolo, per favorire la loro azione. In quest'ottica, sono da sottolineare le risorse economiche stanziate dal decreto-legge per le periferie e per il loro sviluppo da qui ai prossimi anni.

Come Gruppo per le Autonomie, PSI-MAIE, salutiamo favorevolmente il provvedimento in discussione perché, come abbiamo detto, introduce una visione diversa e, si spera, più efficace. Come giustamente ha ricordato il Ministro, è un provvedimento per i più deboli ed esposti, perché i soggetti forti la sicurezza sono in grado di assicurarsela privatamente, a condizione naturalmente che, anche nei prossimi interventi normativi, si proceda lungo la strada che è stata tracciata e non si facciano retromarce, come troppe volte abbiamo visto fare in questo nostro Paese.

Noi apprezziamo questo provvedimento, anche perché giunge a poche settimane da quello sull'immigrazione. L'Italia, come abbiamo detto più volte, non ce la può fare da sola ad affrontare un fenomeno così grande ed epocale. Accelerare le procedure di rimpatrio per chi non scappa da fronti di guerra vuol dire anche prevenire l'insorgere di possibili tensioni sociali e anche diminuire la pressione sui territori più esposti al fenomeno. Insomma, noi crediamo che i due provvedimenti viaggino assieme, in una strada che va perseguita senza tentennamenti, con determinazione, per aumentare la sicurezza delle nostre città, dei nostri paesi.

Dichiaro pertanto il voto favorevole del Gruppo per le Autonomie - PSI -MAIE al provvedimento.

MANCUSO *(AP-CpE)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANCUSO *(AP-CpE)*. Signora Presidente, il Gruppo di Alternativa popolare accoglie con favore questo decreto-legge e voterà favorevolmente, in quanto il provvedimento reca una serie di misure che certamente mirano ad una migliore convivenza, soprattutto nelle zone periferiche delle grandi città, dove allignano le maggiori tensioni sociali. Proprio grazie ad alcune misure presenti in questo decreto-legge, riteniamo che possa essere ripristinata, soprattutto in zone degradate, dove è difficile far prevalere determinate regole, una migliore convivenza civile e restituita una migliore dignità alle persone. Questo decreto-legge consente di farlo attraverso misure che non sono di mero carattere repressivo, come qualcuno vuol far credere, ma che devono essere assolutamente rivolte al coinvolgimento ed all'inclusione sociale, all'eliminazione di tutti quei fenomeni che determinano l'esclusione di certe categorie sociali, che vengono intese e percepite dalla società civile come un peso quando non lo sono e alle quali bisogna restituire dignità umana.

Le misure che riguardano la riqualificazione urbana e la rigenerazione delle periferie, anche se abbiamo qualche perplessità circa le coperture finanziarie, certamente sono improntate al buonsenso ed hanno finalità serie che vanno certamente potenziate ed alimentate.

Oltre a questo, si parla del sindaco sceriffo e del potere dei sindaci, ma chi meglio dei sindaci conosce la realtà della comunità che governa? Chi dispone di strumenti migliori di quelli dei sindaci, che sono le ordinanze? Il braccio armato dei sindaci e delle amministrazioni locali sono le polizie urbane e municipali, quelle che hanno contatto con la gente e conoscono bene il territorio e meglio di ogni altro possono essere testimoni di quello che avviene all'interno di un contesto periferico: chi più di loro ha bisogno di strumenti adeguati per poter svolgere un'attività di controllo e di denuncia, quando è il caso?

Il sindaco agisce attraverso lo strumento delle ordinanze e le misure che sono state previste in questo decreto-legge, come ad esempio le disposizioni a tutela della sicurezza e del decoro urbano, l'ordine di allontanamento e il divieto di accesso, le sospensioni condizionali con divieto di accesso, le misure contro le occupazioni arbitrarie di immobili sono tutte misure finalizzate a dare al cittadino la certezza che lo Stato è presente e non soltanto attraverso i propri canali istituzionali, che sono i prefetti, i questori e le Forze dell'ordine, ma anche attraverso meccanismi di sicurezza integrata tra istituzioni ed enti locali.

Presidenza del vice presidente CALDEROLI (ore 15,15)

(*Segue* MANCUSO). È proprio lì che bisogna agire ed è proprio quello il nodo della questione: gli enti locali - che siano le Province, le Città metropolitane o i Comuni - attraverso i propri canali e gli strumenti a propria disposizione devono poter restituire alla cittadinanza la cultura della sicurezza. La sicurezza infatti è certamente cultura, perché significa vivibilità ed è indispensabile per una buona convivenza civile.

Ritengo che il decreto-legge in esame rechi elementi e misure assolutamente innovative e utili per rendere più dignitosa la convivenza, soprattutto nelle periferie delle grandi città. Dall'ultimo rapporto del Ministero dell'interno abbiamo visto che l'Italia non è sicuramente all'ultimo posto in Europa per quel che riguarda l'incidenza dei reati e, anzi, è al penultimo posto per quel che riguarda l'incidenza degli omicidi. Quindi c'è qualcosa che funziona dal punto di vista dell'*intelligence*, della prevenzione e del controllo del territorio.

Perché la cittadinanza italiana sia più sicura, in un momento in cui questo problema è stato eccessivamente enfatizzato dai *media* e da certi canali di informazione, è bene evitare che ci siano fenomeni di particolare psicosi, perché di questo si tratta. Mi rendo conto che siamo in un momento difficile per tutti, però il decreto-legge in esame servirà a restituire alla gente la serenità e la certezza che lo Stato è vicino ed è presente e non soltanto con misure repressive, ma anche con misure che vanno incontro al recupero, all'inclusione e alla possibilità di migliorare la convivenza. Quindi, il Gruppo di Alternativa Popolare - Centristi per l'Europa voterà a favore della conversione in legge del decreto-legge in esame. *(Applausi dei senatori Albertini e Alicata).*

MORRA *(M5S)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORRA *(M5S)*. Signor Presidente, colleghi, rappresentanti del Governo, in molti dialetti italiani si conserva il proverbio secondo cui non si possono fare le nozze con i fichi secchi e mi sembra che esso possa rendere immediatamente l'idea del provvedimento che stiamo esaminando e su cui - come appare ovvio da questo mio esordio - il Movimento 5 Stelle esprimerà un voto di assoluta contrarietà.

Dico subito che c'è comunque un elemento da salvare, ovvero la reintroduzione a favore degli operatori della polizia municipale - e si spera che tale misura possa essere estesa in futuro anche alla polizia provinciale - del riconoscimento di un equo indennizzo per eventuali infermità, lesioni o conseguenze più gravi causate dal servizio prestato, oltre che del relativo trattamento pensionistico. Dico questo perché, come al solito, in Italia approviamo certi provvedimenti per favorire alcuni, senza pensare a tutti gli altri, per cui, se nel compimento del proprio dovere un militare dell'Arma dei carabinieri o un poliziotto, purtroppo per lui, va incontro ad un certo incidente, egli viene trattato in un certo modo dallo Stato, mentre se analogo caso capita ad un poliziotto municipale, lo Stato ragiona in maniera diversa.

Questa è l'Italia, l'Italia che dobbiamo ereditare, perché, prima o poi, vi sostituiremo al Governo e cambieremo alcune cose.

Un'altro aspetto che mi piace evidenziare è che finalmente si ragiona sul coinvolgimento degli enti locali nella gestione della sicurezza. Su questo è intervenuto il Ministro in più occasioni, anche quando ha rilasciato una importante intervista a seguito di una polemica innescata da Roberto Saviano, sostenendo che non demandare più al solo apparato statale la determinazione delle decisioni preventive e repressive nell'ambito della sicurezza locale sarebbe stata certamente una conquista di democrazia. Personalmente, credo che il coinvolgimento dei cittadini non possa che essere l'auspicio di tutti, nella prevenzione ed eventualmente anche repressione dell'atto. Ma come si fa tutto questo? Innanzitutto, investendo non in apparati semplicemente securitari. Al contrario, mi sembra che l'unico reale investimento introdotto sia quello finalizzato al potenziamento della videosorveglianza in alcune zone di particolare pregio turistico e, dunque, economico; in zone in cui abita o, comunque, vive popolazione che non è definita dai sociologi «a rischio marginalità». Allora, noi spendiamo (almeno questo è l'intendimento del Governo) affinché all'esterno si dia un'immagine garbata e decorosa, senza perimetrare affatto concetti che poi saranno decisivi, nella loro applicazione, al fine di evitare che vi possano essere abusi così come ha, con intelligenza, notato la collega Guerra. Infatti, se il concetto cui si deve appellare il componente del comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica - dove, in questo caso, ed è meritorio, anche il sindaco viene coinvolto, insieme ai rappresentanti di istituzioni di volontariato e di associazioni che sul territorio operano da tempo a favore del bene comune, che è la città tutta - viene tipizzato in maniera assolutamente generica, poi «decoro» può significare tutto. E se può significare tutto, quando la legge non è facilmente applicabile diventa altrettanto facilmente interpretabile.

Questo può generare quelle situazioni di arbitrarietà per cui, magari, a Padova agiamo in un certo modo e a Verona o Vicenza facciamo in tutt'altro modo, rimanendo in ambito veneto. Ricordo che un *ex* Ministro padovano, poi diventato appunto Ministro della Repubblica, quando era sindaco della città di sant'Antonio, decise di erigere un muro per evitare problemi di spaccio.

Una coscienza democratica dovrebbe innanzitutto lavorare al fine di capire cosa sia ad ingenerare il disagio che porta sempre più a cercare soddisfazione in un altro mondo rispetto a quello in cui si dovrebbe avere pieno appagamento. Allora diciamo le cose come stanno: dovremmo, signor Ministro, operare una rivoluzione urbanistica, per cui le periferie non dovrebbero più essere periferie ghetto, ma dovrebbero essere pienamente integrate venendo ad essere parti nobili del consesso civile. Poi si potrà dire che il centro storico si trova in quella parte della città, ma non ci può essere un cittadino di serie A, che vive nel centro storico o comunque in zone di particolare pregio, e poi le periferie o le borgate particolarmente degradate.

Vorrei ricordare a tutti ciò che ha detto, nel discorso d'insediamento, Chiara Appendino, allorquando ha ribadito che compito dell'amministrazione che si andava ad insediare sarebbe stato quello di ricomporre dopo decenni di lacerazione, di suturare piuttosto che, appunto, acuire la divisione.

Noi abbiamo, purtroppo, un'attenzione che troppe volte anche la politica locale riserva solo e soltanto - scusatemi - al profitto, al *business*, al flusso commerciale e turistico. Se vogliamo provare a cambiare il Paese, dobbiamo aggredire innanzi tutto una prospettiva culturale che ci vuole attenti al quartiere Parioli oppure Monti, e distratti, magari, verso Tor Vergata e Tor Bella Monaca (questi sono nomi che tutti quanti conoscono).

Relativamente, poi, all'articolo 8, su cui si è innescata la polemica, quello in cui si tematizza del Daspo preventivo e così via, io so, Ministro, che lei certamente non voleva permettere un'interpretazione «alla Roberto Saviano», ma so anche che certe cose non si fanno né a destra né a sinistra, perché la legge dello Stato tale è dappertutto. Pertanto, voglio che comportamenti definiti per legge inammissibili vengano perseguiti dappertutto.

Voglio anche ricordare a noi stessi, a tutti, che certi fenomeni di marginalizzazione e di degrado si combattono soprattutto investendo nelle politiche dei servizi sociali; politiche che da troppo tempo coloro che gestiscono gli enti locali, in particolar modo i sindaci, si vedono obbligati, anno dopo anno, a riconsiderare, ridurre, diminuire perché, a causa della diminuzione dei trasferimenti delle risorse, non c'è la possibilità, per esempio, di combattere il fenomeno della dispersione scolastica, che poi è quello che a Napoli porta tanti minori a essere protagonisti di episodi di microcriminalità, su cui poi ci accaniamo. Ebbene, una politica intelligente e lungimirante - non sta a me appioppare categorie destra, centro e sinistra -, una politica che voglia al centro del dibattito il cittadino, soprattutto quello più debole, non deve fare altro che investire in cultura, istruzione e prevenzione del degrado. Domandiamoci tutti, allora: ma, per esempio, l'introduzione del reddito di cittadinanza, che potrebbe essere uno strumento importante per consentire a molte famiglie di indicare nell'istruzione e nell'inclusione sociale la strada per diventare cittadini a tutto tondo, non è da preferire a un articolo 8 in cui si torna, meritoriamente, ad affrontare il problema, ma pur sempre - mi lasci dire - alla Don Chisciotte? Quelle sono le politiche che dobbiamo fare, Ministro, ed è quella l'asticella che dobbiamo porci da superare. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

DE CRISTOFARO *(Misto-SI-SEL)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE CRISTOFARO *(Misto-SI-SEL)*. Signor Presidente, Ministro, esprimiamo un dissenso molto forte verso il decreto-legge in esame. Ci sembra davvero che, ancora una volta, l'unica risposta che la politica sa dare sia quella di riportare indietro le lancette dell'orologio della storia, mi lasci dire così. Questa volta, però, Ministro, l'orologio viene riportato ancora più indietro rispetto a quanto siamo stati abituati a vedere nel corso dei mesi passati. Non torna a cent'anni fa come, per esempio, fu fatto con il *jobs act*, con l'abolizione delle tutele che il mondo del lavoro aveva conquistato a prezzo di dure lotte e sacrifici, ma se possibile ancora più indietro. Insomma, state davvero riportando l'orologio della storia verso i tempi cupi in cui la povertà

era un reato e quando qualcuno commetteva un atto contro la decenza, contro la pubblica moralità o contro la religione, un raduno di uomini pronunciava il giudizio di un tribunale sommario, che agiva molto spesso su interessi di classe o di censo. Ecco, non ci sorprende, francamente, che sia la Lega a cavalcare questi istinti e a determinare una così profonda regressione culturale e non mi sorprendono nemmeno, su questi temi, le ambiguità che troppo spesso rileviamo anche nel Movimento 5 Stelle, per esempio nei suoi sindaci e nelle scelte che a volte fanno, troppo interessati, secondo noi, su questi temi, ad inseguire i sondaggi e un senso comune che purtroppo, per mille ragioni, attraversa il Paese. Mi colpisce invece molto che questa regressione abbia ormai fatto breccia anche in quei partiti che, almeno a parole, si richiamano agli ideali della sinistra, della democrazia e del progresso.

Vede, signor Ministro, io ho imparato, quando ero più giovane e cominciavo a frequentare gli ambienti della sinistra politica, che il cosiddetto decoro, diciamo così, fosse innanzitutto un problema di sostanza, cioè che bisognasse cercare di dare risposte sociali a quei fenomeni che producono marginalità e insicurezza. Per la sinistra un senzatetto oppure un povero che rovista in un cassonetto non sono mai stati un problema di ordine pubblico, ma una fragilità da assistere, da sostenere anche, una fragilità che chiamava ad una pratica sociale, ad una progettazione di reti complesse fatte di associazioni, di servizi sociali e di volontariato. Eppure, vorrei dirlo, la crisi sociale ci consegna numeri drammatici che dovremmo saper leggere oltre le fredde statistiche, non soltanto quando parliamo di quello, ma anche quando parliamo del cosiddetto decoro urbano: cinque milioni di persone vivono in condizioni di povertà assoluta - cinque milioni! - e nove milioni in condizioni di cosiddetta povertà relativa. Dinanzi a questi numeri, dovremmo ricordare sempre che la legge e, con essa, ogni richiamo astratto alla legalità formale, senza la giustizia sociale diventa sopruso e a volte, addirittura, autoritarismo.

Devo dire, Presidente, che davvero stride troppo questa tendenza di fondo che ormai accomuna larga parte della politica italiana. L'abbiamo visto anche qualche giorno fa al Senato, lo vediamo tutti i giorni: siamo un Paese molto garantista, enormemente garantista, quando abbiamo a che fare con i potenti, con noi parlamentari che abbiamo diritto a quattro gradi di giudizio e, più in generale, con chi porta la giacca e la cravatta, il colletto bianco, e siamo, invece, molto giustizialisti quando parliamo di poveri cristi, dei senza fissa dimora, quando parliamo dei migranti, quando parliamo dei poveri e dei Rom. Verso di loro, invece, pensiamo di applicare l'istituto della polizia preventiva, davvero con una torsione culturale, oltre che politica, che per decenni, però, è stata un marchio di fabbrica dell'avversario, del pensiero delle destre, in Italia come negli altri Paesi del mondo.

Certo, non mi sfugge per niente che l'ispirazione di fondo sia quella di dare risposte ad un cosiddetto senso comune, ma così facendo, però, rinunciamo a quello che dovrebbe essere sempre il compito più alto della politica, che dovrebbe essere proprio il tentativo non di seguire supinamente l'opinione dominante, ma di fare egemonia anche culturale, di costruire un senso comune inedito, capace, per esempio, di misurarsi con la fase nuova che ormai, per lo meno da un decennio, attraversa il nostro Paese, quella di

una crisi sociale che produce proprio quella guerra tra poveri come sua più immediata conseguenza.

Lo dico al Governo con la massima chiarezza di cui sono capace: cavalcare le pulsioni reazionarie e rincorrere la destra sul suo terreno non vi porterà nessun giovamento, neanche elettorale. Noi ve l'abbiamo detto in tempi non sospetti, quando in passato abbiamo denunciato molte volte il pericolo di una deriva repressiva che avrebbe invaso la società. Lo dicevamo quando si introdussero in campo sportivo le misure di legislazione speciale, il cosiddetto Daspo, che hanno costituito, a nostro avviso, elementi corruttivi delle libertà costituzionalmente garantite. All'epoca, dicevamo che si cominciava con le manifestazioni sportive e si sarebbe arrivati al Paese e all'interezza della società e crediamo, appunto, che il decreto-legge al nostro esame vada proprio nella direzione da noi temuta: la continuazione aggravata di una linea, peraltro già vista in tutti questi anni, sostanziata, per esempio, dalla legge n. 125 del 2008, quella del ministro Maroni che poi, fortunatamente, fu smontata dalla Corte costituzionale.

Avremmo dovuto ascoltare molto di più le parole di Papa Francesco ma, si sa che il richiamo al Papa, che è molto abusato in questi mesi, poi, quando si tratta di mettere in campo politiche concrete, rimane un richiamo formale: accogliere, proteggere, promuovere, integrare. Voi, invece, dite il contrario: sanzionare, punire, imprigionare, escludere. È come se, dinanzi alla crisi sociale, si scegliesse la strada più facile e più ipocrita: non quella di affrontare socialmente le grandi e complesse questioni davanti a noi, ma quella di limitarsi a volgere lo sguardo dall'altra parte. È un po' come succede in quelle città sudamericane, quando si costruiscono quei grandi alberghi per turisti, e per nascondere dalla vista dei clienti danarosi le baracche dei poveri, si costruiscono quei muri di cinta che servono a non far guardare oltre, a non far guastare l'umore e forse anche ad impedire qualche senso di colpa. Allo stesso modo, voi spostate il problema un po' più in là, spostate lo sguardo fuori dal salotto buono delle città, fuori dagli occhi dei benpensanti.

Si tratta di una scorciatoia priva di respiro, oltre che di dignità, signori del Governo. È troppo facile dichiarare guerra ai poveri e non alla povertà, ai tossici e non alla tossicodipendenza, agli sfrattati e non agli sfratti. Questa volta - lo voglio dire con la massima forza in quest'Aula - non ci limiteremo a un dissenso in Parlamento e a un'opposizione parlamentare. Con gli operatori sociali, con le associazioni di volontariato, anche con quei sindaci - perché fortunatamente ce ne sono, e sono più di quelli che pensate voi - che non condividono questa impostazione, cercheremo di dar vita a quella che non sarà soltanto una contrarietà, ma proverà a diventare una disobbedienza ad una impostazione propagandistica e muscolare, a una concessione securitaria e repressiva della sicurezza urbana.

Noi avvertiamo davvero una distanza siderale rispetto a tale impostazione e crediamo che questo cedimento culturale così profondo che viene messo in atto con questo decreto-legge, renda questa distanza ogni momento, giorno dopo giorno, sempre più profonda. *(Applausi del Gruppo Misto-SI-SEL).*

GASPARRI *(FI-PdL XVII)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GASPARRI *(FI-PdL XVII)*. Signor Presidente, signor ministro Minniti, il nostro Gruppo esprimerà un voto contrario, sia perché è stata posta ancora una volta la fiducia, sia per ragioni di merito, che in termini sintetici cercherò di riassumere dando una valutazione complessiva sugli interventi che anche oggi sono proseguiti alla Camera, in sede di esame del provvedimento sull' immigrazione, che ha avuto un cammino parallelo a questo sulla sicurezza.

E vado al merito delle cose che non vanno e di quelle che noi faremmo, se avessimo la possibilità di essere ascoltati. Noi siamo d'accordo sul potenziamento del ruolo dei sindaci e abbiamo sempre perseguito questa linea; tuttavia, riteniamo che in questo provvedimento ci sia un potere teorico e non pratico, perché anche il famoso Daspo, la possibilità di allontanare persone, non è corroborato da misure di natura penale, quindi rischia di essere una grida manzoniana e di scaricare aspettative sui sindaci. I cittadini, infatti, diranno ai sindaci: vi hanno dato poteri e cosa fate per ripulire il mio quartiere, per mettere ordine nella città? In realtà, non c'è una sanzione penale.

È stato eluso ancora una volta, signor Ministro, il tema della polizia locale. Si potenzia il ruolo dei sindaci, ma resta una resistenza anche degli apparati di Governo e anche del Viminale - me lo lasci dire, perché conosco queste vicende da molti anni - alla valorizzazione del ruolo delle polizie locali. Queste ultime, del resto, aspirano, in buona parte, a una diversa collocazione. Non si può pretendere dalla polizia locale un ruolo più spiccatamente di polizia e poi lasciarla fuori dal comparto sicurezza e difesa, lasciarla con il contratto degli enti locali e non consentire, anche sul piano dei diritti, una serie di riconoscimenti che vanno dell'equo indennizzo alla pensione privilegiata. Anche questi sono i problemi del personale, non è che li possiamo ignorare. Riteniamo pertanto che, prima o poi, si debba dar luogo a una valorizzazione delle polizie locali. Le loro caratteristiche sono diverse rispetto a quelle della Polizia e dei Carabinieri, ma riteniamo che, a fronte di una richiesta di maggior intervento e di maggior azione, ci debba essere un diverso riconoscimento: normativo, previdenziale e contrattuale. Di tutto questo non si vede nulla.

Siamo preoccupati anche per l'aspetto immigrazione. Signor Ministro, sono reduce da un'inquietante serie di audizioni. Al riguardo, ringrazio il presidente Latorre per aver accettato la richiesta del Gruppo di Forza Italia di svolgere un'indagine conoscitiva sulle Organizzazioni non governative operanti sul Mar Mediterraneo. Signor Ministro, quasi tutte le audizioni portano a lei, o più precisamente al Viminale. Questa mattina in Commissione difesa si è svolta l'audizione di esponenti di un'organizzazione non governativa umanitaria spagnola (che non è tra le principali), che ci ha riferito che, quando ricevono le chiamate, chiamano la Guardia costiera e il Viminale dice alla Guardia costiera dove devono andare: mi hanno fatto una pessima

impressione. E si è conclusa un quarto d'ora fa l'audizione in videoconferenza del direttore esecutivo di Frontex da Varsavia, il quale ha detto che non c'è mai stata una presenza così forte di mezzi navali nel Mediterraneo: c'è Frontex, c'è EUNAVFOR Med, che è una missione europea, c'è la NATO, c'è di tutto e di più. Non c'è mai stato - e questo l'ha detto il responsabile di Frontex collegato poco fa con il Senato italiano in videoconferenza da Varsavia - un così alto numero di arrivi e di morti, che sono arrivati, come tutti sappiamo, a quasi 5.000 nel 2016. Ci è stato descritto un disastro, con queste ONG che ci hanno detto che poi, alla fine, è il Viminale che dice alla Guardia costiera se bisogna sbarcare ad Augusta, a Palermo, a Reggio Calabria o altrove. È un disastro che non può andare avanti.

Lei si è assunto la responsabilità - e gliene diamo atto - di creare dei centri di trattenimento; li ha dovuti ribattezzare, per vincere qualche resistenza a sinistra; ma se in certi giorni sbarcano 1.000, 2.000, 3.000 persone è inutile che lei si fa nemici a sinistra per 1.600 posti di trattenimento: lasci stare, perché è una goccia nel mare, è il caso di dire. Il numero dei posti di trattenimento e di riconoscimento in più che si vogliono realizzare, infatti, è assolutamente superato dagli sbarchi quotidiani. Lei, quindi, si fa dei nemici a sinistra per nulla, perché la misura è insufficiente.

L'indagine conoscitiva della Commissione difesa del Senato offrirà ulteriori elementi per capire che è un disastro.

Abbiamo fatto entrare il Corpo forestale dello Stato nell'Arma dei carabinieri; cambiamo anche il nome della Guardia costiera e chiamiamola «Imbarca costiera». Ho grande rispetto per il personale di quel corpo e ho parlato anche con il comandante, ma le devo dire che la conversazione che ho avuto non mi ha affatto rassicurato. Del resto, sono sbagliate le direttive politiche, nazionali e internazionali.

Si continua a trasportare gente e tutto questo si riflette sulla sicurezza urbana e sul numero dei reati, che non sono un'esclusiva degli stranieri. In Italia, purtroppo, abbiamo mafia, camorra e 'ndrangheta, quindi non siamo in condizione di fare la morale a troppa gente nel mondo; tuttavia, proprio perché abbiamo queste criminalità, non si vede perché importare un altro numero, così elevato, di persone che, non avendo collocazione e stabilità, incrementano il numero dei reati.

Non condividiamo, quindi, la mancanza di misure serie.

L'altro giorno il Capo del Governo svedese, dopo la vicenda drammatica di Stoccolma (una delle tante), ha detto che in quella città devono espellere 3.000 persone e non ci riescono. Mi rivolgo allora al Parlamento e al Governo: non è un problema solo del ministro Minniti e del decreto-legge, ma è un problema internazionale. C'è una guerra dichiarata. L'immigrazione non è tutta criminale, lo sappiamo benissimo, tuttavia ha alterato problemi: la Svezia è un Paese che aperto molto e oggi si trova con quello che si trova.

Dobbiamo, allora, creare dei meccanismi di espulsione più rapidi, perché le espulsioni sono complicatissime. Frontex ci ha raccontato poco fa che nel 2016 ha fatto 11.000 espulsioni: che cosa volete che siano? Il primo problema è non farne entrare altri, perché quando ne entrano troppi farli an-

dare via è complicato; è complicato a Stoccolma, dove non riescono a espellere 3.000 persone, e lo è in Italia, dove dovremmo espellerne tante.

C'è la necessità di misure straordinarie a livello internazionale: sui controlli delle frontiere, sullo *stop* al traffico nel Mediterraneo, aggravato dalle organizzazioni non governative che stanno alimentando le attività criminali. Vi è anche un problema di lotta al terrorismo, che è connesso e che richiede mezzi straordinari. Riassumo proposte che Forza Italia ha fatto in mille sedi: servono più *metaldetector*, servono telecamere, servono più controlli, occorre riprendere la politica dei poliziotti e dei carabinieri di quartiere, bisogna incentivare (come si è fatto: benissimo, ne prendiamo atto, avviammo noi quella politica) l'uso delle Forze armate nelle strade per incrementare il numero delle presenze.

Mi ha inquietato molto sapere che Amri, l'attentatore di Berlino, che poi fu fermato a Sesto San Giovanni, era conosciuto ed era stato anche in carcere per un numero di anni considerevole. L'uzbeko di Stoccolma era conosciuto. Quasi sempre i responsabili di questi attentati sono persone che erano state schedate e individuate.

Forse bisogna cominciare a interrogarsi a livello internazionale se non servano misure molto speciali. Si dirà che ci sono principi costituzionali di democrazia. Ma noi siamo in una guerra e nelle guerre ci sono anche necessità di difesa esercitate con i mezzi propri dei tempi di guerra. Ma questo è un tema che, come vede, va ben al di là del decreto-legge in esame.

Per quanto riguarda le questioni che si sono oggi addensate in Parlamento, siamo molto perplessi. Anche la protezione umanitaria è un concetto che nella prassi italiana è stato esteso a dismisura, che serve a far rimanere molti clandestini. La legge sui minori non accompagnati, che è stata approvata poche settimane fa, come disse la senatrice Rizzotti in quell'occasione, è troppo generosa. Non ha voluto introdurre meccanismi di controllo medico che ci potessero far stare più sicuri che siamo di fronte a dei minorenni e non a dei presunti minorenni. Abbiamo una situazione dell'immigrazione che continua a essere gravissima sul piano degli arrivi e degli sbarchi. Come pensiamo di risolverla, quindi, se usiamo panniccelli caldi come mini decreti? Non risolviamo assolutamente nulla.

Noi siamo prontissimi a un confronto nazionale e internazionale su misure speciali e anche sulle spese. Lei deve anche fare la cucina con gli ingrediente che ha. L'Unione europea deve decidere che le spese di sicurezza vanno fuori dai famosi parametri del *deficit* oppure non possiamo combattere una guerra contro la criminalità interna, contro il terrorismo internazionale, contro il disordine delle città con mezzi ordinari ed economici. Per questo dall'opposizione abbiamo sempre detto di essere pronti a una battaglia politico, finanziaria e legislativa in sede europea perché non si possono fare delle azioni con mezzi limitati, tanto è vero che gli 80 euro del personale ancora non sono stati erogati. Speriamo che ad aprile arrivino. Sul contratto vediamo gli annunci. L'allora presidente Renzi, pochi giorni prima del *referendum*, promise tutto: si impegnò per 5 miliardi di spesa. Era una promessa referendaria che non gli servì né a vincere il *referendum* né a placare le ansie del personale.

Ministro Minniti, noi siamo ben contenti che si sia vanificata, anche per il nostro impegno, una manovra per mettere i famosi codici identificativi. Invece di fare provvedimenti a favore delle Forze di polizia le si considerano dei nemici da marchiare con un numero per poterli denunciare. *(Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII)*. Ministro, ne abbiamo anche parlato: lasciate perdere questo proposito, anche con riferimento ai numeri di reparto. È un errore; è un messaggio sbagliato. Colleghi, quando nei prossimi giorni discuteremo il disegno di legge sulla tortura, noi saremo ovviamente contrari. Chi può essere a favore? Attenzione però, perché noi accantonammo quel testo - lo ricorderà il presidente Zanda - perché le norme devono essere scritte bene per evitare che ci sia una sorta di aggressione nei confronti delle Forze di polizia quando per garantire l'ordine pubblico devono, talvolta, fare un uso legittimo della forza. Ho visto anche le immagini di qualche giorno fa, quando a Milano hanno fermato quell'immigrato usando anche armi da fuoco. Ministro, perché non si è introdotto il *taser*, quell'arma con impulsi elettrici che noi proponiamo e che in casi come quello poteva consentire un intervento meno grave e rischioso e nello stesso tempo in grado di bloccare il reo?

Signori del Governo, abbiamo avanzato una serie di proposte che sia il voto di fiducia che lo scarso ascolto del Governo in generale non ci hanno consentito di introdurre nei precedenti due decreti-legge e in questo. Si trattava di misure di natura economica, contestazione in sede europea per avere più mezzi, mezzi tecnici più adeguati, organici, poliziotti e carabinieri di quartiere in numero maggior, maggior tutela delle polizie locali, videocamere, telecamere, *metaldetector*, di detrazioni di spese per la sicurezza della casa. Molta gente oggi si difende e, quindi, detrazioni fiscali per chi rende la propria casa più sicura dovrebbero essere introdotte. Anche sulla legittima difesa non vogliamo una Nazione armata. Devono essere le Forze di polizia a usare legittimamente la forza, però non possiamo nemmeno assistere a gente che muore di disperazione dopo essere stata rapinata e condannata a risarcire colui che voleva rapinarlo. È cronaca italiana quotidiana, tant'è vero che alla Camera le proposte di Forza Italia cominciano a fare breccia in altri Gruppi. Non vogliamo il *far west*, però vogliamo che se qualcuno difende la propria casa non debba subire processi ed essere considerato lui delinquente e vittima colui che portava violenza e minacce.

Noi reitereremo le nostre proposte per i Vigili del fuoco, per la Protezione civile che, in questi mesi, si è vista volenterosa e coraggiosa, ma indebolita rispetto agli anni in cui fu valorizzata dai Governi di Berlusconi e messa in condizione di agire con un'efficacia ben diversa da quella che, purtroppo, abbiamo constatato anche nell'emergenza sismica. Riteniamo che provvedimenti svuota carceri non debbano essere più assunti. Rivendichiamo anche il merito in questo provvedimento - alla Camera i nostri colleghi in prima lettura sono stati più fortunati perché il testo era meno blindato - di aver potuto inserire grazie agli emendamenti di Forza Italia l'arresto differito in presenza di prove evidenti a carico di chi può aver commesso un reato. Dall'opposizione abbiamo dato un contributo al miglioramento di questo aspetto, ma troppe altre cose sono state tralasciate. Servono l'assicurazione per il personale delle Forze di polizia e un nuovo contratto.

Ministro, in questo decreto-legge c'è una norma che rischia di rendere più difficili gli sgomberi degli edifici occupati, a volte da centri sociali, a volte da stranieri. Si introducono procedure farraginose. Dobbiamo sgomberare ciò che viene illegalmente occupato, non garantire l'occupazione agli occupanti: anche quella è una violenza urbana molto grave.

Quindi, per ragioni di merito e per ragioni di fiducia voteremo no, pronti al confronto, perché il pacchetto di proposte in materia di sicurezza di Forza Italia è l'unica soluzione per rendere la nostra Nazione più sicura e più vivibile. *(Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII)*.

MARTINI *(PD)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

Avviso i colleghi che ci stanno seguendo, per video o per audio, che questa è l'ultima dichiarazione di voto, dopodiché procederemo alla chiama sulla questione di fiducia.

MARTINI *(PD)*. Signor Presidente, il Gruppo del Partito Democratico voterà a favore della fiducia e a favore del provvedimento al nostro esame. Lo farà per i motivi di sostanza e di analisi che sono stati qui proposti e anche per il merito dei contenuti indicati nella relazione del collega Pagliari, che ringrazio per il suo lavoro. Per quanto ci riguarda voglio farlo con gli argomenti che sono stati sostenuti dai miei colleghi nella discussione, sia qui in Senato (mi riferisco ai colleghi Albano, Favero e Mirabelli), che alla Camera nelle settimane scorse. Non li ripercorrerò tutti, ovviamente, per brevità e anche perché credo che siano noti, ma evidenzierò solo i punti salienti.

Il decreto-legge ha definito con chiarezza e per la prima volta il concetto di sicurezza pubblica. La sicurezza urbana diventa dunque un bene pubblico, strettamente collegato al miglioramento della qualità della vita delle città. Può sembrare un argomento forse troppo generico per chi si perde un po' nei dettagli delle cose, ma credo che sia un punto politico da non smarrire. Sono anche indicati passi da compiere e che entrano a far parte della sicurezza: qualificazione urbanistica sociale e culturale, il recupero delle aree degradate, la promozione della cultura della legalità. Abbiamo un'agenda che sostiene il concetto di sicurezza come bene pubblico.

In secondo luogo vi è un ruolo accresciuto e precisato dei sindaci e dei Comuni e più latamente delle autonomie, al di là delle retorica sui sindaci sceriffi. Potranno intervenire con più incisività sul degrado, sugli orari di vendita e di somministrazione degli alcolici e sugli orari delle sale giochi. È comunque un contributo al miglioramento della qualità delle città.

Abbiamo una maggiore precisazione delle competenze del rapporto Stato-città e viene migliorato l'assetto istituzionale del governo della sicurezza. Questo è un tema che ci dovrebbe interessare molto, visto che tante volte abbiamo lamentato l'incertezza delle competenze e la sovrapposizione dei ruoli: lo Stato si occupa di ordine pubblico e sicurezza, Regioni e Comuni fanno accordi con lo Stato per la sicurezza integrata. È una traccia di lavoro sicuramente positiva.

Viene riconosciuto il ruolo della polizia locale nella sicurezza integrata: non una polizia di serie B, ma una struttura cruciale perché conosce il territorio e ha relazione quotidiana con i cittadini.

Vengono ripristinati l'equo indennizzo e il rimborso spese di degenza per cause di servizio che furono eliminati nel 2011. I Comuni con bilanci in ordine possono assumere agenti di polizia locale. È un contributo che può essere dato.

Infine, ci sono nuovi strumenti di prevenzione e repressione: sanzioni amministrative, come l'allontanamento di chi impedisce la fruizione di luoghi pubblici, di parcheggiatori e commercianti abusivi, e per tutelare aree importanti socialmente ed economicamente. Sono inoltre previste misure contro l'abuso di alcol e atti vandalici e viene ripristinato l'arresto differito che consente alle Forze dell'ordine di lavorare meglio.

Partendo da questi contenuti di merito - di cui do atto al ministro Minniti e al Governo - vorrei fare tre riflessioni di ordine generale per concludere la mia dichiarazione. La prima è questa: si avverte lo sforzo di collegare meglio prevenzione e repressione. Questi sono due elementi da tenere sempre insieme. Noi non vogliamo che prevalga la logica della paura, irresponsabilmente alimentata da troppi soggetti politici, sociali, comunicativi e informativi, perché non porta da nessuna parte e non ci consente di intervenire sulle cause dei problemi che abbiamo di fronte.

Il problema della sicurezza non si risolve con l'inasprimento infinito delle pene, con la creazione di muri e barriere, né tantomeno con l'autodifesa privata, per di più se armata. Occorre un'intelligente azione che combini prevenzione e repressione e i patti per la sicurezza comprenderanno interventi di inclusione, di solidarietà sociale e di contrasto alla marginalità. So che molti dicono che queste sono parole cui non seguiranno fatti, ma intanto rappresentano un impegno politico e istituzionale che ci vincolerà e ci chiamerà tutti alla responsabilità. È un campo nuovo su cui vale la pena lavorare con convinzione ed è merito del decreto-legge in discussione averlo riproposto con forza.

Presidenza del presidente GRASSO (ore 15,55)

(*Segue* MARTINI). In secondo luogo, si torna a parlare con maggiore attenzione delle periferie: questo è un tema importante e non può essere una questione di moda o che viene sollevato soltanto dagli analisti dei risultati elettorali e dei vari *referendum*. Mi riferisco al tema delle periferie intese sia in senso geografico che sociale. Oggi la gran parte delle persone vive nelle periferie, anche dentro le grandi città, mentre chi vive nei centri storici è la larga minoranza delle stesse metropoli; tanta gente si sente comunque periferia. Questo è il risultato della crescita delle disuguaglianze sociali e anche delle iniquità presenti nello stesso sviluppo economico. Credo che aver rimesso questo tema al centro del dibattito sia un contributo politico che non possiamo sottovalutare.

Vi è infine il tema del rapporto tra Stato e Comuni, tra Stato e Regioni, tra Stato e autonomie. È un punto importante di valore generale. Noi veniamo da una fase in cui il tema del rapporto tra centro e autonomie è sta-

to molte volte vissuto come divisivo, ad esempio nella discussione sul Titolo V nella riforma costituzionale. Ora sappiamo che una contrapposizione, una distanza tra Stato e autonomie non serve né sulla sicurezza né su tutto il resto. Cogliamo quindi l'occasione offerta da questo decreto-legge per rilanciare la prospettiva di un autonomismo serio, efficace e cooperativo e contrastiamo la cultura della centralizzazione a tutti costi, che non produce né risparmio né migliore efficienza dello Stato.

In definitiva, avviandomi alla conclusione, signor Presidente, penso che questo sia un impegno che meriti sostegno e lavoro continuo. Noi ci auguriamo che il presente decreto-legge sia stimolo anche a un più intenso dialogo sociale e ad un confronto nel territorio e sia stimolo di un riformismo che cresce dal basso insieme alle città, ai territori e alle istituzioni locali. Sarebbe un grande contributo per tutti noi. *(Applausi dal Gruppo PD e della senatrice Dirindin)*.

PRESIDENTE. Procediamo dunque alla votazione.

Votazione nominale con appello

PRESIDENTE. Indìco la votazione dell'articolo unico del disegno di legge n. 2754, di conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 20 febbraio 2017, n. 14, nel testo approvato dalla Camera dei deputati, sull'approvazione del quale il Governo ha posto la questione di fiducia.

Ricordo che ai sensi dell'articolo 94, secondo comma, della Costituzione e ai sensi dell'articolo 161, comma 1, del Regolamento, la votazione sulla questione di fiducia avrà luogo mediante votazione nominale con appello.

Ciascun senatore chiamato dal senatore Segretario dovrà esprimere il proprio voto passando innanzi al banco della Presidenza.

I senatori favorevoli alla fiducia risponderanno sì; i senatori contrari risponderanno no; i senatori che intendono astenersi si esprimeranno di conseguenza.

Estraggo ora a sorte il nome del senatore dal quale avrà inizio l'appello nominale.

(È estratto a sorte il nome del senatore Candiani).

Invito il senatore Segretario a procedere all'appello, iniziando dal senatore Candiani e tenendo presente le due richieste di votazione anticipata che sono pervenute.

SCOMA, *segretario, fa l'appello.*

Rispondono sì *i senatori:*

Aiello, Albano, Albertini, Amati, Angioni, Anitori, Astorre

Battista, Berger, Bianco, Bianconi, Bonaiuti, Borioli, Broglia, Bubbico, Buemi

Caleo, Cantini, Capacchione, Cardinali, Cassano, Cattaneo, Chiavaroli, Chiti, Cirinnà, Cociancich, Collina, Colucci, Corsini, Cucca

D'Adda, Dalla Tor, Dalla Zuanna, D'Ascola, De Biasi, De Poli, Del Barba, Della Vedova, Di Giacomo, Di Giorgi, D'Onghia

Esposito Giuseppe, Esposito Stefano

Fabbri, Fasiolo, Fattorini, Favero, Fedeli, Ferrara Elena, Filippi, Filippin, Finocchiaro, Fissore, Formigoni, Fornaro, Fravezzi

Gatti, Gentile, Giacobbe, Giannini, Ginetti, Gotor, Granaiola, Gualdani, Guerra, Guerrieri Paleotti

Ichino, Idem

Lai, Laniece, Lanzillotta, Latorre, Lepri, Lo Giudice, Longo Fausto Guilherme, Lucherini, Lumia

Manassero, Mancuso, Maran, Marcucci, Marinello, Marino Luigi, Martini, Mattesini, Maturani, Micheloni, Migliavacca, Minniti, Mirabelli, Morgoni, Moscardelli, Mucchetti

Naccarato, Nencini

Olivero, Orrù

Padua, Pagano, Pagliari, Panizza, Parente, Pegorer, Pezzopane, Pignedoli, Pizzetti, Puglisi, Puppato

Ranucci, Ricchiuti, Romano, Rossi Gianluca, Rossi Luciano, Russo, Ruta

Saggese, Sangalli, Santini, Scalia, Silvestro, Sollo, Sonego, Spilabotte, Sposetti, Susta

Tomaselli, Tonini, Torrisi, Tronti, Turano

Vaccari, Valdinosi, Valentini, Vattuone, Verducci, Vicari, Viceconte

Zanda, Zanoni, Zavoli, Zeller.

Rispondono no *i senatori:*

Airola, Alicata, Amidei, Amoruso, Aracri, Auricchio

Barozzino, Bernini, Bertacco, Bertorotta, Blundo, Bocchino, Bonfrisco, Bottici, Bruni, Buccarella, Bulgarelli

Calderoli, Caliendo, Candiani, Cappelletti, Carraro, Casaletto, Catalfo, Centinaio, Ceroni, Cervellini, Ciampolillo, Comaroli, Consiglio, Cotti, Crimi

D'Alì, D'Ambrosio Lettieri, D'Anna, De Cristofaro, De Petris, De Pietro, De Siano, Di Maggio, Divina, Donno

Falanga, Fasano, Fattori, Fazzone, Ferrara Mario, Floris

Gaetti, Galimberti, Gasparri, Gibiino, Giovanardi, Giro, Girotto

Lezzi, Liuzzi, Lucidi

Malan, Mandelli, Mangili, Marin, Matteoli, Mauro Giovanni, Mauro Mario Walter, Mazzoni, Messina, Milo, Mineo, Minzolini, Montevecchi, Moronese, Morra, Mussini

Paglini, Pagnoncelli, Palma, Pelino, Perrone, Petraglia, Petrocelli, Piccinelli, Piccoli, Puglia

Quagliariello

Rizzotti, Romani Paolo

Schifani, Scilipoti Isgrò, Scoma, Serra, Sibilia

Tosato

Vacciano

Zin, Zizza, Zuffada.

Si astengono i senatori:
Conti
Fucksia.

(I senatori Bencini, Orellana, Romani Maurizio e Stefano dichiarano di non partecipare al voto).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione e invito i senatori Segretari a procedere al computo dei voti.
(I senatori Segretari procedono al computo dei voti).

Proclamo il risultato della votazione nominale con appello dell'articolo unico del disegno di legge n. 2754, di conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 20 febbraio 2017, n. 14, nel testo approvato dalla Camera dei deputati, sull'approvazione del quale il Governo ha posto la questione di fiducia:

Senatori presenti	245
Senatori votanti	240
Maggioranza	121
Favorevoli	141
Contrari	97
Astenuti	2

Il Senato approva.

Risultano pertanto preclusi tutti gli emendamenti e gli ordini del giorno riferiti al testo del decreto-legge n. 14.
Auguro a tutti una buona Pasqua.

Interventi su argomenti non iscritti all'ordine del giorno

PUGLIA *(M5S)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PUGLIA *(M5S)*. Signor Presidente, con la circolare n. 9 del 2017 il Ministero dell'interno ha fatto una comunicazione, riferita in particolare alle prefetture, nelle more della pronuncia dell'ufficio centrale per il *referendum* presso la Corte di cassazione, e ha quindi fornito delle istruzioni.

Signor Presidente, io credo che questo Governo - e fortunatamente non sono l'unico a crederlo - stia operando veramente con un pressapochismo disarmante, in primo luogo per quanto riguarda la normativa riferita ai *voucher* perché sappiamo benissimo - e lo avevamo anche detto non soltanto in Commissione, ma anche in Aula - che l'apertura pericolosa che stavano facendo e che hanno voluto fare andava a ledere i diritti di tantissime persone, ma soprattutto proprio l'istituto autentico del lavoro accessorio, che può esserci. Avevamo quindi già paventato che molti datori di lavoro potevano sostituire i rapporti di lavoro subordinato con questi *voucher*.

Ciò detto, signor Presidente, a noi risulta che sono stati già spesi dei soldi per la pubblicazione delle circolari, per la stampa dei manifesti, già tanto personale sta facendo gli straordinari per preparare il tutto al fine di un corretto funzionamento delle votazioni che si terranno durante il *referendum*. Chiedo quindi alla Presidenza - ed eventualmente presenteremo anche un'interrogazione in tal senso - se sono stati spesi dei soldi pubblici a fronte del fatto che già si sapeva che queste normative dovevano essere abrogate. Se sono stati spesi dei soldi pubblici, vogliamo anche sapere qual è il responsabile politico di questa negligenza, perché gli straordinari dei dipendenti, la stampa dei manifesti, la verifica, l'invio e la lettura delle circolari sono tutte voci che hanno un costo. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

BLUNDO *(M5S)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BLUNDO *(M5S)*. Signor Presidente, in relazione a quanto da me dichiarato nella 643ª seduta del Senato della Repubblica il 22 giugno 2016, allorché ho sollecitato una risposta del Governo all'interrogazione 4-04661 dell'8 ottobre 2015, ritengo doveroso fare, nella stessa forma, le precisazioni che vado qui di seguito ad esporre.

Non ho mai avuto alcun intento denigratorio nei confronti del dottor Cesare Patrone, all'epoca capo del Corpo forestale dello Stato. Nel rendere le dichiarazioni in Aula, sono stata indotta in errore da una campagna mediatica diffamatoria che riportava in modo infedele notizie in merito al suo coinvolgimento in una vicenda giudiziaria.

Queste notizie, provenienti da fonti apparentemente attendibili, in particolare quella del Sindacato autonomo polizia ambientale forestale, pubblicate anche sul relativo sito *web*, e sollecitazioni provenienti dallo stesso ambiente mi fecero, in buona fede, ritenere veridica la notizia.

Solo successivamente ho appreso che dette notizie erano state diffuse in forma assolutamente contrastante con la realtà e, conseguentemente, ritengo doveroso esprimere il mio rammarico per l'accaduto e dare lealmente atto al dottor Cesare Patrone che il suo comportamento è stato ingiustificatamente travisato. Ho, infatti, avuto modo di conoscere personalmente il dottor Patrone e di apprezzare il sentimento di lealtà e rispetto che egli nutre verso le istituzioni.

DONNO *(M5S)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DONNO *(M5S)*. Signor Presidente, si tratta dell'ennesima storia di degrado urbano, ed accade a Lizzanello, in provincia di Lecce. Mi riferisco, nello specifico, ai servizi di spazzamento delle reti stradali urbane e delle aree pubbliche effettuati dalla Monteco Srl, una società che, appellandosi ad una clausola del connesso contratto di appalto, ha dato il via ad un lunghissimo contenzioso con il Comune di Lizzanello ed ha ottenuto un adeguamento degli importi per gli anni 2006-2010 relativi al servizio rifiuti, oggetto del contendere.

Ma non è finita qui, perché sempre la Monteco ha pensato bene di richiedere all'amministrazione di Lizzanello anche le somme relative agli anni 2010-2014 e in tutto questo il Comune di Lizzanello che cosa fa? Invece di impugnare questa richiesta, cercando di difendersi, si mette supino e opta per una transazione bonaria, che ci può anche andar bene perché magari è una procedura che potrebbe evitare un aggravio di spesa che ricadrebbe come sempre sulle spalle dei cittadini, ma non è così, perché alla fine gli stessi cittadini si ritrovano a sborsare alla Monteco ben 2,1 milioni di euro, quindi non hanno risolto nulla.

In tutto questo, ci chiediamo come un Comune in pre-dissesto possa proporre e accettare un accordo del genere. Sono scelte, queste, purtroppo, che pagheranno care i cittadini a suon di bollette, che poi naturalmente andranno ad accumularsi a quelle precedenti. Le bollette della TARI, dal 2017 al 2020, subiranno aumenti stimati pari a 440.000 euro annui, spalmati sul piano finanziario della TARI. Ci vogliamo vedere chiaro e abbiamo provveduto oggi stesso ad inviare una richiesta di accesso agli atti, per cercare di capire quali sono i contratti stipulati fino ad oggi con la società Monteco Srl, quali sono state le condizioni e in cosa potranno incorrere i cittadini. Non ci fermiamo, quindi, e ci aspettiamo il buon accoglimento della nostra richiesta da parte del sindaco Pedone.

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Le mozioni, interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ordine del giorno per le sedute di mercoledì 19 aprile 2017

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi mercoledì 19 aprile, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la seconda alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

Discussione dei disegni di legge:

1. Conversione in legge del decreto-legge 17 marzo 2017, n. 25, recante disposizioni urgenti per l'abrogazione delle disposizioni in materia di lavoro accessorio nonché per la modifica delle disposizioni sulla responsabilità solidale in materia di appalti (*Approvato dalla Camera dei deputati*) - *Relatrice* PARENTE *(Relazione orale)* (2784)
2. Legge annuale per il mercato e la concorrenza (*Approvato dalla Camera dei deputati) (Collegato alla manovra di finanza pubblica) (Voto finale con la presenza del numero legale*) - *Relatori* MARINO Luigi e TOMASELLI *(Relazione orale)* (2085)

La seduta è tolta *(ore 16,55)*.

Allegato A

DISEGNO DI LEGGE

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 20 febbraio 2017, n. 14, recante disposizioni urgenti in materia di sicurezza delle città (2754**)**

PROPOSTE DI QUESTIONE PREGIUDIZIALE

QP1

BERNINI, GASPARRI, MALAN, FAZZONE, Mario MAURO, D'ALÌ, FLORIS, PELINO, Mariarosaria ROSSI

Respinta (*)

Il Senato,

in sede di discussione dell'AS 2754 recante conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 20 febbraio 2017, n. 14, recante disposizioni urgenti in materia di sicurezza delle città,

premesso che:

la sicurezza rappresenta, a ben considerare, il più importante indicatore di benessere o di degrado urbano di una società. È un elemento di valutazione per comprendere gli obiettivi di uno Stato in materia di legalità e di rispetto delle leggi e di difesa del cittadino - e di coloro che pur non essendo cittadini vi soggiornano legalmente - contro coloro che mirano a frantumare la coesione sociale per perseguire un proprio indebito profitto;

la sicurezza diviene quindi una dimensione essenziale per la coesione sociale e la convivenza civile di cui sono responsabili *in primis* gli Enti Locali, chiamati sempre più a dare risposte efficaci e tempestive all'allarmante crescita di azioni criminose;

è evidente che all'aumento della richiesta di sicurezza dei cittadini non abbiano fatto seguito, in questa legislatura, provvedimenti legislativi volti a tutelare in maniera chiara e dissuasiva, senza possibilità di interpretazioni, il cittadino perbene vittima di azioni criminali contro la sua persona, dentro la sua abitazione o nel luogo di lavoro. La percezione comune, estesa su tutto il territorio nazionale, è che le Istituzioni politiche, il Governo e le Camere, non sono impegnate a garantire la sicurezza del cittadino, ma piuttosto a definire fino a dove il delinquente, magari armato, si possa spingere prima che il cittadino perbene possa reagire, e con quale modalità, alla minaccia subita;

un aumento del numero di personale di forze dell'ordine sul territorio, o degli strumenti di videosorveglianza, può essere sicuramente dissuasivo e deterrente alla commissione di reati, ma non è sufficiente a garantire la sicurezza della persona minacciata, che è privata dell'autodifesa;

la responsabilità che deriva ai sindaci dalle attribuzioni ricevute e dal loro ruolo di rappresentanza, impone al legislatore - Governo e Parlamento - di assegnare loro strumenti operativi e risorse economiche adeguate, affinché possano vigilare su tutto quanto possa interessare la sicurezza e l'ordine pubblico, informandone il prefetto, al fine di prevenire ed eliminare quei gravi pericoli che minacciano l'incolumità dei cittadini;

il Sindaco da sempre rappresenta un punto di riferimento per la comunità locale. La natura monocratica dell'organo consente di assumere decisioni in modo più diretto e permette alla comunità di identificare chiaramente il responsabile dell'azione pubblica;

il comune, a sua volta, è sentito come quella organizzazione della comunità di uno Stato, in grado di assicurare ai suoi membri i tre maggiori valori attesi: benessere, qualità della vita e sicurezza urbana;

per tali motivi il provvedimento in esame, anche volendo considerare i contenuti degli articoli 9 e 10, risulta essere di contenuta efficacia. I principi di necessità ed urgenza che hanno determinato la sua emanazione e l'idea che possa realizzare, come dichiarato dal Governo «un grande patto strategico di alleanza tra Stato e poteri locali» per la sicurezza del territorio è, a nostra valutazione, sovrastimata. Il decreto tenta, tra l'altro, senza riuscirvi, di creare un equilibrio tra le possibili competenze che discendono dai dettami dell'articolo 118 della Costituzione, che recita: «Le funzioni amministrative sono attribuite ai Comuni salvo che, per assicurarne l'esercizio unitario, siano conferite a Province, Città metropolitane, Regioni e Stato, sulla base dei princìpi di sussidiarietà, differenziazione e adeguatezza. I Comuni, le Province e le Città metropolitane sono titolari di funzioni amministrative proprie e di quelle conferite con legge statale o regionale, secondo le rispettive competenze. La legge statale disciplina forme di coordinamento fra Stato e Regioni nelle materie di cui alle lettere *b)* e *h)* del secondo comma dell'articolo 117, e disciplina inoltre forme di intesa e coordinamento nella materia della tutela dei beni culturali. Stato, Regioni, Città metropolitane, Province e Comuni favoriscono l'autonoma iniziativa dei cittadini, singoli e associati, per lo svolgimento di attività di interesse generale, sulla base del principio di sussidiarietà.»;

incomprensibilmente, il decreto non reca disposizioni riguardanti le Province, Enti, non ancora soppressi, che potrebbero continuare a rappresentare la sede più appropriata per raccogliere e sistematizzare le necessità in materia di sicurezza evidenziate dagli enti locali presenti sul loro territorio, affinché queste trovino riscontro, con omogeneità sul territorio Provinciale, nelle attività poste in essere da ciascuna Polizia municipale e dalle forze della Polizia di Stato, della Guardia di Finanza e dell'Arma dei Carabinieri;

in merito alle Province, è assolutamente necessario che il Parlamento metta mano sulla famigerata legge Delrio, uno dei primi errori ed orrori del Governo Renzi, che ha precorso una riforma costituzionale, poi bocciata in modo chiaro e consapevole dagli italiani;

le norme dell'articolo 117 sopracitate prevedono, infatti, che lo Stato abbia potestà legislativa esclusiva nelle materie dell'immigrazione e dell'ordine pubblico e sicurezza, ad esclusione della polizia amministrativa locale;

evidenziato che:

qui, invece, non si mettono in atto, né si avvia l'iter per «forme di coordinamento», ma si costringono i Comuni ad occuparsi di gestire l'immigrazione, gravandoli della gestione e degli oneri dell'accoglienza e lasciando pesare sulle loro spalle gli enormi problemi di ordine pubblico ad essa connessi;

si costringono gli Enti locali ad andare oltre i compiti di polizia amministrativa locale, scaricando inoltre sulle realtà territoriali la risoluzione dei problemi di ordine pubblico, oltre agli ingenti oneri ad essa connessi, che stanno già mettendo a dura prova i bilanci comunali;

queste premesse basterebbero a non fornire alcuna giustificazione ai presupposti di costituzionalità del decreto in esame;

la formulazione ambigua dell'articolo 2, che tende quindi a ribadire le materie dell'articolo 117, comma 1, lettera *h)*, della Costituzione: «Ferme restando le competenze esclusive dello Stato in materia di ordine pubblico e sicurezza», in realtà poi finisce per superarne il disposto, laddove prevede che «le linee generali delle politiche pubbliche per la promozione della sicurezza integrata sono adottate, su proposta del Ministro dell'interno, con accordo sancito in sede di Conferenza Unificata e sono rivolte, prioritariamente, a coordinare, per lo svolgimento di attività di interesse comune, l'esercizio delle competenze dei soggetti istituzionali coinvolti, anche con riferimento alla collaborazione tra le forze di polizia e la polizia locale»;

considerato che:

le linee generali, sulla base del disposto appena citato, con qualsiasi strumento normativo vengano adottate, travalicano la previsione dell'articolo 117 che assegna allo Stato unicità nella competenza in materia di ordine pubblico;

hanno provato a mitigare l'incostituzionalità dell'articolo 2, ma senza riuscirci, le modifiche operate in sede di esame della Camera dei deputati. Esse hanno limitato la sfera dei settori di intervento, da adottarsi con l'Accordo che deve essere raggiunto in sede di conferenza Unificata, prima richiamato;

l'articolo 3 del decreto-legge, che in attuazione delle linee generali delle politiche pubbliche per la promozione della sicurezza integrate, prevede che lo Stato, le Regioni e le Province autonome di Trento e di Bolzano possano concludere specifici accordi per la promozione della sicurezza integrata, di fatto, scarica sui territori ulteriori competenze laddove al comma 3, prevede che per adottare misure di sostegno

servirebbero disposizioni che devono necessariamente modificare le poste del bilancio della Regione di riferimento;

sarebbe necessaria l'adozione di un atto normativo regionale in una materia che, lo ribadiamo, ai sensi dell'articolo 117, secondo comma, lettera *h)* è di competenza esclusiva dello Stato;

dal punto di vista politico, questa intenzione del Governo rappresenta uno «scaricabarile», da un punto di vista costituzionale rappresenta un intervento illegittimo;

l'articolo 4 continua, alla stregua del precedente, nel tentativo di aggirare la citata norma costituzionale, aggiungendo alla parola «sicurezza» l'aggettivo «urbana», che non cambia la sostanza della competenza, che resta ai sensi della vigente Costituzione, in capo allo Stato;

analoghe previsioni e violazioni costituzionali vengono ribadite nell'articolo 5;

l'articolo 6, rubricato «Comitato metropolitano, applica una modalità di organizzazione vetusta della pubblica amministrazione più volte utilizzata nel corso di questa legislatura dal Governo e dalla maggioranza che lo sostiene: la creazione di comitati, tavoli di concertazione, commissioni ad *hoc*, che in nome della concertazione, analisi, confronto e valutazioni di situazioni, di fatto appesantiscono la pubblica amministrazione di strutture aggiunti ve, anche se a costo zero, parcellizzando i suoi centri decisionali e la sua operatività;

quanto previsto dall'articolo 6 è già assolvibile con le riunioni del Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica, organo collegiale di consulenza del prefetto per l'esercizio delle sue attribuzioni di autorità provinciale di pubblica sicurezza che vede coinvolti gli Enti locali: la Città metropolitana è un ente locale territoriale;

la violazione costituzionale più evidente del decreto in esame è, tuttavia, quella dell'articolo 81 della Costituzione, in quanto alle maggiori incombenze non consegue alcuna copertura finanziaria;

al contrario l'articolo 17, che chiude, prodigiosamente, il provvedimento, recita: «Dall'attuazione del presente decreto non devono derivare nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica. Le amministrazioni interessate provvedono agli adempimenti previsti dal presente decreto con l'utilizzo delle risorse umane, strumentali e finanziarie disponibili a legislazione vigente.»;

i Comuni avrebbero voluto occuparsi delle questioni relative alla sicurezza - nell'ambito delle proprie competenze costituzionali - ma, soprattutto, attraverso un maggiore coinvolgimento nelle decisioni relative ai numeri dell'accoglienza, tema che li sta gravando in modo improprio. Anche potendo contare su maggiori risorse, con la possibilità innanzitutto di potere scorporare dal patto di stabilità interno le spese relative all'accoglienza, di quelle utilizzate per ogni azione utile a combattere il degrado, il disagio sociale e l'emarginazione nelle città;

la vera azione è, inoltre, quella di colmare quella carenza di organico delle Forze dell'ordine, che hanno registrato le caserme dei carabinieri e le stazioni di polizia aperte in alcuni casi *part time* e che hanno visto una riduzione del controllo del territorio, in contrasto con l'aumento della presenza di criminalità; e anche questi sono atti che richiamano una diretta competenza dello Stato, cui può solo essere di aiuto l'ulteriore azione dei Sindaci e delle amministrazioni comunali;

infine, varrebbe la pena sottolineare come alcuni articoli come l'articolo 5 - Patti per l'attuazione della sicurezza urbana - , l'art. 7 - Ulteriori strumenti e obiettivi per l'attuazione di iniziative congiunte -, l'art. 9 - Misure a tutela del decoro di particolari luoghi -, l'art.13 - Ulteriori misure di contrasto dello spaccio di sostanze stupefacenti all'interno o in prossimità di locali pubblici, aperti al pubblico e di pubblici esercizi -, l'art. 16 - Modifiche all'articolo 639 del codice penale - prevedano «facoltà» di intervento da parte dei soggetti preposti, nelle diverse situazioni elencate, ciò rendendo «debole» la portata degli interventi normativi che stiamo esaminando;

ad avviso degli scriventi, infatti, la richiesta dei Sindaci al Governo e al Parlamento di introdurre disposizioni che permettano di garantire maggiore sicurezza alle persone che abitano nei Comuni da loro amministrati non è certo assolta con l'introduzione di norme che ripropongono i temi dell'incuria e del decoro urbano, dell'occupazione arbitrarie di immobili, dell'orario di vendita e somministrazione di bevande alcoliche e di sospensione della licenza di un esercizio;

in particolare, la discrezionalità dell'articolo 13 «Ulteriori misure di contrasto dello spaccio di sostanze stupefacenti all'interno o in prossimità di locali pubblici o aperti al pubblico e di pubblici esercizi» permette allo spacciatore di continuare a frequentare gli stessi luoghi dove aveva avviato la sua attività delittuosa; l'integrazione dell'articolo 639 del Codice Penale, nella modalità introdotta dall'articolo 16 (Con la sentenza di condanna per i reati di cui al secondo e terzo comma il giudice, ai fini di cui all'articolo 165, primo comma, può disporre l'obbligo di ripristino e di ripulitura dei luoghi ovvero, qualora ciò non sia possibile, l'obbligo di sostenerne le spese o di rimborsare quelle a tal fine sostenute, ovvero, se il condannato non si oppone, la prestazione di attività non retribuita a favore della collettività per un tempo determinato comunque non superiore alla durata della pena sospesa, secondo le modalità indicate nella sentenza di condanna.») appare essere di nessuna, limitata o favorevole utilità al soggetto danneggiato a secondo di come il Giudice, al quale viene lasciata totale discrezionalità, vorrà sentenziare, una norma che nella sua applicazione comunque pare essere favorevole a chi commette il reato, al quale viene persino chiesto se vuole o non vuole prestare attività non retribuita a favore della collettività. Una norma che determinerà, nella sua applicazione, sentenze diverse per la medesima tipologia di reato, magari per fatti occorsi nello stesso comune e magari al medesimo soggetto leso. I Sindaci chiedono sicurezza in termini di protezione dai maggiori furti e omicidi;

ha destato qualche perplessità il fatto che un decreto-legge emanato per affrontare l'emergenza della sicurezza delle nostre città, abbia dovuto subire un esame rapidissimo alla Camera in I lettura, sfrenato e che non ha concesso ragionevoli margini di intervento e di approfondimento;

Forza Italia proporrà, anche in questo ramo del Parlamento, le proposte che ritiene migliorative del testo, consapevole dell'urgenza che la loro attuazione richiede e che riguarda in primo luogo la sicurezza delle famiglie, ma anche quella dei commercianti che invocano, da tempo, maggior tutela dai drammatici e ricorrenti episodi di microcriminalità;

abbiamo il dovere di fornire risposte concrete anche ai sindaci, alle forze dell'ordine che chiedono adeguati mezzi e risorse per poter fronteggiare e debellare situazioni diventate, soprattutto in alcune zone del Paese, ingestibili anche a causa del crescente fenomeno migratorio;

quindi un provvedimento sostanzialmente inutile, che opera una serie di effrazioni costituzionali, introducendo previsioni normative che hanno solo l'intento di scaricare sugli Enti locali ulteriori responsabilità e costi, che dovrebbero essere di appannaggio dello Stato, cui questo intende in modo improprio sottrarsi,

delibera di non passare all'esame dell'Atto Senato 2754.

QP2

DE PETRIS, BAROZZINO, BOCCHINO, CAMPANELLA, CERVELLINI, DE CRISTOFARO, PETRAGLIA, MINEO

Respinta (*)

Il Senato,

premesso che:

i soggetti vulnerabili che popolano lo spazio urbano come *clochard*, venditori ambulanti, posteggiatori abusivi, prostitute e anche chi ha perso il lavoro e non ha più la casa, non sono altro che la manifestazione concreta dell'esistenza di un fenomeno complesso che potremo genericamente definire di disagio sociale, le cui origini oltretutto risalgono a molti anni addietro. Le politiche di governo attuate per colpire o quantomeno limitare i guasti provocati da tale fenomeno si sono dimostrate nel tempo assolutamente insufficienti tanto da dar luogo appunto a manifestazioni più o meno evidenti di disagio sociale;

il decreto-legge in esame si pone come scopo di intervenire con «urgenza» non per debellare le cause che hanno determinato l'insorgenza del fenomeno di esclusione che determina una sempre maggiore marginalità sociale, bensì sul cosiddetto «portato» di tale fenomeno offrendo una risposta rassicurante verso i ceti sociali moderati in termini di sicurezza proponendo un'idea di una sicurezza che considera la marginalità sociale presente nello spazio pubblico come elemento deturpatore del «decoro», della «quiete pubblica» e finanche della «moralità», termini presenti nel decreto. Risposta non dissimile dalle politiche tipiche del ventennio

novecentesco in Italia tendenti a rassicurare i ceti piccolo e medio borghesi trasferendo nelle estreme periferie, appositamente costituite, le classi sociali più povere per liberare i centri urbani «dai mendicanti, dai poveri e dagli operai che puzzano»;

i presupposti di necessità e soprattutto d'urgenza, richiesti ai sensi dell'articolo 77 della C, non sono quindi soddisfatti poiché sia il fenomeno del disagio sociale, sia le manifestazioni concrete di tale disagio non datano dal momento dell'emissione del decreto-legge ma da molti anni prima;

l'urgenza viene poi vanificata dall'articolo 2 che norma l'adozione non immediata ma lasciata ad un tempo che rimane indeterminato, delle linee generali per la promozione della cosiddetta «sicurezza integrata», riproponendo un'idea vecchia e banalmente repressiva di sicurezza attraverso la costruzione, su proposta del Ministro dell'interno, di un'architettura istituzionale che includa i vari attori pubblici (statali, regionali, comunali) facendoli agire in maniera sinergica e demandata ad un successivo accordo, sancito in sede di Conferenza Unificata, del quale non viene fissato un limite temporale;

il potere d'azione dei sindaci è rafforzato, con l'articolo 8, mediante la modifica dell'articolo 50 del Testo Unico sugli Enti Locali. È allargato il campo di intervento dei sindaci, le cui ordinanze si applicano ad ambiti più ampi (sia ordinarie che straordinarie). In caso di situazioni contingibili e urgenti, il potere di ordinanza dei sindaci non riguarda più unicamente l'ambito sanitario, ma viene allargato al decoro e alla vivibilità urbana, all'ambiente, al patrimonio culturale e in generale al degrado del territorio. Si introduce un principio secondo cui un'autorità non giurisdizionale può vietare o limitare la libertà di circolazione con atto amministrativo, ledendo in tal modo gravemente il diritto di difesa, garantito dall'articolo 11 della Costituzione, in quanto viene negata la possibilità di ricorso giurisdizionale avverso il provvedimento di libertà di circolazione che per l'articolo 5 della Convenzione europea dei diritti e per l'articolo 2 del Protocollo n. 4, il limitare la libertà di circolazione configura una privativa della libertà personale;

il decreto prevede che il sindaco prima e il questore poi, possono per talune persone disporre l'allontanamento e il divieto di accesso a certi luoghi per periodi non superiori a sei mesi. Le norme violate sono di questo tipo: condotte lesive del decoro urbano, violazione dei divieti di stazionamento o di occupazione di spazi, anche in conseguenza di assunzione di sostanze alcoliche o stupefacenti, prostituzione, tratta di persone, fenomeni di abusivismo, accattonaggio, vendita di materiale contraffatto. Le sanzioni raddoppiano nel caso in cui le persone colpite dalla sanzione siano state condannate con sentenza definitiva o anche confermata in appello per reati contro la persona o il patrimonio. L'articolo 9, inoltre, prevede una sanzione amministrativa da 100 a 300 euro per «chiunque ponga in essere condotte che limitano la libera accessibilità e fruizione alle infrastrutture, in violazione dei divieti di stazionamento o di occupazione di spazi, ivi previsti». L'ultimo periodo dell'articolo 9, comma 1, prevede che in tali casi

è ordinato il contestuale allontanamento dal luogo in cui è stato commesso il fatto. In tutto ciò si configura palesemente la violazione:

1. del principio di uguaglianza in base al quale tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono equali davanti alla legge, sancito dall'articolo 3, primo comma della C;

2. del principio di presunzione d'innocenza, in quanto potrebbe verificarsi che una persona si veda comminata una sanzione pecuniaria e l'allontanamento da una parte della città a causa di una condanna che poi non viene confermata in Cassazione;

3. dell'articolo 5 della Convenzione europea dei diritti dell'uomo (CEDU) là dove si prevede il diritto alla libertà e alla sicurezza delle persone. La giurisprudenza della Corte europea dei diritti ha più volte stabilito che questo diritto impone agli Stati sottoscrittori non solo di astenersi dal limitare, in ogni modo, il diritto alla libertà e alla sicurezza delle persone, ma soprattutto di adoperarsi per rendere effettivo il diritto dei cittadini alla libertà e alla sicurezza;

4. dell'articolo 7 della CEDU che prevede il principio di stretta legalità in diritto penale (*nullum crimen sine lege*). Sotto questo profilo, la condotta ritenuta illecita all'articolo 9 potrebbe non essere considerata infatti compiutamente descritta. Al riguardo, si rammenta che nel diritto vivente della Corte di Strasburgo il principio del *nullum crimen* si applica a tutto il diritto *lato sensu* sanzionatorio e non solo al campo del diritto penale in senso stretto. Pertanto, le condotte ritenute a vario titolo violazioni, infrazioni o reati devono essere ben descritte dal precetto legislativo;

5. dell'articolo 5 della CEDU e dell'articolo 2 del Protocollo. n. 4, quanto all'ordine di allontanamento, quale misura di prevenzione, in cui si mette in discussione la libertà di circolazione. Secondo la giurisprudenza della Corte europea, per accertare se si sia in presenza di una privazione di libertà occorre esaminare la situazione concreta e prendere in considerazione un insieme di elementi, come il genere, la durata, gli effetti e le modalità di esecuzione della misura impugnata. Tra privazione e limitazione della libertà vi è, infatti, una differenza di grado o di intensità, non di natura o di contenuto, pertanto, non solo una misura coercitiva, ma anche una misura che limiti fortemente la libertà di circolazione o che sottoponga l'individuo ad un penetrante controllo da parte delle forze dell'ordine può configurarsi come privativa della libertà.

Il provvedimento nazionale inoltre non consente di individuare con sufficiente previsione i casi in cui le misure restrittive possano trovare applicazione, né di offrire all'autorità alcuna indicazione sulla base probatoria in grado di supportare tale accertamento. Nello specifico il decreto non identifica in maniera chiara e sufficiente né gli elementi fattuali né le specifiche tipologie di condotta che devono essere prese in considerazione per valutare la pericolosità sociale dell'individuo. Ciò si rivela contrario ai principi della nostra Costituzione e alla Convenzione europea dei Diritti dell'Uomo, così come declinati in via interpretativa ed applicativa dalla Corte di Stra-

sburgo la quale proprio di recente proprio in tema di misure di prevenzione personali ha censurato la normativa italiana laddove si discosti dai *«requisiti di prevedibilità fissati dalla giurisprudenza della Corte»* (Corte Edu, Grande Camera, sent. 23 febbraio 2017, De Tommaso c. Italia).

Le sanzioni amministrative previste dagli articoli 9 e 13, appaiono oggettivamente sproporzionate, proprio perché applicate a soggetti che non potranno pagarle, quindi appare ancora più evidente il vero scopo del provvedimento nel suo insieme e cioè quello di «ripulire» i centri urbani da persone e cittadini, considerati «indesiderati» dalla collettività;

il comma 3 dell'articolo 10 fissa il livello minimo delle pene relative all'allontanamento da determinati luoghi a tutela del decoro urbano per i soggetti condannati «con sentenza definitiva o confermata in grado di appello» e il comma 1 dell'articolo 13 introduce una norma analoga riferita a chi vende o cede sostanze stupefacenti, in tal modo si violano gli articoli 3 e il comma secondo dell'articolo 27 della Costituzione nel quale si dice che «L'imputato non è considerato colpevole sino a condanna definitiva». È una norma particolarmente odiosa proposta in tempi in cui per i parlamentari sembra esistere di fatto un quarto grado di giudizio mentre per «i poveri cristi» i gradi di giudizio si riducono a due;

l'allontanamento e il divieto di accesso valgono anche per i minorenni al di sopra dei quattordici anni;

nell'articolo 10 si specifica inoltre che la concessione della libertà condizionata può essere revocata qualora e laddove questi divieti non vengano rispettati. Per cui vi è anche un riflesso in materia penale e penitenziaria. Il risultato finale è quello di riempire, con soggetti attinti da pene lievi, i penitenziari giunti e non da oggi, a livelli di capienza intollerabili, accompagnati dalla parallela drastica riduzione del personale di polizia penitenziaria causa non ultima dell'aumento, a cui si assiste in questi ultimi tempi, delle evasioni dei pregiudicati più pericolosi fenomeno questo sì che è fonte di profonda insicurezza sociale,

delibera, ai sensi dell'articolo 93 del Regolamento di non procedere all'esame del disegno di legge in titolo.

(*) Sulle proposte di questione pregiudiziale presentate, è stata effettuata, ai sensi dell'articolo 93, comma 5, del Regolamento, un'unica votazione.

ARTICOLO 1 DEL DISEGNO DI LEGGE DI CONVERSIONE E ALLEGATO RECANTE LE MODIFICAZIONI APPORTATE AL DECRETO-LEGGE, NEL TESTO APPROVATO DALLA CAMERA DEI DEPUTATI, SUL QUALE IL GOVERNO HA POSTO LA QUESTIONE DI FIDUCIA

Art. 1.

1. Il decreto-legge 20 febbraio 2017, n. 14, recante disposizioni urgenti in materia di sicurezza delle città, è convertito in legge con le modificazioni riportate in allegato alla presente legge.

2. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale.*

NB. Approvato, con voto di fiducia, il disegno di legge composto del solo articolo 1.

Per l'Allegato recante le modificazioni apportate al decreto-legge, nel testo approvato dalla Camera dei deputati, si rinvia all'Atto Senato 2754, pagg. 4-11. Cfr. Elenco cronologico dei Resoconti, seduta n. 807.

ARTICOLI DA 1 A 18 DEL DECRETO-LEGGE NEL TESTO COMPRENDENTE LE MODIFICAZIONI APPORTATE DALLA CAMERA DEI DEPUTATI

CAPO I

COLLABORAZIONE INTERISTITUZIONALE PER LA PROMOZIONE DELLA SICUREZZA INTEGRATA E DELLA SICUREZZA URBANA

Sezione I

Sicurezza integrata

Articolo 1.

(Oggetto e definizione)

1. La presente Sezione disciplina, anche in attuazione dell'articolo 118, terzo comma, della Costituzione, modalità e strumenti di coordinamento tra Stato, Regioni e Province autonome di Trento e Bolzano ed enti locali in materia di politiche pubbliche per la promozione della sicurezza integrata.

2. Ai fini del presente decreto, si intende per sicurezza integrata l'insieme degli interventi assicurati dallo Stato, dalle Regioni, dalle Province autonome di Trento e Bolzano e dagli enti locali, nonché da altri soggetti istituzionali, al fine di concorrere, ciascuno nell'ambito delle proprie competenze e responsabilità, alla promozione e all'attuazione di un sistema unitario e integrato di sicurezza per il benessere delle comunità territoriali.

2-*bis*. Concorrono alla promozione della sicurezza integrata gli interventi per la riqualificazione urbana e per la sicurezza nelle periferie delle città metropolitane e dei comuni capoluogo di provincia finanziati con il fondo di cui all'articolo 1, comma 140, della legge 11 dicembre 2016, n. 232.

Articolo 2.

(Linee generali per la promozione della sicurezza integrata)

1. Ferme restando le competenze esclusive dello Stato in materia di ordine pubblico e sicurezza, le linee generali delle politiche pubbliche per la pro-

mozione della sicurezza integrata sono adottate, su proposta del Ministro dell'interno, con accordo sancito in sede di Conferenza Unificata e sono rivolte, prioritariamente, a coordinare, per lo svolgimento di attività di interesse comune, l'esercizio delle competenze dei soggetti istituzionali coinvolti, anche con riferimento alla collaborazione tra le forze di polizia e la polizia locale, nei seguenti settori d'intervento:

a) scambio informativo, per gli aspetti di interesse nell'ambito delle rispettive attribuzioni istituzionali, tra la polizia locale e le forze di polizia presenti sul territorio;

b) interconnessione, a livello territoriale, delle sale operative della polizia locale con le sale operative delle forze di polizia e regolamentazione dell'utilizzo in comune di sistemi di sicurezza tecnologica finalizzati al controllo delle aree e delle attività soggette a rischio;

c) aggiornamento professionale integrato per gli operatori della polizia locale e delle forze di polizia.

1-*bis*. Le linee generali di cui al comma 1 tengono conto della necessità di migliorare la qualità della vita e del territorio e di favorire l'inclusione sociale e la riqualificazione socio-culturale delle aree interessate.

Articolo 3.

(Strumenti di competenza dello Stato, delle Regioni e delle Province autonome di Trento e Bolzano)

1. In attuazione delle linee generali di cui all'articolo 2, lo Stato e le Regioni e Province autonome di Trento e Bolzano possono concludere specifici accordi per la promozione della sicurezza integrata, anche diretti a disciplinare gli interventi a sostegno della formazione e dell'aggiornamento professionale del personale della polizia locale.

2. Le Regioni e le Province autonome di Trento e Bolzano, anche sulla base degli accordi di cui al comma 1, possono sostenere, nell'ambito delle proprie competenze e funzioni, iniziative e progetti volti ad attuare interventi di promozione della sicurezza integrata nel territorio di riferimento, ivi inclusa l'adozione di misure di sostegno finanziario a favore dei comuni maggiormente interessati da fenomeni di criminalità diffusa.

3. Lo Stato, nelle attività di programmazione e predisposizione degli interventi di rimodulazione dei presìdi di sicurezza territoriale, anche finalizzati al loro rafforzamento nelle zone di disagio e di maggiore criticità, tiene conto di quanto emerso in sede di applicazione degli accordi di cui al comma 1.

4. Lo Stato e le Regioni e Province autonome di Trento e Bolzano individuano, anche in sede di Conferenza Unificata, strumenti e modalità di monitoraggio dell'attuazione degli accordi di cui al comma 1.

Sezione II

Sicurezza urbana

Articolo 4.

(Definizione)

1. Ai fini del presente decreto, si intende per sicurezza urbana il bene pubblico che afferisce alla vivibilità e al decoro delle città, da perseguire anche attraverso interventi di riqualificazione, anche urbanistica, sociale e culturale, e recupero delle aree o dei siti degradati, l'eliminazione dei fattori di marginalità e di esclusione sociale, la prevenzione della criminalità, in particolare di tipo predatorio, la promozione della cultura del rispetto della legalità e l'affermazione di più elevati livelli di coesione sociale e convivenza civile, cui concorrono prioritariamente, anche con interventi integrati, lo Stato, le Regioni e Province autonome di Trento e di Bolzano e gli enti locali, nel rispetto delle rispettive competenze e funzioni.

Articolo 5.

(Patti per l'attuazione della sicurezza urbana)

1. In coerenza con le linee generali di cui all'articolo 2, con appositi patti sottoscritti tra il prefetto ed il sindaco, nel rispetto di linee guida adottate, su proposta del Ministro dell'interno, con accordo sancito in sede di Conferenza Stato-città e autonomie locali, possono essere individuati, in relazione alla specificità dei contesti, interventi per la sicurezza urbana, tenuto conto anche delle esigenze delle aree rurali confinanti con il territorio urbano.

2. I patti per la sicurezza urbana di cui al comma 1 perseguono, prioritariamente, i seguenti obiettivi:

a) prevenzione e contrasto dei fenomeni di criminalità diffusa e predatoria, attraverso servizi e interventi di prossimità, in particolare a vantaggio delle zone maggiormente interessate da fenomeni di degrado, anche coinvolgendo, mediante appositi accordi, le reti territoriali di volontari per la tutela e la salvaguardia dell'arredo urbano, delle aree verdi e dei parchi cittadini e favorendo l'impiego delle forze di polizia per far fronte ad esigenze straordinarie di controllo del territorio, nonché attraverso l'installazione di sistemi di videosorveglianza;

b) promozione e tutela della legalità, anche mediante mirate iniziative di dissuasione di ogni forma di condotta illecita, compresi l'occupazione arbitraria di immobili e lo smercio di beni contraffatti o falsificati, nonché la prevenzione di altri fenomeni che comunque comportino turbativa del libero utilizzo degli spazi pubblici;

c) promozione del rispetto del decoro urbano, anche valorizzando forme di collaborazione interistituzionale tra le amministrazioni competenti, finalizzate a coadiuvare l'ente locale nell'individuazione di aree urbane su cui insistono plessi scolastici e sedi universitarie, musei, aree e parchi archeologici, complessi monumentali o altri istituti e luoghi della cultura o comunque interessati da consistenti flussi turistici, ovvero adibite a verde pubblico, da sottoporre a particolare tutela ai sensi dell'articolo 9, comma 3;

c-bis) promozione dell'inclusione, della protezione e della solidarietà sociale mediante azioni e progetti per l'eliminazione di fattori di marginalità, anche valorizzando la collaborazione con enti o associazioni operanti nel

privato sociale, in coerenza con le finalità del Piano nazionale per la lotta alla povertà e all'esclusione sociale.

2-*bis*. I patti di cui al presente articolo sono sottoscritti tra il prefetto e il sindaco, anche tenendo conto di eventuali indicazioni o osservazioni acquisite da associazioni di categoria comparativamente più rappresentative.

2-*ter*. Ai fini dell'installazione di sistemi di videosorveglianza di cui al comma 2, lettera *a)*, da parte dei comuni, è autorizzata la spesa di 7 milioni di euro per l'anno 2017 e di 15 milioni di euro per ciascuno degli anni 2018 e 2019. Al relativo onere si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento del fondo speciale di conto capitale iscritto, ai fini del bilancio triennale 2017-2019, nell'ambito del programma «Fondi di riserva e speciali» della missione «Fondi da ripartire» dello stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno 2017, allo scopo parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al medesimo Ministero.

2-*quater*. Con decreto del Ministro dell'interno, di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze, da adottare entro novanta giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, sono definite le modalità di presentazione delle richieste da parte dei comuni interessati nonché i criteri di ripartizione delle risorse di cui al comma 2-*ter* sulla base delle medesime richieste.

2-*quinquies*. Il Ministro dell'economia e delle finanze è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

Articolo 6.

(Comitato metropolitano)

1. Fermo restando quanto previsto dall'articolo 20 della legge 1º aprile 1981, n. 121, per l'analisi, la valutazione e il confronto sulle tematiche di sicurezza urbana relative al territorio della città metropolitana, è istituito un comitato metropolitano, copresieduto dal prefetto e dal sindaco metropolitano, cui partecipano, oltre al sindaco del comune capoluogo, qualora non coincida con il sindaco metropolitano, i sindaci dei comuni interessati. Possono altresì essere invitati a partecipare alle riunioni del comitato metropolitano soggetti pubblici o privati dell'ambito territoriale interessato.

2. Per la partecipazione alle riunioni non sono dovuti compensi, gettoni di presenza, rimborsi di spese o altri emolumenti comunque denominati.

Articolo 7.

(Ulteriori strumenti e obiettivi per l'attuazione di iniziative congiunte)

1. Nell'ambito degli accordi di cui all'articolo 3 e dei patti di cui all'articolo 5, possono essere individuati specifici obiettivi per l'incremento dei servizi di controllo del territorio e per la sua valorizzazione. Alla realizzazione degli obiettivi di cui al primo periodo possono concorrere, sotto il profilo del sostegno strumentale, finanziario e logistico, ai sensi dell'articolo 6-*bis*, comma 1, del decreto-legge 14 agosto 2013, n. 93, convertito, con modifi-

cazioni, dalla legge 15 ottobre 2013, n. 119, enti pubblici, anche non economici, e soggetti privati, ferma restando la finalità pubblica dell'intervento.

1-*bis*. Al fine di conseguire una maggiore diffusione delle iniziative di sicurezza urbana nel territorio, nonché per ulteriori finalità di interesse pubblico, gli accordi e i patti di cui al comma 1 possono riguardare progetti proposti da enti gestori di edilizia residenziale ovvero da amministratori di condomíni, da imprese, anche individuali, dotate di almeno dieci impianti, da associazioni di categoria ovvero da consorzi o da comitati comunque denominati all'uopo costituiti fra imprese, professionisti o residenti per la messa in opera a carico di privati di sistemi di sorveglianza tecnologicamente avanzati, dotati di *software* di analisi video per il monitoraggio attivo con invio di allarmi automatici a centrali delle forze di polizia o di istituti di vigilanza privata convenzionati. A decorrere dall'anno 2018, i comuni possono deliberare detrazioni dall'imposta municipale propria (IMU) o dal tributo per i servizi indivisibili (TASI) in favore dei soggetti che assumono a proprio carico quote degli oneri di investimento, di manutenzione e di gestione dei sistemi tecnologicamente avanzati realizzati in base ad accordi o patti ai sensi del periodo precedente.

2. Nei casi di cui al comma 1, si applicano le disposizioni di cui all'articolo 1, comma 439, della legge 27 dicembre 2006, n. 296, nonché, ove possibile, le previsioni dell'articolo 119 del testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali, di cui al decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267.

2-*bis*. Per il rafforzamento delle attività connesse al controllo del territorio e al fine di dare massima efficacia alle disposizioni in materia di sicurezza urbana contenute nel presente provvedimento, negli anni 2017 e 2018 i comuni che, nell'anno precedente, hanno rispettato gli obiettivi del pareggio di bilancio di cui all'articolo 9 della legge 24 dicembre 2012, n. 243, possono assumere a tempo indeterminato personale di polizia locale nel limite di spesa individuato applicando le percentuali stabilite dall'articolo 3, comma 5, del decreto-legge 24 giugno 2014, n. 90, convertito, con modificazioni, dalla legge 11 agosto 2014, n. 114, alla spesa relativa al personale della medesima tipologia cessato nell'anno precedente, fermo restando il rispetto degli obblighi di contenimento della spesa di personale di cui all'articolo 1, commi 557 e 562, della legge 27 dicembre 2006, n. 296. Le cessazioni di cui al periodo precedente non rilevano ai fini del calcolo delle facoltà assunzionali del restante personale secondo la percentuale di cui all'articolo 1, comma 228, della legge 28 dicembre 2015, n. 208.

2-*ter*. Al personale della polizia locale si applicano gli istituti dell'equo indennizzo e del rimborso delle spese di degenza per causa di servizio. Agli oneri derivanti dal primo periodo del presente comma, valutati in 2.500.000 euro annui a decorrere dall'anno 2017, si provvede mediante corrispondente riduzione della dotazione del Fondo per interventi strutturali di politica economica di cui all'articolo 10, comma 5, del decreto-legge 29 novembre 2004, n. 282, convertito, con modificazioni, dalla legge 27 dicembre 2004, n. 307. Entro centoventi giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, con decreto del Ministro dell'interno, di

concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze, sentita la Conferenza Stato-città ed autonomie locali, vengono stabiliti i criteri e le modalità di rimborso delle spese sostenute dai comuni per la corresponsione dei benefici di cui al presente comma.

2-*quater*. Ai fini degli accertamenti di cui al comma 2-*ter*, si applicano le disposizioni del regolamento di cui al decreto del Presidente della Repubblica 29 ottobre 2001, n. 461. Le commissioni che svolgono i predetti accertamenti operano nell'ambito delle risorse umane, finanziarie e strumentali disponibili a legislazione vigente.

2-*quinquies*. Le disposizioni di cui al comma 2-*ter* si applicano a decorrere dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto.

2-*sexies*. Agli oneri valutati di cui al comma 2-*ter* del presente articolo si applica l'articolo 17, commi da 12 a 12-*quater*, della legge 31 dicembre 2009, n. 196; al verificarsi degli scostamenti di cui al citato comma 12, si provvede alla riduzione degli stanziamenti iscritti nello stato di previsione del Ministero dell'interno con le modalità previste dal comma 12-*bis*. Il Ministro dell'economia e delle finanze è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

Articolo 8.

(Modifiche al testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali, di cui al decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267)

1. Al testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali, di cui al decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) all'articolo 50:

1. al comma 5, dopo il primo periodo, è aggiunto il seguente: «Le medesime ordinanze sono adottate dal sindaco, quale rappresentante della comunità locale, in relazione all'urgente necessità di interventi volti a superare situazioni di grave incuria o degrado del territorio, dell'ambiente e del patrimonio culturale o di pregiudizio del decoro e della vivibilità urbana, con particolare riferimento alle esigenze di tutela della tranquillità e del riposo dei residenti, anche intervenendo in materia di orari di vendita, anche per asporto, e di somministrazione di bevande alcoliche e superalcoliche.»;

2. dopo il comma 7 è inserito il seguente: «7-*bis*. Il Sindaco, al fine di assicurare il soddisfacimento delle esigenze di tutela della tranquillità e del riposo dei residenti nonché dell'ambiente e del patrimonio culturale in determinate aree delle città interessate da afflusso particolarmente rilevante di persone, anche in relazione allo svolgimento di specifici eventi, nel rispetto dell’articolo 7 della legge 7 agosto 1990, n. 241, può disporre, per un periodo comunque non superiore a trenta giorni, con ordinanza non contingibile e urgente, limitazioni in materia di orari di vendita, anche per asporto, e di somministrazione di bevande alcoliche e superalcoliche.»;

2-*bis*. dopo il comma 7-*bis* è inserito il seguente:

«7-*ter*. Nelle materie di cui al comma 5, secondo periodo, i comuni possono adottare regolamenti ai sensi del presente testo unico»;

b) all'articolo 54, il comma 4-*bis* è sostituito dal seguente:

1. il comma 4-*bis* è sostituito dal seguente:

«*4-bis.* I provvedimenti adottati ai sensi del comma 4 concernenti l'incolumità pubblica sono diretti a tutelare l'integrità fisica della popolazione, quelli concernenti la sicurezza urbana sono diretti a prevenire e contrastare l'insorgere di fenomeni criminosi o di illegalità, quali lo spaccio di stupefacenti, lo sfruttamento della prostituzione, la tratta di persone, l'accattonaggio con impiego di minori e disabili, ovvero riguardano fenomeni di abusivismo, quale l'illecita occupazione di spazi pubblici, o di violenza, anche legati all'abuso di alcool o all'uso di sostanze stupefacenti.».

CAPO II

DISPOSIZIONI A TUTELA DELLA SICUREZZA DELLE CITTÀ E DEL DECORO URBANO

Articolo 9.

(Misure a tutela del decoro di particolari luoghi)

1. Fatto salvo quanto previsto dalla vigente normativa a tutela delle aree interne delle infrastrutture, fisse e mobili, ferroviarie, aeroportuali, marittime e di trasporto pubblico locale, urbano ed extraurbano, e delle relative pertinenze, chiunque ponga in essere condotte che impediscono l'accessibilità e la fruizione delle predette infrastrutture, in violazione dei divieti di stazionamento o di occupazione di spazi ivi previsti, è soggetto alla sanzione amministrativa pecuniaria del pagamento di una somma da euro 100 a euro 300. Contestualmente all'accertamento della condotta illecita, al trasgressore viene ordinato, nelle forme e con le modalità di cui all'articolo 10, l'allontanamento dal luogo in cui è stato commesso il fatto.

2. Ferma restando l'applicazione delle sanzioni amministrative previste dagli articoli 688 e 726 del Codice penale e dall'articolo 29 del decreto legislativo 31 marzo 1998, n. 114, nonché dall'articolo 7, comma 15-*bis,* del codice della strada, di cui al decreto legislativo 30 aprile 1992, n. 285, il provvedimento di allontanamento di cui al comma 1 del presente articolo è disposto altresì nei confronti di chi commette le violazioni previste dalle predette disposizioni nelle aree di cui al medesimo comma.

3. Fermo il disposto dell'articolo 52, comma 1-*ter*, del decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42, e dell'articolo 1, comma 4, del decreto legislativo 25 novembre 2016, n. 222, i regolamenti di polizia urbana possono individuare aree urbane su cui insistono scuole, plessi scolastici e siti universitari, musei, aree e parchi archeologici, complessi monumentali o altri istituti e luoghi della cultura o comunque interessati da consistenti flussi turistici, ovvero adibite a verde pubblico, alle quali si applicano le disposizioni di cui ai commi 1 e 2 del presente articolo.

4. Per le violazioni di cui al comma 1, fatti salvi i poteri delle autorità di settore aventi competenze a tutela di specifiche aree del territorio, l'autorità competente è il sindaco del comune nel cui territorio le medesime sono state accertate, che provvede ai sensi degli articoli 17 e seguenti della legge 24 novembre 1981, n. 689. I proventi derivanti dal pagamento delle sanzioni amministrative irrogate sono devoluti al comune competente, che li destina all'attuazione di iniziative di miglioramento del decoro urbano.

Articolo 10.

(Divieto di accesso)

1. L'ordine di allontanamento di cui all'articolo 9, comma 1, secondo periodo e comma 2, è rivolto per iscritto dall'organo accertatore, individuato ai sensi dell'articolo 13 della legge 24 novembre 1981, n. 689. In esso sono riportate le motivazioni sulla base delle quali è stato adottato ed è specificato che ne cessa l'efficacia trascorse quarantotto ore dall'accertamento del fatto e che la sua violazione è soggetta alla sanzione amministrativa pecuniaria applicata ai sensi dell'articolo 9, comma 1, aumentata del doppio. Copia del provvedimento è trasmessa con immediatezza al questore competente per territorio con contestuale segnalazione ai competenti servizi socio-sanitari, ove ne ricorrano le condizioni.

2. Nei casi di reiterazione delle condotte di cui all'articolo 9, commi 1 e 2, il questore, qualora dalla condotta tenuta possa derivare pericolo per la sicurezza, può disporre, con provvedimento motivato, per un periodo non superiore a sei mesi, il divieto di accesso ad una o più delle aree di cui all'articolo 9, espressamente specificate nel provvedimento, individuando, altresì, modalità applicative del divieto compatibili con le esigenze di mobilità, salute e lavoro del destinatario dell'atto.

3. La durata del divieto di cui al comma 2 non può comunque essere inferiore a sei mesi, né superiore a due anni, qualora le condotte di cui all'articolo 9, commi 1 e 2, risultino commesse da soggetto condannato, con sentenza definitiva o confermata in grado di appello, nel corso degli ultimi cinque anni per reati contro la persona o il patrimonio. Qualora il responsabile sia soggetto minorenne, il questore ne dà notizia al procuratore della Repubblica presso il Tribunale per i minorenni.

4. In relazione al provvedimento di cui al comma 3 si applicano, in quanto compatibili, le disposizioni di cui all'articolo 6, commi 2-*bis*, 3 e 4, della legge 13 dicembre 1989, n. 401.

5. Nei casi di condanna per reati contro la persona o il patrimonio commessi nei luoghi o nelle aree di cui all'articolo 9, la concessione della sospensione condizionale della pena può essere subordinata all'osservanza del divieto, imposto dal giudice, di accedere a luoghi o aree specificamente individuati.

6. Ai fini dell'applicazione del presente articolo e dell'articolo 9, entro novanta giorni dalla data di entrata in vigore del presente decreto, il Ministro dell'interno determina i criteri generali volti a favorire il rafforzamento della cooperazione, informativa ed operativa, e l’accesso alle banche dati, tra le

Forze di polizia, di cui all'articolo 16 della legge 1º aprile 1981, n. 121, e i Corpi e servizi di polizia municipale, nell'ambito delle risorse umane, strumentali e finanziarie disponibili a legislazione vigente.

6-*bis*. Con decreto del Ministro dell'interno, di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze, sono definiti i livelli di accesso alle banche dati di cui al comma 6, anche al fine di assicurare il rispetto della clausola di invarianza finanziaria di cui al medesimo comma 6.

6-*ter*. Le disposizioni di cui ai commi 1-*ter* e 1-*quater* dell'articolo 8 della legge 13 dicembre 1989, n. 401, hanno efficacia a decorrere dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto fino al 30 giugno 2020.

6-*quater*. Nel caso di reati commessi con violenza alle persone o alle cose, compiuti alla presenza di più persone anche in occasioni pubbliche, per i quali è obbligatorio l'arresto ai sensi dell'articolo 380 del codice di procedura penale, quando non è possibile procedere immediatamente all'arresto per ragioni di sicurezza o incolumità pubblica, si considera comunque in stato di flagranza ai sensi dell'articolo 382 del medesimo codice colui il quale, sulla base di documentazione video fotografica dalla quale emerga inequivocabilmente il fatto, ne risulta autore, sempre che l'arresto sia compiuto non oltre il tempo necessario alla sua identificazione e, comunque, entro le quarantotto ore dal fatto. Le disposizioni del presente comma hanno efficacia dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto fino al 30 giugno 2020.

Articolo 11.

(Disposizioni in materia di occupazioni arbitrarie di immobili)

1. Il prefetto, nella determinazione delle modalità esecutive di provvedimenti dell'Autorità Giudiziaria concernenti occupazioni arbitrarie di immobili, nell'esercizio delle funzioni di cui all'articolo 13 della legge 1º aprile 1981, n. 121, impartisce, sentito il comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica, disposizioni per prevenire, in relazione al numero degli immobili da sgomberare, il pericolo di possibili turbative per l'ordine e la sicurezza pubblica e per assicurare il concorso della Forza pubblica all'esecuzione di provvedimenti dell'Autorità Giudiziaria concernenti i medesimi immobili.

2. Le disposizioni di cui al comma 1 definiscono l'impiego della Forza pubblica per l'esecuzione dei necessari interventi, secondo criteri di priorità che, ferma restando la tutela dei nuclei familiari in situazioni di disagio economico e sociale, tengono conto della situazione dell'ordine e della sicurezza pubblica negli ambiti territoriali interessati, dei possibili rischi per l'incolumità e la salute pubblica, dei diritti dei soggetti proprietari degli immobili, nonché dei livelli assistenziali che devono essere in ogni caso garantiti agli aventi diritto dalle regioni e dagli enti locali.

3. L'eventuale annullamento, in sede di giurisdizione amministrativa, dell'atto con il quale sono state emanate le disposizioni di cui al comma 1, può dar luogo, salvi i casi di dolo o colpa grave, esclusivamente al risarcimento in

forma specifica, consistente nell'obbligo per l'amministrazione di disporre gli interventi necessari ad assicurare la cessazione della situazione di occupazione arbitraria dell'immobile.

3-*bis*. All'articolo 5 del decreto-legge 28 marzo 2014, n. 47, convertito, con modificazioni, dalla legge 23 maggio 2014, n. 80, dopo il comma 1-*ter* è aggiunto il seguente:

«*1-quater*. Il sindaco, in presenza di persone minorenni o meritevoli di tutela, può dare disposizioni in deroga a quanto previsto ai commi 1 e 1-*bis*, a tutela delle condizioni igienico-sanitarie».

Articolo 12.

(Disposizioni in materia di pubblici esercizi)

1. Nei casi di reiterata inosservanza delle ordinanze emanate, nella stessa materia, ai sensi dell'articolo 50, commi 5 e 7, del decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, come modificato dal presente decreto, può essere disposta dal questore l'applicazione della misura della sospensione dell'attività per un massimo di quindici giorni, ai sensi dell'articolo 100 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, di cui al regio decreto 18 giugno 1931, n. 773.

2. All'articolo 14-*ter*, comma 2, della legge 30 marzo 2001, n. 125, dopo la parola: «vende» sono inserite le seguenti: «o somministra» e le parole: «per tre mesi» sono sostituite dalle seguenti: «da quindici giorni a tre mesi».

Articolo 12-*bis*.

(Modifica all'articolo 100 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, di cui al regio decreto 18 giugno 1931, n. 773)

1. All'articolo 100, primo comma, del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, di cui al regio decreto 18 giugno 1931, n. 773, dopo le parole: «di un esercizio» sono inserite le seguenti: «, anche di vicinato,».

Articolo 13.

(Ulteriori misure di contrasto dello spaccio di sostanze stupefacenti all'interno o in prossimità di locali pubblici o aperti al pubblico e di pubblici esercizi)

1. Nei confronti delle persone condannate con sentenza definitiva o confermata in grado di appello nel corso degli ultimi tre anni per la vendita o la cessione di sostanze stupefacenti o psicotrope, di cui all'articolo 73 del testo unico di cui al decreto del Presidente della Repubblica 9 ottobre 1990, n. 309, per fatti commessi all'interno o nelle immediate vicinanze di scuole, plessi scolastici, sedi universitarie, locali pubblici o aperti al pubblico, ovvero in uno dei pubblici esercizi di cui all'articolo 5 della legge 25 agosto 1991, n. 287, il questore può disporre, per ragioni di sicurezza, il divieto di accesso agli stessi locali o a esercizi analoghi, specificamente indicati, ovvero di stazionamento nelle immediate vicinanze degli stessi.

2. Il divieto di cui al comma 1 non può avere durata inferiore ad un anno, né superiore a cinque. Il divieto è disposto individuando modalità applicative

compatibili con le esigenze di mobilità, salute, lavoro e studio del destinatario dell'atto.

3. Nei casi di cui al comma 1, il questore, nei confronti dei soggetti già condannati negli ultimi tre anni con sentenza definitiva, può altresì disporre, per la durata massima di due anni, una o più delle seguenti misure:

a) obbligo di presentarsi almeno due volte a settimana presso il locale ufficio della Polizia di Stato o presso il comando dell'Arma dei carabinieri territorialmente competente; obbligo di rientrare nella propria abitazione, o in altro luogo di privata dimora, entro una determinata ora e di non uscirne prima di altra ora prefissata;

b) divieto di allontanarsi dal comune di residenza;

c) obbligo di comparire in un ufficio o comando di polizia specificamente indicato, negli orari di entrata ed uscita dagli istituti scolastici.

4. In relazione al provvedimento di cui al comma 3 si applicano, in quanto compatibili, le disposizioni di cui all'articolo 6, commi 2-*bis*, 3 e 4, della legge 13 dicembre 1989, n. 401.

5. I divieti di cui al comma 1 possono essere disposti anche nei confronti di soggetti minori di diciotto anni che hanno compiuto il quattordicesimo anno di età. Il provvedimento è notificato a coloro che esercitano la responsabilità genitoriale.

6. Salvo che il fatto costituisca reato, per la violazione dei divieti di cui ai commi 1 e 3 si applicano, con provvedimento del prefetto, ai sensi della legge 24 novembre 1981, n. 689, la sanzione amministrativa del pagamento di una somma da euro 10.000 a euro 40.000 e la sospensione della patente di guida da sei mesi a un anno.

7. Nei casi di condanna per i reati di cui al comma 1 commessi all'interno o nelle immediate vicinanze di locali pubblici o aperti al pubblico, ovvero in uno dei pubblici esercizi di cui all'articolo 5 della legge 25 agosto 1991, n. 287, la concessione della sospensione condizionale della pena può essere subordinata all'imposizione del divieto di accedere in locali pubblici o pubblici esercizi specificamente individuati.

Articolo 14.

(Numero Unico Europeo 112)

1. Per le attività connesse al numero unico europeo 112 e alle relative centrali operative realizzate in ambito regionale secondo le modalità definite con i protocolli d'intesa adottati ai sensi dell'articolo 75-*bis*, comma 3, del decreto legislativo 1º agosto 2003, n. 259, le Regioni che hanno rispettato gli obiettivi del pareggio di bilancio di cui all'articolo 9 della legge 24 dicembre 2012, n. 243, possono bandire, nell'anno successivo, procedure concorsuali finalizzate all'assunzione, con contratti di lavoro a tempo indeterminato, di un contingente massimo di personale determinato in proporzione alla popolazione residente in ciascuna Regione, sulla base di un rapporto pari ad un'unità di personale ogni trentamila residenti. A tal fine, le Regioni

possono utilizzare integralmente i risparmi derivanti dalle cessazioni dal servizio per gli anni 2016, 2017, 2018 e 2019 finalizzate alle assunzioni, in deroga alle previsioni dell'articolo 1, comma 228, primo periodo, della legge 28 dicembre 2015, n. 208.

1-*bis.* Le procedure concorsuali finalizzate alle nuove assunzioni di cui al comma 1 sono subordinate alla verifica dell'assenza di personale in mobilità o in esubero nell'ambito della medesima amministrazione con caratteristiche professionali adeguate alle mansioni richieste.

Articolo 15.

(Integrazione della disciplina sulle misure di prevenzione personali)

1. Al decreto legislativo 6 settembre 2011, n. 159, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) all'articolo 1, comma 1, lettera *c)*, dopo le parole: «sulla base di elementi di fatto», sono inserite le seguenti: «, comprese le reiterate violazioni del foglio di via obbligatorio di cui all'articolo 2, nonché dei divieti di frequentazione di determinati luoghi previsti dalla vigente normativa»;

b) all'articolo 6, dopo il comma 3, è aggiunto il seguente: *«3-bis*. Ai fini della tutela della sicurezza pubblica, gli obblighi e le prescrizioni inerenti alla sorveglianza speciale possono essere disposti, con il consenso dell'interessato ed accertata la disponibilità dei relativi dispositivi, anche con le modalità di controllo previste all'articolo 275-*bis* del codice di procedura penale.».

Articolo 16.

(Modifica all'articolo 639 del codice penale)

1. All'articolo 639 del codice penale, dopo il quarto comma è aggiunto il seguente: «Con la sentenza di condanna per i reati di cui al secondo e terzo comma il giudice, ai fini di cui all'articolo 165, primo comma, può disporre l'obbligo di ripristino e di ripulitura dei luoghi ovvero, qualora ciò non sia possibile, l'obbligo di sostenerne le spese o di rimborsare quelle a tal fine sostenute, ovvero, se il condannato non si oppone, la prestazione di attività non retribuita a favore della collettività per un tempo determinato comunque non superiore alla durata della pena sospesa, secondo le modalità indicate nella sentenza di condanna.».

Articolo 16-*bis*.

(Parcheggiatori abusivi)

1. Il comma 15-*bis* dell'articolo 7 del codice della strada, di cui al decreto legislativo 30 aprile 1992, n. 285, è sostituito dal seguente:

«*15-bis*. Salvo che il fatto costituisca reato, coloro che esercitano abusivamente, anche avvalendosi di altre persone, ovvero determinano altri ad esercitare abusivamente l'attività di parcheggiatore o guardiamacchine sono puniti con la sanzione amministrativa pecuniaria del pagamento di una somma da euro 1.000 a euro 3.500. Se nell'attività sono impiegati minori, o nei casi

di reiterazione, la sanzione amministrativa pecuniaria è aumentata del doppio. Si applica, in ogni caso, la sanzione accessoria della confisca delle somme percepite, secondo le modalità indicate al titolo VI, capo I, sezione II».

Articolo 17.

(Clausola di neutralità finanziaria)

1. Dall'attuazione del presente decreto non devono derivare nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica.

2. Le amministrazioni interessate provvedono agli adempimenti previsti dal presente decreto con l'utilizzo delle risorse umane, strumentali e finanziarie disponibili a legislazione vigente.

Articolo 18.

(Entrata in vigore)

1. Il presente decreto entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana e sarà presentato alle Camere per la conversione in legge.

NB. Per gli emendamenti e gli ordini del giorno non presi in considerazione a seguito della posizione della questione di fiducia sull'articolo unico del disegno di legge di conversione, si rinvia al Fascicolo n. 1 dell'11 aprile 2017. Cfr. anche Elenco cronologico dei Resoconti, seduta n. 807 .

Allegato B

Integrazione all'intervento della senatrice Albano nella discussione generale del disegno di legge n. 2754

Onorevole Presidente, cari colleghi, il decreto-legge di cui discutiamo quest'oggi, nei pochi mesi intercorsi dal momento della sua presentazione alla Camera dei deputati, ha già fatto parlare molto di se. Senza dubbio, esso ha come obiettivo quello di aumentare la sicurezza dei cittadini con strumenti nuovi, coinvolgendo non solo le Forze dell'ordine, ma tutte le istituzioni del Paese e concentrandosi in particolare sulle città, piccole, medie e grandi, ovverosia quelle aree purtroppo spesso più degradate e meno sicure e all'interno delle quali si scaricano le tensioni sociali oggi presentì nella nostra società.

Prima di tutto, però, dobbiamo essere molto chiari, con noi stessi e con i nostri concittadini. Non esiste, in Italia, un'emergenza sicurezza. I numeri parlano chiaro: i reati sono in diminuzione ormai da anni e l'Italia è tra i Paesi europei con la percentuale di delitti più bassa, in particolare per quanto riguarda gli omicidi. Certo, i fatti di cronaca, anche recenti, non ci aiutano a trasmettere questo messaggio. Ma ancora meno aiutano, secondo me, nel dibattito pubblico sul tema della sicurezza, le polemiche montate ad arte da molti esponenti politici e parte della stampa i quali non solo invocano più sicurezza, concetto sul quale, teoricamente, siamo tutti d'accordo, ma che sfruttando l'onda emotiva suscitata da episodi di cronaca, vorrebbero mettere un'arma in mano ad ogni italiano, invitandolo a farsi giustizia da solo. Questo non è accettabile e con forza dobbiamo dire no, non sono i cittadini a doversi fare giustizia da soli, ma è lo Stato che deve garantire la sicurezza delle strade, delle abitazioni, dei negozi, della proprietà privata.

Certo, è forte oggi la domanda di sicurezza. E questa domanda è forte e crescente per una serie di motivi. La crisi economica e la disoccupazione che diminuisce a fatica, rendono tutti più poveri e più insicuri. Il fenomeno migratorio aumenta il numero di stranieri nelle nostre città, nelle periferie che diventano dormitorio e nei centri, dove molti di essi trascorrono le giornate alla ricerca di un lavoro o di un gesto caritatevole. Gli atti di terrorismo internazionale infine, con gli ultimi episodi in Belgio, in Russia, in Svezia, instillano un continuo timore, una continua preoccupazione nei cittadini, portandoli a guardare con paura ogni straniero, ogni atteggiamento non comune, come una possibile minaccia.

Per questo, per prima cosa, compito della classe politica deve essere quello di sottolineare che il nostro Paese non è una realtà in preda al crimine, ma piuttosto un Paese nel quale i reati sono in diminuzione da anni, grazie alle politiche dei Governi che si sono succeduti ma soprattutto grazie allo straordinario lavoro portato avanti ogni giorno, tra molte difficoltà, dalle donne e dagli uomini delle forze dell'ordine, a cui va il nostro più sentito ringraziamento.

Venendo ora al decreto-legge di cui discutiamo quest'oggi, ne plaudo anzitutto l'idea di una collaborazione interistituzionale a tutela della sicurez-

za delle città e del decoro urbano. Grazie ad accordi tra Stato e Regioni e grazie all'istituzione di patti con gli enti locali, si vuole creare una nuova forma di *governance* tra i vari attori di governo del Paese, definendo ruoli e competenze con precisione. In tal modo lo Stato promuove accordi con Regioni e Comuni per realizzare la sicurezza integrata; così le competenze sono chiare e ogni soggetto istituzionale sa cosa fare senza sovrapposizioni.

E soprattutto, si aumenta decisivamente il potere dei sindaci e dei Comuni nella prevenzione dei reati. I primi cittadini, infatti, potranno adottare ordinanze anche in presenza della necessità di interventi volti a superare situazioni di grave incuria e degrado; potranno intervenire sugli orari di vendita delle bevande alcoliche e, cosa che mi piace sottolineare, sugli orari di apertura delle sale giochi.

Attraverso un sistema di sanzioni amministrative si vuole prevenire fenomeni che incidono negativamente sulla percezione di sicurezza e sul decoro delle città. Il provvedimento, infatti, si occupa di prevenzione e di repressione, due concetti che si muovono in parallelo, senza però introdurre nuove leggi e senza dichiarare un inasprimento delle sanzioni già esistenti, solo a fini propagandistici. Anzi, la definizione di sicurezza urbana quale bene pubblico, legato alla riqualificazione sociale, alla vivibilità e al decoro, è un grande passo di civiltà che compie il nostro Paese. E questa legge individua alcuni nuovi interventi per perseguire questa sicurezza pubblica: riqualificazione urbanistica, sociale, culturale; recupero delle aree degradate; eliminazione dei fattori di esclusione sociale; prevenzione della criminalità; promozione della cultura del rispetto della legalità. A questi interventi, inoltre, si affiancano degli strumenti di prevenzione e repressione, come le sanzioni amministrative e l'allontanamento temporaneo per chi limita la libera accessibilità e fruizione di alcuni luoghi pubblici come le stazioni ferroviarie; quelle nei confronti dei parcheggiatori abusivi, delle persone in stato di ubriachezza, di chi esercita il commercio abusivo, al fine di tutelare aree turistiche e zone vicino a scuole e a sedi universitarie.

Viene ripristinata, inoltre, l'efficacia della disciplina dell'arresto in flagranza differito per i reati commessi in occasione di manifestazioni sportive e l'estensione di questo istituto ai reati violenti commessi in occasione di manifestazioni pubbliche. Questo arresto differito è un aspetto del provvedimento molto importante, perché consente alle Forze dell'ordine di lavorare in condizioni più sicure e con risultati certamente più incisivi.

Certo, le politiche di prevenzione, le politiche di inclusione e quelle relative alla sicurezza vanno coordinate evitando che gli effetti delle politiche citate siano più efficaci sul piano dell'esclusione che su quello dell'inclusione. Le minacce e i timori dei nostri concittadini sono tanti, ed era auspicabile che il Governo si muovesse con decisione ed energia per venire incontro a questa richiesta. Tuttavia mi auguro che tutto ciò non avvenga a scapito dell'attenzione per le persone, anche e soprattutto di quelle più fragili e in difficoltà. Una società che considera le persone in difficoltà più come un problema di ordine pubblico che come una sfida da vincere, una società che si approccia solo con l'aria dura e punitiva, quella dei sindaci sceriffi, non può garantire ai suoi cittadini nessuna sicurezza.

Per questo mi auguro che al decreto si possano affiancare misure più ampie, inclusive, attente sì al decoro e alla sicurezza, ma anche al benessere delle persone. La sicurezza, infatti deve essere raggiunta attraverso interventi equilibrati di prevenzione e repressione del disagio e del crimine, che devono muoversi in parallelo. Questa dev'essere la grande differenza, politica e culturale, tra il Partito Democratico e chi oggi siede sui banchi dell'opposizione. La sicurezza non si raggiunge solo con pene più severe, alzando muri e armando i cittadini. Quello che noi vogliamo è coinvolgere i cittadini, le istituzioni, le Forze dell'ordine, affinché tutti facciano il loro dovere ma soprattutto affinché tutti possano collaborare nel perseguimento dello stesso fine, la prevenzione ancor prima della repressione. Come è evidente, infatti, la repressione da sola non funziona, lo vediamo anche, banalmente, nei Paesi dove è presente la pena di morte. E la repressione non funziona perché non incide sulle cause, sulle ragioni sociali e culturali ma interviene solo *ex-post*. Con questo decreto, invece, vogliamo affrontare finalmente queste cause, attraverso interventi di inclusione e solidarietà sociale, con azioni mirate ad eliminare il fattore di marginalità e interventi di contrasto della criminalità.

Questo decreto, quindi, in coordinamento con altri provvedimenti approvati di recente, tra cui la delega recante norme relative al contrasto della povertà, al riordino delle prestazioni e al sistema degli interventi e dei servizi sociali, oltre che con l'annuncio, nei mesi scorsi, da parte del Ministro del *welfare*, di un decreto che amplierà la platea dei beneficiari dei sostegni contro la povertà, grazie agli 1,5 miliardi aggiuntivi stanziati a questo fine dalla legge di bilancio 2017, potrà certamente dare un contributo ad un'esigenza così sentita dai nostri concittadini. Un decreto di rilevante efficacia e di buonsenso al quale hanno dato un grande contributo l'ANCI e i sindaci, accolto con favore anche dalle Forze dell'ordine. Uno strumento utile per reprimere comportamenti di inciviltà che danneggiano e deturpano quel bene pubblico che è la sicurezza urbana.

Chi danneggia la città ne deve essere allontanato. Chi scrive sui muri, chi spaccia droga ai nostri figli, chi deturpa le nostre città, dev'essere punito. È giusto inasprire le sanzioni, ma ancor di più è necessario affiancare a queste pene più severe attività di prevenzione e iniziative di sensibilizzazione e di coinvolgimento dei cittadini, soprattutto dei più giovani, finalizzate alla tutela del bene comune, nell'interesse della collettività. Un decreto che è una risposta seria, concreta ed efficace alla richiesta di maggiore sicurezza che proviene dal Paese e al quale do il mio voto positivo.

Integrazione all'intervento del senatore Floris nella discussione generale del disegno di legge n. 2754

Siamo di fronte a un provvedimento che non individua strumenti efficaci per risolvere i problemi della sicurezza urbana.

E soprattutto è stato fatto senza mettere in campo nuove risorse.

E questo è un tema non secondario, perché qui si vogliono fare le nozze coi fichi secchi.

Siamo di fronte a cinque anni di tagli brutali agli enti locali.

Economie di bilancio che hanno costretto i Comuni a tagliare anche su taluni interventi di manutenzione ordinaria, ad esempio sugli impianti di illuminazione o sui marciapiedi.

Queste mancate azioni contribuiscono certamente al degrado di una città.

E i Comuni sono stati inoltre stretti nella morsa del Patto di stabilità interno, una sorta di gabbia, dentro la quale è difficile persino riuscire ad utilizzare i fondi di una polizza assicurativa o di una donazione, per reinvestirli sul territorio.

Ora è vero che i sindaci chiedevano e chiedono nuovi poteri, ma non si può scaricare su di loro l'intero tema della sicurezza delle città.

Lo Stato deve fare la sua parte per garantire ai cittadini di girare tranquilli per strada attraverso i propri presìdi e al Comune spetta un compito complementare, quello di ridurre le situazioni di degrado nei quartieri.

Il Governo sembra quindi abdicare dalle proprie responsabilità, soprattutto per il fatto che non stanzia nulla in più per la sicurezza e nemmeno potenzia in alcun modo le strutture di competenza statale preposte alla sicurezza pubblica.

E d'altra parte siamo di fronte a un calo evidente di organico delle forze della Polizia di Stato, in un momento in cui la criminalità aumenta.

Quindi ci troviamo di fronte a un decreto-legge a invarianza finanziaria, come è ormai di prassi.

Addirittura si arriva a prevedere nuove entrate dalle nuove sanzioni introdotte dai divieti di stazionamento e occupazione e dal divieto a persone già condannate per determinati delitti di frequentare alcuni luoghi pubblici.

Ma queste non vengono in alcun modo quantificate nella relazione tecnica al disegno di legge e la ragione è semplice: sono irrisorie e non risolutive.

Invece, quello che è certo è che non sono preventivate aperture di nuove stazioni dei Carabinieri o di commissariati della Polizia di Stato sul territorio, così come non sono previste nuove assunzioni di personale delle forze di polizia per sorvegliare il territorio.

E questo va ricordato, perché il presidio rispetto alla sicurezza pubblica è di competenza statale ed è coordinato dal Ministero dell'interno e dai prefetti su tutto il territorio nazionale.

Così come va rammentato che i Comuni hanno funzioni amministrative importanti ed utili al contrasto della illegalità.

Quindi, la Polizia locale, se dotata di organici opportuni, può essere un elemento ulteriore sia nel controllo del territorio, che nell'azione di prevenzione, oltreché di contrasto di determinati atti che contribuiscono al degrado urbano.

Ma badate bene che ho usato la parola "ulteriore", perché prima di tutto ci deve essere il presidio da parte delle forze di polizia statali.

Certamente quello che possono fare nell'ambito delle proprie funzioni, i Comuni lo riescono a fare se hanno a disposizione le risorse necessarie ad affrontare quella che è un'autentica necessità.

Smesso il carattere della eccezionalità, il degrado urbano ormai si trascina da diversi anni, ma a questo non possiamo e non vogliamo assuefarci.

E si è giunti a un tale livello di decadimento dopo la riduzione degli interventi di manutenzione sul territorio dovuta alla riduzione dei bilanci.

Va, quindi, sottolineato che il periodo di crisi economica che ormai si trascina da diversi anni avrebbe richiesto un maggiore intervento per l'inclusione dei nostri cittadini italiani. E invece abbiamo sempre più italiani poveri.

Anche perché le poche risorse sono state utilizzate per fare accoglienza e integrazione delle ondate di migranti, favorite dalle miopi politiche di accoglienza degli ultimi quattro anni.

E quindi alla base del degrado sta innanzitutto la mancanza di investimenti sul territorio.

La combinazione di queste concause ha portato a una situazione fuori da ogni livello di sostenibilità.

Sono pochi i Comuni in Italia fuori da una condizione di decadimento. Alcuni Comuni mostrano aree che sembrano appena uscite da un conflitto bellico, basta passeggiare per Roma per averne un esempio lampante, infrastrutture rotte o fatiscenti.

Davanti alla sede della Caritas di Roma, vicino alla centralissima stazione Termini, c'è ormai un vero e proprio accampamento, con decine di tende, soprattutto piene di italiani. Segno che persino il ruolo delle meritorie organizzazioni umanitarie è ormai messo in difficoltà.

E quindi vanno ascoltate anche le parole di Papa Francesco: «Accogliere significa integrare. Questa è la cosa più difficile, perché se i migranti non si integrano, vengono ghettizzati».

Detto questo, vorrei ricordare che la nostra responsabilità di legislatori ci chiede di produrre un atto che proponga delle soluzioni.

E nel decreto-legge in esame queste sono piuttosto blande.

La prima misura da prendere è in realtà quella di lasciare ai Comuni maggiori risorse economiche.

E quindi i pesanti tagli - oltre 25 miliardi operati in questi ultimi cinque anni - ai livelli di Governo territoriali (Comuni, Province e Regioni) vanno restituiti.

Le Province hanno ancora la responsabilità soprattutto dell'edilizia scolastica, che da sola ha subito un taglio di un miliardo e mezzo. E le scuole belle, che è rimasto solo uno *slogan* di questo e del precedente Governo, avrebbero potuto e potrebbero contribuire a combattere il deterioramento.

Oltre al reintegro dei tagli degli anni passati è necessaria l'esclusione dal Patto di stabilità interno di tutte quelle somme che possono essere impegnate nel contrasto del degrado urbano e della illegalità.

Cioè i fondi utilizzati per recuperare quella vivibilità, quella presenza di infrastrutture vivibili dei quartieri, che oggi è venuta meno.

Una volta creato un contesto urbanistico migliore, va quindi dispiegato il ruolo determinante del controllo del territorio, che oggi manca.

In questo senso è auspicabile il coordinamento tra polizie locali e Forze dell'ordine, che del resto non è una novità.

Perché era stato messo in atto sin dai tempi della sicurezza urbana prevista dai provvedimenti del Governo Berlusconi, era il 2008.

Ma vorrei ricordare che i Patti per la sicurezza datano addirittura 1997. Venti anni fa.

Lo ricordo perché nel corso dei due mandati di sindaco di Cagliari dal 2001 al 2011 abbiamo affrontato ripetutamente queste questioni.

E quindi sappiamo bene che lo Stato può solo parzialmente delegare alle Polizie municipali la sicurezza, che è un tema che deve esercitare principalmente con i propri presìdi di pubblica sicurezza.

E quindi è innanzitutto questa la risposta che deve dare lo Stato.

Va detto poi che il cosiddetto "coordinamento", non è previsto sul tema che più impegna risorse e uomini dei Comuni occupati nella gestione dell'immigrazione.

Vengono loro inviati migranti senza alcuna forma di consultazione, vengono gravati delle incombenze e degli oneri dell'accoglienza.

E i numeri di questa accoglienza, priva di ogni forma di coordinamento tra prefetto e sindaco, costituisce un ulteriore aggravio sul tema del degrado urbano e dell'ordine pubblico.

Ed ecco che i sindaci chiedono giustamente di non subire le imposizioni prefettizie, ma di essere coinvolti in modo più partecipativo.

E comunque, mi ripeto, in assenza di maggiori risorse umane ed economiche, difficilmente si potranno garantire le linee generali delle politiche pubbliche per la promozione della sicurezza integrata che dovessero essere imposte - in seguito a questo decreto-legge - dal Ministero e dalla Conferenza unificata.

E questa carenza di risorse difficilmente si risolve con il sostegno finanziario a favore dei Comuni maggiormente interessati dai fenomeni di criminalità diffusa, da parte delle Regioni e delle Province, come prevede il decreto-legge. Perché pure queste sono in apnea finanziaria. Ci si dimentica che pure loro hanno subito tagli di bilancio importanti nell'ultimo quinquennio (circa 13 miliardi le Regioni e circa 3,7 miliardi le Province).

Vi è poi il capitolo del dimensionamento organico delle Polizie municipali, che deve essere funzionale a svolgere determinati compiti di presidio soprattutto nella varietà di attività amministrative che sono precipue oggi ai Comuni.

E qui interviene il tema del blocco del *turn-over*, che deve essere invece consentito, perlomeno ai Comuni virtuosi.

Le amministrazioni interessate, invece, devono - secondo il testo in esame - provvedere agli adempimenti previsti con l'utilizzo delle risorse umane, strumentali e finanziarie disponibili a legislazione vigente.

Quindi si scarica l'intero onere della sicurezza pubblica sugli enti del territorio, senza consentire loro, però, in modo ragionato, di detrarne i costi dal Patto di stabilità interno.

Siamo in presenza di un testo velleitario, insufficiente, che prova a coniugare un fatto serio come quello del controllo del territorio con l'assenza ingiustificabile di forme di sostegno finanziario ai Comuni.

E i dati diffusi ieri sono troppo parziali e incompleti per essere presi in considerazione come una inversione di tendenza, come da qualcuno annunciata.

Vedrete che quando i dati complessivi, che, ricordiamolo, vedono solo quelli denunciati, saranno aggregati a quelli diffusi - relativi alla sola Polizia di Stato - il dato si presenterà comunque altissimo, con più di un milione mezzo di furti, rapine e truffe in totale.

E allora dobbiamo trovare delle soluzioni che partono da città più pulite, più manutenute, più vivibili.

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Anitori, Bubbico, Cassano, Cattaneo, Chiavaroli, Cioffi, Conte, Della Vedova, De Poli, Di Biagio, Di Giorgi, D'Onghia, Endrizzi, Gentile, Iurlaro, Marino Mauro Maria, Monti, Nencini, Olivero, Pepe, Piano, Pizzetti, Rubbia, Saggese, Stefani, Stucchi e Vicari.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Palermo, per attività della 1ª Commissione permanente; Casini, per attività della 3ª Commissione permanente; Casson, Crimi, Esposito Giuseppe, Marton e Romani Paolo, per attività del Comitato parlamentare per la sicurezza della Repubblica.

Gruppi parlamentari, variazioni nella composizione

Il senatore Augello ha comunicato di cessare di far parte del Gruppo Misto e di aderire al Gruppo parlamentare Grandi Autonomie e Libertà.

Il Presidente del Gruppo Grandi Autonomie e Libertà ha accettato tale adesione.

Disegni di legge, annunzio di presentazione

Senatori Ferrara Elena, Di Giorgi Rosa Maria, Puglisi Francesca, Idem Josefa, Martini Claudio, Tocci Walter, Albano Donatella, Amati Silvana, Angioni Ignazio, Bocchino Fabrizio, Borioli Daniele Gaetano, Cantini Laura, Cardinali Valeria, Cirinnà Monica, Dalla Zuanna Gianpiero, De Biasi Emilia Grazia, Fabbri Camilla, Fasiolo Laura, Favero Nicoletta, Filippin Rosanna, Fissore Elena, Fravezzi Vittorio, Giacobbe Francesco, Laniece Albert, Lanzillotta Linda, Lo Giudice Sergio, Lucherini Carlo, Manassero Patrizia, Mattesini Donella, Micheloni Claudio, Orellana Luis Alberto, Orrù Pamela Giacoma Giovanna, Padua Venera, Palermo Francesco, Panizza Franco, Pezzopane Stefania, Pignedoli Leana, Puppato Laura, Sangalli Gian Carlo, Silvestro Annalisa, Spilabotte Maria, Tomaselli Salvatore, Vaccari Stefano, Valdinosi Mara, Zanoni Magda Angela

Norme sulla salvaguardia del patrimonio culturale immateriale (2791)
(presentato in data 12/04/2017);

senatori Castaldi Gianluca, Airola Alberto, Bottici Laura
Disposizioni per il sostegno dei comuni con popolazione inferiore a 5.000 abitanti (2792)
(presentato in data 12/04/2017);

senatori Chiti Vannino, Borioli Daniele Gaetano, Capacchione Rosaria, Broglia Claudio, Rossi Gianluca, Albano Donatella, Cardinali Valeria, Amati Silvana, Valentini Daniela, D'Adda Erica, Manassero Patrizia, Fabbri Camilla, Sangalli Gian Carlo, Mattesini Donella, Ferrara Elena, Cirinnà Monica, Bianco Amedeo, Filippi Marco, Lo Giudice Sergio, Mucchetti Massimo, Martini Claudio, Vaccari Stefano, Sposetti Ugo, Angioni Ignazio, Tocci Walter, Micheloni Claudio, Fissore Elena, Tomaselli Salvatore, Silvestro Annalisa, Guerrieri Paleotti Paolo, Turano Renato Guerino
Modifiche ai testi unici di cui al decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361, e al decreto legislativo 20 dicembre 1993, n. 533, in materia di elezione della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica, con sistema proporzionale e voto personalizzato. Deleghe al Governo per la determinazione dei collegi uninominali (2793)
(presentato in data 12/04/2017);

senatori Favero Nicoletta, Susta Gianluca, Di Giorgi Rosa Maria, Amati Silvana, Angioni Ignazio, Astorre Bruno, Cociancich Roberto, Esposito Stefano, Fasiolo Laura, Giacobbe Francesco, Marcucci Andrea, Mattesini Donella, Moscardelli Claudio, Orrù Pamela Giacoma Giovanna, Pagliari Giorgio, Pezzopane Stefania, Puppato Laura, Rossi Gianluca, Spilabotte Maria, Turano Renato Guerino
Disposizioni in materia di erogazione anticipata del trattamento pensionistico per le lavoratrici e i lavoratori affetti da emofilia (2794)
(presentato in data 12/04/2017).

Disegni di legge, assegnazione

In sede referente

1ª Commissione permanente Affari Costituzionali
CNEL
Riforma del Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro (2778)
previ pareri delle Commissioni 5° (Bilancio), 10° (Industria, commercio, turismo), 11° (Lavoro, previdenza sociale), Commissione parlamentare questioni regionali
(assegnato in data 12/04/2017).

Progetti di atti e documenti dell'Unione europea, deferimento a Commissioni permanenti

Ai sensi dell'articolo 144, commi 1 e 6, del Regolamento, sono deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti i seguenti atti e documenti dell'Unione europea, trasmessi dal Governo e dalla Commissione europea:

relazione della Commissione al Consiglio e al Parlamento europeo - Relazione di valutazione ex post sul programma "Giustizia civile" (2007-2013) (COM (2017) 59 definitivo) (Atto comunitario n. 327), alla 2ª Commissione permanente e, per il parere, alle Commissioni 3ª e 14ª;

relazione della Commissione al Consiglio e al Parlamento europeo - Relazione di valutazione ex post sul programma "Diritti fondamentali e cittadinanza" (2007-2013) (COM (2017) 69 definitivo) (Atto comunitario n. 328), alla 1ª Commissione permanente e, per il parere, alle Commissioni 3ª e 14ª;

relazione della Commissione al Parlamento europeo, al Consiglio, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle Regioni "Relazione sui progressi compiuti in materia di energie rinnovabili" (COM (2017) 57 definitivo) (Atto comunitario n. 329), alle Commissioni riunite 10ª e 13ª e, per il parere, alle Commissioni 3ª e 14ª;

relazione della Commissione al Parlamento europeo e al Consiglio "Valutazione 2016 dei progressi realizzati dagli Stati membri nel 2014 nel conseguimento degli obiettivi nazionali di efficienza energetica entro il 2020 e nell'attuazione della direttiva 2012/27/UE sull'efficienza energetica a norma dell'articolo 24, paragrafo 3, della direttiva stessa" (COM (2017) 56 definitivo) (Atto comunitario n. 330), alla 10ª Commissione permanente e, per il parere, alle Commissioni 3ª, 13ª e 14ª;

comunicazione della Commissione al Parlamento europeo e al Consiglio "Scambio e protezione dei dati personali in un mondo globalizzato" (COM (2017) 7 definitivo) (Atto comunitario n. 331), alla 2ª Commissione permanente e, per il parere, alle Commissioni 1ª, 3ª e 14ª;

relazione della Commissione al Parlamento europeo e al Consiglio sull'attuazione del regolamento (CE) n. 450/2003 del Parlamento europeo e del Consiglio relativo all'indice del costo del lavoro (COM (2017) 71 definitivo) (Atto comunitario n. 332), alla 11ª Commissione permanente e, per il parere, alle Commissioni 3ª, 5ª e 14ª;

relazione della Commissione al Consiglio sull'attuazione dell'assistenza finanziaria fornita ai paesi e territori d'oltremare attraverso l'11° Fondo europeo di sviluppo (COM (2017) 84 definitivo) (Atto comunitario n.

333), alla 3ª Commissione permanente e, per il parere, alle Commissioni 5ª e 14ª;

comunicazione della Commissione al Parlamento europeo, al Consiglio europeo e al Consiglio "Quarta relazione sui progressi compiuti verso un'autentica ed efficace Unione della sicurezza" (COM (2017) 41 definitivo) (Atto comunitario n. 334), alla 1ª Commissione permanente e, per il parere, alle Commissioni 3ª e 14ª;

relazione della Commissione al Parlamento europeo e al Consiglio sull'applicazione da parte degli Stati membri della direttiva 2000/30/EC del Parlamento europeo e del Consiglio, del 6 giugno 2000, relativa ai controlli tecnici su strada dei veicoli commerciali circolanti nella Comunità. Periodo di dichiarazione 2013-2014 (COM (2017) 99 definitivo) (Atto comunitario n. 335), alla 8ª Commissione permanente e, per il parere, alle Commissioni 3ª e 14ª;

relazione della Commissione al Consiglio e al Parlamento europeo sull'applicazione nel 2015, da parte delle istituzioni, dei regolamenti del Consiglio n. 495/77, modificato da ultimo dal regolamento n. 1945/2006 (sulle permanenze), n. 858/2004 (su taluni lavori di carattere gravoso) e n. 300/76, modificato da ultimo dal regolamento n. 1873/2006 (sul servizio continuo o a turni) (COM (2017) 96 definitivo) (Atto comunitario n. 336), alla 14ª Commissione permanente e, per il parere, alle Commissioni 1ª, 3ª e 11ª;

relazione della Commissione al Consiglio e al Parlamento europeo "Accelerare l'unione dei mercati dei capitali eliminando gli ostacoli nazionali ai flussi di capitale" (COM (2017) 102 definitivo) (Atto comunitario n. 337), alla 6ª Commissione permanente e, per il parere, alle Commissioni 3ª, 10ª e 14ª;

relazione della Commissione al Parlamento europeo, al Consiglio europeo e al Consiglio "Nona relazione sulla ricollocazione e il reinsediamento" (COM (2017) 74 definitivo) (Atto comunitario n. 338), alla 1ª Commissione permanente e, per il parere, alle Commissioni 3ª e 14ª;

libro Bianco sul futuro dell'Europa "Riflessioni e scenari per l'UE a 27 verso il 2025" (COM (2017) 2025 definitivo) (Atto comunitario n. 339), alla 14ª Commissione permanente e, per il parere, alle Commissioni 1ª e 3ª;

relazione della Commissione al Parlamento europeo e al Consiglio sull'applicazione del regolamento (UE) n. 98/2013 del Parlamento europeo e del Consiglio relativo all'immissione sul mercato e all'uso di precursori di esplosivi, e sulla delega di potere ai sensi di tale regolamento (COM (2017) 103 definitivo) (Atto comunitario n. 340), alla 1ª Commissione permanente e, per il parere, alle Commissioni 3ª, 10ª e 14ª;

relazione della Commissione al Parlamento europeo, al Consiglio, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle Regioni sull'attuazione della direttiva 2000/53/CE relativa ai veicoli fuori uso per i periodi 2008-2011 e 2011-2014 (COM (2017) 98 definitivo) (Atto comunitario n. 341), alla 8ª Commissione permanente e, per il parere, alle Commissioni 3ª e 14ª;

relazione della Commissione al Parlamento europeo, al Consiglio, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle Regioni sull'attuazione della normativa dell'EU in materia di rifiuti nel periodo 2010-2012 attuazione della direttiva 2008/98/Ce sui rifiuti, della direttiva 86/278/Cee sui fanghi di depurazione, della direttiva 1999/31/ce sulle discariche di rifiuti, della direttiva 94/62/Ce sugli imballaggi e i rifiuti di imballaggio, della direttiva 2002/96/ce sui rifiuti di apparecchiature elettriche ed elettroniche (Raee) e della direttiva 2006/66/Ce sulle pile e gli accumulatori (COM (2017) 88 definitivo) (Atto comunitario n. 342), alla 13ª Commissione permanente e, per il parere, alle Commissioni 3ª, 10ª e 14ª;

relazione della Commissione al Consiglio e al Parlamento europeo "Relazione di valutazione ex post sul programma "Prevenzione e informazione in materia di droga" (2007-2013) (COM (2017) 113 definitivo) (Atto comunitario n. 343), alle Commissioni riunite 2ª e 12ª Commissione permanente e, per il parere, alle Commissioni 3ª e 14ª;

relazione della Commissione al Parlamento europeo e al Consiglio sull'applicazione da parte degli stati membri della direttiva 95/50/CE del Consiglio sull'adozione di procedure uniformi in materia di controllo dei trasporti su strada di merci pericolose (COM (2017) 112 definitivo) (Atto comunitario n. 344), alla 8ª Commissione permanente e, per il parere, alle Commissioni 3ª e 14ª;

relazione della Commissione al Parlamento europeo e al Consiglio sull'applicazione del regolamento (CE) n. 1185/2009 del Parlamento europeo e del Consiglio relativo alle statistiche sui pesticidi (COM (2017) 109 definitivo) (Atto comunitario n. 345), alla 9ª Commissione permanente e, per il parere, alle Commissioni 3ª e 14ª;

proposta di decisione del Consiglio relativa alla posizione da adottare, a nome dell'Unione europea, in sede di Comitato misto SEE in merito a una modifica dell'allegato IV (Energia) dell'accordo SEE (terzo pacchetto Energia) (COM (2017) 110 definitivo) (Atto comunitario n. 346), alla 3ª Commissione permanente e, per il parere, alle Commissioni 10ª e 14ª;

proposta di decisione del Consiglio relativa alla posizione da adottare, a nome dell'Unione europea, in sede di Comitato misto SEE in merito a una modifica dell'allegato XX (Ambiente) dell'accordo SEE (COM (2017) 111 definitivo) (Atto comunitario n. 347), alla 3ª Commissione permanente e, per il parere, alle Commissioni 13ª e 14ª;

relazione della Commissione al Parlamento europeo e al Consiglio "Sviluppi del mercato per i quali potrebbe essere necessario il ricorso all'articolo 459 del CRR" (COM (2017) 121 definitivo) (Atto comunitario n. 348), alla 6ª Commissione permanente e, per il parere, alle Commissioni 3ª e 14ª;

relazione della Commissione al Parlamento europeo e al Consiglio a norma dell'articolo 7 della direttiva 2009/126/CE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 21 ottobre 2009, relativa alla fase II del recupero di vapori di benzina durante il rifornimento dei veicoli a motore nelle stazioni di servizio (COM (2017) 118 definitivo) (Atto comunitario n. 349), alla 13ª Commissione permanente e, per il parere, alle Commissioni 3ª, 10ª e 14ª;

raccomandazione della Commissione del 7.3.2017 per rendere i rimpatri più efficaci nell'attuazione della direttiva 2008/115/CE del Parlamento europeo e del Consiglio (C (2017) 1600 definitivo) (Atto comunitario n. 350), alla 1ª Commissione permanente e, per il parere, alle Commissioni 3ª e 14ª;

comunicazione della Commissione al Parlamento europeo e al Consiglio "Prima relazione annuale sullo strumento per i rifugiati in Turchia" (COM (2017) 130 definitivo) (Atto comunitario n. 351), alla 1ª Commissione permanente e, per il parere, alle Commissioni 3ª e 14ª;

relazione della Commissione al Parlamento europeo e al Consiglio sull'etichettatura obbligatoria dell'elenco degli ingredienti e della dichiarazione nutrizionale per le bevande alcoliche (COM (2017) 58 definitivo) (Atto comunitario n. 352), alla 9ª Commissione permanente e, per il parere, alle Commissioni 3ª, 12ª e 14ª;

relazione della Commissione al Parlamento europeo, al Consiglio europeo e al Consiglio "Terza relazione sui progressi compiuti relativamente al quadro di partenariato con i paesi terzi nell'ambito dell'agenda europea sulla migrazione" (COM (2017) 205 definitivo) (Atto comunitario n. 353), alla 1ª Commissione permanente e, per il parere, alle Commissioni 3ª e 14ª;

relazione della Commissione al Consiglio sull'attuazione del regolamento (UE) 2016/369 del Consiglio sulla fornitura di sostegno di emergenza all'interno dell'Unione (COM (2017) 131 definitivo) (Atto comunitario n. 354), alla 1ª Commissione permanente e, per il parere, alle Commissioni 3ª e 14ª;

comunicazione della Commissione al Parlamento europeo e al Consiglio "Valutazione dell'attuazione della strategia dell'UE in materia di droga 2013-2020 e del piano d'azione dell'UE in materia di lotta contro la droga 2013-2016: necessaria continuità con un piano d'azione dell'UE in materia di lotta contro la droga 2017-2020" (COM (2017) 195 definitivo) (Atto co-

munitario n. 355), alle Commissione riunite 2ª e 12ª e, per il parere, alle Commissioni 3ª e 14ª;

comunicazione della Commissione al Consiglio e al Parlamento europeo "Cause di fondo degli errori e misure intraprese al riguardo" (articolo 32, paragrafo 5, del regolamento finanziario) (COM (2017) 124 definitivo) (Atto comunitario n. 356), alla 5ª Commissione permanente e, per il parere, alle Commissioni 3ª e 14ª;

relazione della Commissione al Parlamento europeo, al Consiglio europeo e al Consiglio "Quinta relazione sui progressi compiuti verso un'autentica ed efficace Unione della sicurezza" (COM (2017) 203 definitivo) (Atto comunitario n. 357), alla 1ª Commissione permanente e, per il parere, alle Commissioni 2ª, 3ª e 14ª;

comunicazione della Commissione al Parlamento europeo e al Consiglio per una politica dei rimpatri più efficace nell'Unione Europea "Un piano d'azione rinnovato" (COM (2017) 200 definitivo) (Atto comunitario n. 358), alla 1ª Commissione permanente e, per il parere, alle Commissioni 3ª e 14ª;

comunicazione della Commissione "Verifica ex post dell'addizionalità 2007-2013" COM (2017) 138 definitivo) (Atto comunitario n. 359), alla 5ª Commissione permanente e, per il parere, alle Commissioni 3ª e 14ª;

relazione della Commissione al Parlamento europeo e al Consiglio in conformità all'articolo 59, paragrafo 4, della direttiva 2001/83/CE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 6 novembre 2001, recante un codice comunitario relativo ai medicinali per uso umano (COM (2017) 135 definitivo) (Atto comunitario n. 360), alla 12ª Commissione permanente e, per il parere, alle Commissioni 3ª e 14ª;

relazione della Commissione "Seconda relazione della Commissione al Parlamento europeo, al Consiglio europeo e al Consiglio sulle attività volte a rendere pienamente operativa la guardia di frontiera e costiera europea" (COM (2017) 201 definitivo) (Atto comunitario n. 361), alla 1ª Commissione permanente e, per il parere, alle Commissioni 3ª, 4ª e 14ª.

Governo, trasmissione di documenti

Il Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri per le politiche e gli affari europei, con lettera in data 5 aprile 2017, ha inviato, ai sensi dell'articolo 13, comma 2, della legge 24 dicembre 2012, n. 234, la relazione consuntiva sulla partecipazione dell'Italia all'Unione europea, relativa all'anno 2016 (*Doc*. LXXXVII, n. 5).

Governo, trasmissione di documenti e assegnazione

Il Presidente del Consiglio dei ministri, con lettera in data 12 aprile 2017, ha inviato, ai sensi degli articoli 7, comma 2, lettera *a)*, e 10 della legge 31 dicembre 2009, n. 196, il Documento di economia e finanza 2017 (*Doc*. LVII, n. 5) (alla sezione II del Documento è allegata la nota metodologica sui criteri di formulazione delle previsioni tendenziali, di cui all'articolo 10, comma 4, della legge n. 196 del 2009).

Al Documento sono allegati:

il rapporto sullo stato di attuazione della riforma della contabilità e finanza pubblica, di cui all'articolo 3 della legge n. 196 del 2009 (*Doc*. LVII, n. 5 - Allegato I);

la relazione sugli interventi nelle aree sottoutilizzate, di cui all'articolo 10, comma 7, della legge n. 196 del 2009 e all'articolo 7 del decreto legislativo 31 maggio 2011, n. 88 (*Doc*. LVII, n. 5 - Allegato II);

il documento "Connettere l'Italia: fabbisogni e progetti di infrastrutture" (*Doc*. LVII, n. 5 - Allegato III);

la relazione sullo stato di attuazione degli impegni per la riduzione delle emissioni di gas ad effetto serra, di cui all'articolo 10, comma 9, della legge n. 196 del 2009 (*Doc*. LVII, n. 5 - Allegato IV);

il documento sulle spese dello Stato nelle regioni e nelle province autonome, di cui all'articolo 10, comma 10, della legge n. 196 del 2009 (*Doc*. LVII, n. 5 - Allegato V);

il documento "Il Benessere equo e sostenibile nel processo decisionale" (*Doc*. LVII, n. 5 - Allegato VI);

la relazione sui fabbisogni annuali di beni e servizi della pubblica amministrazione e sui risparmi conseguiti con il sistema delle convenzioni Consip, di cui all'articolo 2, comma 576, della legge 24 dicembre 2007, n. 244 (*Doc*. LVII, n. 5 - Allegato VII).

Il Documento è assegnato, ai sensi dell'articolo 125-*bis* del Regolamento, alla 5ª Commissione permanente e, per il parere, a tutte le altre Commissioni permanenti nonché, per eventuali osservazioni, alla Commissione parlamentare per le questioni regionali. Le Commissioni dovranno esprimere il proprio parere alla 5ª Commissione permanente in tempo utile affinché quest'ultima possa riferire all'Assemblea nei termini stabiliti dal Calendario dei lavori.

Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa, trasmissione di documenti

Il Segretario Generale dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa, ha inviato, in data 17 marzo 2017, il testo di due risoluzioni, approvate da quel consesso nel corso della riunione della Commissione Per-

manente svoltasi a Madrid il 10 marzo 2017. Questi documenti sono stati assegnati, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alle sottoindicate Commissioni permanenti nonché, per il parere, alla 3ª e alla 14ª Commissione permanente, se non già assegnati alle stesse in sede primaria:

risoluzione n. 2154 - Garantire l'accesso dei detenuti agli avvocati. Il predetto documento è stato altresì trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 2ª Commissione permanente (*Doc*. XII-*bis*, n. 63);

risoluzione n. 2155 - I diritti politici delle persone con disabilità: una questione di democrazia. Il predetto documento è stato altresì trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 1ª Commissione permanente (*Doc*. XII-*bis*, n. 64).

Interrogazioni, apposizione di nuove firme

La senatrice Nugnes ha aggiunto la propria firma all'interrogazione 4-07336 del senatore Puglia ed altri.

Risposte scritte ad interrogazioni

(Pervenute dal 6 all'11 aprile 2017)

SOMMARIO DEL FASCICOLO N. 163

ALICATA ed altri: su incontri in un liceo sardo contro la presenza dei poligoni militari in Sardegna (4-07200) (risp. FEDELI, *ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca*)

AMATI ed altri: sull'approvazione della legge della Regione Veneto sul disturbo dell'attività venatoria (4-06966) (risp. GALLETTI, *ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare*)

AMORUSO: su un impianto di potabilizzazione delle acque in provincia di Avellino (4-01724) (risp. GALLETTI, *ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare*)

BAROZZINO: sulla bonifica dei SIN val Basento e Tito (Potenza) (4-07144) (risp. GALLETTI, *ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare*)

CARDIELLO: su un contratto di anticipazione bancaria stipulato dal Comune di Eboli (Salerno) con l'istituto bancario Monte dei Paschi di Siena (4-02778) (risp. MORANDO, *vice ministro dell'economia e delle finanze*)

CENTINAIO, ARRIGONI: sull'incendio presso la raffineria Eni di Sannazzaro de' Burgondi (Pavia) (4-06973) (risp. GALLETTI, *ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare*)

DONNO ed altri: sulla bonifica dell'area dell'ex inceneritore Saspi a Lecce (4-02655) (risp. GALLETTI, *ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare*)

MANGILI ed altri: sul rischio di una nuova procedura di infrazione per l'Italia relativa al rispetto delle normative sulla qualità dell'aria (4-06965) (risp. GALLETTI, *ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare*)

SANTANGELO ed altri: sull'inquinamento dei fiumi Modione e Belice in provincia di Agrigento a causa dello sversamento delle acque di vegetazione (4-04914) (risp. GALLETTI, *ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare*)

STEFANO: sulla discarica di rifiuti contenente amianto a Galatone (Lecce) (4-03316) (risp. GALLETTI, *ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare*)

TARQUINIO: sul crollo di un ponte sull'autostrada A14 (4-07190) (risp. NENCINI, *vice ministro delle infrastrutture e dei trasporti*)

Interpellanze

LO GIUDICE, MANCONI, CIRINNÀ, ALBANO, AMATI, ANGIONI, BATTISTA, BORIOLI, CAPACCHIONE, CARDINALI, D'ADDA, DI BIAGIO, FABBRI, FASIOLO, Elena FERRARA, FILIPPI, FIS-

SORE, LAI, LO MORO, MANASSERO, MASTRANGELI, MATTESINI, MUCCHETTI, ORELLANA, PAGLIARI, PALERMO, PANIZZA, PUGLISI, Maurizio ROMANI, Gianluca ROSSI, SANGALLI, SILVESTRO, SPILABOTTE, TOMASELLI, VACCARI, VALDINOSI, VALENTINI - *Al Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale* - Premesso che:

la Repubblica cecena fa parte della Federazione russa e condivide con essa gli impegni presi riguardo alla Convenzione europea dei diritti dell'uomo;

l'Unione europea e il Governo italiano hanno il dovere di rispondere, in caso di patente violazione dei diritti umani, alle "Guidelines to promote and protect the enjoyment of all human rights by lesbian, gay, bisexual, transgender and intersex (LGBTI) persons", adottate dal Consiglio per gli affari esteri dell'Unione europea del 24 giugno 2013;

considerato che, per quanto risulta agli interpellanti:

il giornale di opposizione in Russia "Novaya Gazeta" ha reso nota la drammatica situazione nella Repubblica cecena che vede dalla fine di febbraio 2017 più di 100 presunti omosessuali arrestati arbitrariamente e detenuti in prigioni illegali (una delle quali ubicata ad Argun), torturati e ricattati;

almeno 3 delle persone deportate sono state assassinate;

sui *media* internazionali sono riportate alcune inquietanti dichiarazioni di Alvi Karimov, portavoce del *leader* della Cecenia, Ramzan Kadyrov, che, oltre a negare l'accaduto, poiché in Cecenia «non esisterebbero omosessuali», afferma che, se esistessero, le autorità non dovrebbero intervenire perché «ci penserebbero le famiglie a mandarli in luoghi da dove non vi è ritorno»;

secondo la "Novaya Gazeta", ci sono prove del coinvolgimento delle autorità cecene, tra cui una foto del presidente del Parlamento ceceno e del capo del Ministero degli interni ad Argun postata il 7 marzo su "Instagram" con la sconvolgente didascalia: «le due persone ritratte hanno iniziato a "terminare" le persone con una sessualità non tradizionale»;

il "Russian LGBT Network" ha dato vita a una *hotline* per aiutare i *gay* ceceni, attraverso la quale stanno arrivando le prime testimonianze di sopravvissuti, secondo le quali i loro telefoni sarebbero stati lasciati accesi apposta per intercettare e arrestare altri *gay*;

i sopravvissuti hanno denunciato di essere stati sottoposti ad *elettroshock* e picchiati con bastoni e tubi di plastica, mentre alcuni hanno detto di essere stati ricattati per mesi e aver dovuto pagare migliaia di rubli per essere lasciati in vita;

secondo la "Novaya Gazeta", l'obiettivo di questa operazione sarebbe «la completa pulizia della Cecenia dagli uomini con orientamento sessuale non tradizionale»;

il Partito liberale russo, "Yabloko", parla esplicitamente di rischio di "genocidio";

il Parlamento europeo ha condannato l'accaduto il 6 aprile 2017, ma le autorità russe non hanno ancora aperto un'inchiesta ufficiale,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia in possesso di maggiori informazioni circa i fatti esposti;

se intenda fare pressione sul Governo russo, affinché dia immediatamente luogo a un'inchiesta sulla detenzione illegale di sospetti omosessuali in Cecenia;

se voglia attivare tutte le iniziative urgenti necessarie per l'invio di osservatori internazionali in Cecenia;

se voglia mettere in pratica quanto stabilito dalle linee guida citate e operare affinché, in modo concreto, sia a livello europeo che a livello nazionale, ci sia un intervento contro questi crimini, sia per prevenirli che per punirli.

(2-00461 *p. a.*)

Interrogazioni

MORONESE, TAVERNA, CAPPELLETTI, GIARRUSSO, PUGLIA, CASTALDI, LEZZI, SANTANGELO, MANGILI, DONNO - *Ai Ministri della salute, dell'interno e per gli affari regionali* - Premesso che la legge 14 agosto 1991, n. 281, recante "Legge quadro in materia di animali di affezione e prevenzione del randagismo", vieta la soppressione e l'utilizzo per la sperimentazione di cani vaganti ritrovati, catturati o comunque ricoverati presso le strutture, di cui al comma 1 dell'articolo 4 (canili e gattili sanitari, rifugi pubblici e privati), senza operare alcun riferimento al crescente fenomeno del maltrattamento e della "deportazione" degli animali, nonché alla inidonea regolamentazione della procedura di affido dei servizi relativi alla cura e custodia dei medesimi e di una migliore gestione e garanzia di trasparenza dell'anagrafe canina;

considerato che:

l'accordo Stato-Regioni del 6 febbraio 2003 in materia di benessere degli animali da compagnia e *pet therapy*, all'art. 4, ha previsto che: "Le Regioni e le Province autonome di Trento e Bolzano e il Ministero della salute si impegnano, ciascuno per quanto di competenza, ad introdurre misure dirette a ridurre il fenomeno del randagismo mediante: a) l'introduzione del microchips, come unico sistema ufficiale di identificazione dei cani, a decorrere dal 1° gennaio 2005; b) la creazione di una banca dati informatizzata, su base regionale o provinciale, che garantisca la connessione con quella

di cui alla lettera c) del presente articolo; c) l'attivazione di una banca dati nazionale istituita presso il Ministero della salute, intesa come indice dei microchips, inviati dalle singole anagrafi territoriali";

le Regioni sono tenute all'istituzione dell'anagrafe canina presso i comuni o le unità sanitarie locali, nonché a stabilire le modalità per l'iscrizione a tale anagrafe e per il rilascio al proprietario o al detentore della sigla di riconoscimento del cane, da imprimersi mediante tatuaggio indolore;

l'ordinanza 6 agosto 2008 del Ministro del lavoro, della salute e delle politiche sociali, concernente misure per l'identificazione e la registrazione della popolazione canina, all'art. 3, ha previsto che "Con provvedimento da sancire in sede di Conferenza Stato-regioni, il Ministro del lavoro, della salute e delle politiche sociali, entro novanta giorni dalla data di entrata in vigore della presente ordinanza, definisce le modalità tecniche ed operative per assicurare l'interoperatività della banca dati canina nazionale con le anagrafi canine regionali";

la banca dati nazionale e, di concerto, quelle territoriali consentono la sola individuazione dell'animale di cui si conosce il codice del *microchip*, in tal modo rendendo impossibile verificare le condizioni e le peculiarità di tutti gli animali ivi presenti;

ad avviso degli interroganti la normativa in materia di banca dati manifesta una evidente carenza in fatto di trasparenza, consentendo al veterinario, libero professionista, il collegamento in banca dati regionale anagrafe canina esclusivamente per la prima iscrizione del cane identificato e per il contestuale rilascio al proprietario del cane della cedola identificativa; in tal modo, privando il cittadino della possibilità di partecipare/controllare attivamente la formazione e l'aggiornamento delle stesse banche dati;

considerato inoltre che:

nel rapporto "Zoomafia 2016" realizzato dalla LAV (Lega anti vivisezione) è riportato che "ogni mese nei Paesi comunitari vengono «movimentati» circa 46 mila cani, ma solo nella metà dei casi è possibile la tracciabilità, cioè ricostruire il percorso che li ha portati dalla nascita al destinatario";

nel medesimo rapporto, si evidenzia che "centinaia di migliaia di animali d'affezione (circa 300.000) ogni anno vengono commercializzati illegalmente attraverso l'Europa con un gravissimo impatto sulla salute e il benessere degli animali coinvolti, e grossi rischi per la popolazione";

considerato altresì che:

la legge n. 281 del 1991 prescrive per i comuni, singoli o associati, e le comunità montane il solo obbligo di provvedere al risanamento dei canili comunali esistenti; a parere degli interroganti viene così a mancare una normativa armonica atta a garantire una reale verifica della popolazione canina/felina da parte delle istituzioni di riferimento;

le procedure atte a garantire l'aggiudicazione dei servizi relativi al "ricovero, cura e mantenimento dei cani randagi in canile rifugio" si sono spesso rivelate non in grado di individuare strutture realmente idonee alla cura degli animali da affezione;

in provincia di Caserta molte associazioni animaliste hanno evidenziato l'inidoneità della disciplina finalizzata a tutelare gli animali, in particolare in alcuni canili;

risulta agli interroganti che il canile "La Sfinge" con sede a Marigliano, e la "Dog's Town" con sede a Pignataro Maggiore, in provincia di Caserta, negli ultimi tempi starebbero ottenendo l'aggiudicazione di appalti fuori regione, con prezzi economici più vantaggiosi, pur non garantendo sempre un servizio idoneo a tutela degli animali coinvolti; lo stesso canile "La Sfinge", in provincia di Napoli, risulterebbe coinvolto in diversi processi penali nell'ambito di reati di maltrattamento di animali;

considerato infine che:

alcune Regioni hanno tentato di arginare le citate lacune normative, evidenziando al contempo anche i problemi derivanti da una scarsa trasparenza in materia, tra queste la direttiva Lazio n. 43 del 2010, "Direttiva per il coordinamento delle funzioni amministrative e sanitarie in materia di animali d'affezione e di prevenzione del randagismo", nella quale è richiesta ai canili/gattili sanitari e ai canili rifugio la garanzia delle procedure che assicurino informazioni su carico e scarico degli animali, nonché schede cliniche di ogni animale e referti di morte sottoscritti dal direttore sanitario;

a giudizio degli interroganti la divergenza normativa derivante da un frazionamento su base regionale, in quanto la legge nazionale non ha garantito un'armonizzazione in materia, ha comportato una mancanza di linee-guida atte a guidare l'operato delle autorità competenti e ad arginare il fenomeno dell'incuria dell'animale,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza delle problematiche esposte circa il randagismo e la cura degli animali da affezione su tutto il territorio nazionale;

se, nei limiti delle rispettive attribuzioni, intendano attivarsi presso le sedi di competenza, affinché siano accertate le eventuali irregolarità relative alle condizioni di permanenza e di affidamento dei servizi di ricovero, cura e mantenimento dei cani randagi nei canili di rifugio;

se intendano adoperarsi, con iniziative di competenza, per garantire l'ossequio dei diritti degli animali coinvolti, nonché l'adempimento, a carico di regioni ed Asl, dell'osservanza della normativa in materia di anagrafe canina e banca dati nazionale;

se intendano promuovere iniziative finalizzate a garantire una maggiore trasparenza nella procedura di schedatura degli animali da affezione presso i rifugi e le strutture a tal fine istituite, consentendo la contestuale

partecipazione del cittadino nella verifica della popolazione canina/felina presente in tali contesti;

se intendano sollecitare le amministrazioni coinvolte, affinché sia garantito il rispetto dei criteri di aggiudicazione dell'appalto, così come definiti dal Codice degli appalti (di cui al decreto legislativo n. 50 del 2016), ovvero in base del criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa individuata con il principio del miglior rapporto qualità/prezzo o dell'elemento/prezzo o del costo, seguendo un criterio di comparazione costo/efficacia, quale il costo del ciclo di vita, conformemente all'articolo 96;

quali iniziative, anche di carattere normativo, intendano intraprendere, al fine di prevedere criteri di esclusione da inserire nell'ambito delle procedure di gara per quelle società, o enti che siano stati colpiti da provvedimenti di interdizione o di sospensione di autorizzazione per la gestione degli animali o i cui soggetti responsabili siano stati condannati anche in primo grado per reati di maltrattamenti agli animali.

(3-03664)

FASIOLO - *Al Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali* - Premesso che:

con decreto legislativo n. 165 del 1999 è stata istituita l'AGEA (Agenzia per le erogazioni in agricoltura) per lo svolgimento delle funzioni di organismo di coordinamento e di organismo pagatore ai sensi del regolamento (CE) n. 1290/2005;

tra le competenze di AGEA rientrano quelle di erogare aiuti, contributi, premi e interventi comunitari, nonché gestire gli ammassi pubblici, i programmi di miglioramento della qualità dei prodotti agricoli per gli aiuti alimentari e per la cooperazione economica con altri Paesi;

le amministrazioni regionali italiane, che hanno scelto di affidarsi ad AGEA e di non istituire, in alternativa, un organismo pagatore regionale, denunciano un ritardo da parte dell'ente pagatore nella gestione delle pratiche e nella liquidazione dei contributi prevalentemente destinati allo sviluppo rurale, che si attesta su una media di 2 anni; questo ritardo nell'erogazione dei contributi crea problemi ai beneficiari del contributo, da un lato, ma anche all'Italia, da un altro, poiché nei prossimi piani europei di sviluppo rurale si vedrà impossibilitata a richiedere la stessa percentuale di risorse stanziate nei piani in essere, a causa della mancata erogazione e, quindi, utilizzo dei finanziamenti stanziati dall'Europa;

considerato che:

la legge n. 154 del 2016, all'art. 5, delega il Governo per il riordino e la semplificazione della normativa in materia di agricoltura, silvicoltura e filiere forestali, il che prefigura la possibilità di una riforma generale di AGEA attraverso la formulazione di una proposta tecnica al Ministro ma i

tempi di questa soluzione mal si attagliano alle esigenze degli agricoltori in attesa di erogazione dei contributi;

AGEA si avvale per adempiere alle proprie funzioni anche di soggetti terzi, oggetto di contratti nazionali di durata novennale che in questo momento si trovano proprio nella fase di rinnovo e questo aspetto non agevola di certo la soluzione dei problemi,

si chiede di sapere quali azioni il Ministro in indirizzo intenda adottare per far fronte ai ritardi nell'erogazione dei contributi da parte degli sportelli regionali di AGEA e quale sia l'orientamento del Governo sull'attesa revisione generale dell'agenzia stessa.

(3-03665)

FASIOLO - *Al Ministro dell'economia e delle finanze* - Premesso che a quanto risulta all'interrogante:

numerosi medici di medicina generale (MMG) operanti in regime di convenzione con il Sistema sanitario nazionale per un pubblico servizio nelle rispettive regioni italiane di domicilio, si sarebbero visti recapitare dalle direzioni provinciali dell'Agenzia delle entrate ingiunzioni di pagamento per l'omessa presentazione della dichiarazione IRAP, relativa all'assunzione dei "collaboratori di studio";

l'accordo collettivo nazionale stabilisce che le Regioni stipulino accordi regionali con le organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative della medicina generale, in funzione delle necessità specifiche del sistema sanitario regionale, al fine di porre in essere "obiettivi di salute della popolazione" attraverso modelli organizzativi concordati (artt. 4-5)". Il comma 4 dell'art 4 dell'accordo collettivo così recita: "Il livello di negoziazione regionale, Accordo integrativo regionale, definisce obiettivi di salute, modelli organizzativi e strumenti operativi per attuarli, in coerenza con le strategie e le finalità del Servizio sanitario regionale ed in attuazione dei principi e dei criteri concertati a livello nazionale";

è dunque evidente come l'assunzione del collaboratore di studio da parte di un elevato numero di MMG sia dettata esclusivamente in funzione di accordi regionali e sia funzionale ad offrire ai cittadini un servizio pubblico migliore e non determini quel *quid pluris* fonte di aumento del reddito, essenziale ai fini dell'attribuzione dell'imposta IRAP;

richiamata la risposta all'atto di sindacato ispettivo presentata dall'interrogante, 3-01158, svolta nella seduta n. 299 del 4 agosto 2014, nella quale il Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze Zanetti nelle considerazioni finali sosteneva che: ″L'Agenzia ritiene opportuno ribadire che le predette indicazioni contenute nei documenti di prassi devono intendersi di carattere generale e, pertanto, per stabilire l'esclusione o no dall'IRAP è necessaria una valutazione caso per caso, in quanto l'individuazione di specifici parametri qualitativi e quantitativi per definire un'autonoma organizzazione possono essere fissati solo con un intervento normativo e non in via

amministrativa. (...) Ed ancora: "(...) In sede di esercizio della delega, di cui alla legge 11 marzo 2014, n. 23, potrà essere valutata l'opportunità di definire una nozione di autonoma organizzazione che risolva anche le questioni concernenti l'applicazione dell'IRAP ai medici di medicina generale convenzionati con il Servizio sanitario nazionale che si avvalgono di un collaboratore";

considerato che successivamente alla citata risposta in commissione sono state emesse numerose sentenze, ultima la sentenza della Suprema corte di cassazione n. 7291/16, a Camere riunite, che vedono l'Agenzia delle entrate soccombente, in quanto l'IRAP non è dovuta dai medici di medicina generale in convenzione con il Servizio sanitario nazionale per le ragioni citate,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo intenda o meno dare disposizioni alle Agenzie delle entrate di ogni regione, affinché queste adeguino la propria attività accertativa agli indirizzi giurisprudenziali;

se non ritenga opportuno intervenire con specifica disposizione volta a garantire i contribuenti rispetto alle richieste delle agenzie.

(3-03666)

DI GIACOMO, GUALDANI, TORRISI, PAGANO, ANITORI - *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti* - Premesso che:

il gruppo Ferrovie dello Stato ha recentemente presentato il proprio piano industriale 2017-2026, nell'ambito del quale si prefigge una crescita sostanziale della presenza nel settore del trasporto di persone, sia attraverso iniziative commerciali sul mercato liberalizzato delle autolinee di competenza statale a lunga percorrenza, sia attraverso il rafforzamento nel settore del trasporto pubblico locale, ipotizzando un traguardo del 25 per cento del valore di tale mercato, rispetto al valore del 6 per cento del 2015;

nell'ambito del gruppo Ferrovie dello Stato i suddetti obiettivi nel settore automobilistico vengono perseguiti attraverso la società interamente controllata Busitalia SpA, che negli ultimi anni ha già incrementato la sua presenza nel settore del trasporto persone con autobus, soprattutto attraverso l'acquisizione onerosa di società pubbliche già presenti nel settore ed in situazioni di grave difficoltà economico finanziaria (si vedano i casi di Umbria mobilità, ATAF a Firenze e CSTP a Salerno), i cui affidamenti del servizio erano in scadenza nel breve periodo, in vista delle già previste procedure concorsuali per l'aggiudicazione dei medesimi servizi;

nell'ambito della strategia di integrazione modale tra offerta ferroviaria e offerta automobilistica e grazie alla preminente posizione che tuttora vanta nel settore della lunga percorrenza ferroviaria, il gruppo Ferrovie dello Stato, attraverso le società Trenitalia e Busitalia, ha recentemente avviato il servizio denominato "Freccialink", che pone, peraltro, dubbi di compatibili-

tà con la regolazione comunitaria e nazionale dei servizi di linea, in quanto, pur realizzata mediante autobus immatricolati ad uso noleggio, si caratterizza sostanzialmente come un servizio ad offerta indifferenziata che, per di più, va a sovrapporsi ai servizi di trasporto pubblico locale cofinanziati con risorse pubbliche, causando potenziali duplicazioni, e determinando un ostacolo alla realizzazione dell'obiettivo di incremento del numero dei passeggeri trasportati dalle aziende del trasporto pubblico locale stabilito dall'art. 16-*bis* del decreto-legge n. 95 del 2012, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 135 del 2012, e successive modificazioni e integrazioni, il cui mancato conseguimento determina, per le Regioni interessate, rilevanti penalizzazioni nella ripartizione del Fondo nazionale trasporti;

anche nel settore delle autolinee a lunga percorrenza, completamente liberalizzato dal 2013, la strategia di espansione di Ferrovie dello Stato e Busitalia sembrerebbe basata non sulla richiesta al Ministero delle infrastrutture e dei trasporti di autorizzazioni all'esercizio di tali servizi, per i quali Busitalia sicuramente ha autonomamente i titoli abilitativi, ma su pratiche simili a quelle già utilizzate nel settore del mercato del trasporto pubblico locale, ossia attraverso l'acquisizione onerosa di quote societarie ovvero la rilevazione di rami d'azienda di soggetti a proprietà privata già operanti nel settore;

la strategia sembra essere confermata dalla recente acquisizione del ramo d'azienda della società SIMET SpA di Rossano (Cosenza), soggetto da tempo operante sul mercato delle autolinee, da parte della Busitalia SIMET SpA, società recentemente costituita ed avente la medesima sede legale a Roma del gruppo Ferrovie dello Stato;

tale *modus operandi*, in particolare laddove attuati in un mercato completamente liberalizzato come quello delle autolinee di lunga percorrenza, ingenerano dubbi sul corretto impiego di risorse pubbliche per l'acquisto da parte di aziende del gruppo FS di soggetti già operanti sul mercato e in ordine alla compatibilità con i principi della concorrenza, posto che le posizioni di sostanziale monopolio di cui indubbiamente beneficia il gruppo in alcuni settori, ed in particolare nel trasporto ferroviario regionale e locale, possono essere suscettibili di utilizzo per traguardare quegli obiettivi di espansione in altri mercati del trasporto persone su strada esplicitamente definiti nel piano industriale del gruppo FS, nonché configurano un evidente conflitto di interessi per la medesima natura pubblica statale del soggetto che autorizza l'attività e di quello che opera il servizio,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dell'operazione Busitalia SIMET SpA e più in generale della strategia di acquisizioni societarie che Busitalia sembra voler portare avanti nel settore liberalizzato delle autolinee di lunga percorrenza;

se ritenga compatibile, con le necessarie motivazioni di interesse generale che devono soggiacere all'impiego di risorse pubbliche, l'intervento di un soggetto che, sebbene con forma societaria, è comunque totalmente di

proprietà statale in un mercato, come quello delle autolinee di lunga percorrenza, completamente svincolato dall'intervento pubblico e già maturo sotto l'aspetto concorrenziale, nell'ambito del quale l'esigenza di mobilità dei cittadini è già ampiamente soddisfatta dalla libera iniziativa privata;

quali eventuali azioni di propria competenza intenda intraprendere, al fine di garantire che gli obiettivi manifestati nel piano industriale dal gruppo FS vengano perseguiti in coerenza con i principi di corretto intervento pubblico nell'economia di mercato, con il divieto di sussidi incrociati fra mercati con vincoli di esclusiva e mercati liberalizzati, e salvaguardando i principi concorrenziali e gli interessi degli operatori già presenti nel settore.

(3-03667)

BERTUZZI, VACCARI, PUGLISI - *Al Ministro dell'economia e delle finanze* - Premesso che, a quanto risulta agli interroganti:

con decreto n. 151 del 27 maggio 2013, il Ministro dell'economia e delle finanze, ha disposto, su proposta della Banca d'Italia, a seguito degli accertamenti ispettivi di vigilanza da questa conclusi nel gennaio 2013, dai quali sono emerse gravi violazioni a disposizioni legislative, amministrative e statutarie e gravi perdite di patrimonio, lo scioglimento degli organi di amministrazione e controllo e la sottoposizione all'amministrazione straordinaria della Cassa di risparmio di Ferrara;

successivamente, con apposito provvedimento della Banca d'Italia del 28 maggio 2013, sono stati nominati gli organi straordinari della Carife SpA, che si sono insediati il 30 maggio 2013;

con decreto del 26 maggio 2014, il Ministro dell'economia e delle finanze, su proposta della Banca d'Italia, ha disposto la proroga del regime di amministrazione straordinaria della Carife SpA, per un periodo non superiore ad un anno;

il commissariamento della Carife è durato circa 2 anni e mezzo e in tale periodo i commissari, in stretto coordinamento con la Banca d'Italia, hanno ridotto il perimetro della Carife attraverso la riduzione del numero delle filiali e la dismissione di banche controllate, nonché raggiunto accordi con i sindacati per il prepensionamento di numerosi dipendenti;

a luglio 2015, nonostante le misure di razionalizzazione adottate dalla gestione commissariale, il salvataggio di Carife SpA dipendeva da un intervento di aumento del capitale di 300 milioni di euro da parte del Fondo interbancario di tutela dei depositi. In data 30 luglio 2015, l'assemblea straordinaria della Carife SpA ha approvato il predetto aumento di capitale, con la conseguente riduzione del patrimonio, ridotto a poco più di 11 milioni di euro, e la perdita consistente del valore delle azioni;

con il decreto-legge n. 183 del 2015, la Carife SpA, insieme ad altri tre istituti di credito, è stata posta in liquidazione coatta amministrativa e dal

23 novembre ha assunto la denominazione di "Nuova cassa di Risparmio di Ferrara SpA";

in conseguenza delle vicende descritte, numerose famiglie e pensionati hanno visto azzerato il valore dei propri risparmi detenuti presso le filiali della Carife SpA;

nella legge n. 208 del 2015 (legge di stabilità per il 2016), è stata prevista l'istituzione di un fondo di solidarietà, le cui risorse sono destinate al risarcimento parziale per gli obbligazionisti subordinati delle quattro banche poste in liquidazione, che fossero titolari delle stesse, come persone fisiche, piccoli imprenditori, imprenditori agricoli e coltivatori diretti;

successivamente, il decreto-legge n. 59 del 2016, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 119 del 2016, ha previsto le modalità per il rimborso forfettario dei risparmiatori che avevano acquistato le obbligazioni della Carife e degli altri tre istituti posti in liquidazione coatta, delimitando, tuttavia, il perimetro dei possibili soggetti interessati: "alla persona fisica, l'imprenditore individuale, anche agricolo, e il coltivatore diretto, o il suo successore mortis causa, che ha acquistato gli strumenti finanziari subordinati indicati nell'articolo 1, comma 855, della legge di stabilità 2016, nell'ambito di un rapporto negoziale diretto con la Banca in liquidazione che li ha emessi";

la suddetta formulazione ha comportato l'esclusione dai rimborsi automatici di numerosi soggetti, tra i quali i possessori dei titoli ricevuti come atto tra vivi da parenti entro il secondo grado e affini. Tale esclusione ha riguardato circa un migliaio di risparmiatori della Carife;

durante il passaggio in Senato del decreto-legge n. 237 del 2016, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 15 del 2017, sono stati approvati alcuni importanti emendamenti, che hanno ampliato la platea dei beneficiari del rimborso forfettario, previsto dal decreto-legge n. 59 del 2016, allargandola anche ai coniugi *more uxorio* e ai parenti degli obbligazionisti fino al secondo grado di parentela e agli affini, prorogando al 31 maggio 2017 i termini per i risparmiatori delle 4 banche in risoluzione per chiedere il rimborso;

considerato che:

i risparmiatori della Carife hanno finora ricevuto rimborsi per circa 12,7 milioni, a fronte dei 51 milioni di euro di risparmi azzerati il 22 novembre 2015;

la scorsa settimana, il vicepresidente del Fondo interbancario di tutela dei depositi ha annunciato che, entro i primi giorni di aprile 2017 al massimo, si sarebbe portata a compimento l'integrazione del regolamento del fondo medesimo, dopo le modifiche introdotte dal decreto-legge n. 237 del 2016, che ha allargato la platea dei beneficiari dei rimborsi forfettari e, conseguentemente, si sarebbe proceduto a raccogliere le nuove domande;

in questa seconda fase, tutti quei risparmiatori esclusi dalla prima fase, a causa del *vulnus* normativo, oggi colmato dal decreto-legge n. 237 del

2016, dovrebbero presentare la domanda di ammissione al rimborso forfettario. Fra questi i titolari delle 168 istanze di rimborso respinte nei mesi scorsi, che avevano ricevuto le obbligazioni da un parente o coniuge;

il nuovo termine per presentare domanda per ottenere il rimborso forfettario scade il 31 maggio 2017 e la documentazione da produrre da parte dei soggetti interessati risulta spesso molto complessa;

ad oggi, il Fondo interbancario non ha ancora comunicato le nuove procedure di richiesta del rimborso e non risulta ancora adottato il decreto relativo alle modalità di accesso all'arbitrato per coloro cui è precluso il risarcimento forfettario,

si chiede di sapere:

se al Ministro in indirizzo risulti quali siano le ragioni che impediscono al Fondo interbancario di tutela dei depositi di pubblicare il regolamento finalizzato al rimborso forfettario dei risparmiatori individuati dal decreto-legge n. 59 del 2016, come integrato dal decreto-legge n. 237 del 2016;

quali iniziative di competenza intenda adottare al fine di garantire ai risparmiatori della Carife SpA, individuati con il decreto-legge n. 237 del 2016, la possibilità effettiva di presentare le domande di rimborso forfettario entro il termine del 31 maggio 2017;

se intenda rendere note le ragioni che hanno finora impedito l'adozione del decreto finalizzato a disciplinare le procedure per accedere all'arbitrato per i risparmiatori che non intendono o che non possono accedere al rimborso forfettario e quali siano i tempi previsti per l'adozione dello stesso.

(3-03669)

PETRAGLIA, DE PETRIS, BOCCHINO, BAROZZINO, CERVELLINI, DE CRISTOFARO - *Ai Ministri dell'istruzione, dell'università e della ricerca e delle infrastrutture e dei trasporti* - Premesso che:

nella giornata dell'11 aprile 2017 si è appreso dell'ennesimo incidente presso la sede dell'istituto comprensivo "Livia Gereschi" di Pontasserchio (Pisa). Nello specifico, si è staccato dal solaio un pezzo di intonaco di circa un metro quadro ed alto un paio di centimetri e i detriti sono finiti su una scrivania di un corridoio, punto di vigilanza e di snodo per gli studenti e le studentesse;

le Province e gli enti comunali hanno l'obbligo di assicurare che le strutture edilizie utilizzate dai servizi scolastici rispondano appieno alle esigenze di sicurezza, di funzionalità e di adeguatezza alle esigenze manifestate dai cittadini, in termini qualitativi e quantitativi. Nel perseguimento di tale obiettivo le Province hanno sempre avuto un ruolo primario, ma oggi sussiste un vuoto normativo e di conseguenza spetta alle Regioni la competenza sul punto;

le strutture edilizie scolastiche costituiscono elemento fondamentale e integrante del sistema scolastico. La programmazione degli interventi di edilizia scolastica spetta alle Regioni ed è finalizzata ad assicurare a tali strutture uno sviluppo qualitativo e una collocazione sul territorio adeguati alla costante evoluzione delle dinamiche formative, culturali, economiche e sociali;

considerato che:

il comma 153 dell'art. 1 della legge 13 luglio 2015, n. 107, favorisce la costruzione di scuole innovative dal punto di vista architettonico, impiantistico, tecnologico, dell'efficienza energetica e della sicurezza strutturale e antisismica, caratterizzate dalla presenza di nuovi ambienti di apprendimento e dall'apertura al territorio, destinando un importo pari a 300 milioni di euro nel triennio 2015-2017. A tal fine 17.917.125 euro sono stati assegnati alla Regione Toscana per espletare dei bandi per la costruzione di scuole innovative, con decreto del Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca n. 593/2015;

nel 2015 il Comune di Pontasserchio partecipò ad un bando per la costruzione di scuole innovative promosso della Regione Toscana (pubblicazione del bando su BURT n. 38, parte III) con un progetto destinato proprio al polo pontasserchiese. L'intenzione era quella di riorganizzare le tre tipologie di scuola, infanzia, primaria e media inferiore in un unico polo scolastico territoriale, innovativo da un punto di vista architettonico, impiantistico, tecnologico, dell'efficienza energetica e della sicurezza antisismica. Purtroppo il progetto rientrò tra le proposte ammissibili ma non fu poi finanziato;

considerato inoltre che:

la situazione attuale, per grandi linee, dell'edilizia scolastica, risulta essere la seguente: gli edifici scolastici appaiono per lo più malandati e vetusti e soltanto un quarto ha poco meno di 30 anni: il 5,4 per cento è stato costruito prima del 1900; il 13,5 per cento è stato costruito tra il 1900 e il 1940; il 40,5 per cento è stato costruito tra il 1941 e il 1974; il 33,5 per cento è stato costruito tra il 1975 e il 1990; e solo il 7 per cento degli edifici è stato costruito tra il 1991 e il 2011;

la situazione, dunque, gravissima, a livello nazionale e nelle scuole monitorate secondo un'indagine del Censis e i più recenti rapporti di Cittadinanzattiva e di "Legambiente" risulta la seguente: 1) il 65 per cento degli edifici si trova in zona a rischio sismico; il 24 per cento degli edifici è stato costruito in terreni a rischio idrogeologico: soltanto nelle regioni del sud Italia (Calabria, Campania e Sicilia) si contano ben 12.964 istituti in contesti ambientali dove un terremoto potrebbe causare danni (secondo i dati dell'Associazione nazionale costruttori edili); 2) il 73 per cento degli edifici presenta lesioni strutturali e sulla facciata esterna. Il Censis stima in oltre 3.600 le scuole a livello nazionale che necessitano di interventi sulle strutture portanti, 9.000 con gli intonaci da rifare e 7.220 ove occorre riparare tetti e coperture; 3) il 41 per cento degli edifici presenta uno stato di manuten-

zione mediocre o pessimo, e di fronte alla richiesta di piccoli lavori di manutenzione nel 15 per cento dei casi, l'ente proprietario non è mai intervenuto e nel 23 per cento è arrivato con molto ritardo. Sempre secondo il Censis sono 24.000 gli impianti (elettrici, idraulici, termici) che non funzionano, sono insufficienti o non sono a norma; 4) 2.000 gli edifici a rischio amianto per 342.000 studenti;

la drammatica situazione dell'edilizia scolastica, a partire dagli interventi straordinari programmati dopo il terremoto nel Molise del 2002 e il tragico crollo della scuola di San Giuliano di Puglia (Campobasso), è stata oggetto di stima per un fabbisogno calcolato allora dalla Protezione civile di 13 miliardi di euro ed è senz'altro aumentato negli anni,

ritenuto che si è evitata l'ennesima tragedia presso l'istituto comprensivo di Pontasserchio, perché il fatto descritto è accaduto di notte,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo non vogliano immediatamente verificare i fatti descritti;

se non si voglia chiarire la procedura con cui il progetto comunale di Pontasserchio, così come quello di altri Comuni della Toscana, sia stato proclamato vincitore, ma poi non finanziato, e quale sia stata l'effettiva consistenza degli interventi per cui erano state ripartite le risorse;

se siano a conoscenza di quali risorse nel complesso siano riservate all'edilizia scolastica tra scuole belle, scuole sicure, nuovi edifici scolastici e quante scuole siano state coinvolte;

se gli interventi preventivati sul capitolo di spesa "Scuole belle" già ultimati siano stati realizzati solo su istituzioni scolastiche dichiarate sicure.

(3-03670)

BENCINI, Maurizio ROMANI, MOLINARI, SIMEONI, URAS, MASTRANGELI, FUCKSIA - *Ai Ministri della difesa, della salute e per la semplificazione e la pubblica amministrazione* - Premesso che:

con il decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 502, recante "Riordino della disciplina in materia sanitaria, a norma dell'articolo 1 della legge 23 ottobre 1992, n. 421", e successive modificazioni, ha avuto inizio il processo di aziendalizzazione del Servizio sanitario nazionale, il quale ha introdotto il concetto di dirigenza e, al contempo, ha reso chiari il margine di autonomia professionale e, ancor di più, l'attribuzione di responsabilità al singolo professionista, sanitario e non, richiestagli dal Servizio sanitario nazionale sin dal momento del primo ingresso in servizio. Ed ancora, il superamento dell'istituto delle convenzioni con strutture sanitarie private e l'introduzione del sistema dell'accreditamento;

il decreto del Presidente della Repubblica 10 dicembre 1997, n. 483, "Regolamento recante la nuova disciplina concorsuale per il personale dirigenziale del Servizio sanitario nazionale", relativamente ai concorsi per l'as-

sunzione dei medici, veterinari, farmacisti, biologi e psicologi, ha reso obbligatorio, oltre al titolo di laurea e l'iscrizione al relativo albo professionale attestata da certificato avente data certa non anteriore a 6 mesi rispetto a quella di scadenza del bando di concorso, il possesso del titolo di specializzazione;

considerato che:

il decreto legislativo 15 marzo 2010, n. 66, recante "Codice dell'ordinamento militare", nel disciplinare i rapporti intercorrenti tra la sanità militare ed il Servizio sanitario nazionale, all'art. 183, comma 6, prevede che con decreto del Ministro della salute e del Ministro della difesa, d'intesa con la Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le Regioni e le Province autonome, sono individuate le strutture sanitarie militari accreditabili, nonché le specifiche categorie destinatarie e le prestazioni ai fini della stipula degli accordi contrattuali;

la legge 31 dicembre 2012, n. 244, recante "Delega al Governo per la revisione dello strumento militare nazionale e norme sulla medesima materia", all'art. 2, rubricato "Principi e criteri direttivi per la revisione dell'assetto strutturale e organizzativo del Ministero della difesa", comma 1, lettera *b)*, punto 5, annovera, tra gli altri, criteri interforze e di specializzazione, con la previsione di meccanismi volti a garantire la neutralità finanziaria per le prestazioni rese per conto o in supporto al Servizio sanitario nazionale, sulla base di convenzioni stipulate tra il Ministero della difesa, il Ministero della salute, il Ministero dell'economia e delle finanze e le Regioni interessate;

ed ancora, l'art. 3, rubricato "Principi e criteri direttivi per la revisione delle dotazioni organiche del personale militare e civile del Ministero della difesa e disposizioni a favore dello stesso personale", prevede, tra l'altro, la revisione dei ruoli e dei profili di impiego del personale dell'Esercito italiano, della Marina militare e dell'Aeronautica militare (lettera *c)* del comma 1); la revisione della disciplina in materia di reclutamento, formazione, stato giuridico e avanzamento del personale militare nell'ottica della valorizzazione delle professionalità (lett. *d)*); la previsione del transito nelle aree funzionali del personale civile del Ministero della difesa o di altre amministrazioni di contingenti di personale militare delle forze armate in servizio permanente (lett. *e)*);

considerato che annualmente la Direzione generale per il personale militare del Ministero della difesa indice i bandi di concorso per l'arruolamento, a nomina diretta, di personale sanitario (medici, farmacisti, biologi, psicologi e veterinari), teso a soddisfare le esigenze del Servizio sanitario militare interforze; tale personale, ai sensi di quanto premesso, è chiamato ad operare anche presso il Servizio sanitario nazionale nelle collaborazioni già in essere tra il Ministero della difesa e le Regioni, nonché quelle ad oggi stipulate tra gli alti comandi militari e le Aziende sanitarie locali,

si chiede di sapere:

se il Ministro della difesa intenda rendere noti i criteri adottati, ad oggi, dalla Direzione generale per il personale militare per il reclutamento, a nomina diretta, di ufficiali medici, farmacisti, biologi, psicologi e veterinari;

se intenda chiarire i requisiti richiesti ai fini della partecipazione ai bandi di concorso; nello specifico, se oltre al titolo di laurea vengano richiesti l'iscrizione al relativo albo professionale ed il possesso del titolo di specializzazione, così come stabilito per l'impiego delle medesime categorie di professionisti presso il Servizio sanitario nazionale;

se intenda accertare quanti, tra gli ufficiali sanitari attualmente in servizio presso la sanità militare, siano o meno in possesso del titolo di specializzazione e quanti, tra loro, abbiano già avuto accesso ai gradi dirigenziali di forza armata pur non potendo collaborare con il Servizio sanitario nazionale per mancanza di requisiti;

se intenda intervenire con urgenza per evitare che, data la riforma delle forze armate, il personale militare esercente la professione di medico, farmacista, biologo, psicologo e veterinario, privo del titolo di specializzazione necessario per la dirigenza sanitaria, possa accedere ai gradi apicali degli ufficiali grazie ad una carriera ad evoluzione dirigenziale ma senza, di fatto, poter essere impiegato nelle collaborazioni in essere, o future, con il Servizio sanitario nazionale;

se i Ministri in indirizzo, in linea con il principio di equiordinazione tra le aree funzionali e le categorie di inquadramento del personale dei diversi comparti, ed al fine di favorire i giusti processi di mobilità e di collaborazione del personale sanitario operante nelle pubbliche amministrazioni, non ritengano opportuno confrontarsi sui criteri di reclutamento, inquadramento e di carriera del personale sanitario attraverso la comparazione tra gli ordinamenti professionali interessati, tenuto conto del titolo di laurea abilitante, dei compiti, delle responsabilità e dei profili di impiego professionale per i quali risulta necessario il titolo di specializzazione.

(3-03671)

ORELLANA, LANIECE, FRAVEZZI, BENCINI, URAS, Fausto Guilherme LONGO - *Al Ministro dell'interno* - Premesso che:

in data 1° luglio 2016 la Cgil ha depositato presso la Corte di cassazione oltre 3 milioni di firme complessive in relazione a tre quesiti referendari relativi alle modifiche all'articolo 18 sui licenziamenti illegittimi contenute nel "Jobs act" (legge n. 183 del 2014), alle norme sui *voucher* e lavoro accessorio e alle limitazioni introdotte sulla responsabilità solidale in materia di appalti;

in data 11 gennaio 2017 la Corte costituzionale ha dato il via libera a 2 dei 3 quesiti abrogativi proposti dalla Cgil, ovvero quelli relativi al lavoro accessorio e in materia di responsabilità solidale negli appalti;

sulla scia della decisione della Consulta, in data 14 marzo 2017 il Consiglio dei ministri ha approvato il decreto per l'indizione dei *referendum* relativi all'abrogazione di disposizioni limitative della responsabilità solidale in materia di appalti e all'abrogazione di disposizioni sul lavoro accessorio, stabilendo che le consultazioni referendarie si sarebbero svolte domenica 28 maggio 2017;

tenuto conto che:

il 17 marzo il Consiglio dei ministri ha approvato il decreto-legge n. 25 del 2017, recante "Disposizioni urgenti per l'abrogazione delle disposizioni in materia di lavoro accessorio nonché per la modifica delle disposizioni sulla responsabilità solidale in materia di appalti", che, se convertito nei tempi utili, potrebbe portare alla decadenza dei 2 *referendum* proposti dalla Cgil, in quanto il decreto soddisfa le richieste dei quesiti referendari;

il 6 aprile è stato approvato dalla Camera dei deputati il disegno di legge AC 4373 di conversione del decreto-legge n. 25 del 2017 che è al momento all'esame del Senato (AS 2784);

qualora il decreto-legge venisse convertito in legge dal Parlamento, la Corte di cassazione sarà chiamata ad esprimersi sulla decadenza dei *referendum* previsti per il 28 maggio;

considerato che:

al momento, la macchina organizzativa per le elezioni referendarie del 28 maggio si è già attivata e molti Comuni hanno intrapreso attività onerose per adempiere al meglio agli obblighi previsti per legge, senza avere però la certezza che il *referendum* si svolgerà e rischiando spreco di tempo e di denaro pubblico;

il Comune di Linarolo (Pavia) ha sottoposto tali problematicità ad Anci Lombardia, che in una risposta del 7 aprile 2017 ha espresso condivisione per le preoccupazioni dei Comuni, chiamati ad intraprendere attività dispendiose e gravose senza avere la conferma dello svolgimento del *referendum*; l'Associazione ha chiesto, inoltre, al Governo il rimborso integrale delle spese che gli enti locali sono costretti a sostenere per adempiere agli obblighi di legge,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza delle problematiche espresse da molti Comuni italiani e condivise da Anci Lombardia in merito alla consultazione referendaria del 28 maggio e se non intenda, qualora i quesiti referendari decadessero, attivarsi per provvedere al rimborso integrale delle spese sostenute dalle amministrazioni comunali per tale finalità.

(3-03672)

Interrogazioni orali con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento

ZIZZA - *Al Ministro dello sviluppo economico* - Premesso che a quanto risulta all'interrogante:

come si evince da alcune testate giornalistiche, nel comune di Latiano, nella provincia brindisina, si registra una incresciosa situazione relativa al funzionamento dell'unico ufficio postale presente nella località;

dall'11 aprile e fino a martedì 18 aprile 2017, infatti, i cittadini di Latiano non potranno più usufruire dei servizi postali perché, così come la stessa Poste Italiane ha comunicato agli utenti, in quell'unico ufficio sarà solo possibile inviare raccomandate;

tutti i servizi forniti dall'agenzia postale, come pagamento utenze, ritiro pensioni, versamenti, bonifici non saranno erogati dall'ufficio del comune brindisino fino a nuove disposizioni;

i cittadini, pertanto, rischiano di incorrere in sanzioni qualora avessero dei pagamenti in scadenza proprio nei giorni in cui l'ufficio postale non garantirà alcun servizio, se non quello di inviare raccomandate;

i disagi registrati ieri nel comune di Latiano sono stati diversi e continua la protesta degli utenti;

i cittadini di Latiano si vedranno costretti a raggiungere l'ufficio postale del comune di Mesagne, centro limitrofo che dista circa 10 chilometri;

la situazione, soprattutto per i cittadini anziani che non hanno possibilità di raggiungere il centro urbano di Mesagne, rimane insostenibile,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza della situazione di disagio sopra descritta;

quali misure intenda intraprendere affinché Poste Italiane ponga rimedio ai disservizi della sede di Latiano;

come intenda tutelare quei cittadini che rischiano di incorrere in sanzioni se non potranno rispettare scadenze dei pagamenti, a causa del non corretto funzionamento del servizio dell'agenzia postale.

(3-03668)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

CASSON - *Ai Ministri dell'interno e della giustizia* - Premesso che:

il 24 gennaio 2017, durante la seduta d'aula n. 746, è stata pubblicata l'interrogazione 4-06865, inoltrata ai Ministri in indirizzo, al fine di avere contezza in ordine ad una richiesta di estradizione di Interpol pendente da circa vent'anni nei confronti di tale Aysa Dolkun, nativo di Aksu (Xinjiang);

fino ad ora non è stata data alcuna risposta, a giudizio dell'interrogante incomprensibilmente, trattandosi di persona accusata di attentati con uso di esclusivi e di omicidio plurimo; di tale Aysa Dolkun, eventualmente anche sotto altri nomi, si chiedevano notizie in riferimento ad eventuali sue presenze anche in Italia, particolarmente in territorio lombardo;

rilevato che anche gli ultimi attentati verificatisi in Europa (il 3 aprile a San Pietroburgo e il 7 aprile a Stoccolma) hanno visto come protagonisti dei nativi della grande regione centro-asiatica (nel primo caso un nativo del Kirghizistan e nel secondo caso un nativo dell'Uzbekistan), sedicenti vicini al radicalismo islamico, come successo in altri precedenti casi di indagini, che hanno visto sospettati o coinvolti altri nativi centro-asiatici, alle volte di lingua turcofona;

ritenuto che vada assolutamente compreso il motivo per cui questo Aysa Dolkun sia ricercato invano da oltre vent'anni, ammesso che sia davvero ricercato, e comunque che vada compreso il motivo per cui, a distanza di quasi tre mesi, ad un semplice atto di sindacato ispettivo non sia stata fornita ancora alcuna risposta, facendo quasi apparire la situazione più complicata di quanto in realtà potrebbe essere;

considerato che invece, se tale Aysa Dolkun, ricercato da Interpol, non dovesse nemmeno risultare agli atti delle forze di polizia italiane e in particolare tra gli atti delle persone da ricercare in Italia, la questione potrebbe essere ancora più imbarazzante, preoccupante e foriera di nuovi interrogativi (chi, quando e perché ha deciso questa "copertura"),

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza dei fatti e della situazione esposti in premessa e nel precedente atto di sindacato ispettivo citato;

che cosa risulti in ordine alla richiesta di estradizione indicata e in particolare se siano state espletate ricerche o indagini, quando e da parte di chi;

se, in ogni caso, non ritengano di dover allertare, per quanto di rispettiva competenza, le forze di polizia e gli uffici della magistratura inquirente con funzioni di antiterrorismo.

(4-07356)

MORRA, GIARRUSSO, CAPPELLETTI, PUGLIA, CASTALDI, ENDRIZZI, SERRA, MORONESE - *Ai Ministri dell'istruzione, dell'università e della ricerca e dell'economia e delle finanze* - Premesso che per quanto risulta agli interroganti:

il Consiglio nazionale delle ricerche (Cnr), si avvale delle prestazioni di un capo ufficio stampa, incarico che, dal 23 febbraio 2005 al 31 dicembre 2011, è stato ricoperto dal dottor Marco Ferrazzoli, già redattore del quotidiano "Libero" e attuale segretario dell'associazione di giornalisti "Lettera 22", sostenuta da diciotto esponenti politici del centro-destra. L'incarico professionale, per chiamata diretta, fu conferito dal presidente *pro tempore* dell'ente Fabio Pistella, con contratto di tipo privatistico;

per statuto del Cnr, il capo dell'ufficio stampa resta in carica fino alla scadenza del mandato del presidente;

l'incarico al dottor Ferrazzoli, scaduto con l'uscita di scena di Pistella, nel 2007 è stato confermato dal nuovo presidente Luciano Maiani che, a settembre 2011, è stato sostituito da Francesco Profumo (diventato Ministro dell'istruzione il 16 novembre 2011, il quale, dopo essersi autosospeso dalla carica di presidente del Cnr, ha rassegnato le dimissioni il 30 gennaio 2012, per incompatibilità, come previsto dal decreto-legge n. 201 del 2011, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 214 del 2001);

il dottor Ferrazzoli, dopo l'insediamento di Profumo alla presidenza del Cnr, avvenuto ad agosto 2011, è stato nuovamente prorogato nell'incarico fino al 31 dicembre 2011, in attesa della nomina di un nuovo capo ufficio stampa, da scegliersi tra il personale dipendente del Cnr, come previsto dalla legge n. 150 del 2000;

il 2 gennaio 2012 il dottor Ferrazzoli è stato assunto per chiamata diretta dal Cnr, come dipendente a tempo determinato, con la qualifica apicale di dirigente tecnologo - I livello, ai sensi dell'art. 23 del decreto Presidente della Repubblica 12 febbraio 1991, n. 171, recante "Recepimento delle norme risultanti dalla disciplina prevista dall'accordo per il triennio 1988-1990 concernente il personale delle istituzioni e degli enti di ricerca e sperimentazione di cui all'art. 9 della legge 9 maggio 1989, n. 168";

a distanza di qualche giorno, l'11 gennaio 2012, il Cnr ha pubblicato un avviso interno per la ricerca tra i propri dipendenti di un capo ufficio stampa, richiedendo requisiti molto particolari e, comunque, non previsti dal "Regolamento recante norme per l'individuazione dei titoli professionali del personale da utilizzare presso le pubbliche amministrazioni per le attività di informazione e di comunicazione e disciplina degli interventi formativi di cui al decreto del Presidente della Repubblica n. 422 del 2001";

con provvedimento del 19 marzo 2012, il direttore generale *in prorogatio* del Cnr, dottor Fabrizio Tuzi, ha nominato la commissione esaminatrice della selezione interna per l'affidamento dell'incarico di capo ufficio stampa dell'ente;

della predetta commissione non faceva parte alcun membro esterno, esperto della comunicazione, bensì il direttore dell'istituto di ricerca del Cnr sull'impresa e lo sviluppo, il direttore dell'istituto di ricerche del Cnr sulla popolazione e le politiche sociali e, infine, un primo tecnologo, in forza alla direzione generale affidata, come detto, in regime di *prorogatio* al dottor Tuzi;

con provvedimento del 10 aprile 2012, il predetto direttore generale *in prorogatio*, visto il verbale della commissione esaminatrice, ha disposto la nomina del dottor Ferrazzoli a direttore dell'ufficio stampa del Cnr;

inoltre, risulta agli interroganti che il dottor Ferrazzoli abbia continuato a ricoprire l'incarico di capo ufficio stampa del Cnr fino al 1° gennaio 2017, data in cui veniva a scadenza definitiva e senza possibilità, né di proroga, né di rinnovo il contratto a tempo determinato di dirigente tecnologo della durata massima di 5 anni, conferito allo stesso dottor Ferrazzoli per chiamata diretta il 2 gennaio 2012;

la suddetta assunzione aveva consentito a Ferrazzoli di partecipare alla selezione interna, in quanto dipendente (anche se a tempo determinato) del Cnr, e di risultare vincitore, così ottenendo l'incarico di capo ufficio stampa;

il 2 gennaio 2017, alla scadenza del contratto quinquennale di dirigente tecnologo, il dottor Ferrazzoli avrebbe dovuto lasciare l'incarico di capo ufficio stampa e il Cnr avrebbe dovuto bandire una nuova selezione, riservata al personale dipendente, per individuare il successore;

nonostante ciò, il dottor Ferrazzoli ha continuato ad essere dipendente a tempo determinato del Cnr con il profilo di "dirigente tecnologo" di I livello professionale e lo stesso Cnr ha prorogato al medesimo, con provvedimento n. 3 del 13 gennaio 2017, l'incarico di capo ufficio stampa per sei mesi, con scadenza 30 giugno 2017, e, dopo alcuni giorni con un nuovo provvedimento (n. 13 del 21 gennaio 2017), addirittura fino al 31 dicembre 2017;

a motivo di tale doppia proroga veniva richiamata, dal direttore generale Massimiliano Di Bitetto, firmatario di entrambi i provvedimenti, una non meglio specificata "prossima riorganizzazione dell'Amministrazione Centrale";

da un articolo dal titolo "Il Cnr autorizza un comando all'Ingv per fare il portavoce. Che non c'è", pubblicato sul notiziario *on line* "Il Foglietto della Ricerca" del 19 gennaio 2017, si apprende che quasi coevamente alla estemporanea doppia proroga da parte del Cnr dell'incarico di capo ufficio stampa giungeva al Cnr richiesta dall'Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia (Ingv) di proroga del comando di una dipendente di ruolo del Cnr nel profilo di tecnologo giornalista;

risulta agli interroganti che la retribuzione annua, compresi gli oneri riflessi, del dottor Ferrazzoli sarebbe di circa 90.000 euro e che il comando della dottoressa Mattoni era stato attivato in data 16 novembre 2013 per ricoprire l'incarico di capo ufficio stampa presso lo stesso Ingv, nonostante il fatto che lo stesso Ingv aveva ed ha tuttora nei propri ruoli una dipendente, giornalista, che per oltre un decennio ha ricoperto proprio l'incarico di capo ufficio stampa;

trattandosi del quarto anno di comando, il direttore del personale del Cnr, dottor Alessandro Preti, comunicava all'Ingv, con una apposita nota in

data 19 ottobre 2016, il diniego alla proroga, a motivo che il regolamento di disciplina dei comandi, approvato dal consiglio di amministrazione dello stesso Cnr, con delibera n. 93/2012, fissava in 3 anni improrogabili il limite massimo di durata dei comandi di propri dipendenti presso altri enti;

l'Ingv, con una nota a firma del presidente Carlo Doglioni del 10 novembre 2016, reiterava la richiesta direttamente al presidente del Cnr, motivando che la proroga del comando della dottoressa Mattoni era determinata dal fatto che alla medesima l'ente avrebbe attribuito l'incarico di "Portavoce del Presidente", figura, a suo dire, in imminente istituzione; a "stretto giro" gli uffici del Cnr mutavano atteggiamento e, in contrasto al citato regolamento, approvato con delibera del consiglio d'amministrazione n. 93/2012, davano il loro *placet* al comando della dottoressa Mattoni presso l'Ingv per un ulteriore anno;

la suddetta autorizzazione veniva concessa con deliberazione del Cnr del 28 novembre 2016, nella quale si afferma, tra l'altro, che con la concessione della nuova proroga la durata complessiva del comando non supererebbe il limite massimo improrogabile di 3 anni, con ciò omettendo, di specificare che il primo comando era stato autorizzato a novembre 2013, già poi prorogato a novembre 2014 ed a novembre 2015, per cui si sarebbe trattato, come in effetti si è trattato, del quarto anno (e non del terzo) consecutivo di comando della dipendente Mattoni presso l'Ingv;

considerato infine che a supporto del provvedimento adottato dal consiglio di amministrazione, evidentemente nella convinzione che si trattasse di un comando la cui durata complessiva non superava il triennio, figurava una relazione redatta dalla direzione generale del Cnr, nella quale si afferma che il capo ufficio stampa dello stesso Cnr (il dottor Marco Ferrazzoli), presso il quale la dottoressa Mattoni risultava in forza prima di approdare all'Ingv, aveva espresso in data 11 novembre 2016 il proprio nulla osta al rinnovo del comando richiesto dal presidente dell'Ingv,

si chiede di sapere:

se risulti ai Ministri in indirizzo che l'assunzione con contratto a tempo determinato del dottor Ferrazzoli come dirigente tecnologo, a far data dal 2 gennaio 2012, sia stata adottata previa deliberazione del consiglio di amministrazione del Cnr e quali siano i motivi per cui si sia proceduto all'assunzione per chiamata diretta, in luogo di bando pubblico al fine di effettuare, come previsto dalla legislazione vigente, una comparazione con altri possibili candidati;

se la struttura alla quale il dottor Ferrazzoli è stato preposto (ufficio stampa) dopo l'assunzione come dirigente tecnologo, poteva essere resa funzionante solo ed esclusivamente dallo stesso e non da altri giornalisti alle dipendenze del Cnr, tanto da giustificarne la chiamata diretta;

se risulti che alle dipendenze del Cnr, alla data del 2 gennaio 2012, vi fossero giornalisti dipendenti di ruolo dell'ente, tra i quali il dottor Pio Cerocchi, dirigente tecnologo di lungo corso, ora in quiescenza, già direttore del "Popolo" e del quotidiano "Europa";

se risulti che la selezione interna bandita l'11 gennaio 2012 per l'individuazione del direttore dell'ufficio stampa del Cnr, avrebbe limitato la partecipazione del personale prevedendo requisiti specifici non previsti dal regolamento, di cui al citato decreto del Presidente della Repubblica n. 422 del 2001;

se la partecipazione del dottor Ferrazzoli alla selezione, riservata al personale dipendente dell'ente, per il conferimento dell'incarico di direttore dell'ufficio stampa, bandita con avviso dell'11 gennaio 2012, sia stata possibile esclusivamente grazie alla predetta assunzione per chiamata diretta come dirigente tecnologo a tempo determinato disposta dal direttore generale del Cnr il 2 gennaio 2012;

se corrisponda al vero che il provvedimento di assunzione per chiamata diretta del dottor Ferrazzoli non sia mai stato affisso all'albo del Cnr e che numerose richieste di acquisizione del medesimo provvedimento inviate al direttore generale dell'ente dal sindacato Usi-Ricerca sarebbero state disattese;

se la proroga dell'incarico di capo ufficio stampa del Cnr fino al 31 dicembre 2017, disposta dall'attuale direttore generale del Cnr, Massimiliano Di Bitetto, con provvedimenti n. 3 e 13 del 13 e 21 gennaio 2017, sia da ritenersi illegittima, atteso che il contratto di lavoro a tempo determinato con la qualifica di dirigente tecnologo, attivato con chiamata diretta a far data dal 2 gennaio 2012 con le modalità descritte in premessa, era da considerarsi definitivamente e improrogabilmente scaduto dalla data del 2 gennaio 2017, giusta il disposto dell'art. 23 del decreto del Presidente della Repubblica n. 171 del 1991;

se i provvedimenti di proroga nn. 3 e 13 del 13 e 21 gennaio 2017 dell'incarico di direttore dell'ufficio stampa del Cnr al pari della proroga del contratto di lavoro a tempo determinato di dirigente tecnologo - I livello, ai sensi dell'art. 23 del decreto del Presidente della Repubblica n. 171 del 1991, di cui è titolare il dottor Marco Ferrazzoli siano stati portati preventivamente a conoscenza del presidente dello stesso Cnr, Massimo Inguscio, del consiglio di amministrazione, del collegio dei revisori dei conti e del rappresentante della Corte dei conti all'interno del medesimo consiglio di amministrazione;

se non ritengano che la procedura per l'autorizzazione del quarto anno di comando della giornalista Silvia Mattoni presso l'Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia (Ingv) sia stata disposta dal consiglio di amministrazione in aperta violazione del regolamento approvato con deliberazione n. 93/2012 e sull'erroneo presupposto che si trattasse del terzo anno di comando;

se non considerino che il parere positivo alla suddetta proroga della giornalista Mattoni presso l'Ingv, per il quarto anno consecutivo, espresso dal dottor Ferrazzoli, possa considerarsi manifestato in palese conflitto di interessi, considerato che la medesima dipendente, qualora fosse rientrata, come avrebbe dovuto a norma di regolamento, in servizio presso il Cnr, ben

avrebbe potuto rivestire l'incarico di capo ufficio stampa dallo stesso Cnr a far data dal 2 gennaio 2017, data di scadenza definitiva e improrogabile del contratto di lavoro a tempo determinato concesso per chiamata diretta a Ferrazzoli nel 2012;

se risulti che l'Ingv abbia istituito la figura di "Portavoce del Presidente" o se la dottoressa Mattoni continui a svolgere l'incarico di capo ufficio stampa dello stesso Ingv e se i Ministri in indirizzo non ritengano, al riguardo, che la motivazione addotta il 10 novembre 2016 dal presidente Doglioni nella richiesta inviata al presidente del Cnr potrebbe essere stata del tutto pretestuosa ancorché priva di consistenza giuridica e quindi inidonea a giustificare la richiesta stessa;

se risulti che il Cnr, con avviso pubblicato sul proprio sito in data 15 marzo 2017, abbia indetto una *call* interna per la ricerca della figura del "Portavoce del Presidente" dello stesso Cnr, e che tale *call* sia andata deserta, per cui il presidente dell'ente, ha conferito l'incarico, con decreto n. 29 in data 24 marzo 2017, a soggetto esterno all'ente con contratto di tipo privatistico, con un compenso annuo di circa 90.000 euro, mentre la dottoressa Silvia Mattoni, veniva comandata, con le evidenziate modalità, presso l'Ingv per l'espletamento di analogo incarico, che peraltro sembrerebbe non esserle stato affidatole dal presidente dello stesso Ingv;

se possa essere considerato legittimo il comportamento del Cnr, che da anni presenta consistenti disavanzi di competenza, nel comandare presso altri enti un proprio dipendente in possesso di titoli e requisiti per svolgere l'incarico di capo ufficio stampa e di portavoce del presidente, anziché affidare tali incarichi a soggetti esterni all'ente;

quali provvedimenti di competenza intendano adottare, qualora i fatti descritti corrispondano al vero.

(4-07357)

FABBRI - *Al Ministro dell'interno* - Premesso che a quanto risulta all'interrogante:

nella sola città di Pesaro la Polizia postale riceve ogni anno un volume di oltre 400 denunce, ovvero più di una ogni giorno, sette giorni su sette;

un quantitativo notevole che è stato confermato in ognuno degli anni dal 2010 al 2016, per un totale di oltre 2.800 segnalazioni per truffe, furti di identità, diffamazioni *online* e altri reati minori;

soltanto nel 2016 il nucleo ha effettuato oltre 20 operazioni legate alla pedopornografia e coinvolto più di 70 scuole nei progetti volti alla prevenzione del *cyberbullismo* e ad un uso consapevole della rete e dei *social network*;

considerato che:

a quanto risulta all'interrogante, il Ministero dell'Interno, in un'ottica di razionalizzazione dei presidi, sta varando una modifica all'organizzazione della specialità delle forze di Polizia che prevede nei fatti la chiusura del 70 per cento degli uffici nazionali della Polizia postale e la ricollocazione del personale presso le questure, istituendo una sezione apposita legata a reati informatici presso le squadre mobili;

il progetto prevede la presenza in tutta Italia di 20 compartimenti regionali, 8 sezioni distrettuali e 21 sezioni provinciali;

nelle Marche, di fatto, resterebbe solo il presidio di Ancona, caricando quell'ufficio di tutto ciò che accade nella regione e disperdendo così un patrimonio di esperienze e professionalità maturate dai lavoratori in anni di lavoro in un campo molto specifico, quello dei reati informatici, oggi quanto mai in espansione;

in un'epoca come quella attuale in cui le nuove tecnologie si stanno evolvendo ad una velocità inarrestabile e dove i crimini specifici come il *cyberterrorismo*, il *cyberbullismo*, la pedofilia e le truffe *online* stanno dilagando, la Polizia postale andrebbe potenziata e, invece, gli agenti ricollocati nelle questure vanno per lo più a coprire le posizioni vacanti, che il mancato *turnover* degli anni recenti non ha garantito;

gli agenti sul territorio nazionale che si andrebbero a recuperare attraverso questa "operazione" del dipartimento di Pubblica sicurezza vengono stimati sui 300 tra uomini e donne, per lo più ultracinquantenni che, a fronte di una marginale utilità effettiva, avrebbero il solo effetto di disperdere conoscenze e professionalità;

infatti, inserire questo personale nell'organico delle squadre mobili in questure di piccole dimensioni significherebbe che, ogni qual volta verrà ritenuto opportuno, questi agenti andranno a coprire altri servizi, che non sarebbero di loro competenza e per i quali non hanno ricevuto la dovuta preparazione quali omicidi, furti, rapine, spaccio, eccetera, perdendo, al contrario, la peculiare professionalità acquisita finora;

considerato altresì che:

Pesaro e Fano insieme hanno una popolazione di circa 300.000 abitanti e, dopo il capoluogo, rappresentano la più grande realtà delle Marche;

il territorio di competenza della Polizia postale di Pesaro, di fatto, arriva fino alla Provincia di Arezzo in Toscana e invece, dopo la razionalizzazione, i presidi che avranno maggiore prossimità ai cittadini saranno quelli di Ancona, a sud, e Bologna, a nord;

chiudere la Polizia postale a Pesaro rappresenterebbe un danno enorme soprattutto per i cittadini, che perderebbero un efficace punto di riferimento, peraltro, se resterà un presidio nella sola città di Ancona la mole di lavoro, fatta anche di perquisizioni e operazioni sul territorio, avrà una notevole incidenza anche dal punto di vista pratico per agenti che dovranno intervenire su tutto il territorio marchigiano;

la tempestività necessaria ad un intervento di polizia non potrà che risentirne e costringerà gli agenti a fare straordinari e missioni continue, i cui costi aumenteranno a dismisura, vanificando gli intenti ministeriali e riducendo le disponibilità economiche, che risulteranno insufficienti per gli interventi a copertura dell'intero territorio regionale;

qualora i sequestri e le perquisizioni dovessero scattare contemporaneamente in tutta la regione, ad esempio, Ancona da sola non riuscirebbe a gestire le distanze tra Fermo e Pesaro in una indagine di pedopornografia;

il SILP (Sindacato italiano lavoratori Polizia) CGIL nazionale, dopo la proposta illustrata dal Ministero dell'interno, ha chiesto un nuovo incontro, perché una decisione come questa di fatto smantellerebbe, nei territori interessati, un'eccellenza della Polizia di Stato;

la presenza costante e la tutela del cittadino passano anche per investimenti e garanzia dei presidi sui territori, soprattutto rispetto agli specifici reati che vengono quotidianamente trattati e affrontati da donne e uomini formati e qualificati,

si chiede di sapere:

se quanto riportato in premessa corrisponda al vero;

come possa il Governo prevedere un miglioramento del servizio offerto con una razionalizzazione dei presidi, tesa unicamente al contenimento della spesa;

se, a seguito delle argomentazioni esposte in premessa, non si ritenga opportuno mantenere il presidio della Polizia postale di Pesaro.

(4-07358)

TOSATO - *Al Ministro della giustizia* - Premesso che secondo quanto risulta all'interrogante:

da un articolo apparso di recente, il 4 aprile 2017, sul quotidiano "L'Arena", è emerso che: «Ai carabinieri che si erano presentati all'ingresso del carcere con un mandato di perquisizione avrebbe riferito che no, non potevano entrare. «Ragioni di sicurezza», (...) Gli investigatori vicentini si erano presentati a Montorio per perquisire la cella di Emanuel Demaj, il boss albanese di 32 anni recentemente condannato a quasi 13 anni in appello per una raffica di rapine, che avrebbe prima cercato di evadere dalla casa circondariale di Vicenza, e poi - trasferito a Verona - avrebbe fatto postare su Facebook una foto che lo ritraeva durante la festa dietro le sbarre. Ma la direttrice dell'istituto non aveva consentito. Dopo quel rifiuto, il procuratore Cappelleri e il pubblico ministero Golin hanno iscritto sul registro degli indagati la direttrice del carcere scaligero di Montorio Maria Grazia Bregoli, già stimata responsabile del San Pio X di Vicenza: l'ipotesi a suo carico è il favoreggiamento personale. Il fascicolo è stato trasmesso per competenza territoriale a Verona (...) Nel corso di quelle verifiche, i detective accertarono un altro particolare quanto mai inquietante: su un profilo Facebook era

stata pubblicata la foto di una cena organizzata per il compleanno di un detenuto a Montorio: un gruppo di amici sorridenti che mangia con appetito e che brinda. Fra di loro, Demaj. Chi aveva scattato la foto? Come era finita su internet? Evidentemente, qualcuno dentro al carcere con lo smartphone collegato al web. Una volta emersa la circostanza, era scoppiato un polverone. In realtà, come emerso in altre indagini, in molte strutture carcerarie italiane entrano telefoni: al San Pio X quello di Demaj era nascosto fra la gelatina. (...) Per questo, una volta ricostruiti i passaggi, i carabinieri avevano ritenuto di perquisire la cella. Ma Bregoli si sarebbe opposta, e a nulla sarebbero valse le rimostranze della procura vicentina. I militari rientrarono a Vicenza con un nulla di fatto; la perquisizione venne compiuta qualche settimana dopo (Bregoli in questa seconda circostanza non era in servizio), e nella disponibilità di Demaj fu trovato un altro telefonino. Il comportamento della direttrice, per la procura di Vicenza, ha violato la legge: avrebbe favorito un indagato. Bregoli avrà modo di chiarire»;

appare verosimile ipotizzare, dalle dichiarazioni riferite, da un lato, che vi possa essere una responsabilità della direttrice Maria Grazia Bregoli, che si sarebbe illegittimamente opposta alla perquisizione, e dall'altro lato, che non ci sarebbero controlli sufficienti, al fine di evitare l'ingresso illecito dei telefoni cellulari nel carcere,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti evidenziati e quali iniziative intenda adottare, anche di natura emergenziale, da un lato, al fine di impartire direttive che consentano il rafforzamento dei controlli da parte del personale di Polizia penitenziaria per evitare l'introduzione illecita di telefoni cellulari nelle carceri, e dall'altro lato, quali iniziative, anche di carattere disciplinare, intenda intraprendere nei confronti della direttrice Maria Grazia Bregoli, che si sarebbe opposta alla perquisizione disposta dai pubblici ministeri della cella di Emanuel Demaj.

(4-07359)

STEFANI - *Al Ministro dell'interno* - Premesso che:

la specialità della Polizia postale è destinata ad assumere un'importanza crescente nel contrasto al crimine informatico, alla pedo-pornografia, al bullismo cibernetico e al terrorismo transnazionale di matrice *jihadista*, insieme al sistema di *intelligence* e sicurezza nazionale;

malgrado l'evidente carattere strategico delle capacità della Polizia postale, continua la tendenza a ridurne i presidi;

il 70 per cento delle strutture territoriali della Polizia postale sarebbe in effetti destinato allo smantellamento;

il grosso dei tagli dovrebbe abbattersi sugli uffici provinciali, che corrispondono attualmente alle 103 questure presenti sul territorio nazionale;

alla fine del ridimensionamento in atto, gli uffici provinciali in cui la Polizia postale rimarrà attiva dovrebbero ridursi a 49;

in Veneto, chiuderanno le sezioni della Polizia postale di Rovigo, Vicenza, Treviso e Belluno;

in Friuli, spariranno gli uffici di Gorizia e Pordenone;

grossi ridimensionamenti si prevedono, altresì, in Lombardia ed Emilia-Romagna;

anche se gli organici in servizio nella Polizia postale non verranno ridotti, la loro concentrazione in poche sedi geografiche comprometterà il rapporto diretto con il cittadino, che è un elemento essenziale della sua funzionalità,

si chiede di sapere se il Governo ritenga opportuno dare effettivamente corso a questo piano di ridimensionamento della Polizia postale, che rischia di privare molti cittadini di un accesso diretto ad uffici della specialità, situati a breve distanza da dove i cittadini stessi gestiscono le proprie attività economiche e la loro vita familiare.

(4-07360)

PEPE - *Ai Ministri del lavoro e delle politiche sociali, della giustizia, delle infrastrutture e dei trasporti e dell'economia e delle finanze* - Premesso che a quanto risulta all'interrogante:

la Cassa nazionale previdenza ragionieri ha apportato alla BNP Paribas "Fondo Scoiattolo" quasi tutto il proprio patrimonio immobiliare composto da 38 immobili sparsi in tutta Italia, di cui 19 a Roma. L'operazione di dismissione degli immobili è partita nel novembre 2012, con l'invio agli inquilini dei primi protocolli di vendita. L'ultima relazione dei magistrati della Corte dei conti, presentata in Parlamento l'8 aprile 2016, ha rilevato che il "Fondo Scoiattolo", cui è stata conferita una quota consistente del patrimonio immobiliare a destinazione residenziale di proprietà della Cassa, ha chiuso la gestione 2014 con un disavanzo di circa 16 milioni di euro. La situazione del fondo appare drammatica. L'unico soggetto che ha trovato vantaggio da queste dismissioni è sicuramente la BNP Paribas, essendo la titolare della SGR (società di gestione del risparmio) che amministra il fondo;

a giorni si attende la relazione della Corte dei conti per l'anno 2015, che già si preannuncia altrettanto drammatica, per la cassa ragionieri. Infatti, sempre nella relazione dei magistrati contabili, presentata nel 2016, si evidenzia che appare preoccupante quanto desunto dai documenti di bilancio, secondo cui, su 679 unità immobiliari immesse sul mercato, a seguito delle "due *diligence*", ne risultano vendute solo 75 e 16 unità immobiliari sono state soltanto opzionate. Così come denunciato dalla Corte dei conti, c'è il fondato rischio che la Cassa Ragionieri non abbia per i prossimi anni le dovute coperture pensionistiche per i propri iscritti;

da notizie di stampa si apprende che presso il Tribunale di Roma sono in corso molte controversie che vedono coinvolti sia la BNP Paribas che alcuni professionisti; emblematico è il caso delle compravendite relative ad un immobile sito in via di Val Cannuta 195, per il quale il giudice della X sezione civile del Tribunale di Roma ha nominato un consulente tecnico d'ufficio nella persona dell'ingegner Aniello De Ponte e per il quale la cassa ragionieri aveva disposto una verifica, a seguito di evidenti fessurazioni lungo le pareti interne ed esterne del palazzo, incaricandone l'ingegner Mirko De Viti di Torino che, in data 15 aprile 2014, consegnava alla committente cassa la "Relazione di perizia statica fenomeno fessurativo";

la relazione De Viti, datata 15 aprile 2014, evidenziava fessure nei muri sui balconi a sbalzo, fessure verticali nelle murature esterne in mattoni paramano, fessure nelle murature interne intonacate, fessure nelle murature interne con rivestimenti ceramici, fessure nei pavimenti interni, parziale distacco delle pareti verticali interne dal soffitto, lesioni dei muri contro terra in cemento armato e dai pavimenti in calcestruzzo piano interrato; distacchi tra muratura esterna e solaio di appoggio, fessure orizzontali interne alle abitazioni ed altre problematiche statiche; ma nella documentazione agli atti delle compravendite che la BNP Paribas "Fondo scoiattolo" intraprende il 15 ottobre 2014 non se ne trova nota, nè questa viene trasmessa ad alcuno dei 20 acquirenti, a cui però verrebbe imposta, alla firma dell'atto di compravendita, la clausola: "Riguardo lo stato di fatto dell'immobile, la parte acquirente dichiara di essere pienamente a conoscenza delle relative situazioni statiche e manutentive, e conseguentemente rinunzia a qualsiasi eccezione e pretesa, ivi comprese quelle relative a vizi, difetti, titoli per eseguire la riduzione del prezzo o la risoluzione del contratto, ad eccezione di quanto disposto dall'art. 1490, comma 2 Cod. Civ";

per questi motivi, il notaio Floridi sarebbe stato chiamato in causa in Tribunale dagli acquirenti e da inquilini per non aver esercitato quanto previsto dal codice deontologico del notariato che, all'art. 41, sez. 2, recita: "Nella esecuzione della prestazione il notaio deve tenere un comportamento imparziale, mantenendosi in posizione di equidistanza rispetto ai diversi interessi delle parti e ricercandone una regolamentazione equilibrata e non equivoca, che persegua la finalità della comune sicurezza delle parti stesse". Secondo i denuciati il notaio non avrebbe dovuto imporre agli acquirenti la clausola inusuale rispetto ad altri atti di compravendita di altri Enti di previdenza e non in linea con i normali atti di compravendita, finalizzata solo a salvaguardare nello specifico la BNP Paribas "Fondo scoiattolo";

nella relazione al giudice, il CTU scrive "nessuno ha pensato, nel corso degli anni, a monitorare i fenomeni o, almeno non c'è evidenza di tali osservazioni", aggiungendo "in ogni caso sarebbe stato auspicabile che il condominio (maggioranza di proprietà "Fondo Scoiattolo") monitorasse l'andamento delle fessurazioni, cosa assolutamente necessaria", tuttavia l'immobile viene messo messo in vendita, e le compravendite vidimate dal notaio, nonostante la situazione, come risulterebbe dagli atti, fosse evidente;

la situazione è a parere dell'interrogante preoccupante, tanto che alcuni immobili riconducibili alla Cassa, tra cui quello di via Somalia 214, nel quale risiedevano 40 famiglie, sono stati sgomberati con urgenza per pericolo di crollo, con gravi ripercussioni per gli inquilini e per le finanze della stessa cassa Ragionieri;

molti degli edifici riconducibili al costruttore Domenico Bonifaci di Roma, come quello di via di Val Cannuta 195, risulterebbero interessati da quadri fessurativi preoccupanti, tanto che la Procura di Roma avrebbe aperto un fascicolo nei confronti del costruttore Bonifaci, e l'indagine avrebbe portato a diversi arresti;

a titolo esplicativo, si riporta l'esisto di due perizie redatte dal professor ingegner Antonello Salvatori, professore associato di tecnica delle costruzioni dell'Università de L'Aquila, e consulente tecnico per le procure de L'Aquila e Rieti per le costruzioni collassate, a seguito dei rispetti terremoti, sullo stato dell'immobile di via di Val Cannuta 195, di cui, come per la relazione De Viti, BNP Paribas non ha ritenuto di informare gli acquirenti, né di attivare alcuna procedura per accertare le cause dei fenomeni fessurativi come, per altro, consigliato dal CTU del Tribunale, che descrive:

«dissesti e relativi quadri lesionativi sicuramente insoliti per un edificio così recente (anno 2002), e per tale verso preoccupanti", (…) "chiaramente una situazione compromessa proprio in relazione al comportamento strutturale dell'edificio stesso (…) L'eccessiva deformabilità dei solai, il cedimento differenziale del piano di fondazione rilevano errori, che possono essere sia progettuali che costruttivi (…) sembra quindi trasparire una violazione, formale e sostanziale, della normativa tecnica (in ogni caso un decreto ministeriale vigente all'epoca della costruzione) (…) sia alla luce della legislazione vigente, che della legislazione vigente all'epoca della costruzione (in particolare il D.P.R. 380/2001), il fatto che l'opera così realizzata non avrebbe potuto essere né autorizzata dal Genio Civile, né, in particolar modo, collaudata. Rispetto a questo aspetto, va quindi effettuata un'approfondita verifica sia sul progetto delle strutture, sia sull'eventuale deposito/autorizzazione presso l'ufficio del Genio Civile, per comprendere se vi siano state 'falle' nelle procedure di deposito/autorizzazione, o nelle procedure finali di collaudo delle strutture". Soprattutto, evidenzia carenze che potrebbero essere riconducibili "alla qualità dei materiali (in particolar modo della resistenza a compressione del calcestruzzo), in quanto, comunque, il comportamento rilevato per l'edificio appare anomalo rispetto alla sua recente epoca di costruzione. In ogni caso, i difetti riscontrati devono essere sicuramente eliminati, riportando l'edificio in condizioni di rispetto della normativa". Alla luce di quanto esposto, si consiglia in ogni caso di estendere la valutazione della tipologia e della qualità degli elementi strutturali e dei relativi materiali a tutta la struttura dell'edificio, potendo, con il progetto delle strutture a disposizione, valutare quale sia la strada necessaria per conseguire sia la riparazione dei danni cagionati, sia la realizzazione dei necessari sistemi di rinforzo degli elementi che non dovessero risultare a norma»,

si chiede di sapere:

se corrisponda al vero che sarebbero innumerevoli i fabbricati, riconducibili al patrimonio pubblico, malridotti eppure mai interessati da lavori di manutenzione straordinaria e da verifiche sismiche;

se corrisponda al vero che molti dei fabbricati in questione non siano stati bonificati dalla presenza di amianto e alcuni siano privi di certificazione di agibilità;

se i prezzi di acquisto degli immobili siano congruenti;

se il monitoraggio e la verifica del patrimonio di proprietà della Cassa ragionieri e delle altre casse previdenziali ed un programma di normale e straordinaria manutenzione avrebbe potuto evitare le gravi perdite economiche per le stesse casse previdenziali ed i loro pensionati;

se sia stato verificato che, tanto il fabbricato di via di Val Cannuta 195 a Roma, quanto quello sito in via Somalia, presentino un quadro fessurativo preoccupante, e se siano stati disposti gli accertamenti d'obbligo per questi e per gli edifici simili per tipologia, tecnologie impiegate, qualità costruttiva, epoca;

se corrisponda al vero che nessun ente preposto, né la Cassa Ragionieri, né la BNP Paribas "Fondo Scoiattolo" abbiano mai, per quanto di loro competenza, denunciato alcuna criticità, né abbiano disposto la verifica degli immobili di pertinenza, nonostante i dubbi sollevati dagli inquilini e certificati dai tecnici;

se corrisponda al vero che BNP Paribas "Fondo Scoiattolo" abbia incaricato il 18 novembre 2016 lo studio tecnico dell'architetto Fabrizio Forniti di Roma di valutare lo stato e le cause delle fessurazioni del palazzo, ma che tale relazione non sia stata mai consegnata al CTU;

se risulti, come sembrerebbe dai documenti all'attenzione della Commissione parlamentare d'inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti e su illeciti ambientali ad esse correlati, che per la costruzione di molti edifici della zona Aurelia di Roma sia stato utilizzato cemento non corrispondente alle prescrizioni, cosiddetto depotenziato, proveniente da cementifici che bruciano rifiuti urbani, i cui residui vengono poi miscelati nel conglomerato cementizio;

quali provvedimenti i Ministri in indirizzo intendano adottare, per quanto di rispettiva competenza, per garantire la sicurezza degli edifici in questione, ma anche la correttezza delle operazioni immobiliari e la tutela degli acquirenti.

(4-07361)

BLUNDO, SERRA, CAPPELLETTI, PUGLIA, PAGLINI - *Ai Ministri della giustizia, della salute e del lavoro e delle politiche sociali* - Premesso che, per quanto risulta agli interroganti:

la signora M.S. è madre di quattro figli: G.C. la più grande, è nata dall'unione matrimoniale tra la M.S. ed il signor F.C., dal quale ha successi-

vamente divorziato, gli altri tre figli sono nati, invece, dall'unione di fatto tra la signora M.S. ed il signor M.G.;

la figlia G.C., di anni 16, è stata in affidamento familiare disposto giudiziariamente a seguito della crisi coniugale intercorsa tra la madre M.S. e il padre F.C.;

dal 2012 al 2014, la primogenita ha vissuto con la madre. Successivamente, per problematiche legate alle difficoltà relazionali tra la minore e la madre, originate dalla lunga permanenza in una famiglia affidataria della prima, la minore ha scelto di rientrare presso gli affidatari;

dopo la rottura da parte dei tre figli nei confronti del padre M.G., a causa della violenza perpetrata da questi nei confronti della mamma, quest'ultima si è occupata da sola degli altri tre figli, con un monitoraggio dei servizi sociali di Faenza, in provincia di Ravenna. Gli stessi servizi, in data 21 marzo 2016, le comunicavano che lo stesso giorno ci sarebbe stato un intervento amministrativo d'urgenza, ai sensi dell'art. 403 del codice civile, col quale i suoi figli non avrebbero più fatto rientro a casa, ma, prelevati da scuola, sarebbero stati collocati altrove; ciò poiché, a detta dell'assistente sociale, la signora S.M. "non sarebbe stata in grado di occuparsi di loro". Di fatto i minori venivano immediatamente collocati dal servizio sociale presso due famiglie diverse, delle quali a tutt'oggi la madre non conosce il nominativo e con cui non vi è alcun contatto; ciò sarebbe avvenuto senza alcun provvedimento di affidamento giudiziario, come richiesto dall'art. 4 della legge n. 149 del 2001;

contemporaneamente, il servizio sociale chiedeva un accertamento sanitario obbligatorio a carico della signora M.S., in occasione del quale il medico così descriverebbe la situazione rinvenuta: "la signora è stata sottoposta a visita all'interno della propria abitazione in presenza di agenti della Polizia Municipale di Faenza. Al termine della valutazione clinica non è emerso alcun elemento di alterazione di carattere psicopatologico, né sotto l'aspetto timico né rispetto alla forma e contenuto del pensiero o ad eventuali fenomeni dispercettivi". Pertanto, contrariamente alle dichiarazioni dell'assistente sociale, a giudizio degli interroganti non vi sarebbero state assolutamente i presupposti per effettuare un TSO (trattamento sanitario obbligatorio) né per allontanare con urgenza i figli minori dalla signora M.S.;

considerato che risulta agli interroganti che il servizio sociale abbia attuato l'intervento amministrativo d'urgenza, ai sensi dell'articolo 403 del codice civile, omettendo di segnalarlo tempestivamente al pubblico ministero del Tribunale per i minorenni competente, cioè quello di Bologna, e impedendo di fatto ogni valutazione e decisione da parte di quest'ultimo. Solo nel giugno 2016, quindi tre mesi dopo, mediante il ricorso difensivo depositato dal legale della signora S.M., il Tribunale per i minorenni di Bologna veniva informato dell'allontanamento coatto e della collocazione etero familiare dei tre minori eseguita dal servizio sociale;

considerato inoltre che:

risulta agli interroganti che a tutt'oggi sia completamente inesistente qualsiasi progetto o programma di supporto alla signora M.S., finalizzato al ricongiungimento dei minori alla madre;

i minori, rispettivamente di anni 9, 7 e 6, come detto prelevati dalla loro scuola, non incontrerebbero la madre, se non in modo "vigilato", vale a dire presso una casa di accoglienza, ove si incontrano per un'ora e mezza ogni 15 giorni, e non sentirebbero la voce della loro madre se non una volta ogni 15 giorni in viva voce con la presenza dell'operatore;

i minori sarebbero stati altresì costretti a cambiare scuola e tutti i tre non avrebbero più alcun contatto con il loro ambiente abituale e i propri compagni di scuola;

considerato infine che il Tribunale per i minorenni di Bologna, intervenuto su istanza del legale della signora M.S., avrebbe confermato il provvedimento d'urgenza attivato dal servizio sociale, senza peraltro esperire alcuna indagine suppletiva, demandando allo stesso servizio l'effettuazione di proprie valutazioni psicologiche, nonostante vi sia a carico di quest'ultimo un procedimento penale e disciplinare,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza dei fatti esposti e quali siano le valutazioni al riguardo;

se non ricorrano le circostanze per intraprendere le opportune iniziative ispettive e conoscitive previste dall'ordinamento, onde individuare e valutare i criteri in base ai quali i minori siano stati allontanati dalla madre M.S., e se sussistano le condizioni per adottare i necessari provvedimenti correttivi a tutela delle parti e del corretto esercizio della funzione giurisdizionale;

se non ritengano doveroso che siano accertate le ragioni per le quali non sia stata espletata alcuna ulteriore indagine e sia stata riconosciuta di fatto ai servizi sociali faentini la piena autonomia decisionale nella collocazione e regolamentazione degli incontri tra minori e madre;

se non considerino opportuno accertare le ragioni della perdurante assenza di un progetto di sostegno alla genitorialità per la signora M.S., madre dei tre minori in affido, contrariamente a quanto previsto dalla normativa vigente, nonché le conseguenze psicologiche che un allontanamento coatto dalla famiglia d'origine può aver prodotto sui minori;

su quali basi siano giustificati i contributi statali percepiti dalle famiglie affidatarie, ovvero dalle comunità di accoglienza, che ospitano attualmente i minori, alla luce della situazione descritta, indicativa di molte altre simili, frutto, a parere degli interroganti, della distorta interpretazione di circostanze e documenti da parte degli organismi coinvolti nell'*iter* di allontanamento dei minori dalle famiglie d'origine.

(4-07362)

GAETTI, DONNO - *Al Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali* - Premesso che:

nella *Gazzetta Ufficiale* n. 46 del 24 febbraio 2017 è stato pubblicato l'avviso pubblico di selezione di proposte progettuali nell'ambito del progetto di sviluppo rurale nazionale (PSRN) 2014-2020 - Sottomisura 10.2, con il quale si intende dare sostegno alla conservazione e caratterizzazione del patrimonio genetico animale e al mantenimento della variabilità genetica attraverso una serie di azioni finalizzate alla caratterizzazione, raccolta ed utilizzo sostenibile delle risorse genetiche in agricoltura, al fine di conoscerne e valorizzarne l'unicità genetica e le connesse potenzialità produttive attuali e future. In considerazione dell'importanza che tale progetto riveste ai fini scientifici, economici, ecologici, storici e culturali, è stato creato un fondo con il quale vengono finanziate le diverse attività di caratterizzazione delle risorse genetiche animali di interesse zootecnico a salvaguardia della biodiversità;

l'avviso pubblico di selezione, approvato con decreto ministeriale n. 31294 del 12 dicembre 2016, e registrato alla Corte dei conti in data 23 gennaio 2017, scadrà il 26 aprile 2017, ma dalla lettura del bando appare evidente come gran parte dell'elaborato riprenda le linee guida del capitolo 8.2.2.3 del citato PSRN;

tra le azioni ammissibili al contributo, elencate all'art. 3 dell'avviso pubblico, figurano quelle indicate al paragrafo 8.2.2.3.1.1 del PSRN ed in particolare quella al punto 2, che descrive la "Caratterizzazione genetica delle razze e delle specie autoctone ed allevate in Italia (es. azioni di caratterizzazione genetica per l'individuazione di linee di sangue da conservare e valorizzare, integrate, tra l'altro, dall'utilizzo di marcatori molecolari genetici (MAS), da segmenti di DNA informativi (GAS), dalla genomica (GS) e dall'epigenetica)" ed evidenzia una metodica chiaramente inquadrabile nella ricerca scientifica. La caratterizzazione genomica è la punta avanzata della ricerca scientifica, consente la valutazione del seme maschile ancor prima della fecondazione, anticipandone di anni le verifiche. Queste ricerche, piuttosto costose, attualmente sono a disposizione di pochi centri specializzati;

considerato che:

a giudizio degli interroganti, il suddetto bando apparirebbe come chiaramente "ritagliato su misura" per l'associazione italiana allevatori (AIA); in particolare l'art. 4, rubricato "Requisiti ammissibilità dei proponenti", prevede requisiti che garantirebbero soltanto l'AIA, con tutte le sue associazioni e articolazioni; non si intravede altro ente che possa partecipare al bando per suddividersi i 56 milioni di euro di finanziamento previsti. Come si evince dal sito *internet* dell'associazione oggi sono associate all'AIA 27 associazioni nazionali allevatori (Ana) di specie o razza, 19 associazioni regionali allevatori (Ara) e 47 tra associazioni provinciali ed interprovinciali allevatori (Aipa/Apa), oltre a 9 enti operanti nella filiera zootecnica con compiti che rientrano nelle finalità istituzionali dell'organizzazione, sia in forma singola come capofila o come somme di enti associati;

la sopravvivenza economica dell'AIA e delle sue associate sembrerebbe dipendere dal suddetto bando, come riportato a pag. 27 della relazione AIA 2015, dove, dopo un'analisi sulla riduzione degli stanziamenti nazionali e regionali degli ultimi anni a cui si è fatto fronte anche con un aumento delle quote a carico dei soci, nel paragrafo "Finanziamenti 2016-2020", si fa un chiaro riferimento al PSRN misura 10.2 e 16.2, affermando "qualora infatti le associazioni risultassero vincitrici del bando". Le difficoltà dell'ente sono note e certificate dai bilanci e dalla conseguente drastica riduzione del personale, che ha portato alla messa in cassa integrazione di circa 450 unità sulle 2.000 previste in pianta organica. Questo ridimensionamento sarebbe dovuto sia al calo del numero degli animali, sia ad una gestione più attenta alle esigenze burocratiche amministrative che funzionali;

è in atto una grande discussione circa il ruolo e le funzioni ricoperte dal citato ente con i controlli funzionali, ovvero la valutazione genetica attraverso le analisi del latte, dapprima fatti una volta al mese per capo e che oggi la tecnologia consente di eseguire in continuo ad ogni mungitura, e la registrazione nelle banche dati regionali (poi automaticamente nella banca dati nazionale) dei capi alla nascita o del loro trasferimento attraverso il modello 4, che, diventando una procedura informatica sarà direttamente eseguibile dagli allevatori (ordinanza del Ministero della salute del 28 maggio 2015 con entrata in vigore il 24 dicembre 2015, rinviata varie volte fino al 2 settembre 2017). Per tali motivi, a parere degli interroganti, l'ente sarebbe superato o quanto meno andrebbe assottigliato negli aspetti burocratici; in tal senso, l'art. 15, comma 4, della legge n. 154 del 2016 affidava con una delega al Governo il riordino dell'assistenza tecnica agli allevatori e la revisione della disciplina della riproduzione animale; i necessari decreti attuativi ancora non sono stati emanati;

considerato infine che a giudizio degli interroganti, andrebbe valutato con attenzione se i PSRN, pur avendo ricevuto l'avvallo comunitario, possano finanziare la ricerca scientifica, circostanza che la Comunità europea affida al piano "Horizon 2020", definito come il nuovo programma di finanziamento a gestione diretta della Commissione europea per la ricerca e l'innovazione, operativo dal 1° gennaio 2014 fino al 31 dicembre 2020. Il programma mira a coprire l'intera catena della ricerca, da quella di frontiera, allo sviluppo tecnologico, alla dimostrazione e valorizzazione dei risultati fino all'innovazione,

si chiede di sapere:

se non si ritenga più idoneo ritirare il bando e assegnare i finanziamenti direttamente all'AIA, considerato che, a parere degli interroganti questo sembrerebbe essere l'unico ente in possesso dei titoli richiesti dal bando stesso, evitando così il suo frazionamento in tanti progetti utili più a ripianare i debiti associativi delle associazioni nazionali allevatori, che a sviluppare soluzioni innovative concrete rivolte allo sviluppo del settore;

se il Ministro in indirizzo ritenga che andrebbero riviste le modalità di accesso da parte degli allevatori ai *software* che attualmente sono soggetti

ad un pagamento supplementare per avere la disponibilità dei dati genetici dei propri animali;

se non consideri che sia prioritario prevedere il riordino dell'ente, anche al fine di utilizzare le risorse in modo appropriato.

(4-07363)

LUCIDI, BOTTICI, COTTI, CASTALDI, MANGILI, GIARRUSSO, BERTOROTTA, BUCCARELLA, SANTANGELO, PAGLINI, SCIBONA, AIROLA - *Al Ministro dell'economia e delle finanze* - Premesso che in data 3 settembre 2012 il quotidiano *online* "Linkiesta" ha pubblicato un articolo dal titolo "Legge miracolosa: le banche hanno 2.5 miliardi in più", all'interno del quale viene ben definito il meccanismo di trasformazione in crediti d'imposta delle attività per imposte anticipate iscritte in bilancio, tramite il quale enti creditizi, finanziari ed assicurativi hanno la possibilità di usufruire di importanti sgravi fiscali;

considerato che:

il suddetto meccanismo è stato introdotto tramite l'art. 2, commi 55-58, del decreto-legge 29 dicembre 2010 n. 225 (cosiddetto "decreto milleproroghe"), convertito, con modificazioni, dalla legge 26 febbraio 2011, n. 10, che ha previsto, al ricorrere di determinate condizioni e circostanze, la trasformazione in crediti d'imposta delle attività per imposte anticipate iscritte in bilancio, e relative a svalutazioni di crediti non ancora dedotte dal reddito imponibile ai sensi dell'art. 106, comma 3, del decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 916, e al valore dell'avviamento e delle altre attività immateriali, i cui componenti negativi sono deducibili in più periodi d'imposta ai fini delle imposte sui redditi;

per procedere alla trasformazione occorre che, nel bilancio individuale della società, venga rilevata una perdita d'esercizio;

negli anni successivi al 2011 larghissima parte del sistema bancario ha rilevato pesanti perdite di esercizio,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo intenda rendere noti gli importi esatti dal 2011 ad oggi (anno per anno ed ente per ente) del costo degli utilizzi dei crediti d'imposta goduti da enti creditizi, finanziari ed assicurativi e che hanno consentito a questi ultimi un'esenzione nel pagamento delle imposte dirette e indirette.

(4-07364)

LUCIDI, MONTEVECCHI, SANTANGELO, COTTI, CASTALDI, MORONESE, GIARRUSSO - *Al Ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo* - Premesso che con atto di sindacato ispettivo 3-03277 a prima firma della sen. Montevecchi, dell'8 novembre 2016, si chiedevano chiarimenti circa il lavoro svolto dal Ministero dei beni e delle attività culturali e

del turismo relativamente alla tutela dei beni di interesse storico e culturale insistenti nelle aree colpite dagli eventi sismici della seconda metà del 2016;

considerato che:

il sottosegretario Cesaro il 22 marzo 2017 ha risposto all'atto presso la 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport) del Senato dichiarando che: "nessun intervento provvisionale quindi offre risposte adeguate a resistere ad azioni sismiche rilevanti come quelle che purtroppo si sono succedute nei medesimi luoghi"; ha anche riferito di un programma di interventi e di priorità;

inoltre, sono stati forniti i seguenti dati inerenti agli interventi svolti: 4.000 rilievi dei danni; 1.300 sopralluoghi dei Vigili del fuoco per stabilire le messe in sicurezza; 400 edifici sui quali insiste un'attività di messa in sicurezza, dei quali la maggior parte sono ecclesiastici,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo intenda ribadire le dichiarazioni citate riguardo all'inesistenza di interventi validi a luce degli eventi sismici verificatisi dopo il 24 agosto 2016;

con quali criteri siano state definite le priorità di intervento e se sia possibile prendere visione della programmazione degli interventi;

quali e quanti siano gli interventi effettuati relativamente ai rilievi dei danni, ai sopralluoghi e alla messa in sicurezza effettuati sugli immobili di interesse culturale (chiese, torri, campanili) tra il 24 agosto e il 26 ottobre 2016, e quali siano stati i criteri di priorità adottati.

(4-07365)

AMORUSO - *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca* - Premesso che:

lo studio e la conoscenza della storia sono condizioni indispensabili perché ogni popolo abbia consapevolezza di sé, delle proprie origini e della propria identità;

la storia è materia che rientra nei programmi scolastici ad ogni livello di istruzione e sono numerose anche le facoltà universitarie presso le quali tale insegnamento rientra tra i programmi di studio;

in particolare, lo studio della storia locale, oltre alla conoscenza sulle proprie origini, consente di contestualizzare il cammino della propria comunità confrontandolo con quello delle altre civiltà coeve;

l'inserimento dell'insegnamento della storia locale nei programmi scolastici rappresenta un tassello indispensabile per far comprendere ai nostri giovani i percorsi e le vicissitudini che hanno caratterizzato le diverse fasi dell'evoluzione delle popolazioni nelle varie epoche storiche;

sono sempre più numerosi gli incontri extracurriculari su vari temi di storia del territorio che hanno luogo nelle scuole, anche a seguito del sollecito sull'importanza di tale tema da parte dello storico di Bisceglie (Barletta-Andria-Trani) Luca De Ceglia, autore di molteplici pubblicazioni sulla storia patria e ispettore archivistico onorario della Soprintendenza archivistica per la Puglia e la Basilicata per nomina ministeriale,

si chiede di sapere:

se e quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda intraprendere o siano già eventualmente in corso per incentivare l'inserimento della storia locale nei programmi di studio scolastici;

se non ritenga opportuno redigere delle linee guida per l'adeguamento dei libri di testo scolastici, affinché i programmi di studio della scuola dell'obbligo vengano integrati con l'insegnamento della storia locale.

(4-07366)

MORRA, CAPPELLETTI, MORONESE, GIARRUSSO, DONNO, ENDRIZZI, CRIMI, PAGLINI, PUGLIA, CASTALDI - *Ai Ministri dell'istruzione, dell'università e della ricerca e dell'economia e delle finanze* - Premesso che:

l'art. 15, comma 1-*bis*, del decreto-legge 6 luglio 2011, n. 98, convertito, con modificazioni, dalla legge 15 luglio 2011, n. 111, testualmente recita: " nei casi in cui il bilancio di un ente sottoposto alla vigilanza dello Stato (...) presenti una situazione di disavanzo di competenza per due esercizi consecutivi, i relativi organi, ad eccezione del collegio dei revisori dei conti o sindacale decadono ed è nominato un commissario";

con circolare n. 33 del 28 dicembre 2011, il Ministero dell'economia e delle finanze ha interpretato il suddetto art. 15 affermando (pagg. 16 e 17) che "la presenza di un disavanzo di competenza per due esercizi consecutivi [a partire dalle risultanze dei bilanci degli esercizi 2009 e 2010] non è sintomo di per sé di squilibrio finanziario della gestione e non comporta l'automatica applicazione della norma in esame, qualora l'ente abbia raggiunto il pareggio di bilancio utilizzando quote di avanzo di amministrazione già effettivamente realizzato e disponibile". Precisa anche che "Al riguardo sarà cura dei Collegi dei revisori o sindacali porre particolare attenzione, nei casi in cui i conti consuntivi o i bilanci di esercizio di due esercizi consecutivi presentino un disavanzo di competenza o una perdita di esercizio, alla verifica dell'effettiva sussistenza dell'equilibrio finanziario della gestione, accertando che dalle relazioni che accompagnano i documenti contabili emergano dettagliati elementi dimostrativi in ordine alla reale disponibilità delle risorse (avanzo di amministrazione realizzato o riserve non patrimoniali) utilizzate per la copertura del risultato negativo di competenza";

considerato che:

per quanto riguarda l'Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia (Ingv), ente pubblico di ricerca vigilato dal Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca, è documentato che la sua gestione economico-finanziaria ha generato 4 bilanci consuntivi con disavanzo di competenza (entrate accertate meno spese impegnate): 1,6 milioni di euro nel 2012; 6,8 nel 2013; 14,5 nel 2014 e 6 milioni di euro nel 2015;

gli ultimi bilanci consuntivi dell'Ingv che hanno registrato un avanzo di competenza risalgono agli anni 2010 (con un avanzo di 10.570.299,95 euro) e 2011 (con un avanzo di 24.905.561,50 euro);

pertanto, anche alla luce del contenuto della circolare n. 33, ad avviso degli interroganti, sussisterebbero tutti i presupposti per l'immediata applicazione all'Ingv della citata norma, con il conseguente commissariamento dell'ente;

ad un attento esame dei bilanci consuntivi dell'Ingv regolarmente approvati dal consiglio di amministrazione, riguardanti le annualità finanziarie 2013 e 2014, emerge che non è stato interamente ripianato il disavanzo di competenza complessivo di 21.395.798,49 euro (di cui 6.864.308,45 per il 2013 e 14.531.409,04 per il 2014), come richiesto dalla legge e dalla citata circolare del ministeriale;

per far quadrare i conti, come emerge dalla Relazione illustrativa presente nei predetti conti consuntivi, l'Ingv ha invece "utilizzato" anche l'avanzo di amministrazione indisponibile che, come noto, è destinato a coprire spese già impegnate. Pertanto, in sede di approvazione del bilancio consuntivo 2014, deliberata dal consiglio di amministrazione dell'ente in data 30 aprile 2015, doveva essere rilevato dagli organismi di vigilanza lo stato di disavanzo di competenza non ripianato per due esercizi consecutivi (2013 e 2014), con conseguente commissariamento dell'ente;

tale a parere degli interroganti grave anomalia, più volte oggetto di articoli da parte del notiziario *on line* "Il Foglietto della Ricerca", non è stata segnalata neppure in occasione dell'approvazione del conto consuntivo 2015 da parte del consiglio di amministrazione in data 12 maggio 2016 (chiusosi anch'esso con un disavanzo di competenza di 6.029.133,42 euro, ripianato grazie a un avanzo di amministrazione disponibile di 6.492.326,70 euro, riferito all'anno precedente);

si evidenzia, comunque, che dalle relazioni illustrative che accompagnano i predetti documenti contabili non sembrano emergere "dettagliati elementi dimostrativi in ordine alla reale disponibilità delle risorse (avanzo di amministrazione realizzato o riserve non patrimoniali) utilizzate per la copertura del risultato negativo di competenza", come previsto dalla citata circolare;

si precisa, altresì, che per l'anno 2015 l'Ingv ha accertato un disavanzo pari a 6.029.133,42 euro, mentre per il 2016 il dato sarà disponibile entro il 31 maggio 2017, quando il consiglio di amministrazione approverà il relativo conto consuntivo;

se per il 2016 il disavanzo di competenza fosse, come sembra possibile, superiore all'avanzo di amministrazione disponibile accertato nel 2015 (2.218.103,10 euro), l'Ingv avrebbe reiteratamente maturato i requisiti previsti *ex lege* per essere commissariato;

considerato infine che a luglio del 2014 nei confronti degli organi di vertice dell'Istituto superiore di sanità dal Ministro della salute, d'intesa con quello dell'economia, è stata disposta la nomina di un commissario per una situazione analoga,

si chiede di sapere quali siano i tempi per l'adozione del previsto decreto di decadenza degli organi di vertice dell'Ingv, qualora i fatti esposti in merito al disavanzo di competenza registrato negli esercizi finanziari 2013 e 2014 trovino puntuale riscontro, con la conseguente nomina di un commissario, al fine di evitare il dissesto finanziario dell'Istituto che nel 2011 veniva valutato tra i più prestigiosi enti di ricerca, a livello sia nazionale che internazionale.

(4-07367)

CAPPELLETTI, CASTALDI, GIARRUSSO, BULGARELLI, GAETTI, PAGLINI, LEZZI, AIROLA, PUGLIA, DONNO, MONTEVECCHI, GIROTTO, MORONESE, BOTTICI, MORRA - *Al Ministro dell'economia e delle finanze* - Premesso che, a quanto risulta agli interroganti:

l'AIM (Aziende industriali municipalizzate) Vicenza SpA è una *holding*, di proprietà del Comune di Vicenza, che si occupa della fornitura di servizi essenziali della città controllando al 100 per cento la società AIM Reti (con le divisioni: energia, gas, telecomunicazioni), la società AIM Energy (commercio di gas metano ed energia elettrica), la società AIM AMCPS (gestione case popolari, patrimonio comunale, impianti di riscaldamento, verde pubblico, servizio affissioni, manutenzione strade, segnaletica stradale, gestione cimiteri, emergenze e calamità), la società AIM Ambiente (raccolta differenziata dei rifiuti, riciclerie, pulizia e lavaggio strade), la società AIM Mobilità (gestione del servizio sosta e parcheggi, comunicazione sui pannelli a messaggio variabile), la società AIM Bonifiche (raccolta, trasporto, stoccaggio e smaltimento di sostanze pericolose e tossiconocive ed in grado di intervenire in caso di maxi-emergenze ambientali ed incidenti industriali), e al 35 per cento la società SVT (gestione del trasporto pubblico locale);

l'AGSM (azienda generale servizi municipali) Verona SpA è una *holding* di proprietà del Comune di Verona, che eroga servizi di pubblica utilità nel territorio veronese, quali l'acqua potabile, l'energia elettrica, il gas, il teleriscaldamento, l'illuminazione pubblica e la gestione di impianti termici, controllando le seguenti società: AGSM Energia SpA, 94,85 per cento; Megareti SpA, 99,75 per cento; AGSM Trasmissione Srl, 100 per cento; AGSM Lighting SpA, 100 per cento; consorzio Camuzzoni, 75 per cento; parco eolico Carpinaccio, 63 per cento; parco eolico Riparbella, 63 per cento; AMIA Verona SpA (Azienda multiservizi di igiene ambientale), 100 per

cento; Acque veronesi, 46,72 per cento; centrale termoelettrica del Mincio, 45 per cento; parco eolico monte Vitalba, 15 per cento; En. Inesco Srl, 100 per cento; Vega Srl, 51 per cento; Ieg Srl, 51 per cento; consorzio Gpo, 43,66 per cento;

da fonti di stampa ("MilanoFinanza" del 16 febbraio 2017) si apprende che l'AIM, con fatturato pari a 264,2 milioni di euro, e l'AGSM, con fatturato pari a 747,9 milioni di euro, daranno vita ad un nuovo gruppo da oltre un miliardo di euro di fatturato "quasi sicuramente attraverso una fusione classica (e non per incorporazione) che già lascia intravedere il passo successivo: la quotazione in borsa";

considerato che, a parere degli interroganti, l'operazione di fusione delle due *multiutility* e la successiva quotazione in borsa potrebbero comportare un indebolimento del ruolo della pubblica amministrazione nell'erogazione di servizi essenziali per i cittadini e si potrebbe aprire la strada alla loro privatizzazione; inoltre, la gestione di partecipazioni quotate, insieme ad altri soci di minoranza, potrebbe comportare il mutamento degli obiettivi perseguiti dalle pubbliche amministrazioni; l'obiettivo principale potrebbe, infatti, essere non più quello di fornire il miglior servizio al minor costo per i cittadini, ma quello del profitto e della creazione di valore per gli azionisti a scapito della qualità del servizio erogato in condizioni di sostanziale monopolio e dei costi dello stesso;

considerato, inoltre, che in occasione del *referendum* abrogativo del 2011, il 95,66 per cento dei votanti si è espresso a favore della gestione pubblica delle risorse idriche e dei servizi essenziali e della sottrazione dei servizi pubblici dalle logiche di mercato;

considerato, infine, che secondo quanto risulta agli interroganti:

in data 13 ottobre 2016 un consigliere comunale di Vicenza, presentando formale istanza di accesso agli atti, *ex* legge n. 241 del 1990 al presidente del Consiglio comunale, ha chiesto di poter prendere visione ed estrarre copia dello studio "Analisi delle operazioni strategiche", effettuato dall'*advisor* PricewaterhouseCoopers Advisory SpA, su incarico del gruppo AIM, riguardante i possibili scenari delle aggregazioni della società con altre *multiutilities*; l'amministratore unico della società AIM ha negato il libero accesso agli atti, comunicando la sola possibilità di prendere visione dei documenti richiesti nella sede di AIM e previa sottoscrizione di un accordo di riservatezza con l'*advisor*;

da fonti di stampa ("Il Giornale di Vicenza" del 6 aprile 2017), si apprende che la fusione tra AIM e AGSM è "una corsa contro il tempo" e che il Consiglio comunale di Verona dovrà esprimersi entro il 24 aprile 2017, ossia almeno 45 giorni prima delle elezioni amministrative dell'11 giugno 2017, che si terranno nel Comune di Verona,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti esposti e, in particolare, del fatto che la società AIM, di proprietà del Comune di Vicenza,

mantenga riservato lo studio effettuato dall'*advisor* sui possibili scenari dell'aggregazione della *multiutility* con altre società di servizi pubblici locali;

quali siano i motivi della mancata diffusione dei suddetti documenti della società di consulenza, in particolare ai cittadini destinatari dei servizi erogati;

se e con quali modalità intenda intervenire, affinché siano resi di pubblico dominio i risultati dello studio "Analisi delle operazioni strategiche" effettuato dall'*advisor* PricewaterhouseCoopers Advisory SpA, su incarico del gruppo AIM;

quali siano le ragioni per le quali un'operazione così rilevante di fusione tra due *multiutility* debba avvenire necessariamente e precipitosamente negli ultimi giorni di vigenza dell'amministrazione comunale, prima delle elezioni amministrative del prossimo 11 giugno e se ritenga, che l'operazione, coinvolgendo l'erogazione di servizi pubblici essenziali, non debba, invece, avvenire a seguito di un'attenta analisi e valutazione delle possibili ricadute sui cittadini destinatari dei servizi;

se ritenga che la quotazione in borsa delle *multiutility* in questione non comporti un indebolimento del ruolo della pubblica amministrazione nell'erogazione di servizi essenziali per i cittadini e non sia contraria alla volontà degli italiani espressa in occasione del *referendum* del 2011, nel quale si sono dichiarati a stragrande maggioranza favorevoli a sottrarre l'erogazione di servizi pubblici essenziali dalle logiche di mercato.

(4-07368)

CAPACCHIONE, LO GIUDICE, BORIOLI, SANGALLI, CARDINALI, MARTINI, FABBRI, SILVESTRO, D'ADDA, VACCARI, MATTESINI, Elena FERRARA, ALBANO, VALENTINI, AMATI, BROGLIA - *Al Ministro dell'interno* - Premesso che, a quanto risulta agli interroganti:

la Provincia di Caserta, con deliberazione di Consiglio provinciale n. 37 del 29 dicembre 2015, esecutiva come per legge, ha dichiarato lo stato di dissesto finanziario, ai sensi dell'art. 244 del decreto legislativo n. 267 del 2000, a causa della sopravvenuta impossibilità di garantire l'assolvimento delle funzioni e dei servizi indispensabili, determinata dall'imposizione, da parte della manovra finanziaria per il 2015 (legge n. 190 del 2014), di insostenibili obblighi di contenimento della spesa, accompagnati da conseguenti oneri di riversamento dei risparmi così conseguiti nelle casse dello Stato;

il contributo richiesto, per l'esercizio 2015, alla Provincia di Caserta, è stato di un'entità tale (31.273.307,73 euro) da risultare palesemente dissimile rispetto a quelli chiesti agli altri enti, se confrontato in ambito nazionale;

in ambito regionale, la Provincia di Salerno ha versato 24.920.650,48 euro, quindi oltre 6 milioni in meno rispetto a Caserta, e, a livello nazionale,

città metropolitane e province, come Bologna (5,327 milioni), Brescia (23,226 milioni), Varese (4,836 milioni), Genova (5,374 milioni), Bari (12,510 milioni) e Milano (18,155 milioni) si sono viste imporre contributi certamente più sostenibili, pur in presenza di un tessuto socioeconomico più strutturato rispetto a quello casertano, dal punto di vista finanziario;

solo le Città metropolitane di Roma e Napoli sono state più penalizzate della Provincia di Caserta, che certamente, per consistenza demografica ed estensione territoriale, sono, con ogni evidenza, del tutto incomparabili con la realtà casertana;

tra l'altro, la quantificazione del contributo complessivo per il 2016 (41.000.000 euro circa), pur se fondata su criteri in parte riformati rispetto al 2015, conduce al paradossale risultato che le risorse disponibili nel bilancio della Provincia di Caserta, considerate al netto del contributo, sono largamente insufficienti alla copertura delle spese che lo stesso Ministero dell'interno ha certificato come inderogabili;

nelle condizioni date, la Provincia di Caserta è venuta a trovarsi nella oggettiva impossibilità di procedere all'approvazione di un bilancio di previsione stabilmente riequilibrato, non essendo il livello della spesa ulteriormente comprimibile in misura sufficiente a colmare lo squilibrio, ammontante, in termini previsionali, a 63.324.152 euro;

diversi incontri e manifestazioni si sono tenuti tra sindaci, associazioni e sindacati e hanno visto la partecipazione anche di dirigenti scolastici, visto che la grave situazione finanziaria non consente loro tra l'altro di provvedere a fare manutenzione straordinaria e ordinaria negli istituti scolastici;

la provincia di Caserta presenta peculiarità assolutamente eccezionali, non equiparabili a nessun'altra Provincia italiana, in quanto a compromettere irrimediabilmente le condizioni finanziarie dell'ente è bastata la singolare quantificazione del contributo per l'anno 2015, che non ha avuto eguali a livello nazionale; pertanto, solo il mancato consolidamento, a decorrere dall'esercizio in corso, degli oneri citati, a partire dalla quota 2015, può offrire alla Provincia di Caserta l'opportunità di evitare l'imminente blocco totale di tutte le attività e di non rinunciare al ruolo istituzionale riconosciutole dalla nostra Costituzione;

l'esercizio finanziario per il 2017 risulta, quindi, ad oggi, privo di una programmazione contabile cui si possa riconoscere carattere autorizzatorio della gestione finanziaria, ponendo con straordinaria urgenza il problema della continuità stessa delle funzioni e delle attività dell'ente;

il decreto-legge contenente misure in favore degli enti locali, tra cui le province, approvato nell'ultimo Consiglio dei ministri di martedì 11 aprile 2017 non contiene alcuna norma e/o stanziamento che, ad avviso degli interroganti, possa alleviare o far superare alla Provincia di Caserta la drammatica situazione finanziaria che vive l'ente ed eliminare l'emergenza per le scuole e le strade di "Terra di Lavoro", a rischio di imminente chiusura per l'impossibilità della stessa Provincia di garantire la manutenzione anche or-

dinaria delle infrastrutture e degli immobili, oltre che le spese fisse per utenze e funzionamento,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga di dover intervenire, quanto prima, con l'adozione di un provvedimento *ad hoc* per la Provincia di Caserta, al fine di scongiurare l'interruzione dei pubblici servizi, oltre che di evitare dolorose ripercussioni sui cittadini del territorio.

(4-07369)

DALLA TOR - *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti* - Premesso che:

gli uffici della motorizzazione civile, oltre ai settori tipici legati al controllo di veicoli e conducenti su base provinciale, si occupano di attività connesse con l'autotrasporto di cose e persone. Inoltre, a norma dell'articolo 121 del nuovo codice della strada, di cui al decreto legislativo n. 285 del 1992, e successive modificazioni, si prevede che gli esami per la patente di guida siano effettuati da dipendenti del Dipartimento per i trasporti, la navigazione ed i sistemi informativi e statistici del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, che devono avere determinati requisiti e frequentare corsi di formazione periodica;

gli uffici presentano, ormai da tempo, gravi carenze di personale ed organizzative che non permettono un servizio efficiente; dal 2008 il personale negli uffici si è ridotto di oltre un terzo, passando da 5.500 a 3.500 dipendenti, a fronte di un incremento sostanziale del numero delle prove;

da alcuni dati riportati su articoli di stampa si percepisce la drammaticità della situazione: a Firenze per avere il duplicato di una patente smarrita servono 3 mesi. Due anni fa il tempo medio stimato era di 5 giorni. A Milano per sostenere l'esame di guida si aspettano 60 giorni dalla richiesta. Quindi, in caso di bocciatura, il candidato rischia la scadenza del foglio rosa prima di poter fare un secondo tentativo;

ovunque in Italia, gli uffici della motorizzazione civile sono al collasso, per carenza di personale e inefficienze organizzative, dovute principalmente ai meccanismi di *spending review*; la situazione è ben nota da tempo al Ministero, che per tamponare l'emergenza sperava di inviare nelle sedi della motorizzazione una parte dei funzionari e impiegati fra i lavoratori in mobilità delle Province;

premesso, inoltre, che:

per tamponare la carenza di personale, in tutta Italia gli esaminatori fanno le prove di guida in straordinario, secondo la modalità delle "sedute in conto privato". In pratica, a pagare le ore lavorate e l'indennità di trasferta sono le autoscuole. Un tempo le sedute in conto privato erano l'eccezione, ad oggi vengono fatti così 8 esami di pratica su 10;

altre province hanno risolto il problema delle carenze chiudendo l'ufficio 2 giorni alla settimana. Altrove, si trasferiscono esaminatori, con esiti

grotteschi. Negli uffici di Sassari e Oristano, il personale è preso in prestito da Cagliari, che è così costretta a chiedere a sua volta rinforzi al Lazio e alla Toscana, ovviamente pagando le indennità di trasferta;

considerato che:

la situazione di maggiore criticità si rileva in Veneto e nella provincia di Padova. Gli addetti sono scesi in pochi anni da 60 a 30 e non sono stati sostituti. Pesa enormemente sulla dotazione del personale il ritardo dell'accorpamento con Aci e Pra;

gli esami procedono a rilento, e mille patenti costantemente sarebbero a rischio per il semplice motivo che le pratiche non riescono ad essere evase nei tempi stabiliti dalla legge;

ciò che sta succedendo alla motorizzazione civile di Padova è una "bomba ad orologeria" destinata a scoppiare nel lasso di un paio di mesi, se il Ministero non interverrà per ridurre la grave carenza di organico. La forza lavoro attuale non è sufficiente per assicurare esami di guida, revisioni e collaudi anche al pomeriggio e al sabato;

i titolari delle autoscuole di Padova e provincia hanno chiesto al direttore interprovinciale di Verona e di Padova della motorizzazione di effettuare 950 esami di guida arretrati, ma i vertici hanno risposto che ne possono eseguire soltanto 150, ossia il 20 per cento dell'arretrato;

a detta dell'interrogante, non si è mai verificata in precedenza una situazione simile: una situazione grottesca, che evidenzia grosse sacche di inefficienza nell'organizzazione della pubblica amministrazione. Basti pensare che ogni settimana un inviato del Ministero arriva da Roma nella motorizzazione di Padova per dare un supporto. Ma, non si ritiene più possibile attendere le "calende greche" per superare il blocco degli esami di guida;

ad esempio, il foglio rosa che si ottiene dopo aver superato l'esame di teoria dura 6 mesi, periodo all'interno del quale dovrebbe essere effettuato l'esame di guida. Attualmente, però, i tempi si allungano e spesso il candidato è costretto, per colpe non proprie, a spendere altri 150 euro per la proroga del foglio rosa;

sempre in provincia di Padova sono almeno 700 i veicoli pesanti, tra autobus, corriere, camion e *tir*, che non possono lasciare i depositi ed i *garage* perché i titolari delle aziende non riescono a ottenere, in tempi brevi, il certificato della revisione annuale, a cui, per legge, devono sottoporsi, a causa della carenza di personale all'interno degli uffici della motorizzazione civile. I mezzi pesanti sono bloccati perché senza il documento dell'avvenuta revisione non possono circolare, né in autostrada e né sulle altre strade. In tutta Italia la multa per questo tipo di trasgressione è molto pesante: oscilla da 159 a 639 euro, ed è previsto anche il fermo amministrativo. Tutta questa vicenda ha delle enormi ripercussioni negative sull'economia del territorio, come è facilmente intuibile, e nessuna autorità competente sta facendo niente per superare questo problema; i disagi ricadono in misura maggiore sugli autotrasportatori che devono viaggiare all'estero, dove non si può neanche

esibire, per tamponare l'attesa della revisione, come all'interno dei confini nazionali, un documento che certifichi l'appuntamento con la motorizzazione;

se la situazione a Padova è grave, certamente non è rosea negli altri capoluoghi di provincia veneti. Anche a Vicenza, i tempi di attesa sono biblici; dalle denunce effettuate dai rappresentanti delle categorie di lavoratori del settore, sono necessari addirittura 120 giorni per un duplicato della patente, 2 mesi per fissare un appuntamento per la revisione dei veicoli in particolare i mezzi pesanti;

valutato, inoltre, che:

nel tempo i pensionamenti sono stati numerosi, e al contempo il *turnover* non è stato ancora sbloccato. La situazione deve essere sbloccata a livello nazionale, attraverso il provvedimento che, sulla base della "riforma Madia" di cui alla legge n. 124 del 2015, dovrebbe prevedere l'accorpamento della motorizzazione con il Pra e con l'Aci. Il tavolo nazionale Aci, Pra e motorizzazione con il Ministero è stato già istituito. Si attende di comprendere le modalità di accorpamento, in modo tale che gli uffici della motorizzazione possano avvalersi delle eccellenze e delle risorse degli altri settori, specialmente nel comparto dell'informatica, in modo tale che si possa giungere ad un efficientamento delle procedure, oltre che ad un buon risparmio sia per lo Stato che per il cittadino;

la situazione è critica: ogni 2 mesi va in pensione un dipendente, ed attualmente l'età media dei lavoratori è di 55-57 anni. Nel frattempo, il Ministero è ancora in cerca di qualcuno, fra i suoi 11.000 dipendenti, da inviare in rinforzo alla motorizzazione,

si chiede di sapere:

quali misure urgenti il Ministro in indirizzo intenda assumere, al fine di superare gli attuali problemi organizzativi e la carenza di personale che impediscono agli uffici della motorizzazione civile, con particolare riferimento a quelli di Padova, di erogare i servizi;

se non sia il caso di aumentare temporaneamente la dotazione degli uffici della motorizzazione in carenza di personale con il personale delle Province sottoposto a mobilità, in modo da eliminare le pratiche arretrate accumulatesi;

se non sia necessario dare maggiore impulso al processo di accorpamento della motorizzazione civile con il Pra e con l'Aci, in modo tale da conseguire, in via strutturale, dotazioni organiche sufficienti all'espletamento delle funzioni attribuite dalla legge, e soprattutto una maggiore efficienza nelle procedure amministrative, attraverso una progressiva informatizzazione delle pratiche, a vantaggio dell'utenza finale.

(4-07370)

FILIPPIN, BIANCONI - *Ai Ministri della giustizia, degli affari esteri e della cooperazione internazionale e dell'interno* - Premesso che:

già con interrogazione 3-02106 pubblicata il 28 luglio 2015, si era posta l'attenzione rispetto ai gravi problemi ed alle gravi situazioni che coinvolgono le famiglie dei minori sottratti;

tra questi casi irrisolti, figura ancora quello di R.D., cittadina italiana, che il 29 marzo 2012, all'età di 8 anni, fu prelevata dalla madre con doppia nazionalità (bielorussa ed italiana) dalla comunità protetta di Garbagnate Milanese (Milano) cui era stata affidata dopo l'intervento dei servizi sociali;

il 10 marzo 2014 con sentenza del Tribunale per i minorenni di Milano la madre di R., O.P.K. (che risulta risiedere a Gomel, in Bielorussia), è stata riconosciuta colpevole della sottrazione della figlia e condannata alla pena di anni 3 mesi 6 di reclusione, oltre all'interdizione dai pubblici uffici per 5 anni, nonché alla sospensione dall'esercizio della potestà genitoriale per la durata di 7 anni;

a quanto risulta al padre, L.D., il 31 marzo 2012 la K., dopo aver prelevato illegalmente la figlia dalla comunità protetta, attraversava con lei la frontiera dell'Unione europea (Lituania) sino a Smolensk (Federazione russa), dove ella restava per un certo tempo, trattenuta dagli stessi soggetti che avevano organizzato la sua fuga allo scopo di ottenere il denaro loro promesso, compreso quello proveniente dalla vendita di un appartamento sito nella città di Arese (Milano);

successivamente K. riusciva a fuggire da Smolensk, portando la figlia minorenne in Bielorussia dove trovava rifugio a Gomel, luogo di residenza dei genitori;

nei confronti di K. risulterebbe comunque in corso a Smolensk un procedimento penale per furto;

sempre in base ad informazioni fornite dal padre di R., K., anche in seguito alle vicende descritte, condurrebbe una vita precaria, sempre al limite della legalità (e spesso oltre): cambierebbe continuamente appartamenti in affitto, non lavorerebbe, avrebbe subito più procedure di esecuzione e sarebbe stata più volte sfrattata insieme alla figlia;

ormai da più di 5 anni R.D., cittadina italiana minorenne, non ha un'abitazione fissa, frequenta saltuariamente la scuola, ed è stata costretta a frequentare o persino convivere con soggetti dubbi e sottoposti ad indagini da parte delle autorità di Gomel;

da ultimo, risulta che la giovane sarebbe anche stata coinvolta in un incidente stradale, e che la madre l'avrebbe portata via dall'ospedale senza acconsentire alle cure;

nel mese di marzo 2017, il padre, L.D., ha appreso grazie a due lettere speditegli dalla sorella di K. che le condizioni di vita della figlia sarebbero ulteriormente peggiorate, con gravissimi rischi per la sua incolumità, a causa delle pericolose frequentazioni della madre;

considerato che:

le difficoltà economiche di K. potrebbero indurla a scelte drastiche, come fuggire in Cecenia o Azerbaijan, ipotesi più volte minacciata, o persino utilizzare la figlia per scopi criminali;

da più di 5 anni il padre non riesce ad incontrare la figlia di cui ha il completo affidamento, nonostante le ripetute richieste, segnalazioni, denunce, procedimenti, interventi delle autorità italiane;

L.D., su richiesta di K., è sottoposto ad un divieto di ingresso in Bielorussia fino a giugno 2018, come da comunicazione del Dipartimento per cittadinanza e migrazioni del Ministero dell'interno della Repubblica di Bielorussia,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza dei fatti esposti e quali siano le loro valutazioni in merito;

se, ognuno per quanto di competenza, intendano porre rimedio alla situazione, anche per il tramite di un'azione coordinata con l'ambasciata italiana a Minsk e le istituzioni bielorusse, visto il pericolo imminente che corre una minore italiana.

(4-07371)

MOSCARDELLI, ORRÙ, FATTORINI, SCALIA, CALEO, CUCCA, LEPRI, FAVERO, MORGONI, PAGLIARI, PADUA, IDEM, FASIOLO, ASTORRE, LUCHERINI, VALENTINI, SPILABOTTE, SANTINI, FILIPPIN, RUTA, VATTUONE, PEZZOPANE, Gianluca ROSSI, FABBRI, TURANO, GIACOBBE, GINETTI, VACCARI, SUSTA, RANUCCI, Stefano ESPOSITO, ALBANO, CARDINALI, CAPACCHIONE, PUGLISI, MATTESINI, SAGGESE, PIGNEDOLI, SOLLO, MANASSERO - *Ai Ministri dello sviluppo economico, dell'economia e delle finanze e del lavoro e delle politiche sociali* - Premesso che:

la SOGIN (Società gestione impianti nucleari SpA) è una società interamente di proprietà del Ministero dell'economia soggetta all'indirizzo del Ministero dello sviluppo economico ma con forte impatto a livello locale per l'esistenza di numerosi siti nucleari che gestisce sull'intero territorio nazionale, tra i quali la centrale nucleare di Latina;

lo smantellamento degli impianti e la gestione dei materiali nucleari, in vista anche delle future determinazioni sulla localizzazione del deposito nazionale e dei già ingenti oneri economici finanziati dai cittadini con l'applicazione in bolletta elettrica degli alti oneri tariffari A2, rivestono fondamentale importanza per il Paese così come per le realtà locali;

dopo la dispendiosa campagna mediatica sul "deposito nazionale" (per il quale non è dato ancora avere idea sul sito, tempi di realizzo e costi), SOGIN ha in corso un "*road show*" in varie città italiane dal titolo "La chiu-

sura del ciclo nucleare: le opportunità per la filiera italiana. Dal mercato interno al mercato internazionale";

al momento, ed a parte una serie di recenti innegabili successi in progetti internazionali, la SOGIN nulla nel concreto sta realizzando sui siti italiani, anzi molti progetti sono fermi senza apparente ragione e la forza lavoro diretta ed indiretta viene drasticamente ridotta, forza lavoro che per SOGIN è sempre il principale tangibile legame socio-economico con il territorio ed i cittadini;

in particolare per la centrale nucleare di Latina, oltre alle drammatiche azioni di riduzione del personale che coinvolgono anche Nucleco (società controllata da SOGIN), ancora risultano essere in stoccaggio temporaneo (presso depositi in affitto in Gran Bretagna e senza apparente possibilità di trattamento) numerosi materiali nucleari che, mandati all'estero per essere trattati, potrebbero ora tornare incredibilmente a Latina senza aver subito nessun processo;

presso la centrale nucleare del Garigliano molti lavori procedono con grande lentezza e diversi progetti sono nei fatti fermi da anni (come il trattamento acque "*radwaste*" o il ripristino dei vari "sistemi ausiliari del reattore"), portando a diminuire la forza lavoro presente sul sito sia per vie indirette (i dipendenti dei vari appaltatori) che addirittura per vie dirette (i dipendenti di SOGIN e della controllata Nucleco),

si chiede di sapere quando e quali concrete strategie ed interventi, a parte le campagne promozionali e mediatiche ritualmente svolte, la SOGIN voglia mettere in essere per invertire le attuali condizioni aziendali e permettere che le ingenti risorse finanziarie (costantemente versate dai cittadini e dalle aziende tramite il prelievo tariffario) siano utilizzate per garantire i necessari ritorni ambientali e di sicurezza (con una puntuale gestione dei materiali) così come socio-industriali ed occupazionali (con una politica espansiva a livello di attività sui siti e quindi a livello di assunzioni), fermando da subito l'attuale riduzione in atto del personale operativo sia in SOGIN che in Nucleco (i "colletti blu", ovvero chi fisicamente agisce sui siti).

(4-07372)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'Interno, ordinamento generale dello Stato e della Pubblica Amministrazione):

3-03672, del senatore Orellana ed altri, sul rimborso delle spese sostenute dai Comuni in vista della consultazione referendaria del 28 maggio 2017;

6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

3-03666, della senatrice Fasiolo, su ingiunzioni di pagamento per omessa presentazione delle dichiarazioni IRAP dei medici di medicina generale;

3-03669, della senatrice Bertuzzi ed altri, sul commissariamento di Carife SpA;

7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

3-03670, della senatrice Petraglia ed altri, sulla sicurezza delle sedi degli istituti scolastici in Italia;

8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

3-03667, del senatore Di Giacomo ed altri, sugli investimenti delle Ferrovie dello Stato nel settore del trasporto pubblico locale mediante autolinee;

9ª Commissione permanente (Agricoltura e produzione agroalimentare):

3-03665, della senatrice Fasiolo, sui ritardi nell'erogazione di contributi da parte di Agea;

12ª Commissione permanente (Igiene e sanità):

3-03664, della senatrice Moronese ed altri, sulle misure per arginare il fenomeno del randagismo.

Interrogazioni, ritiro

È stata ritirata l'interrogazione 3-03663 della senatrice Petraglia ed altri.